



COMUNE DI CAPURSO | DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA RIGENERAZIONE URBANA | GIUGNO 2017



COMUNE DI CAPURSO
ASSETTO DEL TERRITORIO

**[DOCUMENTO PROGRAMMATICO
PER LA RIGENERAZIONE URBANA]**

[SINDACO]

Dott. Francesco Crudele

[RUP]

Arch. Riccardo Lorusso - Capo Settore Assetto Territorio

[Redattori del DPRU - ai sensi della Legge Regionale n° 21 luglio 2008]

Arch. Antonio Giordano - ALTERECO ASSOCIATI

Arch. Riccardo Lorusso - Capo Settore Assetto Territorio

Ing. Giovanni Resta - Capo Settore LLPP

[Visione Strategica]

Dott.ssa Mariagiovanna Turturo

[Collaboratori]

Arch. Caterina Bianco

Ing. Francesca Galli

Arch. Onofrio Romagno

Arch. Piero Ruggiero

Arch. Anna Paola Sancinetti

[Consulenti]

Arch. Maria Stella Spinelli

Ing. Maria Antonia Pedone



[Addio – disse la volpe. – Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"]. Antoine De Saint-Exupery - Il Piccolo Principe



PREMESSA.....	7
COS'È LA RIGENERAZIONE URBANA	7
LA RIGENERAZIONE IN PUGLIA TRA SISTEMI URBANI E TERRITORIALI.....	7
LA LEGGE REGIONALE N. 21/2008 “NORME SULLA RIGENERAZIONE URBANA”	8
IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO: VERSO LA RIGENERAZIONE URBANA.....	9
LA RIGENERAZIONE URBANA IN PUGLIA	9
[SISTEMA DELLE CONOSCENZE]	10
1. RELAZIONI DI SCALA E LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA:.....	10
IL PPTR - PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE	10
Il PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale - in relazione alla LR 21/2008 (norme per la rigenerazione urbana) rispettando la LR 13/2008 (norme per l'abitare sostenibile)	10
ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE: LA CONCA DI BARI E IL SISTEMA RADIALE DELLE LAME	10
DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI	10
La scommessa della zona industriale e LINEE GUIDA APPEA	16
A3.2 I paesaggi rurali	44
A3.3 I paesaggi urbani	48
SEZIONE B del PPTR - INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA B1_ AMBITO	52
FIGURA TERRITORIALE 5.2/ LA CONCA DI BARI ED IL SISTEMA RADIALE DELLE LAME	54
FIGURA TERRITORIALE 5.3 IL SUD-EST BARESE ED IL PAESAGGIO DEL VIGNETO.....	57
SEZIONE C del PPTR- LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO	60
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	72
GEOLOGIA.....	72
COMPONENTE AMBIENTALE – ACQUA	72
3. CAPURSO E IL PECULIARE ASSETTO POLICENTRICO DELLA CITTA' METROPOLITANA	73
Nella Città Metropolitana di Bari: il ruolo e il rango di CAPURSO	73
GOVERNANCE MULTILEVEL	74
4. LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE.....	75
5. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO	101
la <i>forma urbis</i> di capurso: IL PROCESSO DI FORMAZIONE.....	101
L'ESPANSIONE EDILIZIA DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI.....	106
6. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA VIGENTE.....	112
7. ANALISI DEL SETTORE ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CAPURSO	113
OBIETTIVI STRATEGICI.....	113



LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PRG	113
Ripensare gli interventi urbanistici in un’ottica compensativa e perequativa.....	114
Riqualificare la città consolidata.....	114
Le porte della città.....	114
La mobilità sostenibile.....	115
8. PIANO URBANO DEL TRAFFICO DI CAPURSO.....	116
9. PIANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA.....	123
10. PIANO DI RECUPERO	126
11. CAPURSO SOSTENIBILE.....	127
12. IL PERCORSO DI PARTECIPAZIONE DEL COMUNE DI CAPURSO	128
I PROCESSI ATTIVI	129
REDAZIONE DEL PIANO D’AZIONE PER L’ENERGIA SOSTENIBILE.....	131
SOCIAL HOUSING – CENTRO STORICO DI CAPURSO.....	131
INTERVENTO DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO DEL COMPLESSO CONVENTUALE SAN FRANCESCO DA PAOLA DI CAPURSO.....	132
LA BOTTEGA DELL’INCISORE	132
MUSEO DELL’ARTE CONTADINA.....	132
PERCORSO DI GREEN SPORT LUNGO LA RETE VIARIA RURALE	133
13. IL PROCESSO PER LA REDAZIONE DEL D.P.R.U.....	134
GLI ESITI	136
[SCENARIO STRATEGICO].....	138
14. SCENARIO DI RIGENERAZIONE URBANA CAPURSO:	138
I LIMITI DEI PIANI TRADIZIONALI	138
La componente sociale.....	138
Da periferie a poroferie.....	138
ARCHITETTURA DI PROSSIMITA’	139
Recupero generativo delle poroferie.....	139
Il processo di rigenerazione.....	139
15. GLI AMBITI TERRITORIALI DI RIGENERAZIONE URBANA DI CAPURSO	140
SISTEMA DELLE POROFERIE – AMBITI DI RIGERAZIONE URBANA	141
Ambito 1 - POLO antico	142
Ambito 2 – POLO SANTUARIO MADONNA DEL POZZO	143
Ambito 3 – POROFERIA CONSOLIDATA	144



Ambito 4 – POROFERIE DI MARGINE	145
Ambito 5 – POROFERIA PRODUTTIVA E ARTIGIANALE	146
Ambito 6 – PERIURBANO	147
Ambito 7 – PATTO CITTÀ CAMPAGNA – RISTRETTO CUSCINETTO	148
16. I CRITERI PER LA SOSTENIBILITÀ DEI P.I.R.U.	149
RIFERIMENTI LEGISLATIVI	149
I PROGRAMMI INTEGRATI DI RIGENERAZIONE URBANA	149
I CONTENUTI TECNICI MINIMI DEI PIRU	149
PROCEDURA DI FORMAZIONE DEI PIRU CONFORMI AL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE	150
PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEI PROGRAMMI INTEGRATI DI RIGENERAZIONE URBANA IN VARIANTE AGLI STRUMENTI URBANISTICI GENERALI COMUNALI.....	150
INCENTIVI	150
LE INIZIATIVE PER ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE CIVICA E IL COINVOLGIMENTO DI ALTRI ENTI E DELLE FORZE SOCIALI, ECONOMICHE E CULTURALI ALLA ELABORAZIONE E ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI.....	153
I CRITERI PER VALUTARE LA FATTIBILITÀ DEI PROGRAMMI	153
I SOGGETTI PUBBLICI CHE SI RITIENE UTILE COINVOLGERE NELLA ELABORAZIONE, ATTUAZIONE E GESTIONE DEI PROGRAMMI E LE MODALITÀ DI SELEZIONE DEI SOGGETTI PRIVATI	154
17. PROGRAMMAZIONE STRATEGICA: CONTENUTI E RIFERIMENTI AL POR PUGLIA 2014-2020	158
LE POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO	158
DESCRIZIONE DEI MODELLI DI SVILUPPO LOCALE PER PROMUOVERE L'ATTRATTIVITÀ E LA COMPETITIVITÀ DEGLI AMBITI DI RIGENERAZIONE URBANA.....	158
IMPATTI SUI CICLI SOCIO-ECONOMICI.....	158
18. GOVERNANCE E COMMUNITY BUILDING	159
PROCESSO DI RIGENERAZIONE URBANA CAPURSO	159



PREMESSA

COS'È LA RIGENERAZIONE URBANA

La **Rigenerazione Urbana** nasce dalla volontà degli Stati Membri della Comunità Europea di considerare le Città e i cittadini attori chiave per la crescita economica e sociale affrontando e risolvendo problematiche di esclusione sociale e degrado sociale. Le aree metropolitane e le città sono i luoghi che necessitano maggiormente di processi per combattere i cambiamenti climatici, dal momento che sono i luoghi in cui si concentrano la maggior parte del consumo delle risorse (sia materiali e che energetiche) e la produzione di rifiuti ed emissioni (la più significativa dalle quali è costituita dai gas-serra). Per risolvere l'equazione della sostenibilità urbana, tenendo conto che gli obiettivi di "Europa 2020", includono la riduzione dei gas-serra, si deve mirare allo sviluppo di aree urbane eco-efficienti, una vera e propria riqualificazione "verde, ecologica e ambientale". Allo stesso modo le città sono i luoghi dove gli aspetti demografici di inclusione sociale, dell'integrazione degli immigrati, della disoccupazione, dell'istruzione e della povertà sono più intensi, nei quali è più elevato il rischio di potenziali fratture sociali. Infine dal punto di vista economico, le città concentrano gran parte del capitale umano, sociale, culturale ed economico. Per far fronte a queste componenti è necessario sviluppare strategie per "rigenerare l'economia urbana", che in accordo con i contesti locali, siano rivolte alla promozione di un'economia più competitiva, in cui il progresso economico sia stabilmente scollegato dal consumo di risorse, stimolando un'economia della conoscenza, dell'eccellenza e dell'innovazione, rafforzando lo sviluppo endogeno e diversificando i sistemi produttivi locali, e allo stesso tempo organizzando adeguatamente il mercato del lavoro attraverso l'istruzione e la formazione continua dei lavoratori. Nel 2007 gli Stati Membri hanno adottato "La Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili", documento che illustra come una pianificazione urbana integrata rappresenti una condizione essenziale per lo sviluppo sostenibile delle città europee. I temi chiave del documento sono le strategie per la valorizzazione del tessuto urbano, il miglioramento delle economie locali e del mercato del lavoro, i trasporti urbani non inquinanti e l'integrazione degli immigrati. La Carta sottolinea ripetutamente la necessità di ricorrere a strategie di pianificazione integrata alla scala sovracomunale per rilanciare e riqualificare le regioni urbane europee. La rigenerazione urbana, quindi, è intesa come intervento integrato, che coinvolge non solo gli aspetti fisici, ma anche quelli sociali ed economici del degrado urbano. Nella consapevolezza dell'intreccio fra degrado fisico e disagio sociale, la rigenerazione urbana è orientata al perseguimento degli obiettivi di



sostenibilità ambientale mediante il contenimento del consumo di suolo e la rigenerazione ecologica degli insediamenti. Ma è anche forma d'intervento volta a rispondere alla domanda abitativa superando le logiche della mera offerta quantitativa di alloggi e ponendosi l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Inoltre, è strumento per rendere più attrattivi città e sistemi urbani attraverso la valorizzazione delle risorse storiche, culturali, paesaggistiche e affrontando nello stesso tempo le gravi questioni di degrado dell'ambiente fisico, sociale, economico che connotano alcune loro porzioni, sulla base degli orientamenti della politica di coesione comunitaria per le città.

LA RIGENERAZIONE IN PUGLIA TRA SISTEMI URBANI E TERRITORIALI

La rigenerazione urbana è al centro delle politiche di governo del territorio della Regione Puglia da alcuni anni. Le ragioni sono diverse: dalla necessità di riqualificare parti di città, spesso anche di grande valore ambientale e culturale, che versano in condizioni di degrado e abbandono, al dovere di restituire un ambiente di vita dignitoso a famiglie che abitano in periferie recenti prive di infrastrutture e servizi, alla necessità di arrestare quel dissennato consumo di suolo che porta ogni giorno in Italia a sottrarre 100 ettari di superficie libera. Il concetto di rigenerazione è legato a strategie messe a punto dai governi locali per affrontare le situazioni di crisi della città contemporanea mediante interventi non solo di riqualificazione fisica (urbanistica ed edilizia) ma anche di rinascita culturale, sviluppo economico e inclusione sociale. I concetti chiave dell'azione regionale sono riassumibili nei seguenti punti:

- Integrazione tra riqualificazione ambiente costruito, miglioramento qualità ecologica, contrasto esclusione sociale;
- Partecipazione abitanti e coinvolgimento attori pubblici e privati;
- Sostenibilità ambientale per migliorare qualità ecologica città e territori.

In Puglia il governo regionale si è fatto promotore di iniziative volte a sollecitare gli enti locali a definire queste strategie, ritenendole presupposti essenziali per ripensare lo sviluppo in chiave sostenibile e durevole. La carica innovativa di questo approccio risiede, sul versante dell'urbanistica, nella volontà di creare una netta discontinuità rispetto a decenni di esclusivo interesse per l'espansione delle città, di progetti elaborati nel chiuso degli studi professionali e calati dall'alto in contesti noti solo superficialmente, di una pianificazione quantitativa e astratta,

incapace di dare risposta a concreti bisogni e domande sociali; sul versante delle politiche di sviluppo, l'elemento più innovativo consiste nella centralità attribuita al territorio, inteso nel suo intreccio di risorse materiali e immateriali, che comprende anche la sfera sociale e culturale e le capacità dei soggetti di attivarsi e autorganizzarsi per la sua messa in valore. Gli strumenti approvati dalla Regione per promuovere quest'idea di rigenerazione e per affermarne l'approccio e i contenuti a livello locale sono tanti e fra loro complementari: normativi, d'indirizzo, finanziari. Avviata con i Programmi Integrati di riqualificazione delle periferie (PIRP), promossi dalla Regione nell'ambito del suo primo Piano Casa, la politica regionale in favore della rigenerazione urbana ha avuto una straordinaria occasione di sperimentazione e diffusione a livello locale grazie alla programmazione dell'Asse 7 del Programma Operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007-2013. La cornice normativa organica e sistematica per convogliare gli interventi di matrice comunitaria nelle pratiche urbanistiche correnti è la legge regionale n. 21/2008 "Norme per la rigenerazione urbana". Obiettivo della Regione è trasformare la riqualificazione urbana da evento straordinario ad attività ordinaria, da azione occasionale a pratica diffusa a livello locale, da intervento episodico a visione strategica per la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani. La legge e i programmi regionali pongono enfasi su alcuni requisiti che devono caratterizzare i processi di rigenerazione ai fini dell'efficacia degli stessi:

- la partecipazione sociale, perché gli abitanti, in quanto profondi conoscitori dei propri ambienti di vita, di lavoro e di ricreazione, svolgano un ruolo attivo nella loro rigenerazione, valorizzando le qualità peculiari dei luoghi, contribuendo con le proprie competenze alla redazione dei progetti e poi prendendosi cura degli spazi riqualificati;
- l'integrazione degli interventi non solo fra operatori pubblici e privati, fra destinazioni residenziali, terziarie e di servizio, fra classi sociali, per favorire la mescolanza di funzioni e popolazioni urbane, ma anche fra dimensione fisica, sociale ed economica, per rompere il circolo vizioso fra degrado fisico e disagio sociale;
- il risanamento ambientale mediante l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella esecuzione delle opere edilizie, la previsione di infrastrutture ecologiche, il recupero di aree permeabili.

I principali ambiti d'intervento sono:

- i contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale, ivi compresi i contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale;
- i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione;
- le aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate.

Oggi in Puglia, grazie ai tanti interventi di rigenerazione realizzati o in corso, molti spazi pubblici, della città storica o contemporanea – strade, piazze, mercati, parchi e waterfront – sono stati restituiti agli abitanti come luoghi di relazione e socializzazione. Essi sono importanti non solo per migliorare la qualità della vita di chi vi abita ma anche per attrarre nuove popolazioni, funzioni e attività, generando così nuove reti di risorse culturali ed economiche. Per quanto riguarda le esperienze pregresse in questa Regione, il concetto di rigenerazione urbana è stato declinato in diversi modi. Un primo approccio indiretto è stato portato avanti attraverso il Programma Regionale Bollenti Spiriti come risposta all'impostazione top down di quegli interventi di rigenerazione urbana di prima generazione i cui piani sembravano delle riproposizioni dei classici temi della riqualificazione urbana e non prevedevano un processo realmente basato su forme di partecipazione dal basso della cittadinanza. Capovolgendo la questione e riportando l'attenzione alla partecipazione concreta della comunità sulla base di una illuminata "politica generativa", il Programma Bollenti Spiriti ha previsto, come linea principale di intervento, l'attivazione dei Laboratori Urbani: grandi contenitori, ricavati dal recupero di edifici abbandonati, trasformati ora in spazi pubblici e messi a servizio della comunità. Ricollegandosi quindi al tema del recupero del patrimonio edilizio dismesso, condiviso anche dall'approccio più istituzionale, si è tentato di mettere al centro del processo le iniziative della società civile, offrendo spazi ad associazioni, gruppi giovanili, artisti, start-up e incubatori di impresa. Negli intenti questi 'contenitori urbani' sarebbero dovuti diventare il motore dei quartieri o di interi territori comunali nei quali erano stati inseriti, attivando meccanismi di "auto-recupero". Si è assunto infatti come paradigma di base il concetto che il recupero del tessuto sociale equivalesse al recupero dell'ambiente fisico, che le due cose fossero legate inesorabilmente. L'idea di dare spazio alle iniziative della comunità per innescare meccanismi virtuosi di autorecupero dei quartieri - e soprattutto delle periferie - ribalta completamente la necessità di investire i territori con gli interventi di rigenerazione urbana di prima generazione che portano "finanziamenti cataclismatici" in un'impostazione top down.



Il secondo approccio, più diretto, è regolato dalla Legge Regionale n.21 del 2008 "Norme per la rigenerazione urbana" e si assume come riferimento normativo ufficiale. La Regione Puglia con la presente legge promuove la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani in coerenza con strategie comunali e intercomunali finalizzate al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti umani e mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e di soggetti pubblici e privati interessati. Gli strumenti esecutivi individuati dalla Legge a tal fine sono i Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana (PIRU), strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico. I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti. Essi comportano un insieme coordinato di interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico. La metodologia attraverso la quale vengono individuati i PIRU prevede che i Comuni si dotino di un Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana in cui individuino parti significative della città, definite "Ambiti Territoriali", che richiedono interventi prioritari di rigenerazione urbana.

LA LEGGE REGIONALE N. 21/2008 "NORME SULLA RIGENERAZIONE URBANA"

Il termine "programma di rigenerazione urbana" individua un programma integrato di politiche volte a mitigare alcune delle criticità dei sistemi urbani contemporanei, in particolare quelle dovute alla poca sostenibilità, alla mancanza di coesione sociale, alla scarsa sicurezza, alla mancanza di servizi, di rapporti corretti tra residenza e spazio pubblico.

I programmi integrati di rigenerazione urbana definiti dalla legge regionale 21/2008 si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti.

Nella costruzione del programma è necessario che gli enti locali che lo promuovono redigano un documento programmatico per la rigenerazione urbana per individuare le parti della città che richiedono interventi prioritari di riqualificazione urbana.

Basandosi sull'analisi dei problemi di degrado fisico e disagio abitativo e socio-economico il documento definisce:

- gli obiettivi di riqualificazione urbana, inclusione sociale e sostenibilità ambientale da perseguire a livello comunale o intercomunale;
- gli ambiti territoriali da sottoporre a programmi integrati di rigenerazione urbana;
- le politiche pubbliche, in particolare abitative, urbanistiche, paesaggistico-ambientali, culturali, socio-sanitarie, occupazionali, formative e di sviluppo, che concorrono al conseguimento degli obiettivi di cui alla lettera a);
- le iniziative per assicurare la partecipazione civica e il coinvolgimento di altri enti e delle forze sociali, economiche e culturali alla elaborazione e attuazione dei programmi;
- i criteri per valutare la fattibilità dei programmi;
- i soggetti pubblici che si ritiene utile coinvolgere nella elaborazione, attuazione e gestione dei programmi e le modalità di selezione dei soggetti privati.

Un documento programmatico per la rigenerazione urbana presuppone quindi, a monte, una forte scelta politica di ripensamento delle pratiche urbanistiche tradizionali, l'individuazione del contesto territoriale che si ritiene necessiti di azioni di rigenerazione e la definizione di obiettivi chiari e condivisi.

Gli strumenti per individuare e definire ambiti ed obiettivi possono essere diversi:

La Partecipazione

Con gli incontri del progetto "Città Infinitae" promossi dal Comune di Capurso, l'individuazione degli ambiti di intervento è quella scaturita dai temi dei laboratori di ricerca strutturati all'interno dei workshop.

Le analisi dell'evoluzione dell'insediamento urbano

I temi sono il paradigma di quanto e come la sovrapposizione tra politiche pubbliche deboli ed interventi privati più o meno spontanei possano portare ad effetti contraddittori nella costruzione della città contemporanea: la mancanza di spazi pubblici di qualità, la conflittualità tra interessi pubblici e privati, la natura che occupa le aree residuali e che nasconde spazi incredibilmente ricchi di biodiversità che gli abitanti faticano a riconoscere come "parco", l'auto-organizzazione di spazi di sopravvivenza, la presenza di funzioni urbane antitetiche.

La Pianificazione Sovraordinata

Le suggestioni prodotte dalla filosofia del PPTR – Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, hanno in questo caso fornito un contesto teorico di riferimento alle pratiche spontanee di organizzazione degli abitanti.

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, con il progetto strategico del Patto Città-Campagna, offre un altro ed importante supporto strategico, lì dove fornisce un nuovo lessico al tradizionale modo di guardare agli spazi periurbani, quelli degli incolti, delle aree di risulta: “Nel passaggio dalla città alla campagna si attraversano molte forme di spazi, alcune volte sono profondi, veri e propri lembi di campagna interclusa, altre volte sono sottili muri di recinzione che dividono una lottizzazione urbana da una parte e un campo coltivato dall'altra”.

Per tanto, questo documento programmatico di rigenerazione urbana, parte quindi da questi elementi:

- il ripensamento del rapporto città-campagna nei margini urbani della città, a partire dai progetti di paesaggio del PPTR;
- il ribaltamento delle pratiche abituali di intervento sulla città e quindi il riconoscimento, come principio fondante della rigenerazione, della progettazione che interviene sul contesto con piccole azioni pioniere, che conosce i tempi dei cicli biologici, che ne asseconda le fasi;
- la capacità dei decisori di costruire un contesto forte, che parte dal riconoscimento del valore insostituibile e prioritario dei beni comuni di una città, in cui gli abitanti possano mettere in atto;
- pratiche di intervento autogestite, a basso costo, immediatamente riconoscibili nei risultati e negli effetti sulla qualità della vita.

Gli strumenti esecutivi individuati dalla Legge a tal fine sono i Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana (PIRU), strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico. I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti. Essi comportano un insieme coordinato di interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico. La metodologia attraverso la quale vengono individuati i PIRU prevede che i Comuni si dotino di un Documento Programmatico per la Rigenerazione Urbana in cui individuino parti significative della città, definite “Ambiti Territoriali”, che richiedono interventi prioritari di rigenerazione urbana.



IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO: VERSO LA RIGENERAZIONE URBANA

I principi della rigenerazione urbana

In questo clima di crisi globale, si è spesso ricercato nei processi di “rigenerazione urbana” una risposta alle problematiche sociali, economiche e ambientali attraverso esperienze fondate sul coinvolgimento attivo degli abitanti in un dibattito che nasce dalla dimensione umana della città.

Con il termine “rigenerazione urbana” si designa l'insieme dei programmi di recupero e riqualificazione di parti della città che puntano a garantire qualità e sicurezza dell'abitare sia dal punto di vista sociale sia ambientale, in particolare nelle periferie più degradate. Si tratta di interventi che, rivolgendosi al patrimonio edilizio preesistente, limitano il consumo di territorio salvaguardando il paesaggio e l'ambiente.

Sostituendo i termini di riqualificazione, ristrutturazione, recupero, con rigenerazione urbana quindi si fa riferimento alle operazioni di trasformazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, di riorganizzazione dell'assetto insediativo attraverso il recupero e/o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi, di contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni nel campo abitativo e in quello sociale ed economico.

Caratteristica principale della rigenerazione urbana è quella di concentrarsi sulla città esistente infondendo nuova linfa vitale alle sue parti oggi prive di vitalità - funzionale, sociale, economica, culturale - in quanto degradate, sottoutilizzate, prive di servizi, del necessario mix funzionale, o semplicemente non integrate nel contesto urbano.

La rigenerazione è quindi una metafora organica che legge la città come organismo vivente.

Il concetto di trasformazione, contrapposto a quello di espansione, è assunto come linea guida e la città è considerata un sistema dinamico, in continuo adattamento così come gli organismi della natura. Questa esigenza, oltre a riconsiderare brani di città come i centri storici, esclusi dalle logiche del modello fordista, nasce per ripensare e metabolizzare l'enorme produzione edilizia realizzata dal secondo dopoguerra.

In sintesi i concetti cardine su cui si basa il nuovo pensiero, oltre al riutilizzo del dismesso, sono: la riconversione ecologica delle aree urbane, la creazione di nuove forme di sviluppo sociale, la considerazione di

dinamiche urbane informali, la promozione di tutte le forme di “sviluppo locale autosostenibile” per un territorio considerato come interazione tra **popolazione-attività-luoghi**.

I temi della superata riqualificazione urbana, che nei decenni scorsi aveva già riconosciuto nei centri storici e nelle periferie gli ambiti di intervento da cui partire, vengono ora riproposti con un taglio maggiore sul concetto di comunità e di luoghi, sulla creazione di un'immagine condivisa dei luoghi dell'abitare, sulla creazione di un nuovo sentimento di appartenenza degli individui ai luoghi e di conseguenza sull'attivazione di nuove forme di riappropriazione degli stessi.

LA RIGENERAZIONE URBANA IN PUGLIA

In Puglia il concetto di rigenerazione urbana è stato declinato in diversi modi. Un primo approccio indiretto è stato portato avanti attraverso il Programma Regionale Bollenti Spiriti come risposta all'impostazione top down di quegli interventi di rigenerazione urbana di prima generazione i cui piani sembravano delle riproposizioni dei classici temi della riqualificazione urbana e non prevedevano un processo realmente basato su forme di partecipazione dal basso della cittadinanza.

Capovolgendo la questione e riportando l'attenzione alla partecipazione concreta della comunità sulla base di una illuminata “politica generativa”, il Programma Bollenti Spiriti ha previsto, come linea principale di intervento, l'attivazione dei Laboratori Urbani: grandi contenitori, ricavati dal recupero di edifici abbandonati, trasformati ora in spazi pubblici e messi a servizio della comunità. Ricollegandosi quindi al tema del recupero del patrimonio edilizio dismesso, condiviso anche dall'approccio più istituzionale, si è tentato di mettere al centro del processo le iniziative della società civile, offrendo spazi ad associazioni, gruppi giovanili, artisti, start-up e incubatori di impresa. Negli intenti questi “contenitori urbani” sarebbero dovuti diventare il motore dei quartieri o di interi territori comunali nei quali erano stati inseriti, attivando meccanismi di “autorecupero”. Si è assunto infatti come paradigma di base il concetto che il recupero del tessuto sociale equivalesse al recupero dell'ambiente fisico, che le due cose fossero legate inesorabilmente. L'idea di dare spazio alle iniziative della comunità per innescare meccanismi virtuosi di autorecupero dei quartieri - e soprattutto delle periferie - ribalta completamente la necessità di investire i territori con gli interventi di rigenerazione urbana di prima generazione che portano “finanziamenti cataclismici” in un'impostazione top down.

[SISTEMA DELLE CONOSCENZE]

1. RELAZIONI DI SCALA E LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA:

IL PPTR - PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE

Il PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale - in relazione alla LR 21/2008 (norme per la rigenerazione urbana) rispettando la LR 13/2008 (norme per l'abitare sostenibile)

“La Regione Puglia ha introdotto una serie di innovazioni nel proprio sistema della pianificazione finalizzate a passare dall'intervento urbanistico settoriale e correttivo di modelli di sviluppo dati, nei quali territorio, ambiente e paesaggio avevano un ruolo strumentale, all'intervento di governo integrato per la promozione di modelli di sviluppo sostenibile. Modelli che vedono nell'interpretazione strutturale del territorio e del paesaggio e nei loro valori patrimoniali gli elementi costituenti la qualità dello sviluppo stesso, nella direzione peraltro indicata sia dalla Convenzione europea del paesaggio che dal Codice dei beni culturali e del paesaggio”.

L'individuazione degli ambiti di paesaggio e delle figure territoriali

La articolazione dell'intero territorio regionale in ambiti in base alle caratteristiche naturali e storiche del territorio regionale richiede che gli ambiti stessi si configurino come ambiti territoriali-paesistici, definiti attraverso un procedimento integrato di composizione e integrazione dei tematismi settoriali (e relative articolazioni territoriali); dunque gli ambiti si configurano come sistemi complessi che connotano in modo integrato le identità coevolutive (ambientali e insediative) di lunga durata del territorio.

La perimetrazione degli ambiti è dunque frutto di un lungo lavoro di analisi complessa che ha intrecciato caratteri storico-geografici, idrogeomorfologici, ecologici, insediativi, paesaggistici, identitari; individuando per la perimetrazione dell'ambito volta a volta la dominanza di fattori che caratterizzano fortemente l'identità territoriale e paesaggistica.



Tra gli 11 ambiti di paesaggio in cui si è articolata la regione, quello in cui è collocato il Comune di Capurso, è stato individuato come La Puglia Centrale.

L'ambito della Puglia Centrale è caratterizzato dalla prevalenza di una matrice olivetata che si spinge fino ai piedi dell'altopiano murgiano. La delimitazione dell'ambito si è attestata principalmente lungo gli elementi morfologici costituiti dalla linea di costa e dal gradino murgiano nord-orientale, individuabile nella fascia altimetrica, compresa tra i 350 e i 375 metri s.l.m., in cui si ha un infittimento delle curve di livello e un aumento delle pendenze. Questa fascia rappresenta la linea di demarcazione tra il paesaggio della Puglia centrale e quello dell'Alta Murgia sia da un punto di vista dell'uso del suolo (tra la matrice olivetata e il fronte di boschi e pascoli che anticipa l'altopiano murgiano), sia della struttura insediativa (tra il sistema dei centri corrispondenti della costa barese e il vuoto insediativo delle Murge). A sud e ad ovest, a causa della mancanza di delimitazioni morfologiche evidenti, sono stati considerati prevalentemente i confini comunali. Il perimetro che delimita l'ambito segue, a Nord-Ovest, i confini dei comuni della Valle dell'Ofanto (Canosa e parte del Comune di Barletta, includendo l'insediamento), a Sud-Ovest, la viabilità interpoderale che delimita i boschi e i pascoli del costone murgiano orientale, a Sud e Sud-Est, i confini del Comune di Gioia del Colle e quelli della Valle d'Itria, a Nord-Est la linea di costa fino alla foce dell'Ofanto.

ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE: LA CONCA DI BARI E IL SISTEMA RADIALE DELLE LAME

DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

A1_Struttura idro-geo-morfologica

Nella Puglia Centrale sono diffuse le aree dissodate e regolarizzate degli affioramenti rocciosi calcarei ma anche calcarenitici e sabbioso-argillosi, quasi sempre messe a coltura, solcate da incisioni fluvio-carsiche con recapito a mare (Lame) più o meno regolarmente spazeggiate. Anche il tipo di vegetazione prevalente conferma questa distinzione in quanto nella Puglia Centrale sono diffuse le colture olivicole, viticole e cerealicole, con spazi di naturalità limitati a plaghe isolate di modesta estensione. Il limite fisico tra questo ambito e quello dell'Alta Murgia, di norma, non è mai chiaramente circoscrivibile, essendo i caratteri specifici di ciascun ambito spesso fortemente compenetrati. In prima approssimazione è possibile farlo coincidere con la quota altimetrica di 300 metri s.l.m. Dal punto di vista geomorfologico, questo ambito individua una estesa superficie rocciosa, uniformemente degradante

verso il mare per mezzo di una serie di terrazzi raccordati da scarpate più o meno evidenti, aventi allungamento parallelo a quello della linea di costa. Dal punto di vista idrografico, i bacini del versante adriatico delle Murge, con corsi d'acqua tipo Lame, sono caratterizzati dalla presenza di un'idrografia superficiale di natura fluvio-carsica, costituita da una serie di incisioni e di valli sviluppate sul substrato roccioso prevalentemente calcareo o calcarenitico, e contraddistinte da un regime idrologico episodico. Tale condizione è conseguenza dell'elevata permeabilità dello stesso substrato carbonatico, che favorisce di regola l'infiltrazione delle acque meteoriche, e che solo in concomitanza di eventi pluviometrici rilevanti da origine a deflussi superficiali che interessano l'alveo di queste incisioni. Tutti questi corsi d'acqua hanno origine sulle alture dell'altopiano murgiano, dove la rete di drenaggio appare nel complesso più densa e ramificata, con percorsi generalmente poco tortuosi e non privi di discontinuità morfologiche, che scendono verso il mare Adriatico. Tra i principali corsi d'acqua presenti in questo ambito meritano menzione quelli afferenti alla cosiddetta conca di Bari, che da nord verso sud sono: Lama Balice, Lama Lamasinata, Lama Picone, Lama Montrone, Lama Valenzano, Lama San Giorgio. L'involuppo dei bacini imbriferi delle predette incisioni forma una superficie a ventaglio con apice grossomodo in corrispondenza dell'abitato di Bari. Lame significative presenti in questo ambito sono quelle denominate Ciappetta-Camaggio al limite settentrionale dell'ambito, e Lama Giotta, presso il limite meridionale. Infine è da considerare che un esteso tratto del reticolo idrografico del Torrente Tittadegna e un più limitato tratto del Canale della Piena delle Murge, affluenti in destra idraulica del Fiume Ofanto, sono stati inseriti in questo ambito in quanto denotano caratteri del tutto compatibili con quelli tipici dello stesso ambito.

VALORI PATRIMONIALI

Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche. Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-carsiche denominate lame, che dissecano in modo netto il tozzo altopiano calcareo, con una generale tendenza all'allargamento e approfondimento all'avvicinarsi allo sbocco a mare. Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le ripe di erosione fluviale presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni e che costituiscono le nette discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico. Queste valli, a luoghi, confluiscono in estese aree depresse interne all'altopiano, caratterizzate da fondo piatto, spesso sede di appantamenti. Tra le seconde sono da annoverare forme legate a

fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti balconate sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi. In misura più ridotta, soprattutto rispetto al contermino ambito delle Murge, è da rilevare la presenza di forme originate da processi carsici, come le doline, tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE E CRITICITÀ

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito della Puglia Centrale sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme carsiche, di quelle legate all'idrografia superficiale e di quelle di versante. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (doline, voragini), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio. Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo). Ulteriore aspetto critico è legato all'alterazione nei rapporti di equilibrio tra idrologia superficiale e sotterranea, nella consapevolezza che la estesa falda idrica sotterranea presente nel sottosuolo del territorio murgiano dipende, nei suoi caratteri qualitativi e quantitativi, dalle caratteristiche di naturalità dei suoli e delle forme superficiali che contribuiscono alla raccolta e percolazione delle acque meteoriche (doline, voragini, depressioni endoreiche).

A2_Struttura ecosistemico – ambientale

La principale matrice dell'ambito è rappresentata dalla distesa olivetata che quasi senza soluzione di continuità partendo dalla costa raggiunge la base dell'altopiano murgiano, mentre nella parte sud est a questa si aggiunge in maniera preponderante il vigneto. In questo sistema agricolo gli elementi di naturalità sono rappresentati quasi esclusivamente dai corsi delle Lame e dalla vegetazione associata e da lembi boscati sparsi che coprono una superficie di 1404 appena lo 0,7% dell'intero ambito. Limitate superfici di pascoli si ritrovano soprattutto nella fascia di transizione verso l'Ambito Alta Murgia con una superficie di 1189 ha lo 0,6% della superficie dell'Ambito. Rilevante valore ai fini della conservazione della biodiversità è l'esteso sistema di muretti a secco che solca interamente l'ambito. Spesso lungo i muretti è insediata vegetazione naturale sotto forma di macchia arbustiva. Tale rete di muretti a secco rappresenta anche un'importante infrastruttura della rete ecologica utile allo spostamento delle specie.

VALORI PATRIMONIALI

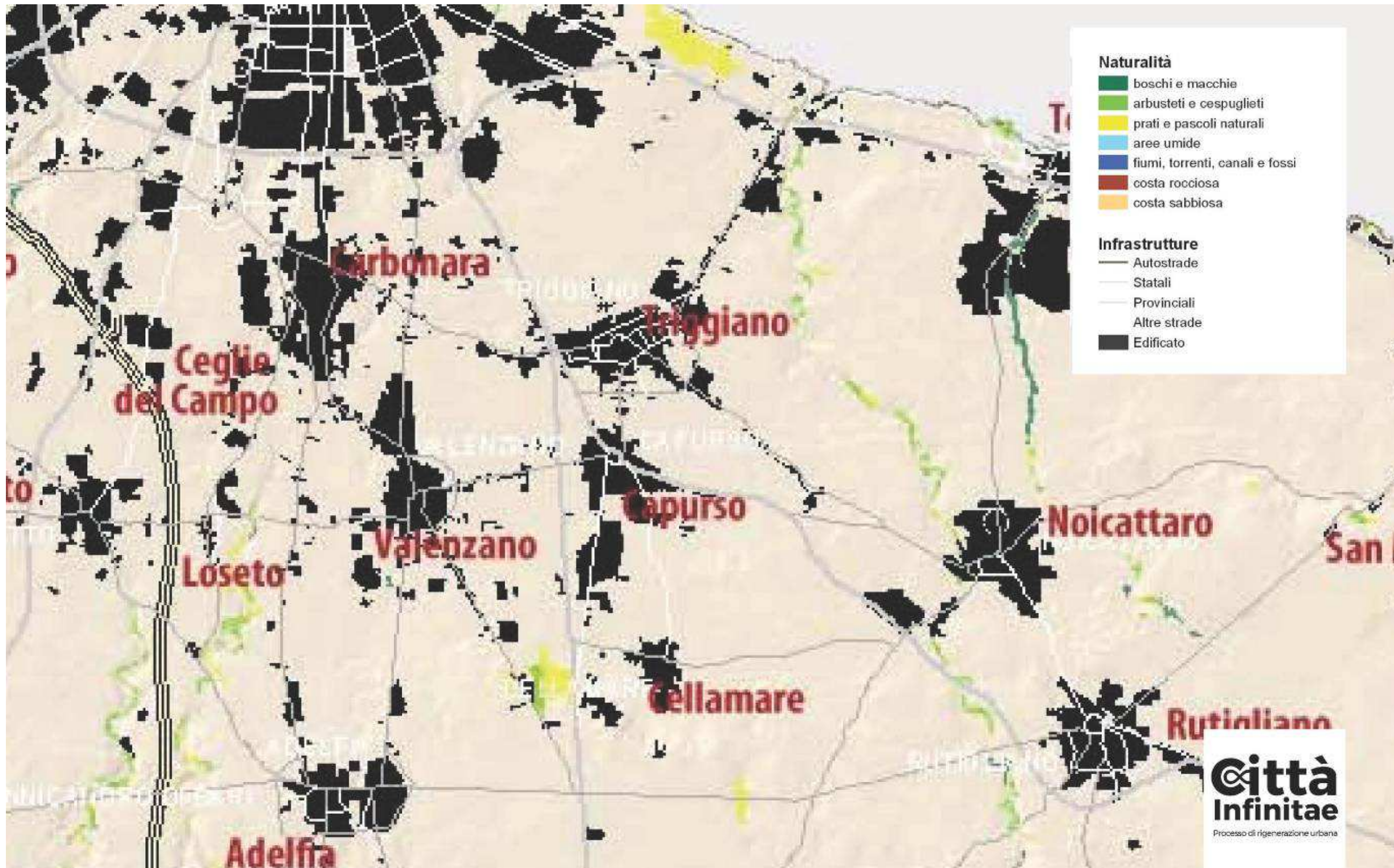
Pur in presenza di un ambito dove la naturalità è abbastanza limitata in termini di estensione, si rileva la presenza di alcune specie di rilevante valore biogeografico a distribuzione endemica o rara in Italia, quali Tritone Italico (*Triturus italicus*), Colubro leopradino (*Elaphe situla*), Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*), Quercia spinosa (*Quercus calliprinos*). Le lame rappresentano gli elementi più significati dell'ambito, tra quelle di maggiore valenza naturalistica citiamo Lama Balice istituita come Parco Regionale con L.R. n. 15/2007 e Lama San Giorgio per la quale è in corso il processo istitutivo come area protetta regionale. Altre parti di lame con aspetti di naturalità significativa si incontrano lungo Lamasinata, Lama dell'Annunziata con il bosco al suo interno, il sistema dell'incisione del Lamione in territorio di Sammichele a cui appartiene anche un interessantissimo lembo di formazione arborea di Quercia Spinosa (*Quercus calliprinos*) denominato Parco delle Monache Collegato a fenomeni carsici è anche un sito molto importante per la conservazione della fauna erpetologica, è la Riserva Naturale Regionale Orientata dei "Laghi di Conversano e Gravina di Monsignore" L.R. 16/06. Si tratta di un insieme di Doline, sparso nel territorio del Comune di Conversano, nel cui fondo, impermeabilizzato da depositi argillosi, si formano raccolte d'acqua importante habitat per alcune specie di Anfibi e Rettili caratteristiche di ambienti umidi effimeri. Nei "Laghi" si segnala, infatti, la presenza di specie animali di ambiente umido, sia vertebrati che invertebrati, che nell'ambito si devono considerare rare e particolari. Le specie animali assolutamente legate all'ambiente in modo specifico ed incapaci di concludere positivamente il loro ciclo biologico in mancanza di

esso o in presenza di gravi alterazioni morfologiche o chimico-fisiche sono Rospo smeraldino (*Bufo viridis viridis*), Tritone italico (*Triturus italicus*), Natrice dal collare (*Natrix natrix*), tra gli invertebrati una delle specie più interessanti è specializzata a vivere in questi ambienti effimeri è il *Triops cancriformis*, fossile vivente le cui uova possono resistere anche undici anni in ambiente secco per poi aprirsi in presenza di acqua. In assenza degli habitat unici dei "Laghi" le popolazioni di queste specie animali si potrebbero estinguere poiché l'acqua raccolta in questi bacini epigei, anche se temporanea e stagionale, è essenziale per il compimento del loro ciclo vitale. Sparsi nella piana con valore residuale si rinvengono, inoltre, elementi puntiformi di naturalità rappresentati da lembi di bosco e residui pascoli rocciosi. Tali elementi tendono ad aumentare, nella loro pur limitata estensione, nell'area di transizione tra la piana e le pendici dell'altopiano murgiano. Un interessante sistema residuo tra macchia, bosco e pascolo si trova nel Comune di Andria ad est del Monte San Barbara; nel Comune di Ruvo in località Parco del Conte è presente un residuo boscoso tipico dei querceti che in passato dovevano ricoprire tutta quest'area. Nei pressi di Acquaviva delle Fonti in località Lago dell'Arciprete è presente nel fondo di una lama una formazione pura a Quercia Spinosa (*Quercus calliprinos*) di grande interesse. Lungo la fascia costiera, oltre che lo sbocco delle lame, un importantissimo elemento di naturalità è rappresentato dalla zona umida di Ariscianne dove è presente una significativa risorgiva carsica che crea zone impaludate. Si tratta dell'unica zona umida presente nell'intero ambito.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE E CRITICITÀ

In un ambito a bassa naturalità come questo qualsiasi trasformazione e riduzione delle poche aree naturali presenti rappresenta una forte criticità. Nella parte sud-est vi è una forte pressione per la realizzazione di nuove coltivazioni di uva a tendone, sino ad interessare gli stessi alvei delle Lame. La parte finale delle Lame, verso la fascia costiera, è sottoposta a forti pressioni urbanistiche.





NATURALITA' - scala 1:50000

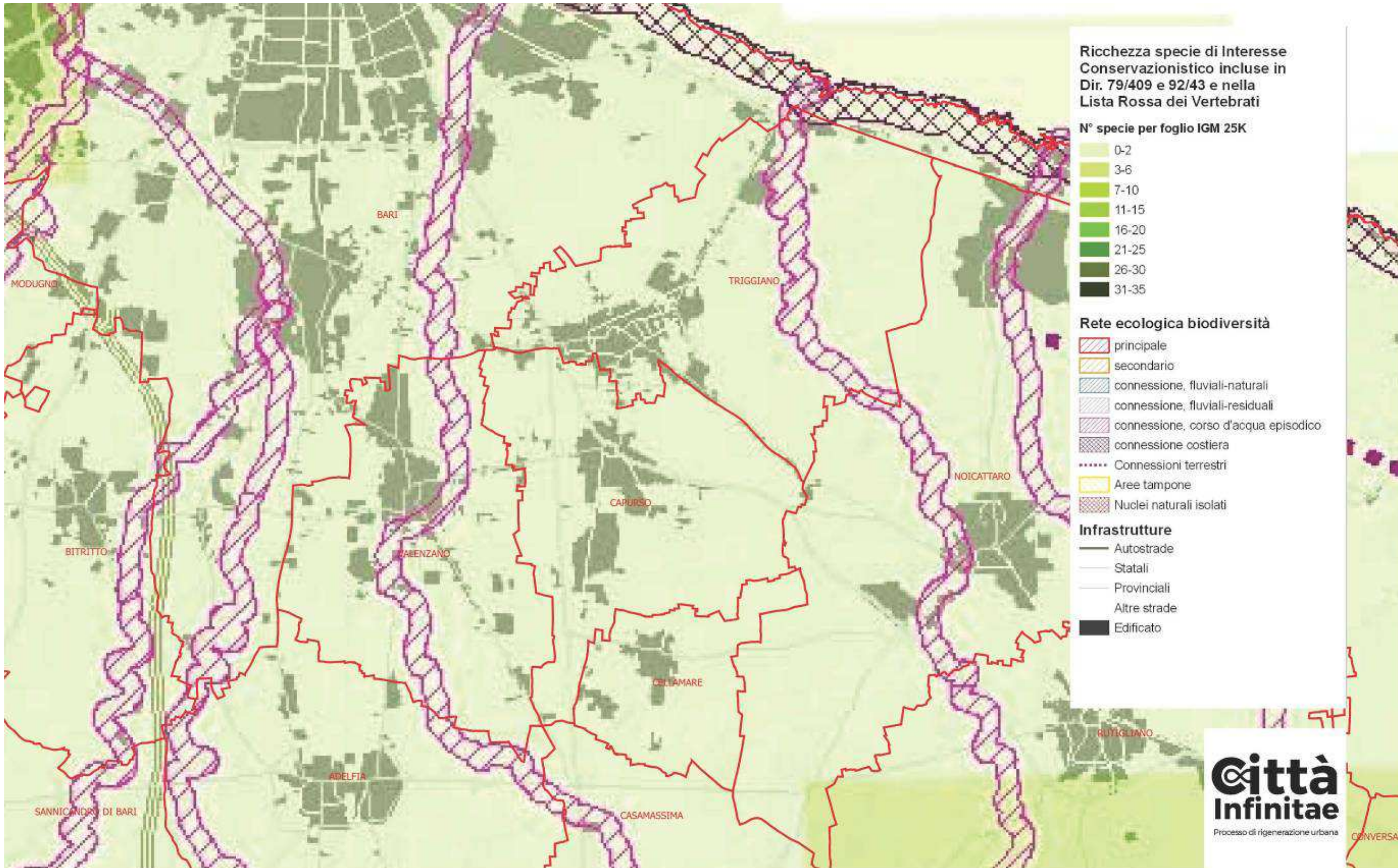


PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A2 STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





RICCHEZZA SPECIE DI FAUNA - scala 1:50000

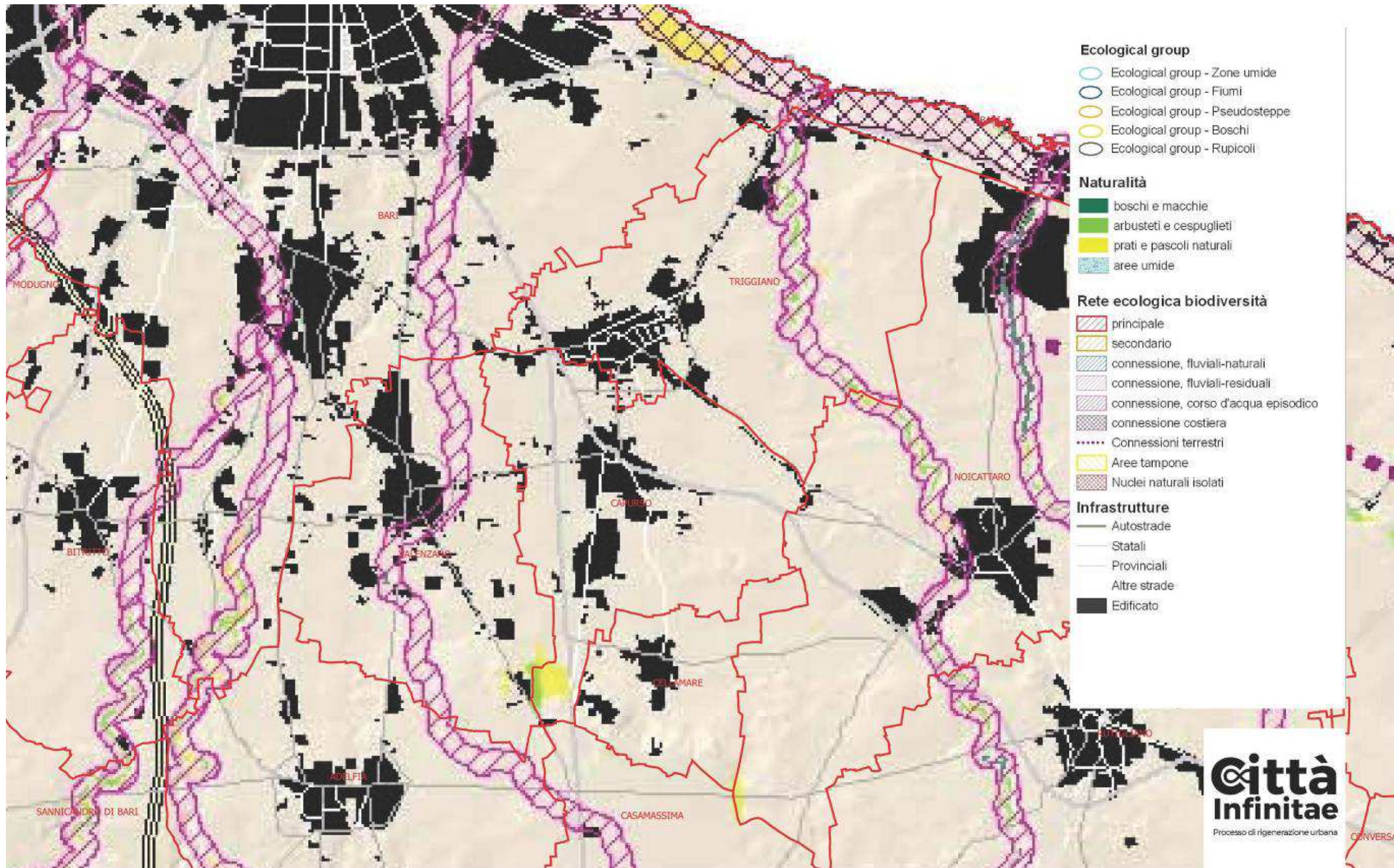


PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A2 STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





ECOLOGICAL GROUP - scala 1:50000

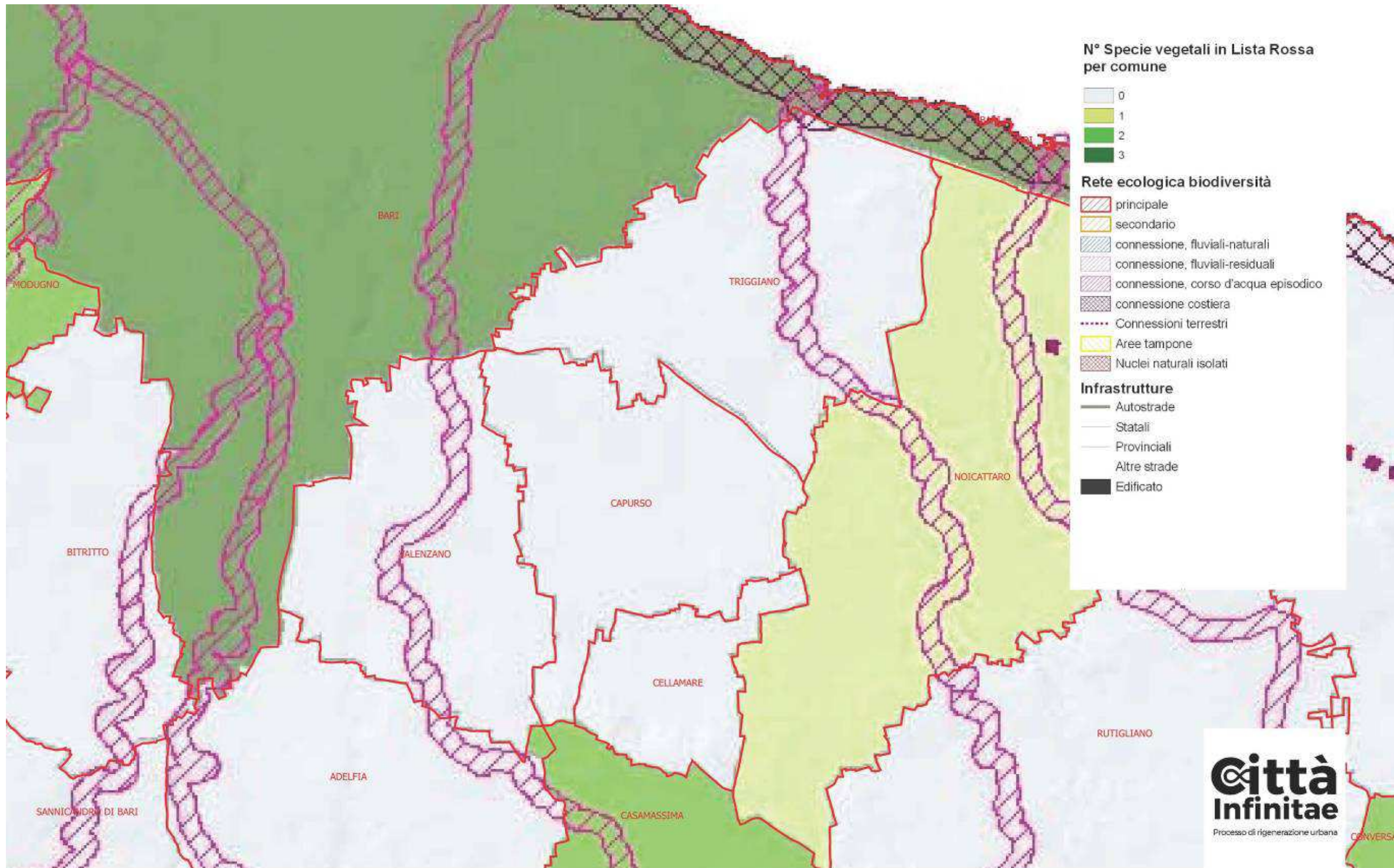


PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A2 STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





LA RETE DELLA BIODIVERSITA' - scala 1:50000

Città Informatae
Processo di rigenerazione urbana

Comune di **Capurso**
Ambiente e Qualità della Vita

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A2 STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]



LA SCOMMESSA DELLA ZONA INDUSTRIALE E LINEE GUIDA APPEA

Relazione dell'assetto del territorio del Comune di Capurso.

Come ben noto l'area della zona industriale occupa una porzione rilevante del territorio urbanizzato del Comune. Da una nascita disordinata e senza una pianificazione corretta, si è cercato di recuperare l'insediamento prima attraverso il Piano per gli Insediamenti Produttivi (P.I.P.) approvato nel 1983 nell'ambito del Programma di Fabbricazione, rivisitato e integrato, poi, nel vigente PRG.

L'area industriale risulta ad oggi carente di opere di urbanizzazione primaria e di infrastrutture adeguate per il suo ottimale utilizzo.

È altresì un'area progettata ai sensi dell'art. 5, p.to 1) del D.M. 1444/68 che, per la dotazione di standard prevista, consente esclusivamente l'insediamento di attività artigianali e depositi commerciali. La congiuntura economica degli ultimi anni e il proliferare di altre aree nei comuni limitrofi con le medesime destinazioni urbanistiche hanno determinato l'abbandono di diversi opifici con il conseguente stallo economico e il degrado delle aree.

L'impossibilità di prevedere una riconversione degli opifici a strutture commerciali con la vendita al dettaglio ai sensi dell'art. 5, p.to 2) del DM 1444/68, a causa della carenza di standard adeguati, ha di fatto posto un rilevante freno allo sviluppo economico, determinando altresì fenomeni di abusivismo edilizio e commerciale.

La scommessa diventa quella di analizzare in maniera compiuta la situazione socio – economica del territorio verificando la reale incidenza esercitata dalla zona industriale in termini occupazionali e di impatti ambientali, attraverso il censimento delle attività oggi presenti e degli opifici dismessi, in maniera tale da prevedere una ripianificazione delle aree interessate.

La ripianificazione dovrà mirare anzitutto alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana e, probabilmente anche in quest'ambito con meccanismi di tipo perequativo, ad una rivisitazione della dotazione a standard che possa consentire l'insediamento delle attività commerciali non solo per l'ingrosso ma anche per la vendita, nonché, la realizzazione di medie strutture di vendita e/o centri commerciali in conformità al

Documento Strategico sul Commercio (DSC) previsto dal Codice del Commercio.

La dotazione infrastrutturale dovrà essere verificata e potenziata con la previsione di realizzare le opere di urbanizzazione primaria carenti e in alcune zone ancora inesistenti. Si pensi in particolar modo alla rete di fognatura bianca.

Le opere infrastrutturali dell'area dovranno altresì tener conto della prossima realizzazione della variante della SP 240 all'abitato di Capurso, di recente approvazione, che sarà attuata dalla Città Metropolitana e che consentirà di collegare la Strada provinciale cosiddetta "delle Grotte Orientali" o "dei trulli" con la SS 100 Bari – Taranto, circumnavigando il centro urbano e passando per la zona industriale.



A1

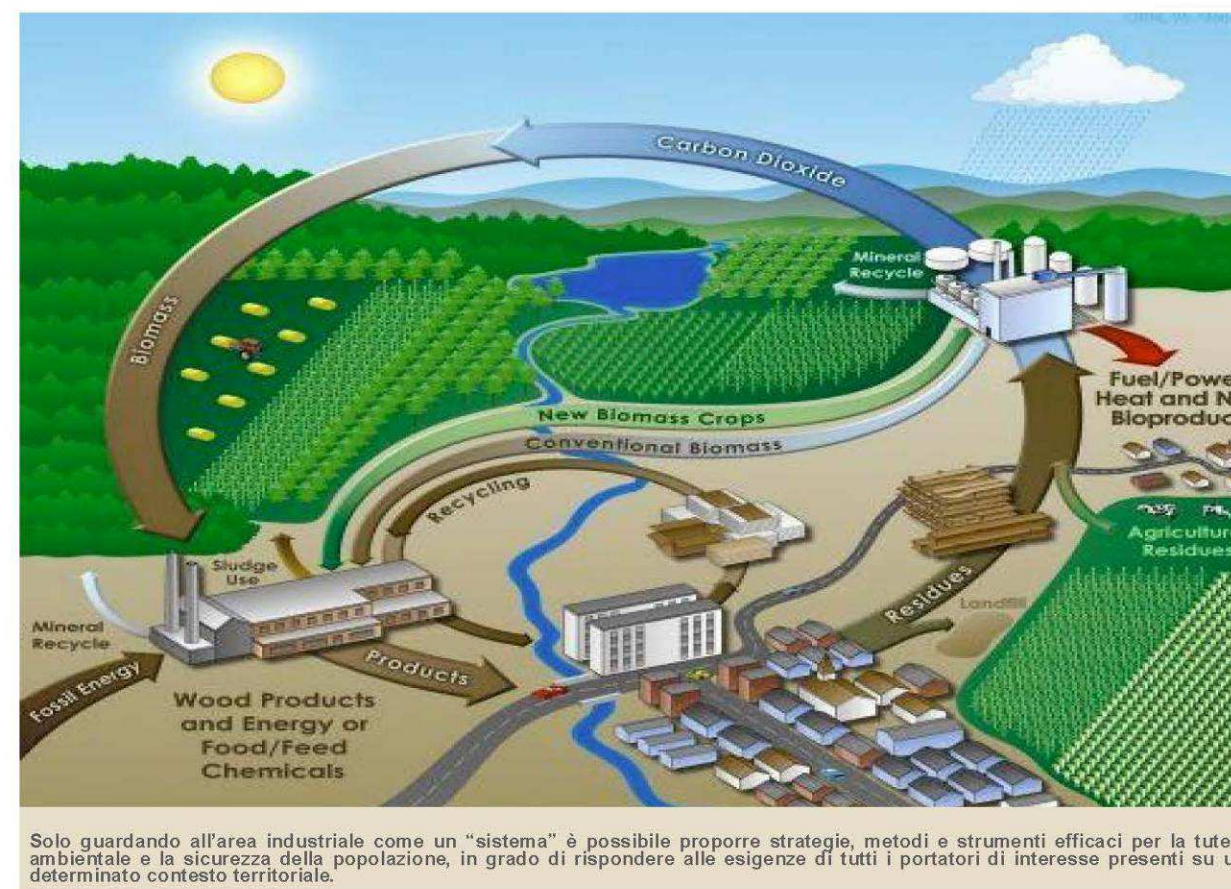
Le Linee guida nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

A.1.1. Perché le aree produttive?

Le aree produttive edificate di recente si configurano generalmente con caratteri di forte criticità ambientale, edilizia, urbanistica, paesaggistica. Le caratteristiche comuni di aree artigianali e/o industriali, capannoni sparsi, magazzini sono:

- strutture edilizie prefabbricate* di scarsa qualità estetica, fortemente omologate e decontestualizzate;
- impianti urbanistici semplificati* con scarsa o nulla presenza di spazi pubblici, servizi, arredo urbano, percorsi ciclopedonali;
- localizzazioni sovente improprie* e diffuse nel territorio (a livello comunale) che aggravano i problemi della circolazione, del consumo di suolo agricolo, di degrado ambientale e paesaggistico;
- scarsa attenzione al problema del *risparmio e della produzione energetica*, del ciclo delle acque, dei rifiuti.

Il PPTR affronta il problema delle strutture produttive sul territorio ponendosi l'obiettivo di ridurre queste criticità producendo delle linee guida per le aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzabili (APPEA) che costituiscono una evoluzione inclusiva dei temi paesaggistici, della qualità edilizia e dei temi della produzione energetica delle tradizionali APEA (aree produttive ecologicamente attrezzate).



A.1.2 Obiettivo generale 11 dello scenario strategico del PPTR

Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture

- Razionalizzazione dell'occupazione del suolo
- Promozione della concentrazione dell'edificato industriale nelle APPEA
- Mitigazione dell'impatto paesaggistico delle aree produttive esistenti
- Individuazione delle misure di mitigazione e di conversione ecologica sia alla scala dell'area che dell'edificio



13

A1

Le Linee guida nel Piano Paesistico Territoriale Tematico della Regione Puglia

A.1.3 Indirizzi

Le linee guida devono essere applicate sia per la riorganizzazione territoriale, urbanistica ed edilizia degli attuali insediamenti, sia per le eventuali esigenze di ampliamenti o nuove localizzazioni, privilegiando tuttavia per i prossimi anni, dato il notevole sviluppo degli insediamenti produttivi in Puglia negli ultimi decenni, la riqualificazione, la delocalizzazione conversione o il riuso delle aree esistenti potenzialmente convertibili in APPEA, attraverso obiettivi integrati.

Tali orientamenti sono suggerimenti per la progettazione rivolti ai progettisti, ai Consorzi, ed alle singole aziende che devono orientare paesaggisticamente ed ecologicamente la propria attività, articolati in sede di pianificazione locale.

Si definiscono quindi i seguenti indirizzi:

- promuovere la riqualificazione urbanistica delle aree produttive esistenti utilizzando i contenuti delle linee guida;
- connettere le aree produttive alle strutture territoriali e ai valori patrimoniali ambientali ed architettonici;
- connettere le APPEA al contesto attraverso strategie di inserimento ambientale che valorizzano le relazioni con il territorio agrario;
- considerare la componente paesistica come requisito fondamentale per un progetto di riqualificazione complessiva delle aree produttive;
- riqualificare l'impianto delle aree produttive a partire dal ridisegno degli spazi pubblici prossimi ai lotti: i viali, le strade di relazione, le aree parcheggio, ecc.;
- definire un nuovo paesaggio antropico ecologicamente ed energeticamente sostenibile (suolo, vegetazione, acqua) per ristabilire una relazione con i cicli ecologici;
- promuovere l'integrazione *polifunzionale* dell'attività produttiva con le attività commerciali, di servizio e culturali;
- riattribuire rilevanza alla qualità compositiva dell'impianto, attraverso: la tipologia edilizia, i volumi, la relazione tra spazi aperti ed edificato nelle diverse articolazioni;
- innalzare la qualità estetica degli elementi architettonici orientando gli edifici ecologicamente in relazione al tema della produzione di energia rinnovabile e di riuso della risorsa idrica.



A.1.4 Direttive

I comuni, le provincie, le aree sistema, i distretti produttivi dovranno individuare e censire le edificazioni a carattere produttivo presenti nei territori di competenza e:

-redigere un piano per la riconversione delle aree produttive, individuando le APPEA, tra le aree produttive esistenti che non sono in conflitto ne con il PAI e ne con i vincoli definiti dal Piano Paesaggistico. Tali aree sono quindi aree produttive pianificate in fase di realizzazione o già edificate che però necessitano di strategie di riqualificazione paesaggistica ed ecologica. Inoltre sono state selezionate al momento come aree potenzialmente convertibili, le aree produttive di maggiori dimensioni che possono avere già al loro interno una figura istituzionale, come il consorzio ASI, che potrà divenire in fase di attuazione, l'ente gestore del processo di riconversione.

Le aree produttive riqualificate definiranno quindi un nuovo paesaggio contemporaneo che non cancella le sedimentazioni storiche, ne i valori ambientali e strutturali del territorio, integrandosi con fasce di mitigazione paesistica e con la realizzazione della rete ecologica, nonché riqualificando l'impianto urbanistico ed architettonico delle aree. Verso queste aree dovranno convergere nel tempo le delocalizzazioni delle aree ritenute improprie e non convertibili secondo i parametri delle linee guida.

Altro elemento distintivo sarà la concentrazione di nuove tecnologie per la produzione di energie alternative che definiranno un nuovo skyline dell'area; la scelta di quali tecnologie alternative inserire si fonderà sul riconoscimento delle potenzialità del luogo: l'esposizione al sole, il grado di ventosità, la produzione di materiali di scarto dalla produzione agricola o da filiere produttive presenti nell'APPEA.

Per aree produttive che invece risulteranno essere in conflitto con PAI e PPTR, si dovranno definire strumenti conoscitivi che individueranno il grado di pericolosità ed i conseguenti livelli di rischio per le popolazioni e gli edifici. Pertanto si definiranno tavoli di concertazione tra i vari enti che consentiranno di individuare strategie di mitigazione, riduzione della pericolosità o di delocalizzazione di aree ritenute ad alto rischio ambientale. Solo dopo aver definito tali strategie di mitigazione sarà possibile includere tali aree nelle APPEA.

- Le aree produttive che si sono edificate per aggiunte successive e che non presentano quindi una sufficiente dotazione infrastrutturale, dovranno essere interessate da progetti di riqualificazione urbanistica che tenderanno a dotare l'area di elementi indispensabili per il loro funzionamento; ad esempio le strade mercato necessitano spesso, oltre che di infrastrutture come acquedotti e fognatura, anche di sistemazioni viarie, parcheggio, sistema di illuminazione.

Il ruolo delle linee guida è pertanto quello di definire un' articolazione tematica delle aree ecologicamente e paesaggisticamente orientate; un "canovaccio comune" tra enti con diverse competenze per definire basi di intesa concordate che vedono i piani sottordinati come elemento di verifica e di articolazione dei temi qui presentati.

Il processo dovrà naturalmente essere guidato dalla Regione con norme applicative, incentivi, aiuti tecnici, volti ad elevare la capacità produttiva degli insediamenti., come già è in parte avvenuto con i punteggi dei bandi per gli investimenti pubblici FESR "Programma operativo FESR Puglia 2007-2013" Asse VI- Azione 6.2.1: "iniziative per le infrastrutture di supporto degli insediamenti produttivi"per i PIP e le aree ASI.



A3

Metodologia per il riconoscimento delle aree produttive esistenti potenzialmente convertibili in APPEA

A.3.1 Metodologia

Il tema delle aree produttive diviene strategico per la riqualificazione del territorio contemporaneo pugliese da un punto di vista ecologico e paesaggistico; pertanto risulta importante individuare la strategia per il riconoscimento delle APPEA tra le aree produttive esistenti.

Le analisi condotte alla scala regionale per il riconoscimento degli insediamenti produttivi, realizzato dalla Segreteria Tecnica, elaborate sulla base della cartografia regionale e sulle foto aeree (2006), dovranno essere interfacciate sia con l'individuazione delle aree a pericolosità idraulica ed idrogeologica condotte dall'Autorità di Bacino della Regione Puglia, che con le aree soggette alle tutele individuate dal PPTR (6-Il sistema delle tutele). Da tali sovrapposizioni si individueranno due tipi di aree: le prime saranno quelle sulle quali gravano dei vincoli e che richiederanno verifiche ed approfondimenti successivi; le seconde invece saranno gli insediamenti produttivi che non essendo interessati da particolari vincoli e problematiche possono definirsi aree potenzialmente convertibili in APPEA. Queste ultime dovranno avere dei precisi requisiti: dovranno essere esito di progetto unitario, avere una sufficiente dotazione di infrastrutture (acqua, luce, gas...). Inoltre sono state selezionate al momento come aree potenzialmente convertibili, le aree produttive di maggiori dimensioni che possono avere già al loro interno una figura istituzionale, come il consorzio ASI, che potrà divenire in fase di attuazione, l'ente gestore del processo di riconversione.

Tali contesti suscettibili di trasformazione dovranno essere oggetto di studi e ricerche approfondite (vedi capitolo A3 *Attuazione delle linee guida nel contesto regionale*), mostrando in tal modo le potenzialità dell'area da un punto di vista insediativo, il grado di competitività entro la struttura produttiva regionale, il livello di dismissione degli insediamenti produttivi già esistenti e le aree libere non edificate.

Risulterà particolarmente importante, inoltre, riconoscere un soggetto gestore che diviene interlocutore privilegiato per condividere ed individuare le strategie di riconversione.

In tal modo sarà possibile approfondire progettualmente le indicazioni fornite a livello regionale sia con gli scenari del PPTR che con l'individuazione nei contesti specifici, delle azioni generali e specifiche individuate dalle presenti linee guida. Tali mosse struttureranno un progetto complessivo di trasformazione ecologica e paesaggistica dell'area.

Le pagine che seguono mostrano una prima individuazione, sulla base della metodologia enunciata, delle aree potenzialmente convertibili per ogni ambito territoriale individuato; inoltre, nel paragrafo A.3.3 si analizzano più da vicino alcune aree potenzialmente convertibili, relazionandole agli scenari del PPTR: il patto città-campagna, il progetto delle coste e la rete ecologica, in quanto tali scenari individuano le principali strategie per un inserimento delle aree produttive nel paesaggio circostante.



A₄

Attuazione delle linee guida nel contesto regionale

A.4.1 Individuazione delle aree produttive potenzialmente convertibili nel contesto regionale

La Segreteria tecnica del PPTR ha effettuato un'analisi delle morfotipologie del territorio contemporaneo (3.2.8 Le morfotipologie urbane) realizzato su cartografia aggiornata (2006) che ha consentito per le attività produttive, di individuare per tutto il territorio regionale, le seguenti categorie:

Tessuto lineare a prevalenza produttiva: si tratta di edificato di tipo misto, residenziale, produttivo artigianale commerciale (strade mercato). Spesso non si è ancora verificato un ispessimento e l'iterazione del principio insediativo, e i lotti sono in alcuni casi intervallati da aree ancora libere.

Piattaforma produttiva- commerciale- direzionale: corrisponde alle aree per insediamenti produttivi e/o servizi. Questo tessuto urbano risulta spesso esito di un processo unitario (PIP e/o Sisri-Asi) che si pone in discontinuità con il tessuto urbano circostante.

Le "piattaforme produttive- commerciali e direzionali contengono al loro interno le aree pianificate come le aree SISRI-ASI, i PIP e le aree D.

Le linee guida analizzano prevalentemente tali strutture produttive, in quanto risultano essere aree pianificate ed attuate prevalentemente con intervento unitario, verificando per ogni ambito il grado di conflitto con le aree a rischio con il PAI e con le aree vincolate dal PPTR.



A.4.2 Riqualificazione delle aree produttive esistenti in APPEA

Alla scala dell'area le linee guida individueranno una serie di azioni generali e azioni specifiche che consentirà la riconversione delle aree produttive esistenti in APPEA.

Ricadute nella progettazione territoriale: orientare gli strumenti urbanistici sott'ordinati.

Target: pianificatori, uffici tecnici comunali, provinciali, pianificazione strategica.

Ipotesi: non prevedere nuove aree produttive, ma solo ampliamenti negli ambiti "suscettibili di sviluppo".

Presupposti operativi per le APPEA

All'interno del progetto si dovrà:

- proporre una gestione unitaria di infrastrutture e servizi presenti nell'intera area produttiva;
- migliorare la qualità e l'efficienza delle infrastrutture comuni;
- controllare le performance ambientali, e ridurre gli impatti;
- definire un programma di progressiva riqualificazione e riconversione delle parti esistenti verso una gestione unitaria ed ecologicamente attrezzata dell'intera area.

A.4.3 Procedure di attuazione dell'APPEA

Le linee guida dovranno essere recepite da Province, Comuni e associazioni di imprenditori negli strumenti di pianificazione/gestione delle aree produttive esistenti e nella previsione di nuove aree.

E' necessario individuare un processo urbanistico per l'attuazione dell'APPEA sia a livello comunale che alla scala vasta, che si relazioni ai percorsi di pianificazione ordinaria definiti negli ultimi anni dalla Regione Puglia.

- **Alla scala comunale,** i comuni nel momento in cui redigono un nuovo PUG, dovranno individuare le aree convertibili in APPEA, sulla base dei principi enunciati dalle Linee guida (vedi cap. A Le APPEA "Aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzate" nel Piano Paesistico Territoriale Tematico della Regione Puglia); definire dei piani urbanistici attuativi entro i quali sviluppare l'analisi ambientale- paesaggistica, il programma ambientale e l'individuazione delle azioni, sulla base delle linee guida APPEA, volte a mitigare le criticità rilevate e a orientare paesaggisticamente ed ecologicamente l'area.

Alla scala vasta gli ambiti produttivi intercomunali potranno essere definiti dai distretti produttivi come l'ASI, dalla pianificazione strategica e dalla Provincia, considerata come interlocutore privilegiato. Questa dovrà, nell'ambito della redazione/ aggiornamento dei PTCP, individuare le aree produttive potenzialmente convertibili e le nuove aree APPEA, sulla base dei seguenti approfondimenti:

- Definizione dei distretti produttivi, come ambiti sovracomunali, caratterizzati da attività e funzioni prevalenti; individuazione dei livelli di dinamicità e delle necessità di sviluppo di tali contesti.
- Analisi territoriale delle aree produttive esistenti ed individuazione delle aree potenzialmente convertibili; tali aree non dovranno risultare in conflitto con gli strumenti di pianificazione sovraordinata, come PAI e PPTR.
- Riconoscimento delle risorse paesaggistiche, urbanistiche e territoriali delle aree individuate.
- Costruzione di "Basi di intesa" in cui le Province, i Comuni singoli o associati interessati, sottoscrivano un accordo territoriale per la pianificazione di ambiti produttivi sovra comunali.
- Individuazione di un soggetto gestore che insieme ai soggetti attuatori dovrà strutturare l'intervento di riqualificazione, verificandone la sua attuazione e gestione.

Sarà possibile riconoscere la qualifica di APPEA sia alla scala comunale che alla scala vasta solo quando:

- gli strumenti urbanistici comunali (PUG) avranno recepito e declinato contenuti delle linee guida;
- saranno state realizzate le analisi ambientali e i programmi paesaggistico ambientali;
- i progetti attuativi specifici avranno riconfigurato l'area, coerentemente con le azioni generali e le azioni specifiche delle Linee guida, contestualizzati nell'ambito specifico; tali indirizzi progettuali dovranno rispondere risposta alle criticità emerse nella fase analitico- valutativa del progetto.

Dal momento in cui si avvierà la fase realizzativa degli interventi, potranno decorrere i benefici individuati come facilitazioni procedurali e autorizzativi in materia paesaggistica, criteri di selezione preferenziali nei bandi attuatori, defiscalizzazioni esgravate, contributi e premialità su leggi specifiche, etc.

La qualifica APPEA verrà confermata nel tempo, se si verificherà una corretta attuazione del programma ambientale e una dimostrazione del miglioramento dell'impronta ecologica e paesaggistica dell'area.



A.4.4 GESTIONE E RIQUALIFICAZIONE DI UN'APPEA*

La Regione Puglia ha scelto di non prevedere aree produttive totalmente ex novo, ma solo ampliamenti di quegli ambiti ritenuti "suscettibili di sviluppo". Pertanto in un'ottica di riqualificazione del patrimonio esistente e di orientamento paesaggistico ed ecologico dei nuovi interventi, il progetto di un'APPEA dovrà contemplare al suo interno sia la progettazione di un eventuale ampliamento che la progressiva riqualificazione delle parti esistenti e la gestione unitaria dell'intero ambito.

Le aree di nuovo impianto dovranno essere progettate come APPEA prevedendo un corretto inserimento del nuovo impianto nella struttura topografica del territorio, senza pertanto compromettere la struttura orografica e geomorfologica del territorio. Inoltre sarà necessario definire un progetto sostenibile per la struttura insediativa, particolarmente orientata alla scala dell'edificio, alla riduzione dei consumi energetici ed idrici, al controllo delle emissioni ed alla riduzione dei rifiuti della lavorazione; alla scala dell'impianto sarà invece necessario prevedere un impianto correttamente articolato nella struttura planivolumetrica, ben inserito nel territorio circostante, attraverso fasce di mitigazione che stabiliscono una corretta relazione con i margini agricoli, in cui sono riconoscibili come persistenze i manufatti caratterizzanti la campagna circostante. Particolarmente importante sarà l'integrazione funzionale tra attività di produzione, commercializzazione e grande distribuzione; infine l'attività produttiva dovrà contemplare al suo interno la produzione di energia da fonti rinnovabili, realizzata dall'ente gestore, da consorzi, ma anche dai diversi produttori, attraverso le tecnologie del fotovoltaico, del solare termico, del minieolico e della biomassa.

Per la progettazione e/o riqualificazione delle aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente orientate si dovranno considerare diverse fasi: l'analisi paesaggistico-ambientale, la valutazione delle criticità, il programma ambientale ed infine l'individuazione delle azioni.

L'analisi ambientale

"L'Analisi Ambientale rappresenta lo strumento base su cui fondare la programmazione e la gestione ambientale di un ambito produttivo, al fine di raggiungere la qualifica APPEA. Infatti, tale documento analitico è sostanzialmente finalizzato a fornire un quadro conoscitivo iniziale, definendo tutti quegli aspetti urbanistico-territoriali, paesaggistici, ambientali ed economici che descrivono il contesto specifico in cui l'area industriale stessa si inserisce"(APEA, a cura di: L. Borsari, V. Stacchini, pag 90).

L'analisi ambientale si articola in due fasi: **il quadro conoscitivo iniziale**, ha lo scopo di rappresentare la situazione attuale dell'area, fornire le conoscenze e i dati necessari per avviare il processo di miglioramento delle aree esistenti e per una corretta gestione ambientale dell'intero ambito sia esistente che di nuovo impianto.

A tale quadro analitico seguirà poi la **fase valutativa**, che si esplicherà con l'individuazione delle criticità dell'area, delle problematiche presenti nell'area industriale e ad una loro gerarchizzazione in relazione del grado di rilevanza.

Sulla base di tali valutazioni, si individueranno le azioni che saranno poi specificate ed attuate nel Programma Ambientale. I contenuti dell'analisi dovranno essere riferiti alle azioni generali e specifiche individuate nelle linee guida dell'APPEA.



La fase valutativa dell'Analisi Ambientale dovrà descrivere una sorta di "livello zero" a partire dal quale si misureranno i futuri miglioramenti volti al raggiungimento delle singole azioni. L'individuazione di tale "livello zero" dovrà avvenire analizzando ogni tema e ogni obiettivo sotto i seguenti profili:

- 1) **caratteristiche urbanistiche e infrastrutturali:** analizzare i contenuti della pianificazione esistente (piani territoriali ed urbanistici, regolamenti) nonché le dotazioni infrastrutturali, di progetto o esistenti, al fine di verificarne l'adeguatezza in termini prestazionali (es. efficienza di esercizio, capacità di carico,
- 2) **condizioni ambientali del contesto** analizza lo stato delle componenti ambientali associabili all'obiettivo in esame, per evidenziare eventuali vulnerabilità o criticità di sorta.
- 3) **modalità gestionali.** analizza le gestioni delle reti e dei servizi (previsti o in essere), al fine di fornire un quadro della frammentazione gestionale esistente e delle prassi in vigore.

Il programma paesaggistico-ambientale

In relazione ai risultati emersi nella fase valutativa, si definirà il programma ambientale che individuerà le priorità e gli obiettivi di miglioramento, indicando in particolare le azioni di riqualificazione e di gestione rivolte all'intero ambito produttivo sia di nuova costituzione che esistente.

– Il programma paesaggistico-ambientale dovrà garantire una coerenza tra obiettivi ed azioni emerse nell'analisi ambientale; tale quadro si articolerà poi in progetti specifici che si definiranno come una risposta alle criticità emerse, definite sia dai pianificatori che dalle imprese insediate.



DESCRIZIONE	
Nome Linee Guida	APPEA: Aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzabili
Obiettivi	<p>Aree produttive</p> <p>Le aree produttive delle urbanizzazioni contemporanee (aree artigianali, industriali, logistiche, capannoni sparsi, magazzini, ecc) si configurano generalmente con caratteri di forte criticità ambientale, edilizia, urbanistica, paesaggistica che si può sintetizzare nei seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - strutture edilizie prefabbricate di scarsa qualità estetica, fortemente omologate e decontestualizzate; - impianti urbanistici semplificati con scarsa o nulla presenza di spazi pubblici, servizi, arredo urbano, percorsi ciclopedonali; - localizzazioni sovente improprie e diffuse nel territorio (a livello comunale) che aggravano i problemi della circolazione, del consumo di suolo agricolo, di degrado ambientale e paesaggistico; - scarsa attenzione al problema del risparmio e della produzione energetica, del ciclo delle acque, dei rifiuti. <p>Il PPTR affronta il problema delle strutture produttive sul territorio ponendosi l'obiettivo di ridurre queste criticità producendo delle linee guida per le aree produttive paesaggisticamente ed ecologicamente attrezzabili (APPEA) che costituiscono una evoluzione inclusiva dei temi paesaggistici, della qualità edilizia e dei temi della produzione energetica delle tradizionali APEA (aree produttive ecologicamente attrezzate);</p>
Principali indirizzi contenuti nelle Linee Guida e rapporti con le norme del PPTR	<p>Obiettivo strategico 11 Definire standard di qualità territoriale e paesaggistica per l'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive e delle infrastrutture</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 Razionalizzazione dell'occupazione del suolo 2 Promozione della concentrazione dell'edificato industriale nelle APPEA 3 Mitigazione dell'impatto paesaggistico delle aree produttive esistenti 4 Individuazione delle misure di mitigazione e di conversione ecologica sia alla scala dell'area che dell'edificio. <p>Indirizzi</p> <p>Le linee guida dovrebbero essere applicate sia per la riorganizzazione territoriale, urbanistica e edilizia degli attuali insediamenti, sia per le eventuali esigenze di ampliamenti o nuove localizzazioni, privilegiando tuttavia per i prossimi anni, dato il notevole sviluppo degli insediamenti produttivi in Puglia negli ultimi decenni, la riqualificazione, la delocalizzazione conversione o il riuso delle aree esistenti potenzialmente convertibili in APPEA, attraverso obiettivi integrati.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la riqualificazione urbanistica delle aree produttive esistenti utilizzando i contenuti delle linee guida - Connettere le aree produttive alle strutture territoriali e ai valori patrimoniali ambientali ed architettonici; - connettere le APPEA al contesto attraverso strategie di inserimento ambientale che valorizzano le relazioni con il territorio agrario; - considerare la componente paesistica come requisito fondamentale per un progetto di riqualificazione complessiva delle aree produttive; - riqualificare l'impianto delle aree produttive a partire dal ridisegno degli spazi pubblici prossimi ai lotti: i viali, le strade di relazione, le aree parcheggio...

	<ul style="list-style-type: none"> - Definire un nuovo paesaggio antropico ecologicamente ed energeticamente sostenibile (suolo, vegetazione, acqua) per ristabilire una relazione con i cicli ecologici; - promuovere l'integrazione <i>polifunzionale</i> dell'attività produttiva con le attività commerciali, di servizio e culturali - riattribuire rilevanza alla qualità compositiva dell'impianto, attraverso: la tipologia edilizia, i volumi, la relazione tra spazi aperti ed edificato nelle diverse articolazioni <p>Direttive</p> <p>I comuni e gli enti sott'ordinati dovranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> -redigere un piano per la riconversione delle aree produttive, individuando le APPEA, le aree in conflitto con il PAI ed il Piano Paesistico, le aree che necessitano di riqualificazione urbanistica (strade mercato). - Applicare le linee guida al censimento delle strutture produttive al fine di definire quali siano ritenute convertibili: in prima approssimazione si tratta di aree pianificate ed attuate con intervento unitario che non hanno al loro interno conflitti con aree di pericolosità del PAI e presentano una sufficiente complessità e integrazione. - Definire progetti di riqualificazione e conversione a partire dagli indirizzi e dagli argomenti affrontati nelle linee guida. <p>Il processo dovrà naturalmente essere guidato dalla Regione con norme applicative, incentivi, aiuti tecnici, volti ad elevare la capacità produttiva degli insediamenti., come già è in parte avvenuto con i punteggi dei nuovi bandi per gli investimenti pubblici FESR per i PIP e le aree ASI.</p> <p>Regole e valutazioni:</p> <p>L'attività di monitoraggio e valutazione dell'APPEA deve basarsi;</p> <ul style="list-style-type: none"> - sui requisiti dimensionali e di complessità funzionale per garantire aree produttive ecologicamente e paesaggisticamente attrezzate; - sulla localizzazione degli insediamenti in relazione alla grande viabilità; - di integrazione paesaggistica e di tutela dei valori ambientali dell'area; - sulla riqualificazione urbanistica dell'area: inserimento dell'area nel contesto, topografia, visibilità; - sulla riqualificazione della qualità edilizia ed urbanistica; - sull'uso efficiente delle risorse, sulla chiusura dei cicli, sulla produzione energetica; - sulla relazione tra la struttura produttiva e lo spazio agricolo circostante.
Indice dei contenuti	<p>1 TRASPORTI e MOBILITA'</p> <p>1.1 Localizzazione degli insediamenti in relazione alla grande viabilità'</p> <ol style="list-style-type: none"> 1.1.1 Risoluzione di eventuali punti critici nel sistema di accessibilità all'area 1.1.2 Ottimizzazione dell'accessibilità viabilistica all'interno dell'area <p>1.2 Favorire una mobilità sostenibile delle persone e delle merci</p> <ol style="list-style-type: none"> 1.2.1 Realizzazione di aree / infrastrutture logistiche comuni 1.2.2 Garantire la presenza del servizio di trasporto pubblico 1.2.3 Realizzazione di piste ciclabili per gli spostamenti casa-lavoro 1.2.4 Diversificazione della rete di approvvigionamento delle materie prime da quella di fruizione degli utenti 1.2.5 Prevedere una adeguata configurazione delle aree di sosta, della rete viaria interna e ciclopedonale <p>2 SISTEMA INSEDIATIVO</p> <p>2.1 Riqualificazione dell'area: requisiti, topografia, visibilità</p> <ol style="list-style-type: none"> 2.1.1 Componenti strutturali e scelte localizzative 2.1.2 Impianto urbanistico 2.1.3 Criteri di localizzazione di servizi ed attrezzature 2.1.4 Progettazione planivolumetrica per definire un'immagine globale dell'area 2.1.5 Qualità delle tipologie edilizie e dei materiali da costruzione 2.1.6 Ri-qualificazione degli spazi pubblici 2.1.7 Il progetto di suolo per la riqualificazione paesaggistica dell'APPEA <p>3 INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA</p> <p>3.1 Scelte localizzative finalizzate alla integrazione paesaggistica e alla tutela dei valori</p>

	<p>ambientali dell'area</p> <p>3.3.1 Inserimento nella struttura topografica del territorio</p> <p>3.3.2 Mitigazione dell'impatto percettivo delle zone industriali</p> <p>3.3.3 Relazione con le aree agricole: riconnettere il <i>dentro ed il fuori</i> con il progetto</p> <p>3.2 Integrazione tra struttura insediativa e sistema degli spazi aperti</p> <p>3.2.1 Progettare il sistema degli spazi aperti (aree verdi, strade, parcheggi e aree di pertinenza dei lotti) attraverso l'uso di materiali ecocompatibili</p> <p>3.2.2 Favorire processi di disimpermeabilizzazione dei suoli</p> <p>3.2.3 Massimizzare la dotazione di aree tampone con funzione ecologica: fasce alberate, alberature, siepi..</p> <p>4 ACQUA</p> <p>4.1 Garantire la sicurezza idrogeologica dell'area</p> <p>4.1.1 la pericolosità nei confronti degli allagamenti</p> <p>4.1.2 la pericolosità nei confronti dei fenomeni idrogeologici (erosione, dissesto...)</p> <p>4.1.3 la mitigazione del rischio nelle aree produttive esistenti</p> <p>4.2 Tutelare la qualità ambientale del reticolo idrografico superficiale e della falda</p> <p>4.2.1 la percolazione delle acque negli acquiferi</p> <p>4.2.2 la vulnerabilità degli acquiferi</p> <p>4.2.3 la regimazione delle acque superficiali</p> <p>4.2.4 la riduzione del carico inquinante da suoli impermeabilizzati (strade, parcheggi, pendenze, fossati, aree di sosta..)</p> <p>4.3 Mitigare la domanda differenziando gli approvvigionamenti in funzione degli usi</p> <p>4.3.1 gli acquedotti industriali</p> <p>4.3.2 la depurazione e il recupero delle acque reflue</p> <p>4.3.3 la depurazione e il recupero delle grigie</p> <p>4.4 Integrare i processi depurativi tradizionali</p> <p>4.4.1 la gestione delle acque di scarico con l'uso di biotopi</p> <p>4.4.2 trattamento di depurazione delle acque con trattamento primario, associato al lagunaggio</p> <p>5 ENERGIA</p> <p>5.1 Eolico grande e media taglia</p> <p>5.1.1 Nelle APPEA, lungo i viali di accesso e di distribuzione alle aree industriali, nelle aree di pertinenza dei singoli lotti, nelle aree a standard</p> <p>5.1.2 Nelle aree agricole di mitigazione delle zone industriali</p> <p>5.1.3 Nelle aree prossime ai bacini estrattivi</p> <p>5.2 Eolico piccola taglia</p> <p>5.1.2 Installazione di minieolico per autoconsumo al suolo</p> <p>5.1.2 Installazione di minieolico per autoconsumo sulla copertura degli edifici</p> <p>5.3 Fotovoltaico e solare termico</p> <p>5.3.1 Nelle APPEA</p> <p>5.3.2 Sulle coperture e sulle facciate degli edifici</p> <p>5.3.3 Su pensiline e strutture di copertura di parcheggi, zone di sosta o aree pedonali</p> <p>5.3.4 Fotovoltaico per la cartellonistica pubblicitaria e la pubblica illuminazione</p> <p>6 MATERIALI e RIFIUTI</p> <p>6.1 Prevedere attività di raccolta e gestione di rifiuti speciali</p> <p>6.2 Garantire la qualità ambientale e la salubrità dei materiali da costruzione impieganti nel ciclo produttivo</p> <p>6.3 Ridurre il consumo di materia e la produzione di rifiuti tendendo alla chiusura del ciclo</p> <p>6.4 Ridurre i rischi e garantire la sicurezza nella gestione dei rifiuti</p> <p>7 RUMORE</p> <p>7.1 Garantire un buon clima acustico negli ambienti esterni</p> <p>7.2 Garantire un buon clima acustico negli ambienti con prolungata permanenza di persone</p>
--	--



B Articolazione tematica

TEMA	AZIONI GENERALI	AZIONI SPECIFICHE
B.1 TRASPORTI e MOBILITA': Verso una mobilità sostenibile delle persone e delle merci Pag 40	B.1.1 Risolvere eventuali punti critici nel sistema di accessibilità all'area, ottimizzare l'accessibilità viabilistica all'area in relazione alla grande viabilità' Pag 46	B.1.1.1 Componenti della mobilità B.1.1.2 Misure per la mobilità sostenibile
	B.1.2 Ottimizzare l'accessibilità viabilistica all'interno dell'area-FRUZIONE APPEA Pag 47	B.1.2.1 Considerare il potere attrattivo di ogni area produttiva B.1.2.2 Diversificare la rete di approvvigionamento delle materie prime da quella di fruizione degli utenti B.1.2.3 Definire un approccio integrato per connettere le aree produttive al ridisegno della viabilità esistente B.1.2.4 Ottimizzare la circolazione all'interno dell'area B.1.2.5 Progettare la viabilità interna all'area in relazione agli spazi aperti prospicienti B.1.2.6 Il servizio di trasporto pubblico all'interno dell'area B.1.2.7 Caratteristiche della sezioni stradali



TEMA		AZIONI GENERALI	AZIONI SPECIFICHE	
B.4. ACQUA	Pag 92	B.4.1 Garantire la sicurezza idrogeologica dell'area Pag 98	B.4.1.1 Misure di prevenzione del rischio idrogeologico	
			B.4.1.2 Mantenere la continuità tra i territori a monte e quelli a valle	
			B.4.1.3 Limitare le operazioni di movimento terra	
			B.4.2 Misure per ridurre la pericolosità nei confronti degli allagamenti Pag 99	B.4.2.1 Riduzione della pericolosità idraulica
				B.4.2.2 Ridurre la vulnerabilità; considerare il sistema idrografico superficiale come una "rete ecologica alla scala dell'area"
			B.4.3 Tutelare la qualità ambientale del reticolo idrografico superficiale e della falda Pag 100	B.4.3.1 Regimazione delle acque superficiali per il ravvenamento della falda
				B.4.3.2 Riduzione del carico inquinante delle acque piovane da suoli impermeabilizzati
				B.4.3.3 Localizzazione di attività altamente inquinanti
				B.4.3.4 Diversificare le qualità della risorsa in relazione agli usi. Le acque piovane
				B.4.3.5 Diversificare la rete di approvvigionamento: gli acquedotti industriali
			B.4.3.6 Integrare i processi depurativi tradizionali per riconnettersi al paesaggio	
			B.4.3.7 Riutilizzare le cave per impianti di trattamento-accumulo delle acque	



TEMA	AZIONI GENERALI	AZIONI SPECIFICHE
B.5 Energia Pag 118	B.5.1 Garantire il risparmio energetico e massimizzare l'utilizzo di fonti rinnovabili Pag 122	B.5.1.1 Misure di contenimento energetico per i nuovi edifici
		B.5.1.2 Misure di contenimento energetico per edifici esistenti B.5.1.3 Pianificazione energetica alla scala urbana B.5.1.4 Produzione di energia: fotovoltaico B.5.1.5 Produzione di energia: eolico B.5.1.6 Produzione di energia: biomassa B.5.1.7 Sinergie
B.6 MATERIALI E RIFIUTI Pag 134	B.6.1 Garantire la qualità ambientale e la salubrità dei materiali da costruzione impieganti nel ciclo produttivo Pag 139	B.6.1.1 Orientare la scelta di materiali da costruzione utilizzati nel processo produttivo
		B.6.1.2 Prevedere l'utilizzo di materiali e tecniche costruttive appartenenti alla cultura locale
	B.6.2 Ridurre il consumo di materia e la produzione di rifiuti tendendo alla chiusura del ciclo Pag 139	B.6.2.1 Effettuare delle scelte localizzative delle attività produttive con l'obiettivo di costruire dei cicli di simbiosi produttiva
		B.6.2.2 Recuperare e riutilizzare il materiale inerte risultante da demolizioni o scarti di lavorazione
		B.6.2.3 Prevedere un piano di gestione e raccolta dei rifiuti interna all'area
		B.6.2.4 Progettare l'organismo edilizio per fasi successive



TEMA	AZIONI GENERALI	AZIONI SPECIFICHE
	B.6.3 Ridurre i rischi e garantire la sicurezza nella gestione dei rifiuti Pag 139	B.6.3.1 Predisporre adeguate aree di pertinenza ad ogni attività insediata per lo stoccaggio temporaneo differenziato dei rifiuti B.6.3.2 Predisporre isole ecologiche per lo stoccaggio e il riuso degli scarti B.6.3.3 Prevedere attività di raccolta e gestione di rifiuti speciali B.6.3.4 Prevedere un impianto di raccolta, stoccaggio e gestione rifiuti tra le destinazioni d'uso
B.7. RUMORE Pag 144	B.7.1 Garantire un buon clima acustico negli ambienti esterni Pag 149 B.7.2 Garantire un buon clima acustico negli ambienti con prolungata permanenza di persone Pag 149 B.4.3 Mitigare la domanda differenziando gli approvvigionamenti in funzione degli usi Pag 149	B.7.1.1 Strategie di riqualificazione acustica per le aree produttive esistenti B.7.1.2 Definire il lay out della nuova APPEA in modo da minimizzare l'impatto acustico prodotto nel suo complesso in riferimento ai recettori esterni ed interni B.4.2.1 Riduzione della pericolosità idraulica B.4.2.2 Ridurre la vulnerabilità; considerare il sistema idrografico superficiale come una "rete ecologica alla scala dell'area" B.7.2.1 Adottare strategie progettuali volte a ridurre l'impatto acustico prodotto da ogni singola azienda B.7.2.2 Introdurre pannelli fono isolanti sulle facciate esistenti, per migliorare il comfort acustico interno B.7.2.3 Progettare le strutture edilizie adibite ad usi civili, come uffici, bar, mense, luoghi di ritrovo, isolandole dall'ambiente esterno



A3_Struttura antropica e storico culturale

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Fortemente infrastrutturato e dotato di insediamenti di rilievo già in epoca pre e protostorica, il territorio dell'ambito assume una matrice riconoscibile tutt'oggi nella potente infrastrutturazione viaria romana, che dà luogo ad una serie di centri di medio rango proprio in quella fascia intermedia tra attuale sistema costiero e inizi del paesaggio murgiano. La crescita economica e insediativa della costa (in particolare Bari, Barletta, Trani), in età medievale, costruisce un modello di organizzazione produttiva e proprietaria diverso rispetto all'area murgiana: agli estesi territori rurali, agli ampi spazi demaniali e ai detentori di grossi patrimoni terrieri dell'interno, fanno da contrappunto agri di ridotte dimensioni ed un accentuato affollamento contadino nella terra, che a loro volta determinano forme di parossistica parcellizzazione fondiaria. La stessa toponomastica rurale suggerisce l'evoluzione diacronica di questo paesaggio rurale, illustrandone con chiari riferimenti la trama dei processi di trasformazione. I numerosi geonimi riportati nei documenti d'archivio attestano con diverse accezioni semantiche la formazione geologica e la struttura morfologica del territorio, fondato su un'impalcatura calcarea che ripropone fino alla costa gli aspetti più macroscopici dei noti fenomeni carsici dell'area murgiana. Numerosi sono, ad esempio, i toponimi indicanti la presenza sul territorio di lame, ovvero le estese solcature longitudinali originate da veri e propri alvei torrentizi o scavate dalle acque piovane. Al primitivo manto vegetale che ricopriva gran parte della costa nord barese fanno riferimento numerosi fitonimi. Alla flora arborea fatta di boscaglie e di selve rinviano, con tutta evidenza, i toponimi come Bosco o Selvoso, Macchie. A una primitiva vegetazione di natura boscosa rimanda ad esempio il toponimo Zappino (dal latino "*sappinus*", abete) con il quale si designa una contrada ai confini dei due territori comunali di Molfetta e Bisceglie, chiaro indizio della presenza di alberi di alto fusto e della loro concentrazione in forma di bosco o selva. Alla vegetazione fatta di arbusti e cespuglietti fanno riferimento numerosi fitonimi che si riferiscono a cespugli spinosi di ginestre, chenopodi, mercorelle e simili. Alle prime trasformazioni fondiarie rimanda il fitonimo Termitote (dal latino medievale "*termes, termitis*", talee di olivi) o il toponimo Enseteto (dal dialetto "*insetare*", in nestare). La dimostrazione di un già consolidato processo di sostituzione della flora precedente è confermata da tutti quei fitonimi che citano le colture prevalenti. La pratica di recuperare i propri appezzamenti da parte dei proprietari o dei possessori di terre per evitare gli sconfinamenti della pastorizia nomade, che dalla metà del Quattrocento ha ormai ottenuto la sua sanzione ufficiale con l'organizzazione della Regia Dogana delle pecore, è testimoniata dalle innumerevoli indicazioni prediali riportate



nelle fonti documentarie con il toponimo Chiuso, Chiusura. Il paesaggio agrario risulta trasformato dall'infittirsi di queste recinzioni con muretti a secco, sovrapposti in alcune zone agli assi della precedente centuriazione romana. A partire dal tardo Medioevo e per tutta l'Età Moderna, nei territori lungo la fascia costiera del Barese un posto di primo piano spetta alla coltura dell'olivo, a causa della sua notevole rilevanza economica. Gli oliveti, sia per l'estensione della superficie coperta nei vari agri che per il loro più elevato reddito agrario, costituiscono la principale e la più importante destinazione produttiva del suolo. Inoltre, intorno all'olivicoltura ruotano molte altre attività e molteplici interessi economici. Pertanto, non è solo il paesaggio agrario, con le sue piantagioni di oliveti e con i frantoi (trappeti) utilizzati per la trasformazione della produzione olivicola, ad evidenziare i segni di questa primaria funzione svolta dall'olivicoltura nelle campagne. Attraverso la rete dei frantoi, sparsi per tutto l'agro e per le zone suburbane (ristretto), le tracce di questa coltura si possono seguire mediante le tipologie edilizie dei fabbricati (con le loro piscine per la conservazione dell'olio) fin dentro la cerchia muraria dei vari centri costieri, dove danno luogo ad un ampio indotto di attività artigianali e ad una serie di possibilità occupazionali, oltre che ad una complessa rete di intermediazioni mercantili. In linea di massima, per le maggiori spese di gestione, di coltivazione e di impianto, come per le più ampie esigenze di spazio che essi richiedono, gli oliveti non si identificano come la coltivazione prevalentemente adottata dalle più modeste stratificazioni contadine. Al di sotto di una certa soglia di superficie, variabile del resto da una località all'altra, l'olivicoltura non costituisce l'attività prevalente cui indirizzare le proprie scelte economiche o affidare le proprie possibilità di guadagno. Solo a partire da proprietari aventi un'azienda agraria di alcuni ettari di superficie complessiva l'olivicoltura incomincia a contrastare il campo alle altre destinazioni culturali. La stessa diffusione degli oliveti-mandorleti riguarda le categorie della media possidenza fondiaria. L'abbinamento di queste due piante, peraltro molto diffuso in tutta la costa nord-barese, dipende anche dal regime di alternanza biennale che caratterizza la resa degli oliveti e dei mandorleti. L'importanza dell'olivicoltura nell'economia dei centri costieri si comprende soltanto se si considera la rilevante funzione assunta in età moderna dal commercio di esportazione dell'olio verso i mercati dell'alto e medio Adriatico. Già a partire dal XII e XIII secolo si intensifica la progressiva espansione dell'olivicoltura in conseguenza del rafforzarsi dei rapporti commerciali con Venezia e con gli altri comuni adriatici. Se gli oliveti e i mandorleti sono colture con una spiccata caratteristica mercantile, capaci di sostenere una notevole domanda da parte dei mercati di esportazione, i vigneti rappresentano una coltura finalizzata quasi esclusivamente al mercato locale o di una ristretta zona circostante. Malgrado si tratti di una coltura presente in

tutte le stratificazioni dei proprietari terrieri, la vite costituisce la coltura d'elezione degli strati inferiori della possidenza fondiaria. Sulla scorta dei dati catastali e della documentazione notarile, alla coltura della vite vengono generalmente destinati modestissimi fazzoletti di terra. A partire dal Cinquecento si rinvencono nei protocolli notarili numerose concessioni di terre per lo più sterili, che mediante forme contrattuali a lunga scadenza prevedono l'attuazione di miglioramenti fondiari attraverso l'inserimento della coltura della vite. In pratica si tratta di enfiteusi perpetue o a terza generazione con le quali i concessionari si impegnano, entro un periodo di tempo che si aggira sui cinque-sei anni, a rendere coltivabile ed a trasformare la terra impiantandosi un vigneto. Questi contratti di "*concessio ad plantandam vineam*" vengono stipulati con gli enti ecclesiastici e con la comunità urbana (*universitas*), ma anche con privati cittadini. L'estensione minima ricoperta dai terreni seminativi si spiega per la ridotta dimensione degli agri comunali, la particolare articolazione dei rapporti fondiari, le caratteristiche ambientali e la natura pedologica del suolo. La scarsa disponibilità di unità fondiarie sufficientemente ampie, dovuta all'eccessivo frazionamento della proprietà e del possesso della terra, rende poco remunerativa e non praticabile da tutti la coltura dei cereali, soprattutto se condotta su superfici di ridotte dimensioni. I seminativi sono del tutto assenti fra i piccoli proprietari, mentre compaiono con maggiore frequenza nelle stratificazioni medio-grandi dei proprietari terrieri. Tuttavia l'autoconsumo familiare e lo sforzo di raggiungere l'autosufficienza alimentare spingono soprattutto i piccoli proprietari e molti affittuari di modeste quote fondiarie ad adottare forme di sfruttamento promiscuo della terra mediante l'inserimento di cereali all'interno dei loro appezzamenti, coltivati prevalentemente a vigneto, oliveto, oliveto-misto. Questo fenomeno si accentua in maniera particolare a partire dal XVII secolo, nel corso del quale, per ovviare alla scarsità dei raccolti degli oliveti, vengono inserite nei contratti agrari delle clausole che consentono all'affittuario delle terre di seminare grano e orzo, dando luogo ad una coltura di rapina che finisce col depauperare la terra e comunque limitare la redditività degli oliveti. Ad integrazione dei prodotti cerealicoli coltivati nei seminativi o mediante le forme di Sfruttamento promiscuo della terra vanno menzionati inoltre tutti quei generi di piante coltivati nelle cosiddette "*cocevine* o *cocevole*" e più propriamente negli orti. Generalmente col termine di "*cocevina*", "*cocevola*" o "*cocevolina*" (latino "*cocublina*") si indica un appezzamento di terreno adibito prevalentemente alla coltivazione delle leguminose, cui si alternano, a seconda delle condizioni del suolo e dell'esigenza di ripristinare la fertilità della terra, le colture ortive. Molto spesso nei contratti di locazione riguardanti terreni a seminativo si ritrovano citate "*cocevine*" coltivate a cereali e definite "*cocubline seminatorie*", nelle quali è consentito di

seminare frumento, orzo, lino, cumino. Le colture consentite dipendono, inoltre, dalla durata dell'affitto e sono rapportate al ciclo naturale dell'annata agraria. La produzione delle "cocevine" ha in sostanza la funzione di integrare le piuttosto scarse quantità di cereali prodotte nei seminativi e come tale è strettamente collegata ai bisogni alimentari dei contadini locali, che in maggioranza fondavano gran parte della loro dieta sull'autoconsumo delle leguminose e delle piante orticole. Nonostante fossero limitate a piccole estensioni di terreno, le "cocevine" o, meglio, gli orti evidenziano un reddito per unità di superficie piuttosto alto. Ciò costituisce peraltro una conferma della forte intensità di lavoro che essi richiedevano in virtù di un uso quasi continuativo del suolo, cui si dedicavano gli strati più poveri, mediante la conduzione in affitto delle terre altrui o attraverso forme miste di compartecipazione e di retribuzione in natura. Anche negli orti è possibile incontrare la presenza di qualche albero da frutta (alberi di fichi, peri, carrubi). Frequentemente vi era il pozzo per la raccolta delle acque piovane, la cui utilizzazione era di estrema importanza per le colture ortive. L'uso di questi pozzi o 'laghi d'acqua' era regolato da specifici patti in forza dei quali si consentiva o meno al conduttore della terra di fruire della scorte disponibili, ovvero si stipulava un contratto integrativo per una precisa utilizzazione dell'acqua. Altrettanto funzionale alla coltivazione degli orti era anche l'esistenza dei muretti a secco, onde evitare gli sconfinamenti degli animali nel terreno coltivato e la conseguente distruzione del raccolto. Tra le colture erbacee vi erano specie che si potrebbero definire "industriali" o "officinali" come il cotone, il lino, lo zafferano, il cumino, l'anice. La compresenza di alberi di peri, fichi, carrubi, gelsi, ciliegi, melograni nel vigneto e nell'oliveto costituisce la norma nell'ambito dell'organizzazione dello spazio agrario della costa barese e dimostra l'incidenza che raggiunge l'autoconsumo in questo contesto produttivo. Rispetto alle conquiste consolidate in Età Moderna nella fascia costiera da Bisceglie a Fasano, larga non più di 10-15 Km, nel corso dell'Ottocento l'oliveto prima, anche associato al mandorleto, e il vigneto poi conquistano i territori della "seconda linea", da Canosa a Castellana e Putignano. Proprio lungo questa 'frontiera', che dal tardo Medioevo alla fine del XVIII secolo ha segnato in Terra di Bari il limite, in apparenza insuperabile, fra la Puglia dell'albero e quella del grano e del pascolo, tra la seconda metà degli anni Venti e i primi anni Quaranta del XIX secolo si realizza l'evento forse più importante del processo di riorganizzazione della rete di comunicazioni terrestri della provincia: la costruzione della strada "Mediterranea" o "Ferdinandea" (attuale sp. 231, ex ss. 98), che da Canosa a Noci rappresenterà, ancor più della "Consolare Adriatica" o "Regio Cammino di Puglia" (attuale ss. 16), l'asse portante del sistema viario provinciale. La "Consolare" e la "Mediterranea", insieme alle numerose altre strade "traverse" rotabili comunali costruite nel corso dell'Ottocento, contribuiranno in maniera

assai efficace al processo di modernizzazione del sistema colturale e produttivo delle campagne in quest'area della Puglia centrale. Inoltre a partire dagli anni Sessanta le linee ferroviarie, che non a caso saranno costruite lungo tracciati paralleli e vicini a quelli delle principali arterie costruite ex novo o ristrutturare nei decenni precedenti (la consolare adriatica e quella per Gioia del Colle e Taranto e la mediterranea, lungo il cui tratto settentrionale sarà costruita all'inizio degli anni Ottanta la prima ferrovia economica della provincia, che da Bari porterà a Barletta passando per Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato e Andria), consolideranno e talvolta esaspereranno i nuovi equilibri e le nuove gerarchie territoriali. Già nella prima metà dell'Ottocento l'ulivo rappresenta la coltura prevalente nel quadrilatero stretto fra il mare e i primi contrafforti murgiani, i cui confini sono segnati a nord-ovest dai territori di Bisceglie e Corato (ma con la tendenza a spostarsi progressivamente fino ai declivi situati alla destra dell'Ofanto, fra Canosa e Andria) e da quelli di Cellamare e Capurso a sud-est. Da questo territorio, non vasto ma che comprendeva oltre a gran parte della Conca di Bari la zona costiera di più antico e diffuso insediamento dell'oliveto, proveniva la maggiore produzione di olii fini mangiabili della provincia storica di Terra di Bari. Baricentro ideale e produttivo, se non geografico, di questo quadrilatero era Bitonto. Insieme alla parte centro-occidentale della Conca di Bari, gli agri di Bitonto, Giovinazzo, Terlizzi, Molfetta e Ruvo sono interessati da nuove, più costose ma anche più redditizie pratiche colturali (più accurate potature, precoce raccolta a mano delle olive dagli alberi e non con la più tradizionale e devastante pratica della battitura dei rami, divieto rigoroso e generalmente rispettato di seminare cereali sotto gli alberi, ecc.). Olio fino era prodotto anche all'interno del semicerchio compreso fra Bitetto, Grumo e Triggiano. Nella parte sud-orientale della provincia si produceva l'olio comune per uso industriale. Nella zona che comprendeva la fascia esterna della Conca di Bari, da Toritto a Sannicandro, Adelfia e Casamassima, la produzione di olii fini e quella di olii comuni tendeva a bilanciarsi. Nel sud-est di Terra di Bari (ad esclusione dei territori di Acquaviva e Conversano) prevaleva la produzione di olii comuni per uso industriale, per la persistenza di pratiche colturali tradizionali e più arretrate, che presentavano, come le varietà di olive più coltivate nella zona, sostanziali analogie con quelle più diffuse nelle zone finitime di Terra d'Otranto. Polignano, Monopoli, Castellana e Fasano formavano la parte più estesa e compatta di questa terza e meno dinamica zona della 'geografia' olearia della Puglia centrale. Olii comuni si producevano anche nei centri limitrofi di Mola, Noicattaro, Rutigliano e Turi, nel versante sud-orientale dello stesso agro di Bari e nelle zone centro-settentrionali di Terra di Bari (Palo, Terlizzi, Andria e Barletta), dove l'oliveto, insieme al vigneto e al mandorleto, conquistava rapidamente terreno sui vasti spazi liberati dal regime della Dogana di Foggia e considerati meno adatti alla

semina dei cereali. Proprio riferendosi a quella mobile linea di frontiera fra la Puglia dell'albero e della vite e quella del grano e del pascolo nel nord-ovest del Barese, alla vigilia dell'Unità Carlo De Cesare scriveva: "Volgete uno sguardo alla valle dell'Ofanto presso Canosa, alla pianura di Monte Carafa presso Andria, alle campagne di Minervino, Spinazzola, Corato, Ruvo, Barletta, Trani, e dell'intero distretto barese, e voi vedrete milioni di viti piantate da cinque anni in qua, migliaia di alberi d'ulivi e mandorli e infinite altre piante da frutto". Questa miracolosa trasformazione del paesaggio si realizzava per lo spirito di intraprendenza di alcuni proprietari, ma soprattutto grazie al lavoro massacrante di decine di migliaia di contadini affamati di terra e disposti a sottostare alle clausole leonine dell' "affitto a godimento" o dei contratti di miglioria, che toglievano al contadino la terra proprio quando le viti da lui piantate giungevano alla maturità e gli olivi e i mandorli cominciarono a produrre a pieno carico. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento anche il vigneto conquisterà decine di migliaia di ettari di nuove terre. A questo riguardo le statistiche ci offrono un dato significativo. Fra il secondo decennio dell'Ottocento e gli anni Sessanta in Terra di Bari le colture arboree (soprattutto olivi e mandorli) e arbustive (viti) passano da circa 96.000 a poco meno di 142.000 ettari, per toccare i 225.000 ettari alla fine del primo decennio del Novecento. In termini percentuali si passa dal 19% al 28% e, infine, al 44% della superficie totale della provincia.

VALORI PATRIMONIALI

L'ambito della Puglia centrale, in ragione della ricchezza e della storicità delle forme insediative, presenta beni patrimoniali e paesaggistici di grande pregio. L'elemento probabilmente di maggior rilievo, dal punto di vista insediativo, è l'imponente sistema policentrico binario nel nord barese (un unicum insediativo nel mediterraneo), strutturatosi in rapporto alla peculiare geomorfologia e idrografia del territorio, che tange quello della conca barese e che si prolunga sino a monopoli sulla costa, e a Putignano nell'interno. Questo sistema ha organizzato storicamente il rapporto tra le aree produttive agricole della puglia centrale e i circuiti commerciali molto vasti del mediterraneo. All'interno di esso le città della seconda fascia costituiscono, in particolare, raccordi di primaria importanza per flussi di uomini e merci con l'alta murgia.

CRITICITÀ

Le criticità maggiori riguardano l'alterazione del rapporto storico tra città e campagna in prossimità delle grandi infrastrutture e intorno ai centri urbani, attraverso la realizzazione di enormi aree industriali e commerciali lungo i principali assi viari in direzione est-



ovest, mentre su quelli longitudinali si assiste a molteplici fenomeni di dispersione insediativa. La tendenza alla saldatura tra gli insediamenti costieri minaccia fortemente le colture orticole costiere e pericostiere, che storicamente si alternavano ai centri urbani costieri, mentre fenomeni di intensivizzazione colturale hanno talvolta ripercussioni pesanti sul piano paesaggistico. L'espansione urbana ha infine intaccato anche i solchi delle lame, talvolta difficilmente riconoscibili in prossimità della costa, disgregandone il mosaico rurale.



3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata



LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: DAL PALEOLITICO ALL’VIII SEC. A.C. - scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

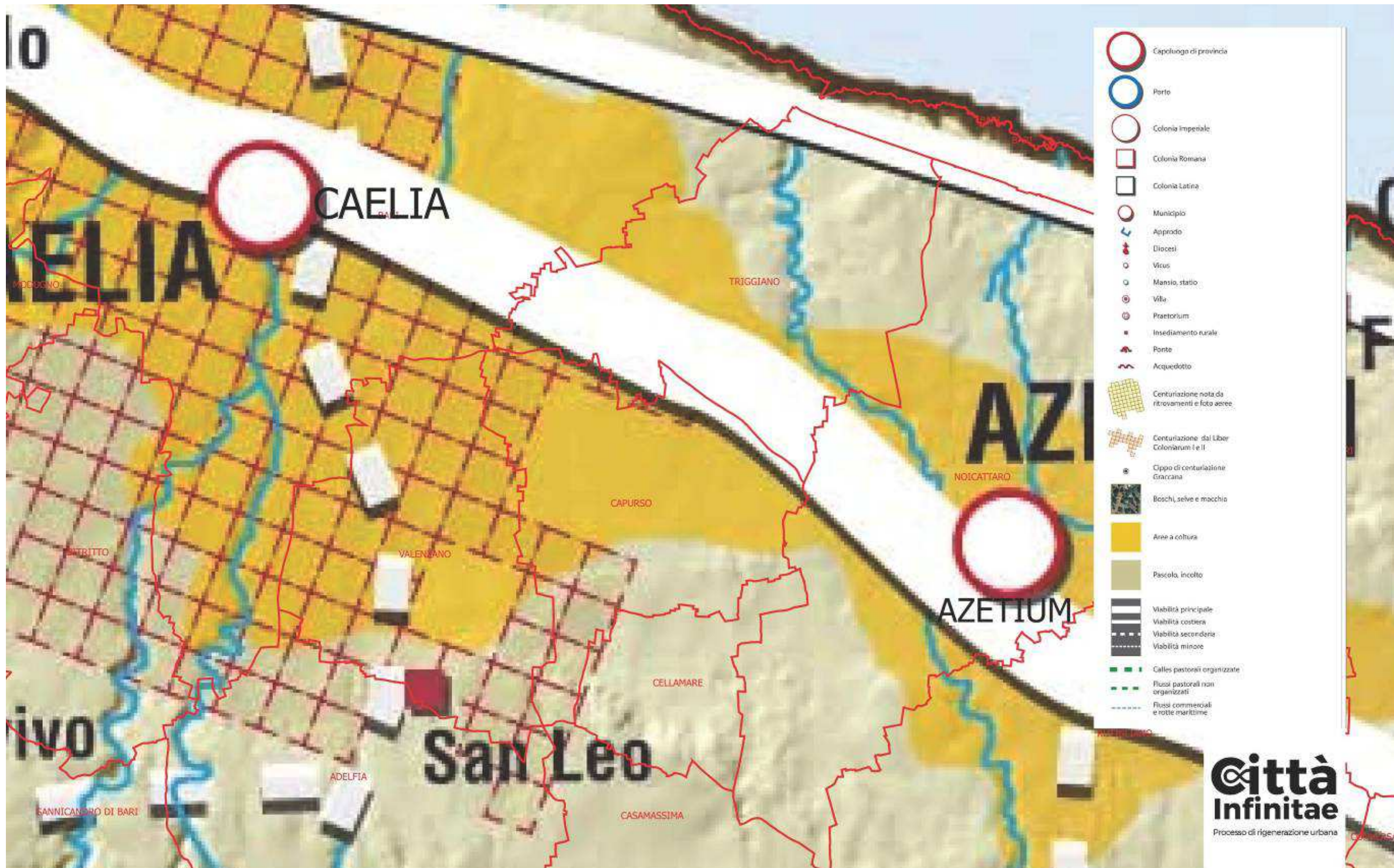




LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: LE CITTÀ DAUNE, PEUCETE E MESSAPICHE (VIII-V SEC. A.C.) - scala 1:50000

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata





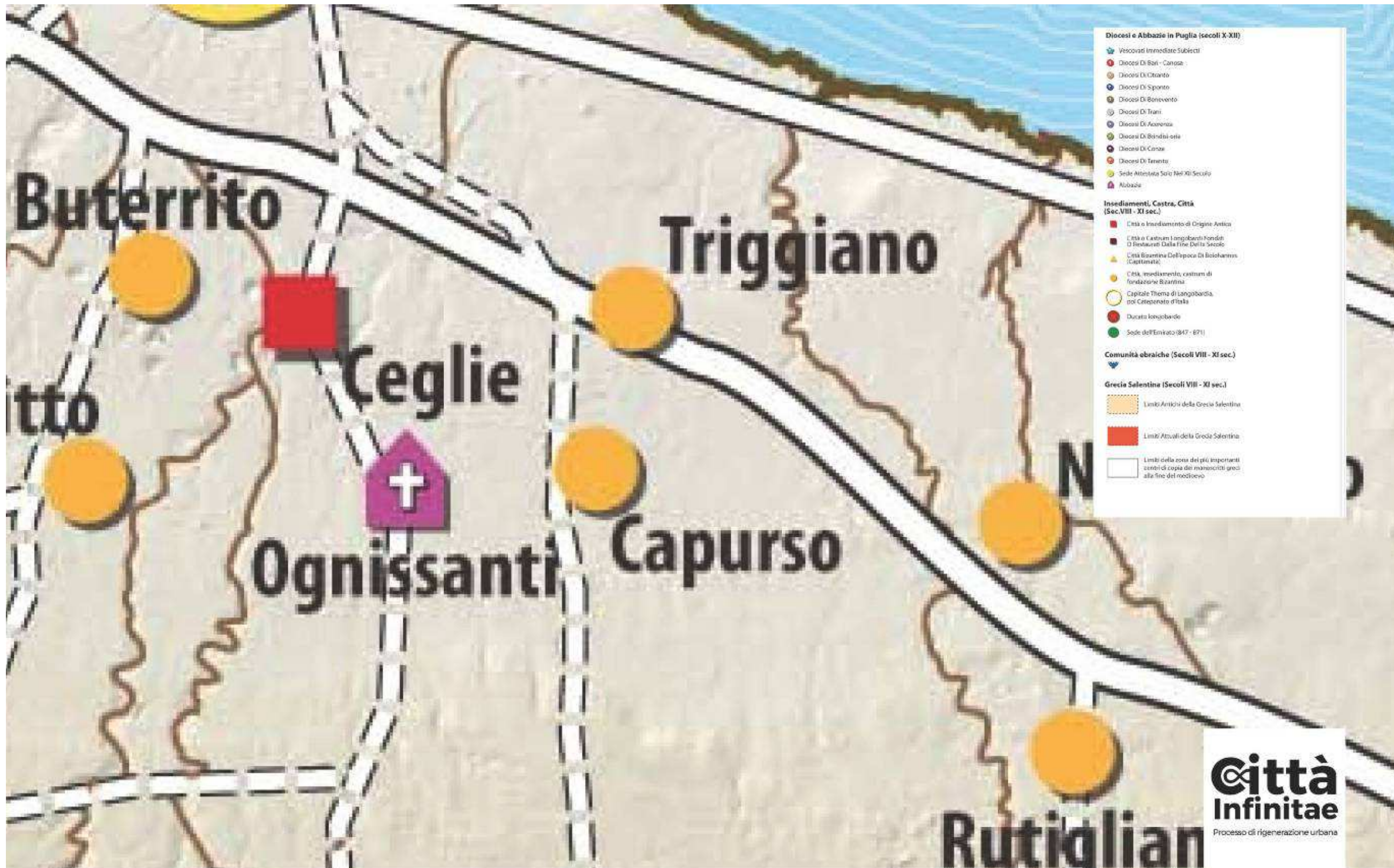
LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: LA PUGLIA ROMANA (IV-VII SEC. D.C.)
 scala 1:50000

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

**Città
 Infinitae**
 Processo di rigenerazione urbana

Comune di
Capurso
 Amministrazione



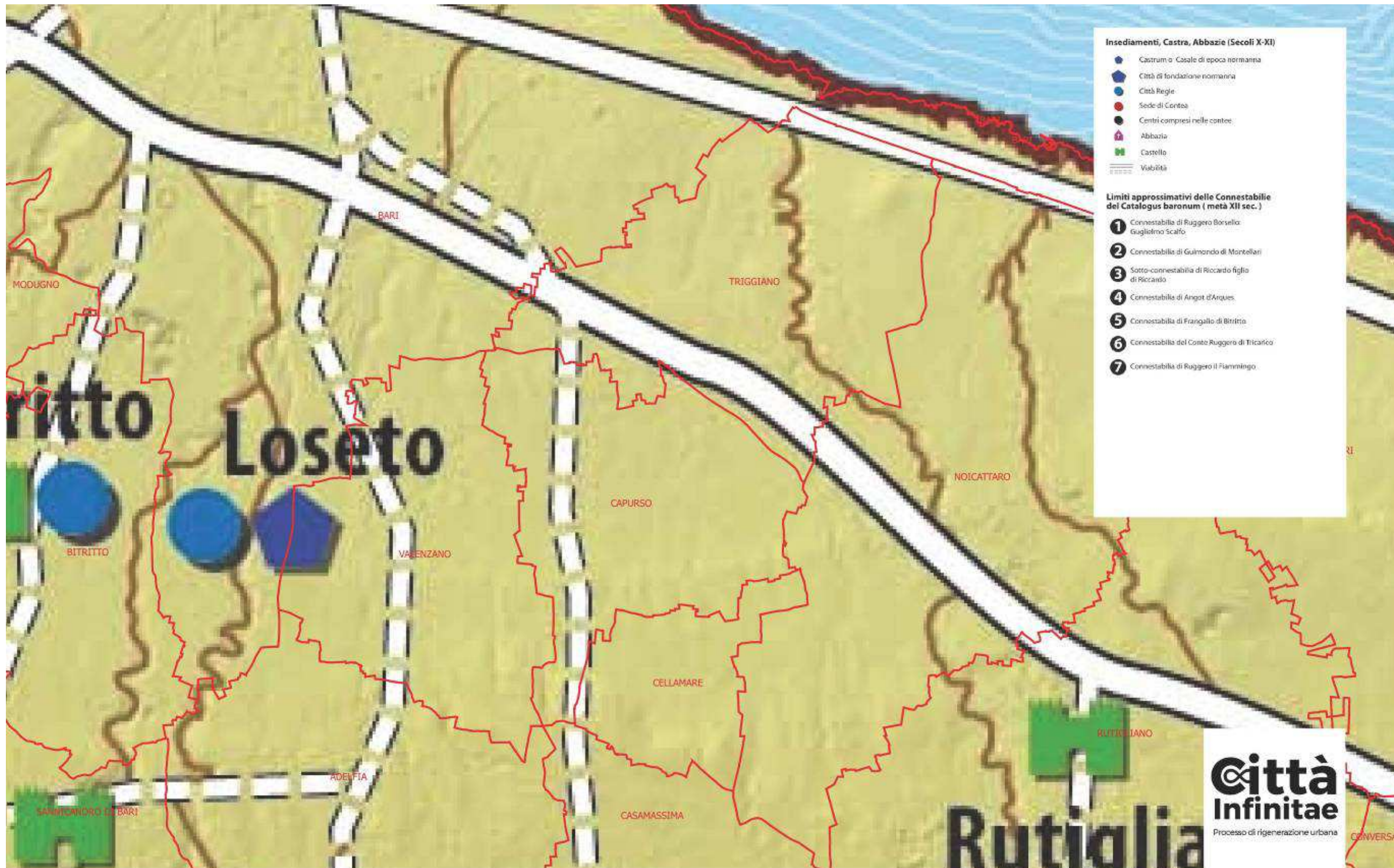


LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: LA PUGLIA BIZANTINA scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata





LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: LA PUGLIA NORMANNA scala 1:50000

**Città
Infinittae**
Processo di rigenerazione urbana

Comune di
Capurso
Città di Capurso

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata



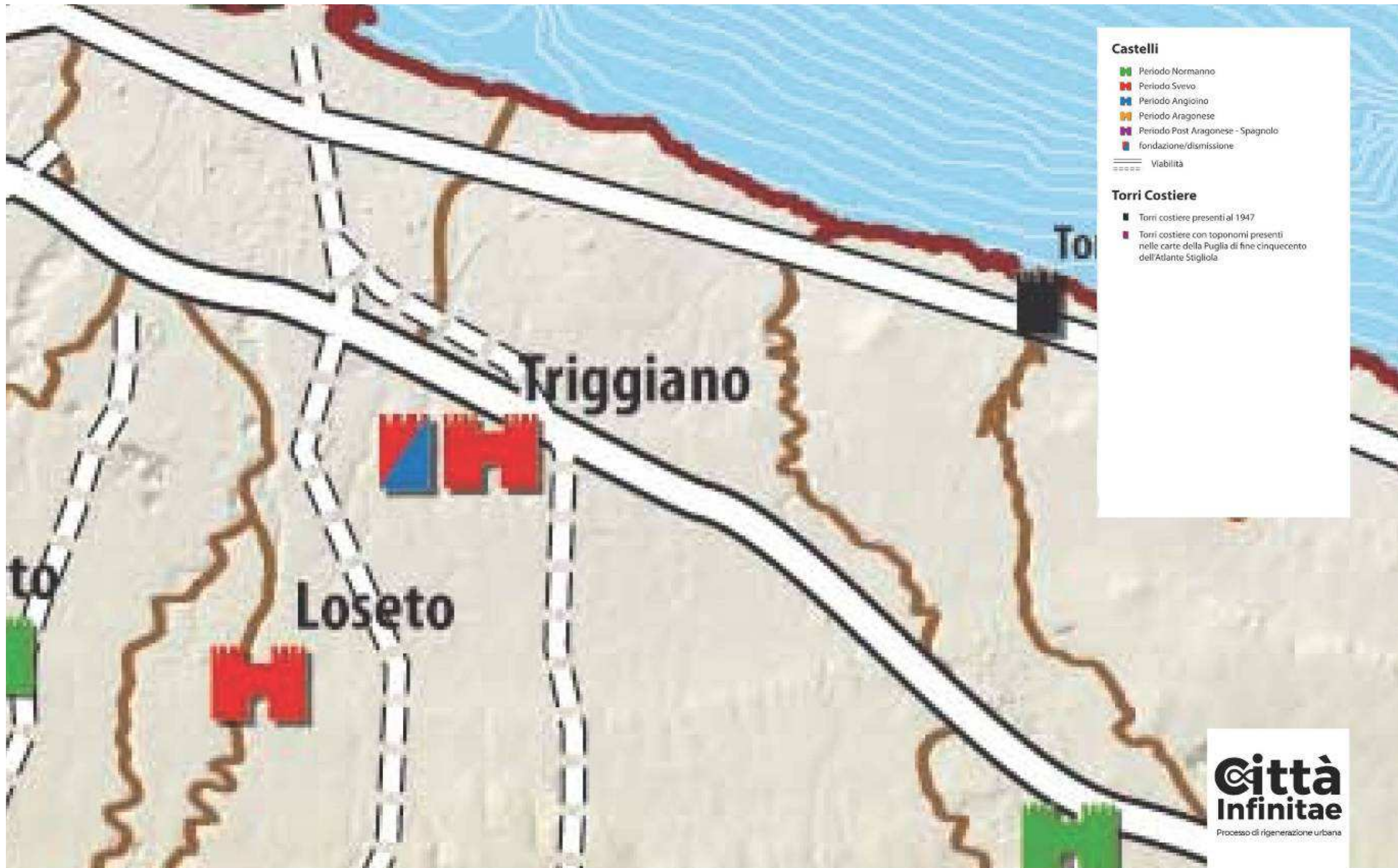


LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: LA PUGLIA SVEVA scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata



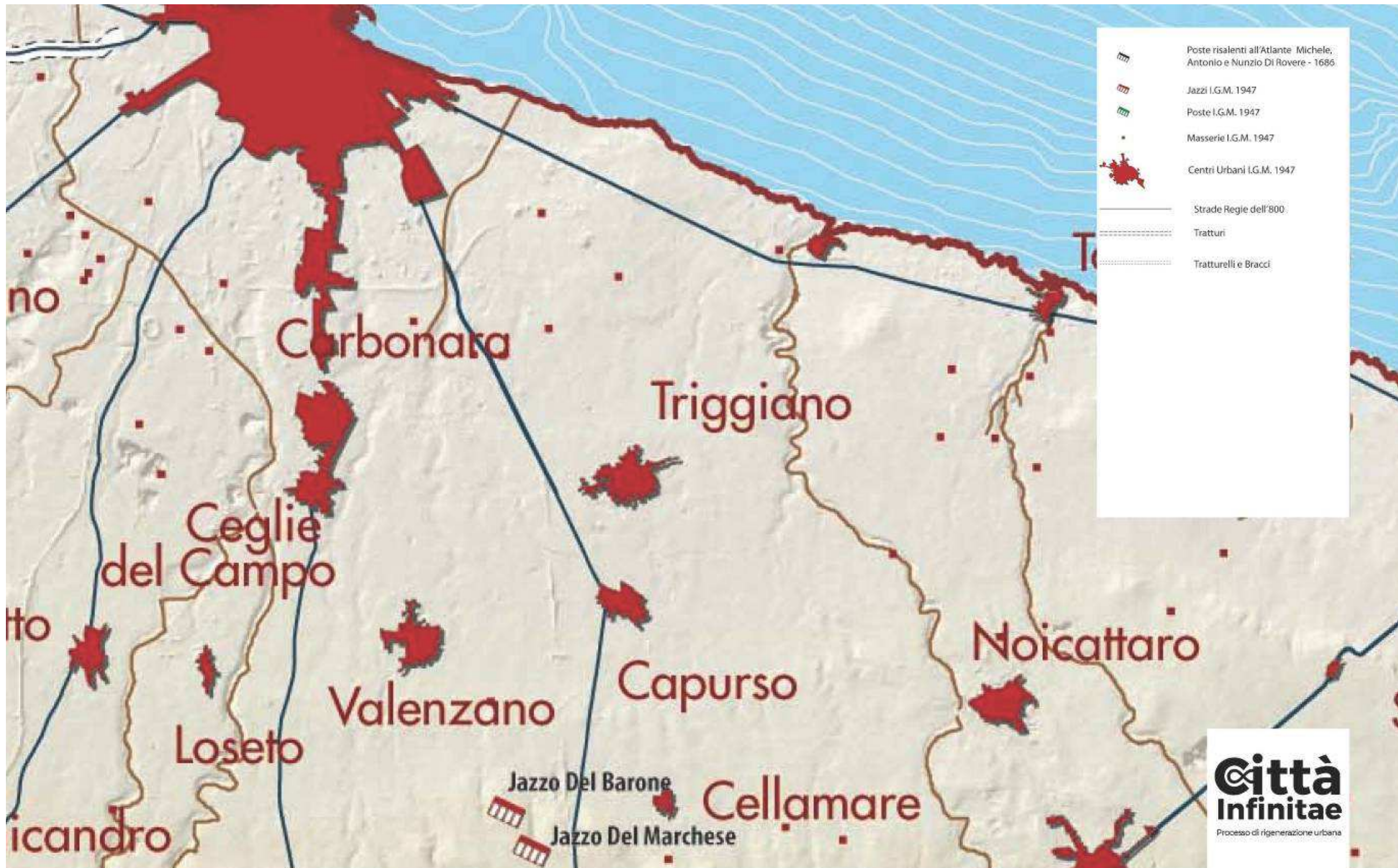


LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: CASTELLI E TORRI scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata



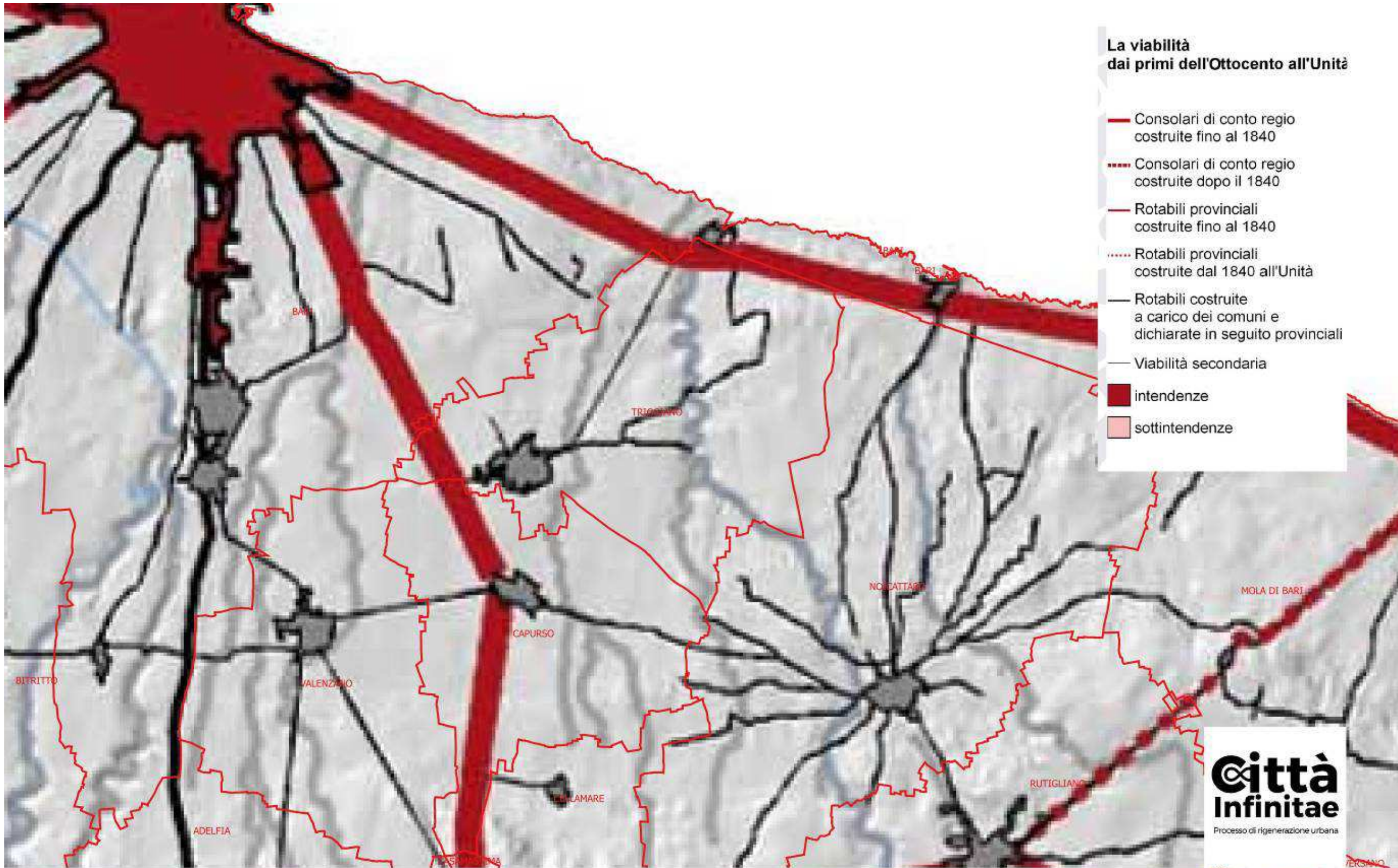


LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: IL SISTEMA PASTORALE scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata





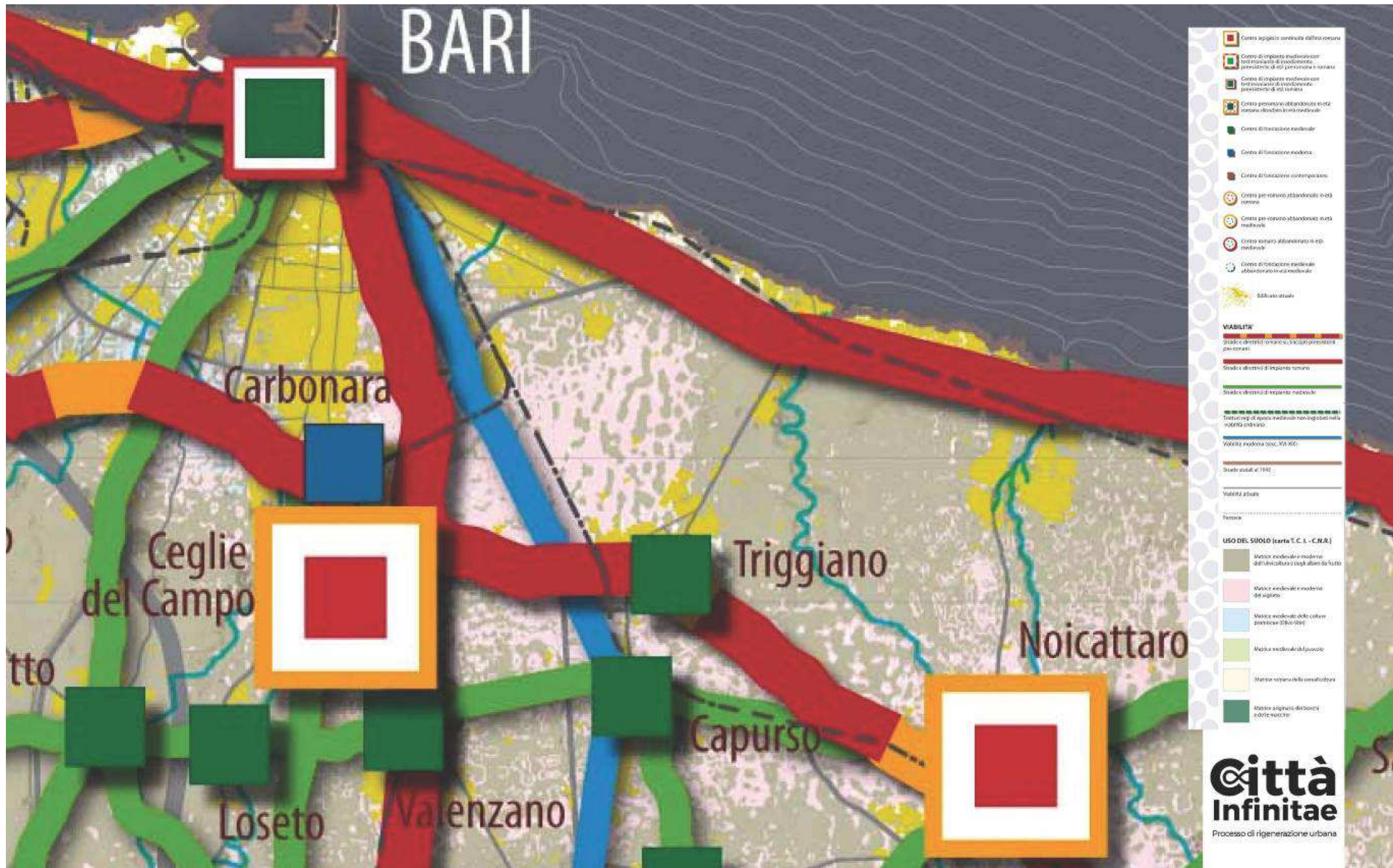
- La viabilità dai primi dell'Ottocento all'Unità**
- Consolari di conto regio costruite fino al 1840
 - - - Consolari di conto regio costruite dopo il 1840
 - Rotabili provinciali costruite fino al 1840
 - · · · · Rotabili provinciali costruite dal 1840 all'Unità
 - Rotabili costruite a carico dei comuni e dichiarate in seguito provinciali
 - Viabilità secondaria
 - intendenze
 - sottintendenze

LA VIABILITÀ DAI PRIMI DELL'OTTOCENTO ALL'UNITÀ D'ITALIA / "L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA" - scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata





LA STRUTTURA DI LUNGA DURATA DEI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE: SINTESI DELLE MATRICI E PERMANENZE
 scala 1:50000

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata



A3.2 I PAESAGGI RURALI

DESCRIZIONE STRUTTURALE

I paesaggi rurali della Puglia Centrale, sono caratterizzati da una forte contaminazione con i paesaggi limitrofi e dalla forte dominanza dell'oliveto. Caratterizzato da una rilevante presenza dell'insediamento, la presenza del mosaico agricolo periurbano caratterizza fortemente il paesaggio rurale costiero e il territorio intorno a Bari. Il presente mosaico si caratterizza come una serie di penetranti strutturate lungo le lame, che si vanno a intervallare allo sviluppo vagamente radiale della periferia barese. La costa settentrionale, su cui si affacciano Bisceglie e Trani è caratterizzata da un paesaggio rurale retrostante dove è rilevante la presenza di caselle e ville che insistono su grandi estensioni di oliveto, che verso Trani si associano a vigneti e in minor luogo a colture seminatrici. Il paesaggio rurale che si affaccia sulla costa, si caratterizza, in particolar modo a sud di Bari, per le colture ortofrutticole, che nella parte sudorientale dell'ambito lasciano posto a vigneti, localmente associati a oliveti e frutteti. Difficilmente si trovano vere e proprie monoculture del vigneto, ma l'artificializzazione di questa coltura con serre e coperture plastificate ne enfatizza la percezione dominando il paesaggio. La parte centrale dell'ambito è invece occupata quasi ed esclusivamente dall'oliveto presente sia a trama larga che trama fitta e più articolata. Si segnala la presenza del mosaico agricolo, non ancora intaccato dalla dispersione insediativa, in particolare intorno ai centri urbani di Ruvo e Corato.

VALORI PATRIMONIALI



I paesaggi rurali della Puglia Centrale sono ancora ben leggibili secondo tre fasce che in direzione grossomodo parallela alla linea di costa vanno dal mare verso la Murgia: La prima è costituita dal sistema degli orti costieri e pericostieri, che attualmente solo in parte si affacciano sul mare, ma che rappresentano dei varchi in edificati di grande valore. La seconda fascia che si interpone tra il gradino murgiano e la fascia costiera è caratterizzata dalla campagna olivetata, attualmente interessata da dinamiche di intensivizzazione come del resto il vigneto e il frutteto localmente presente. La terza fascia è quella pedemurgiana dove il paesaggio rurale olivetato che si arricchisce in modo graduale degli elementi propri del paesaggio silvo-pastorale murgiano.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE E CRITICITÀ

Il paesaggio rurale trova nel conflitto con le attività antropiche di origine urbana le maggiori criticità, in particolare per la tendenza alla saldatura tra gli insediamenti costieri che minaccia fortemente le colture orticole storiche residuali che oltre a testimoniare una sapienza agricola storica di rilievo hanno preservato la riconoscibilità dei centri urbani costieri. L'espansione urbana ha in parte intaccato anche i pregiati paesaggi delle lame, sia disgregando i tessuti rurali che le circoscrivevano, sia occupando fisicamente le lame stesse. In generale si rileva la frammentazione del territorio rurale nelle aree periurbane ad opera della diffusione insediativa e nel territorio aperto per la diffusa presenza di cave. Importanti sono le ripercussioni che hanno le tecniche agronomiche industrializzate ed intensive delle coltivazioni arboree sui paesaggi rurali dell'entroterra. In particolare è da segnalare la grande presenza di vigneto per uva da tavola che si estende a sud di Bari, più precisamente dall'entroterra di Mola fin verso Polignano coltivato con l'utilizzo di film in polietilene a tendone. Fenomeni di abbandono si possono trovare nella fascia pedemurgiana.

DESCRIZIONE E VALORI DEI CARATTERI AGRONOMICI E CULTURALI

L'ambito copre una superficie di 173000 ettari. Di questi, solo il 4% sono aree naturali (6800ha). In particolare, il pascolo naturale si estende su una superficie di 4500 ha, i cespuglieti e gli arbusteti su 560 ha ed i boschi di latifoglie su 750 ha. Gli usi agricoli predominanti comprendono gli uliveti che con 101.300 ettari, coprono il 59% dell'ambito, i vigneti (22700 ha) sul 12% ed i seminativi irrigui e non irrigui sul 13% dell'ambito. L'urbanizzato, infine, interessa l'8% (14.300 ha) della superficie d'ambito (CTR 2006). La coltura prevalente per superficie investita e per valore della produzione è senza dubbio l'oliveto nella piana olivicola del nord-barese e nella conca di Bari. Nel sud-est barese, prevalgono i vigneti, frutti e fruttiferi quali la vite per l'uva da tavola, il mandorlo, il ciliegio ed il pesco. La produttività agricola è mediamente elevata in tutto l'ambito, intensiva verso la costa con gli oliveti e le orticole, e medio-alta per gli oliveti al confine con le Murge. I suoli sono generalmente profondi, soltanto in alcuni casi limitati in profondità dalla presenza di crosta, la tessitura è fina o moderatamente fina e lo scheletro assente o minimamente presente. I suoli sono classificati di quarta classe di capacità d'uso per le forti limitazioni intrinseche (in particolare la scarsa ritenzione idrica), tali da limitare la scelta delle colture (IVs). Le aree a morfologia pianeggiante o debolmente inclinate alla base delle scarpate murgiane e del sud-est barese fra i comuni di Bari, Noicattaro e Rutigliano presentano suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola, tali da rientrare nella prima e seconda classe di capacità d'uso (I e II). Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta colturale (Regione Puglia-INTERREG II) La cultivar dell'olivo prevalente è la "coratina", con alberi di media vigoria e portamento espanso, che producono un olio di ottime caratteristiche chimiche. Molto diffusa anche l'"Ogliarola barese", altrimenti detta "Cima di Bitonto", con vigoria medio-elevata e portamento espanso-asurgente, con caratteristiche chimiche nella media. Si ricorre all'irriguo principalmente per gli oliveti della piana olivicola del nord-barese e per i vigneti del sud est barese, irrigando in entrambi i casi oltre il 30% della SAU comunale. Lungo il litorale barese, il clima è tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati caldo aride. Spostandosi verso l'interno, nelle Murge basse, le aree pianeggianti risentono ancora dell'azione mitigatrice del mare che conferisce un clima tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati calde. Nelle aree più interne, il clima risulta medio temperato. Le precipitazioni piovose non sono abbondanti ma ben distribuite nel corso dell'anno. Solo sulla costa si hanno periodi di siccità in estate. Per l'esercizio dell'agricoltura, comunque, questa siccità non implica grossi problemi per effetto delle ricche falde sotterranee alimentate dalle acque di ruscellamento del sistema murgiano. Tra i prodotti DOP vanno annoverati: il pane di Altamura, il Caciocavallo Silano, e l'olio Terra di Bari, fra i DOC, i vini

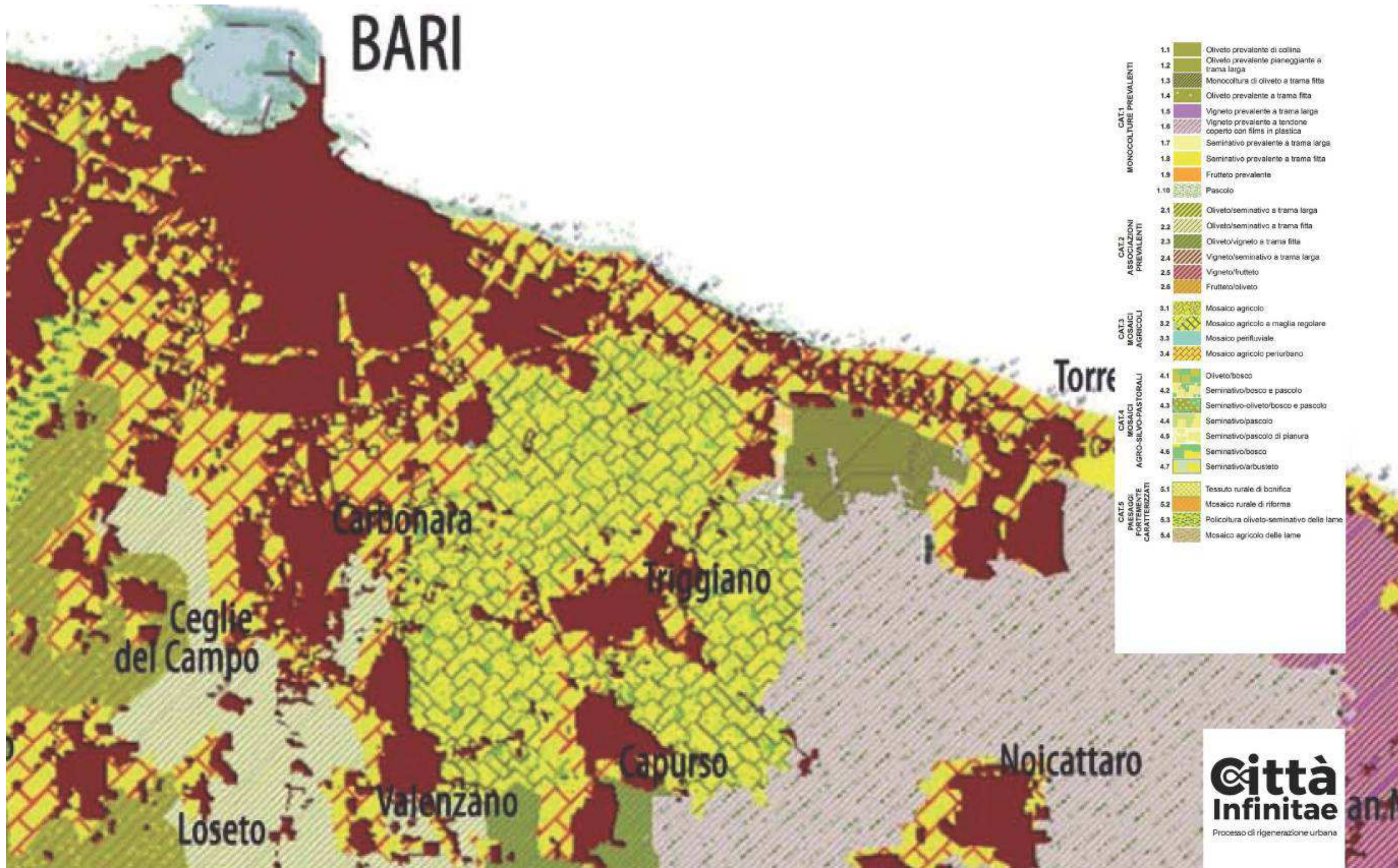


l'Aleatico di Puglia, il Castel del Monte, il Gioia del colle, il Rosso di Canosa". Per l'IGT dei vini, abbiamo le Murge, oltre all'intera Puglia. Le trasformazioni dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostrano a sud-est barese (Noicattaro, Rutigliano, Casamassima) una forte intensivizzazione in asciutto ed una più modesta in irriguo, che ha portato a trasformare i territori una volta coltivati a mandorleti ed oliveti in vigneti per uva da tavola. La permanenza più rilevante nel cinquantennio considerato è quella degli oliveti sia nel nord barese che a sud. Nel sud est barese permane anche il vigneto, coltivato oggi in intensivo. Le estensivizzazioni rilevanti riguardano i mandorleti e più in generale i frutteti della conca di Bari, che vengono sostituiti dagli oliveti. Analogo destino per i vigneti del sud barese e per i mandorleti e vigneti dei ripiani della Puglia Centrale.

LA VALENZA ECOLOGICA DEGLI SPAZI RURALI

L'ambito è caratterizzato da una piattaforma di abrasione marina a morfologia pianeggiante con copertura prevalente ad uliveto a nord e vigneto per uva da tavola a sud. L'area coperta ad uliveto, coltivata in intensivo presenta una bassa valenza ecologica. La presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate) è ridotta al minimo. La matrice agricola genera anche una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta anche scarsamente complesso e diversificato. L'area corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone è definita ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità tanto nella matrice che in contiguità. L'agroecosistema si presenta con scarsa diversificazione e complessità. I ripiani della Puglia centrale, pianeggianti o debolmente inclinati alla base delle scarpate murgiane, coltivati ad uliveto con aree boschive e frequenti forme carsiche, presentano una valenza ecologica medio-alta. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

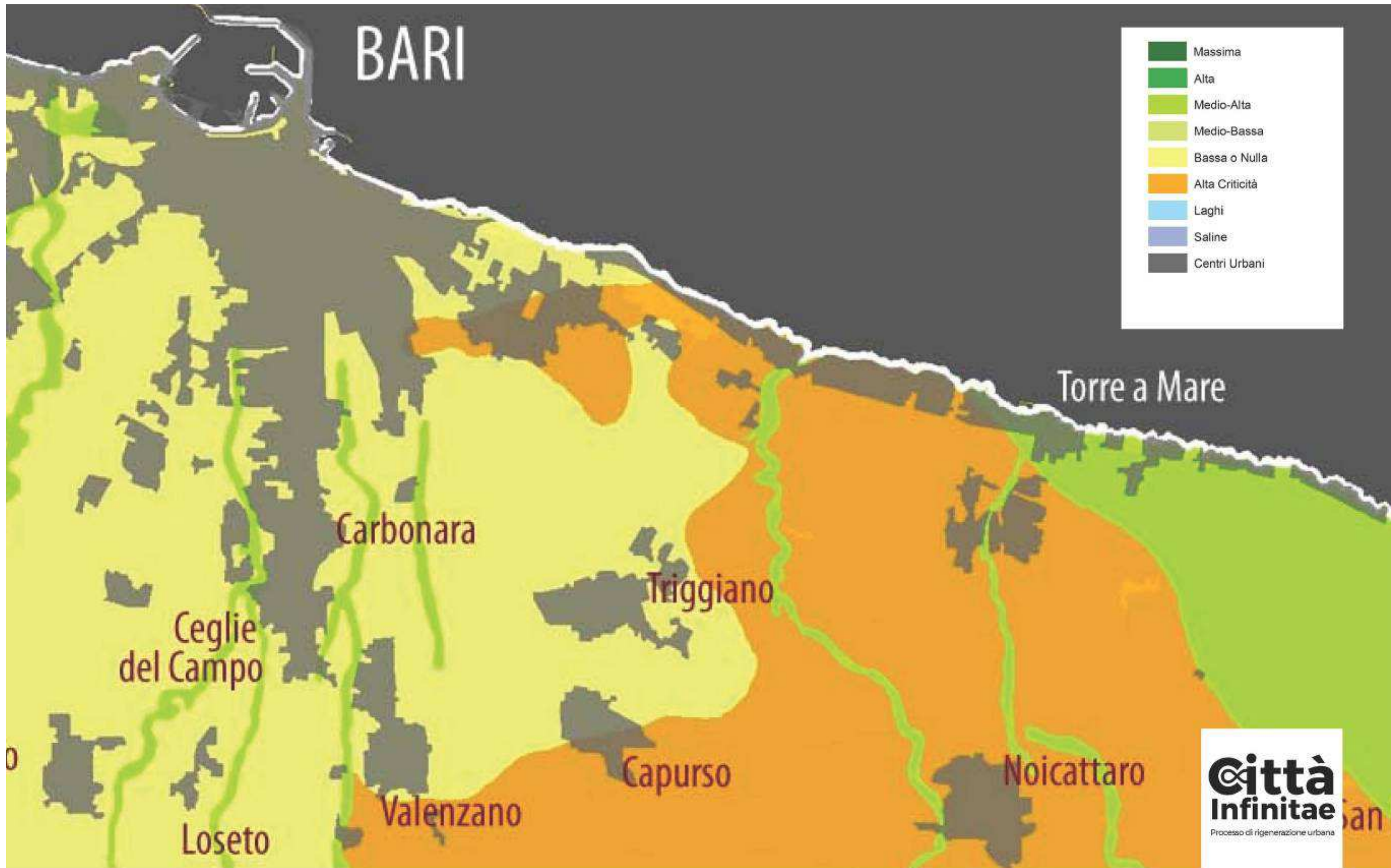




LE MORFOTIPOLOGIE RURALI - scala 1:50000

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.2 I paesaggi rurali





LA VALENZA ECOLOGICA DEI PAESAGGI RURALI - scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.2 I paesaggi rurali



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]



A3.3 I PAESAGGI URBANI

DESCRIZIONE STRUTTURALE, VALORI E CRITICITA'

L'ambito della Puglia centrale è contraddistinto da due differenti sistemi insediativi di lunga durata: il primo, a Nord, fortemente polarizzato e attestato su un pianoro inclinato che collega l'alta Murgia alla linea di costa; il secondo, a Sud, caratterizzato da una struttura radiale che vede al suo centro la città di Bari. Da Nord verso Sud, le lame tagliano trasversalmente il pianoro, articolandolo altimetricamente e definendo un ritmo riconoscibile sia sulla costa che nell'entroterra tra centri urbani e solchi carsici dai quali l'insediamento storico prende le distanze. Nella conca barese il sistema delle lame diventa radiale e assume il ruolo di limite e di vuoto rispetto al sistema insediativo dei centri di prima e seconda corona, disposti ad anfiteatro intorno alla città di Bari. La polarizzazione urbana e la rete viaria, riconoscibili come invariante territoriali di lungo periodo, si presentano a tutt'oggi come gli elementi strutturanti l'ambito della Puglia Centrale. I processi di antropizzazione di lunga durata alla scala d'ambito hanno privilegiato la direttrice costiera, con le grandi infrastrutture che tagliano il territorio per fasce parallele alla costa: tra quest'ultima e la SS16, tra SS16 e ferrovia, tra ferrovia e SS 16 bis, tra SS16 bis e autostrada, tra autostrada e SS 96 -98. La dominante agricola della maglia olivetata risulta ancor oggi strutturante e caratterizzante l'intero ambito. Interruzioni e cesure alla matrice olivetata si riconoscono in prossimità delle grandi infrastrutture ed intorno ai centri urbani, dove le tensioni e le attese sui suoli in prossimità del margine urbano creano condizioni di promiscuità tra costruito e spazio agricolo alterando il rapporto storico tra città e campagna. I principali agenti di trasformazione sono:

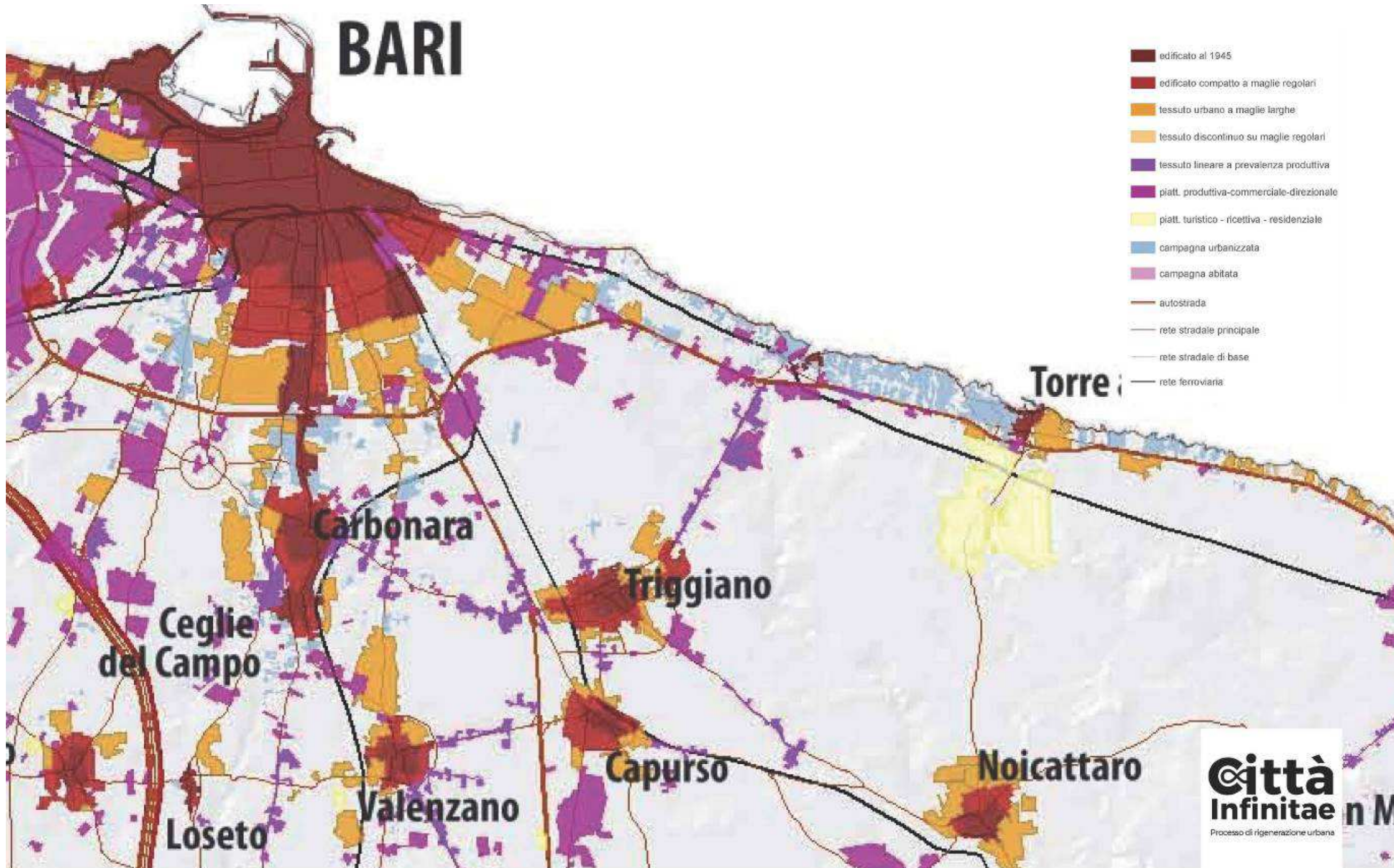
- le grandi aree industriali e commerciali che si dispongono lungo la SS16 (Barletta, Trani, Bisceglie) e SS98 (Andria, Corato, Bitonto);
- i bacini estrattivi localizzati tra Barletta, Andria, Trani;
- la dispersione insediativa che si addensa lungo la costa, lungo alcuni assi viari (Molfetta-Terlizzi, Ruvo-Terlizzi, Trani-Corato) ed in aree paesisticamente rilevanti (tra Corato e il parco dell'Alta Murgia, tra Andria ed il Castel del Monte).

Questi fenomeni di dispersione insediativa si contrappongono ad un rilevante incremento dell'estensione urbana prodotta dalle grandi periferie che hanno costruito nuove parti di città, rafforzando il ruolo policentrico di questo territorio. La lettura di tali processi intorno a Bari

ed al suo hinterland mostra alti livelli di criticità dati dall'estensione dei fenomeni e dai bassi livelli prestazionali di queste nuove parti di città. La grande zona ASI tra Modugno-Bari e Bitonto, le strade mercato, come la SS 100 e la SS16 tra Bari e Mola, hanno definito nuovi ruoli e polarità del sistema radiale della conca barese, determinando un ispessimento lungo alcuni assi e provocando un *continnum* urbano tra il capoluogo ed i centri di prima corona. Rilevante è stato anche il ruolo e la localizzazione di nuovi quartieri di edilizia pubblica, che hanno definito le future direttrici di espansione della città localizzandosi in alcuni casi lungo le radiali che dalla città storica intersecano la tangenziale (Poggiofranco, Japigia), in altri casi all'interno della matrice agricola olivetata (il Cep- San Paolo e Enzitetto), distanti dal nucleo urbano consolidato. Questi ultimi rappresentano gli esempi più significativi di un decentramento residenziale pianificato che, producendo un innalzamento della rendita dei suoli, ha privilegiato l'espansione della città verso alcune direttrici piuttosto che altre. La seconda generazione di piani per l'edilizia pubblica ha visto invece prevalere scelte localizzative orientate verso il rafforzamento delle frazioni e dei centri minori di prima corona; a Carbonara-Loseto, Palese- Santo Spirito, nuove città pubbliche hanno reso sempre più dipendenti i piccoli centri dal capoluogo per funzioni e mobilità degli abitanti. La struttura tentacolare della città di Bari si è quindi gerarchizzata, inglobando alcuni centri di prima e seconda corona verso Carbonara, Ceglie, Modugno e Valenzano. In tale sistema il territorio agricolo ha perso il carattere di matrice frammentandosi e divenendo relittuale; le lame sono state riassorbite da nuove dinamiche insediative, quando non presentavano rilevanti salti altimetrici. La costa è divenuta attrattore di fenomeni di urbanizzazione a bassa densità, che ha prodotto un continuum urbano da Palese a Giovinazzo; a sud da Japigia verso Mola la dispersione di seconde case si alterna ad un sistema di orti urbani costieri che permangono grazie al carattere episodico seppur critico e conflittuale, delle trasformazioni contemporanee.



BARI



LE MORFOTIPOLOGIE URBANE - scala 1:50000

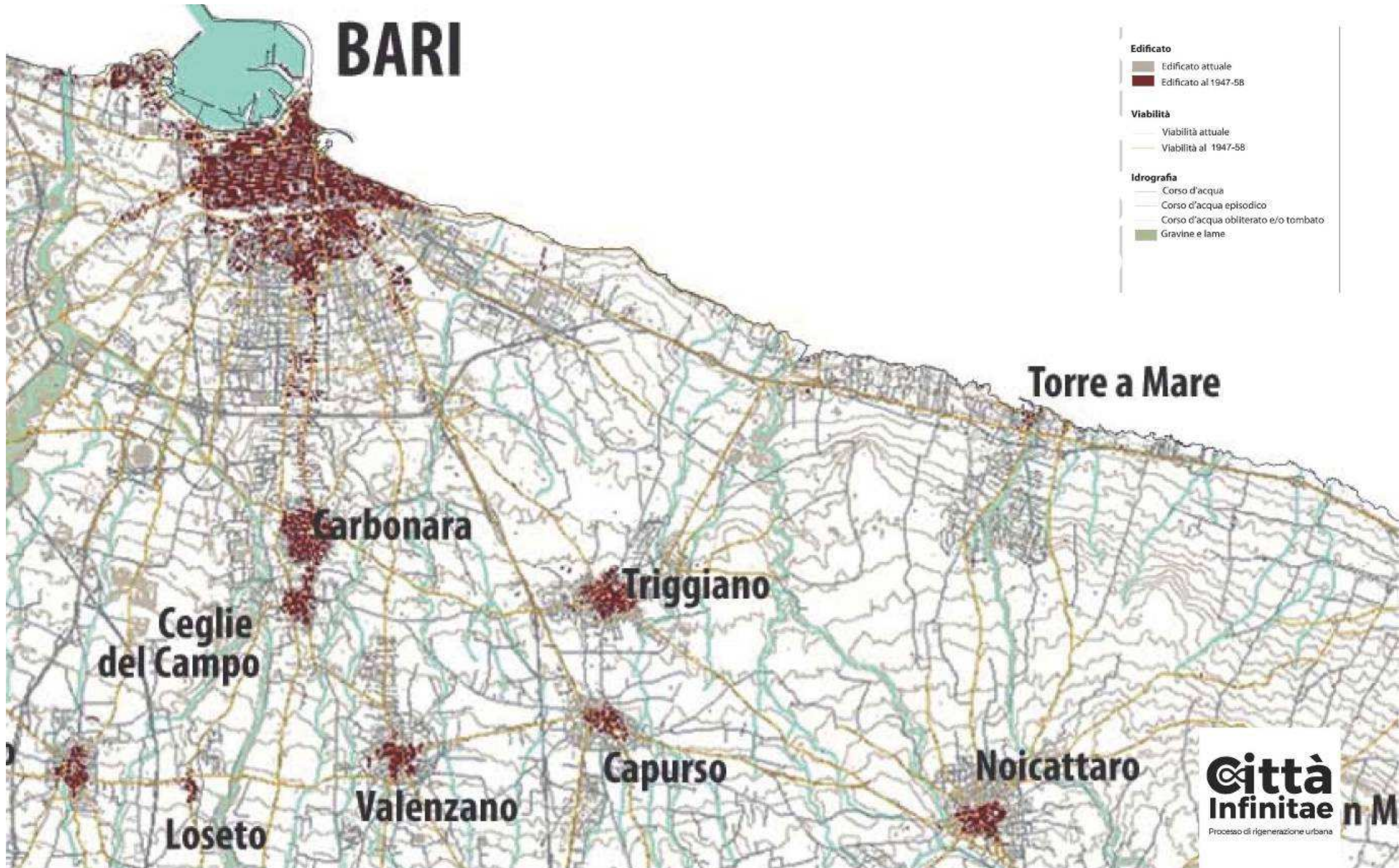


PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
A3.3 I paesaggi urbani



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





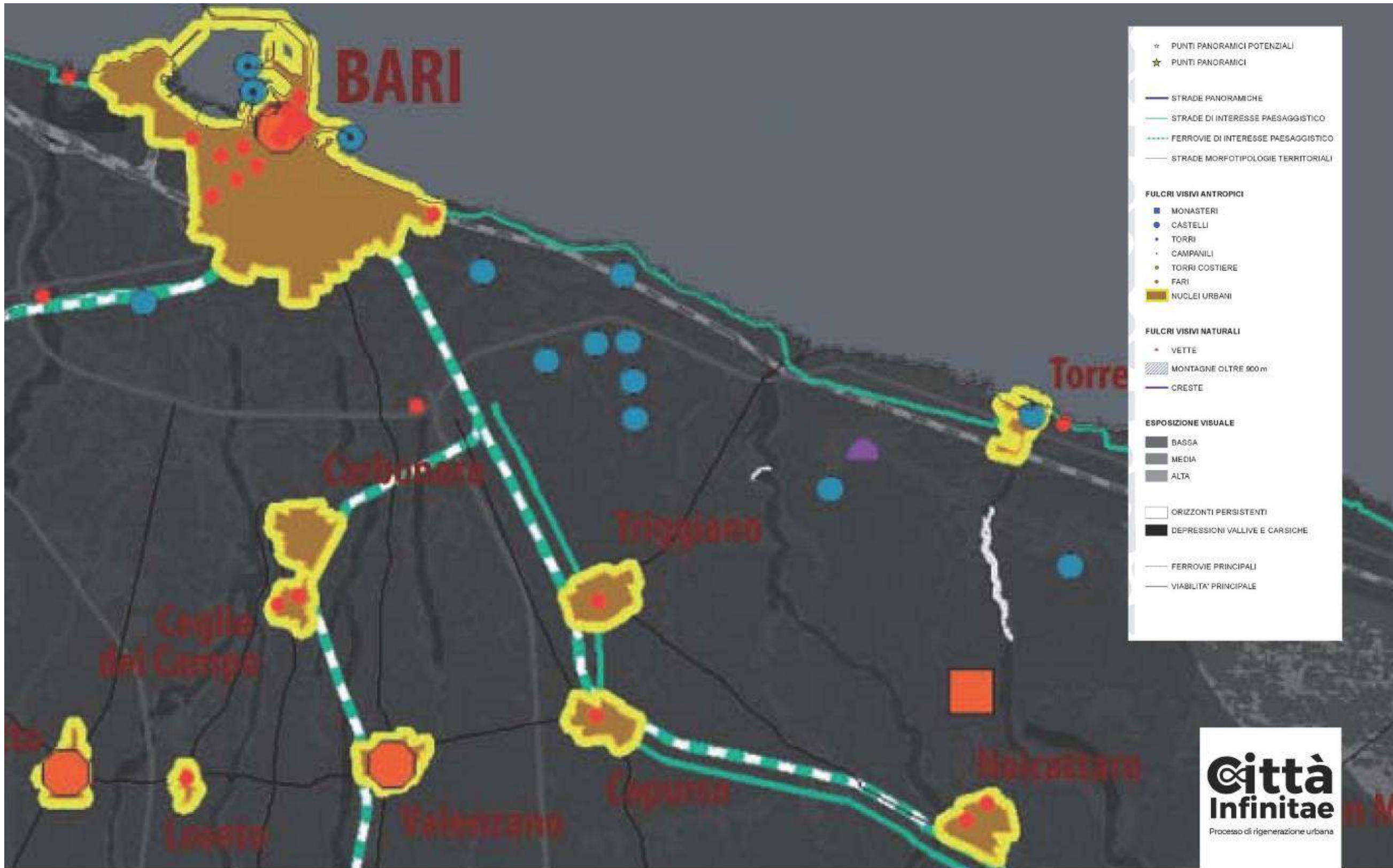
LE TRASFORMAZIONI INSEDIATIVE - scala 1:50000

PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.3 I paesaggi urbani



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





LA STRUTTURA PERCETTIVA- scala 1:50000



PPTR - SEZ. A - DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI - A3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE
 A3.5 Lettura visiva percettiva dei paesaggi



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]



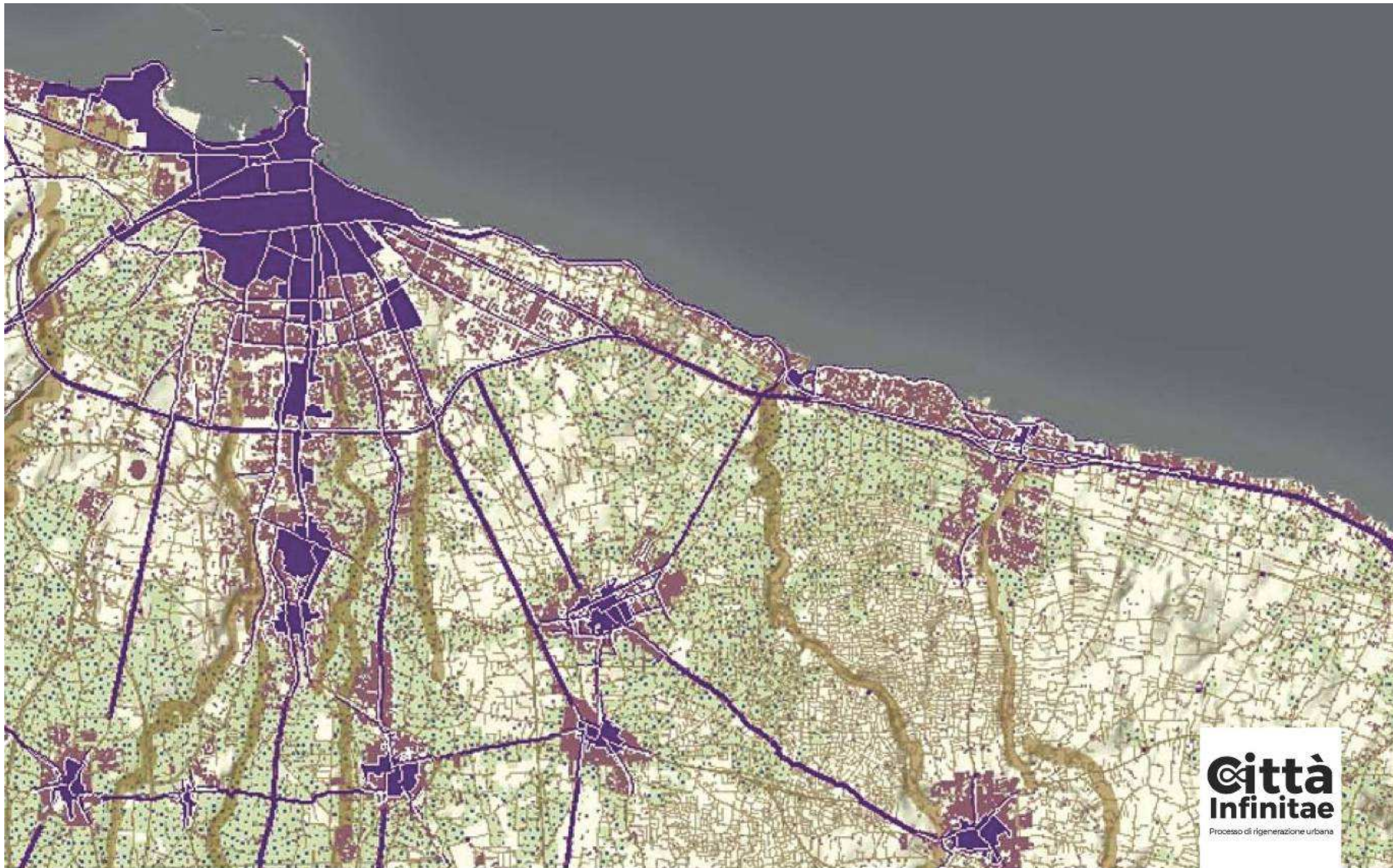
SEZIONE B DEL PPTR - INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA B1_AMBITO

SEZIONE B.1.1 DESCRIZIONE STRUTTURALE DELL'AMBITO

L'ambito della Puglia centrale comprende i territori della bassa Murgia che si estendono dalla costa adriatica fino al gradone pedemurgiano. Il passaggio tra alta e bassa Murgia non è definito tanto da un cambiamento della struttura geologica, quanto dalle differenti altimetrie e dagli usi del suolo: da un lato le brulle distese rocciose a pascolo solcate dalle forme di erosione carsica, dall'altra i terreni dissodati e intensamente coltivati ad oliveto che degradano in modo uniforme verso il mare attraverso una serie di terrazzi con scarpate più o meno evidenti. Questa sequenza di terrazzi che disegna l'altopiano carsico della Puglia centrale è solcata da un sistema di lame che hanno origine sull'altopiano murgiano e sfociano in mare. Esse formano una struttura a pettine perpendicolare alla costa ad eccezione della conca di Bari dove convogliano sul fulcro urbano con una disposizione a ventaglio. Le lame, data l'alta permeabilità del substrato "carbonatico", sono caratterizzate da corsi d'acqua dal regime episodico: solo in caso di eventi pluviometrici rilevanti si originano deflussi superficiali. Le lame costituiscono un sistema di fondamentale importanza non solo per la conservazione dell'equilibrio idrogeologico, ma anche per la tutela della biodiversità che in tali habitat è particolarmente elevata. Inoltre esse hanno costituito storicamente una importante struttura di relazione non solo ambientale ma anche antropica tra costa ed entroterra, favorendo la costruzione di un sistema integrato tra città portuali e centri agricoli interni che costituisce il carattere distintivo dell'ambito. Fin dal tardo medioevo la coltivazione dell'olivo costituisce la principale risorsa economica della campagna barese ed ha portato alla costruzione di un paesaggio rurale specifico che, oltre agli oliveti, comprende una fitta rete di opifici per la trasformazione e conservazione dell'olio, come i diffusi frantoi (trappeti) o le piscine presenti nei fabbricati fin dentro la cerchia muraria dei centri costieri. La produzione olivicola nel nord del barese è oggi tendenzialmente di tipo monocolturale e intensiva, mentre nella fascia pedemurgiana gli oliveti si alternano ad aree boscate garantendo una migliore qualità ambientale. La coltivazione dell'uva da tavola a tendone è diffusa a sud di Bari mentre nella fascia costiera permangono le coltivazioni orticole irrigue, anche se oggi risultano aggredite dall'espansione edilizia che tende a saldare i centri costieri. Quest'ambito è caratterizzato da una costa bassa e asciutta con formazioni arenaceo-

sabbiose. L'esile cordone costiero fra mare e tavolato calcareo, riccamente connotato dai recapiti delle lame, da darsene e promontori naturali, è stato sin dall'età preistorica intensamente antropizzato, divenendo un potente avamposto verso l'Adriatico. I centri costieri e subcostieri sono infatti strategicamente collocati in prossimità delle formazioni arenaceo-sabbiose, dove è più facile captare le acque sotterranee e superficiali, e il terreno è più adatto alla coltivazione. Essi formano un singolare sistema policentrico binario, unico nel Mediterraneo, che si sviluppa a nord di Bari e si prolunga sino a Monopoli sulla costa, e a Putignano nell'interno. Tale sistema ha organizzato storicamente da un lato il rapporto tra aree produttive agricole della Puglia centrale e circuiti commerciali esterni dall'altro, attraverso le città della seconda fascia, costituisce un raccordo importante con i flussi di uomini e merci dell'alta Murgia. Le infrastrutture sviluppatesi a partire dalla prima metà dell'Ottocento, che collegano i centri secondo direttrici parallele alla linea di costa (dalla Ferdinanda alla Consolare, oltre alla ferrovia) hanno contribuito a sostenere lo sviluppo delle aree agricole interne favorendone le relazioni con mercati sovra locali. In questo sistema prettamente agricolo gli elementi di naturalità sono rappresentati quasi esclusivamente dai corsi delle Lame e dalla vegetazione associata e da lembi boscati sparsi che coprono una superficie di 1404 appena lo 0,7% dell'intero ambito. Limitate superfici di pascoli si ritrovano soprattutto nella fascia di transizione verso l'Ambito Alta Murgia con una superficie di 1189 ha lo 0,6% della superficie dell'Ambito. Rilevante valore ai fini della conservazione della biodiversità è l'esteso sistema di muretti a secco che solca interamente l'ambito. Spesso lungo i muretti è insediata vegetazione naturale sotto forma di macchia arbustiva. Tale rete di muretti a secco, oltre che rappresentare un elevato valore paesaggistico, rappresenta anche un importante infrastruttura della rete ecologica utile allo spostamento delle specie.





I PAESAGGI DELLA PUGLIA - scala 1:50000

PPTR - SEZ. B - INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA - B1 AMBITO
 B1.1 Descrizione strutturale dell'ambito



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]



FIGURA TERRITORIALE 5.2/ LA CONCA DI BARI ED IL SISTEMA RADIALE DELLE LAME

SEZIONE B.2.2 DESCRIZIONE STRUTTURALE DELLA FIGURA TERRITORIALE

La figura territoriale corrisponde in parte al morfotipo territoriale n°11, ed è caratterizzata fortemente dal ruolo della città di Bari, collocata sul mare al centro di una conca: è un sistema insediativo di lunga durata, caratterizzato da una struttura radiale. Sull'antico sistema insediativo che articolava la costa adriatica, composto da una teoria di città-porto di una dimensione ragguardevole e con scarsa gerarchia, si è innestato il fenomeno della crescita della città capoluogo. Oggi l'area metropolitana si sviluppa lungo questa struttura radiale che organizza le relazioni tra il centro più importante e le città disposte a prima e a seconda corona, con alcune pendici di penetrazione che si sviluppano verso l'altopiano murgiano. Questa figura territoriale è strutturata sulla successione delle gradonate dei terrazzamenti marini alle quale si sovrappone la struttura radiale del sistema delle lame, che ordina, limita e separa il sistema insediativo. Questo sistema di lame riveste un'importanza strutturale anche dal punto di vista ecologico, con gli alvei caratterizzati dalla presenza di vegetazione spontanea, in un contesto da sempre intensamente coltivato. La bonifica di ampie superfici sulla costa ha permesso in passato l'espansione urbana e l'incremento delle superfici agricole coltivate, cancellando pressoché totalmente i caratteri naturalistici. Tutti i corsi d'acqua che confluiscono a raggiera verso la costa hanno origine sulle alture dell'altopiano murgiano e entro la conca di Bari formano una superficie a ventaglio in corrispondenza dell'abitato. Questa rete, osservandola da nord verso sud, costituita dalla Lama Balice, Lama Lamasinata, Lama Picone, Lama Montrone, Lama Valenzano, Lama San Giorgio. Il modello insediativo presenta i centri disposti a corona e distribuiti in base alle precise traiettorie corrispondenti ai percorsi delle lame: In particolare si distingue una prima corona di insediamenti che si sono sviluppati a partire dagli antichi casali intorno a Bari ed una seconda corona costituita da borghi a vocazione rurale capisaldi dell'entroterra olivato dell'entroterra barese. Un fitto sistema insediativo minore composto da masserie si colloca lungo le lame con una disposizione funzionale al completo presidio territoriale, dal mare fino ai territori più interni. Una diffusa presenza di ville suburbane si ritrova intorno alla città

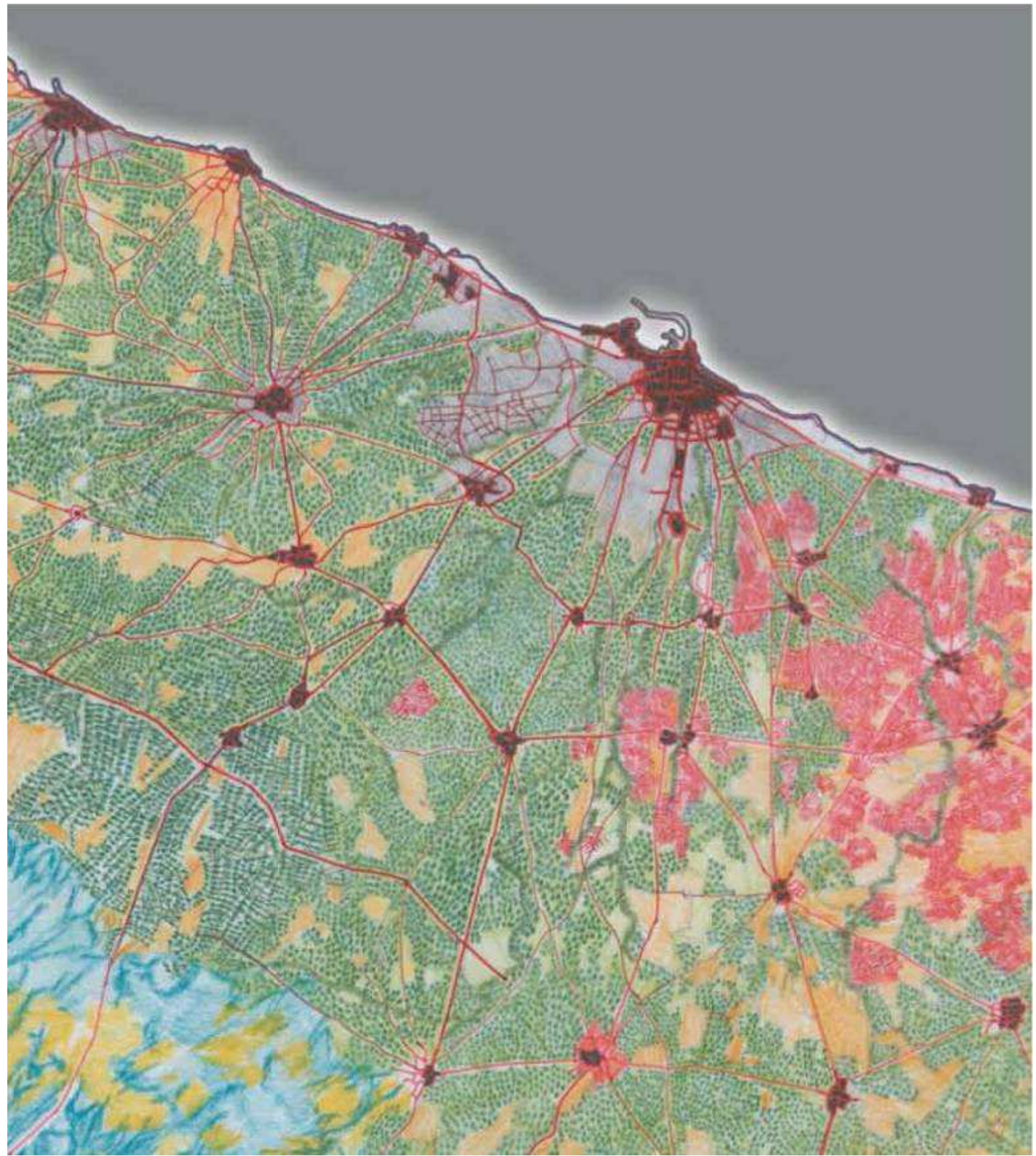
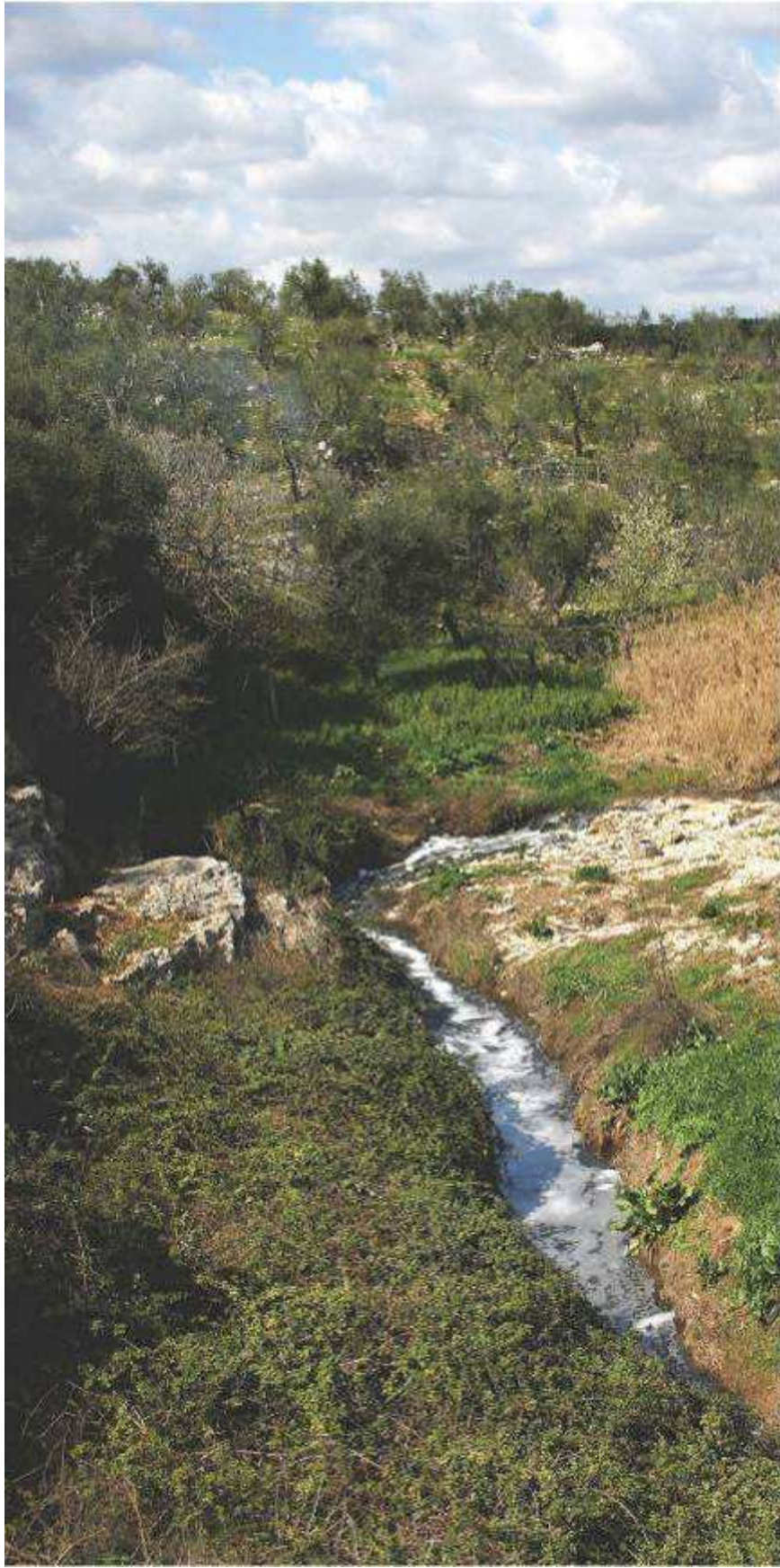
di Bari sia in direzione sud verso Torre a Mare, sia a nord verso il centro di Santo Spirito. L'oliveto coltivato in modo intensivo occupa i terreni agricoli più esterni della corona mentre, avvicinandosi all'area urbana il paesaggio rurale assume le caratteristiche del mosaico agrario periurbano e penetra nella città lungo le lame. A sud di Bari l'oliveto lascia il posto alla coltivazione a tendone dell'uva da tavola.

SEZIONE B 2.2.B TRASFORMAZIONI IN ATTO E VULNERABILITÀ DELLA FIGURA TERRITORIALE

Le trasformazioni in atto riguardano l'alterazione e la compromissione dei profili morfologici dei terrazzi marini, attraverso la coltivazione di cave e la costruzione di impianti tecnologici. L'occupazione antropica e i frequenti interventi di regimazione dei flussi torrentizi (costruzione di dighe, infrastrutture, artificializzazione di alcuni tratti) hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche delle lame, e hanno spesso compromesso il pregio paesaggistico e la riconoscibilità della figura territoriale. Sulla costa si assiste ad una forte artificializzazione (moli, porti turistici, strutture per la balneazione, ecc), e ad una spinta urbanizzazione dei litorali che ha concorso a aggravare i fenomeni di erosione costiera. Per quanto riguarda il mosaico agrario, si assiste ad una eccessiva semplificazione, specie dei mosaici periurbani a vantaggio dell'espansione urbana di Bari e dei centri della prima corona. Il paesaggio rurale presenta un alto grado di alterazione dei suoi connotati tradizionali per l'uso di tecniche intensive di coltivazione dell'uva dal tavolo, quali il tendone coperto con film di plastica. Fenomeni di abbandono si possono trovare nella fascia pedemurgiana, dove le componenti seminaturali caratterizzano i mosaici agricoli. La leggibilità della struttura radiale del sistema insediativo è fortemente compromessa dalla tangenziale di Bari e dalle piattaforme produttive e commerciali sviluppatasi lungo i tracciati infrastrutturali radiali: questi elementi interrompono il sistema di strade che si sviluppano a ventaglio verso i centri di prima e seconda corona. Le espansioni residenziali e la costruzione di piattaforme produttive e commerciali sono state localizzate lungo le principali direttrici storiche. Si assiste ad una alterazione dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali delle masserie storiche, con dinamiche di parcellizzazione del fondo, aggiunta di corpi edilizi incongrui, demolizioni. Si assiste anche ad un abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia rurale storica e degli spazi di

pertinenza, spesso inglobati e isolati all'interno dell'espansione urbana di Bari. Recente è la proposta di insediamento di numerosi impianti energetici, eolici e fotovoltaici, nell'ambito-figura.





Sezione B.2.3.1 Sintesi delle invarianti strutturali della figura territoriale

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali
		La riproducibilità dell'invariante è garantita:
Il sistema dei principali lineamenti morfologici delle Murge Basse costituito dai terrazzi calcarenitici degradanti verso il mare e raccordati da scarpate più o meno evidenti, con andamento parallelo alla linea di costa. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio circostante.	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dei profili morfologici dei terrazzi marini con trasformazioni territoriali quali: cave, impianti tecnologici ed energetici; 	Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini;
Il sistema radiale delle lame della conca di Bari, costituito dal reticolo ramificato delle valli fluvio-carsiche, che discende l'altopiano delle Murge alte e attraversa la piana di Bari con una conformazione a raggiera. Questo sistema rappresenta la principale rete di alimentazione e di deflusso superficiale delle acque e dei sedimenti dell'altopiano e la principale rete di connessione ecologica tra l'ecosistema dell'altopiano e la costa adriatica.	<ul style="list-style-type: none"> - Occupazione antropica delle lame; - Interventi di regimazione dei flussi torrentizi come: infrastrutture o l'artificializzazione di alcuni tratti che hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche dei solchi, nonché l'aspetto paesaggistico; - Realizzazione di cave; 	Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici delle lame e dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici multifunzionali per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il loro percorso;
La morfologia costiera è bassa, prevalentemente rocciosa e frastagliata, con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose.	<ul style="list-style-type: none"> - Erosione costiera; - Artificializzazione della costa (moli, porti turistici, strutture per la balneazione, ecc...); - Urbanizzazione dei litorali; 	Dalla rigenerazione del morfotipo costiero roccioso: <ul style="list-style-type: none"> - riducendo la pressione insediativa della fascia costiera; - riducendo e mitigando l'armatura e artificializzazione della costa;
Il sistema agro-ambientale è costituito prevalentemente dai mosaici agrari periurbani che si sviluppano tra l'espansione urbana della periferia barese come una serie di penetranti strutturate lungo le lame principali; Allontanandosi dal capoluogo verso l'entroterra si trova la monocultura dell'olivo e, più a sud, quello della vite da tavola a tendone.	<ul style="list-style-type: none"> - Semplificazione e progressiva scomparsa dei mosaici agricoli periurbani a vantaggio dell'espansione urbana di Bari e dei centri della prima corona; - La coltivazione dell'uva da tavola si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone che assume un forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo - Realizzazione di impianti energetici; 	Dalla salvaguardia dell'integrità dei mosaici periurbani di Bari e dei cunei agricoli previsti dal Piano Quadroni per la loro funzione di corridoi ecologici e per il loro valore di presidio rurale all'interno di un ambiente artificializzato e dalla bassa qualità urbana;
Il sistema insediativo ha come fulcro la città di Bari, che assume il ruolo di cerniera tra le strutture insediative delle figure contermini. Su di essa si struttura una raggiera di strade di impianto storico che la collegano ai centri dell'entroterra disposti a corona. In particolare si distingue una prima corona di piccoli insediamenti sorti in corrispondenza degli antichi casali e una seconda corona di centri più grandi a vocazione agricola.	<ul style="list-style-type: none"> - Espansioni residenziali e costruzione di piattaforme produttive e commerciali che si sviluppano lungo le principali direttrici storiche; - La tangenziale e le piattaforme produttive e commerciali sviluppatesi lungo il suo tracciato interrompono il sistema di strade che si sviluppano a ventaglio verso i centri di prima e seconda corona. 	Dalla tutela della struttura insediativa radiale di Bari e delle relazioni visive e funzionali tra Bari e i centri di prima e seconda corona: <ul style="list-style-type: none"> - evitando trasformazioni territoriali (ad esempio nuove infrastrutture) che compromettano o alterino il sistema stradale a raggiera che collega Bari ai centri a corona; - evitando nuovi fenomeni di espansione insediativa e produttiva lungo le radiali;
La morfologia urbana del centro urbano di Bari costituita da : <ul style="list-style-type: none"> - il centro storico compatto profeso come avamposto naturale verso il mare; - la griglia ottocentesca dell'espansione murattiana; - le opere urbane litoranee d'epoca fascista (polo fieristico, lungomare). 	<ul style="list-style-type: none"> - La nuova espansione dell'insediamento di Bari lungo la costa; 	Dalla salvaguardia e ripristino della riconoscibilità del centro storico e delle sue relazioni fisiche e visive con il mare: <ul style="list-style-type: none"> - riqualificando i margini urbani costieri attraverso una riprogettazione dei waterfront ; - conservando la mixité funzionale e sociale dei quartieri portuali attraverso la valorizzazione delle tradizioni marinare e cantieristiche.
Il sistema delle masserie storiche fortificate e dei relativi annessi che punteggiano la piana olivata, capisaldi del territorio rurale e dell'economia olivicola predominante.	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali delle masserie storiche attraverso fenomeni di parcellizzazione del fondo o aggiunta di corpi edilizi incongrui; - Abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e degli spazi di pertinenza. 	Dalla salvaguardia e recupero dei caratteri morfologici e funzionali del sistema delle masserie storiche;
Il sistema delle torri costiere che si sviluppano lungo la strada litoranea (ex via Appia Traiana) in corrispondenza di avamposti naturali sul mare e che, proprio in considerazione di questa loro posizione, oltre al valore storico culturale, assumono anche un alto valore paesaggistico, quali fulcri visivi di pregio e potenziali punti di belvedere sulla costa.	<ul style="list-style-type: none"> - Degrado dei siti e dei manufatti; 	Dall'integrità e dalla leggibilità del sistema di torri costiere quali fulcri visivi e punti panoramici del paesaggio della costa alta;



FIGURA TERRITORIALE 5.3 IL SUD-EST BARESE ED IL PAESAGGIO DEL VIGNETO

SEZIONE B.2.1.3 DESCRIZIONE STRUTTURALE DELLA FIGURA TERRITORIALE

La figura è di transizione tra la disposizione radiale della conca di Bari, l'anfiteatro della piana degli olivi secolari di Ostuni e i mosaici arborati della valle d'Itria: Conversano funge da snodo tra i tre sistemi. In questa figura la piantata olivata lascia il posto alla coltivazione del vigneto, soprattutto nei territori di Rutigliano e Noicattaro, che si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone. La fascia costiera presenta uno spessore variabile che va riducendosi verso sud fino a Monopoli dove comincia la scarpata su cui si attesta Conversano. Il paesaggio agrario si caratterizza sulla costa per la presenza del sistema a reticolo dell'orto irriguo ancora chiaramente leggibile, malgrado il forte impatto dovuto alla realizzazione degli assi di scorrimento costieri. Tale sistema, centrato su Mola, è caratterizzato da una teoria di strade perpendicolari alla costa, note come "*capodieci*", che suddividono in modo regolare tutto l'agro e che risalgono all'epoca angioina. Qui gli agricoltori del passato intrapresero una lotta continua per trasformare in campi fertili un territorio in gran parte sterile perché pietroso, scarso di risorse idriche e troppo vicino al mare. Il risultato è un paesaggio caratterizzato da una peculiare articolazione del mosaico agrario e dei manufatti costruito attraverso l'uso sapiente della vegetazione e costituito da una successione parallela alla costa di barriere frangivento (filari di olivo o di fico o di fico d'india, anche alternati fra loro) poste a ridosso di alti muri di recinzione a secco. Questo sistema è integrato dall'antica rete di captazione dell'acqua di falda, le norie, oggi non più utilizzabili.

SEZIONE B 2.2.3 TRASFORMAZIONI IN ATTO E VULNERABILITÀ DELLA FIGURA TERRITORIALE

Il paesaggio rurale presenta un alto grado di alterazione dei suoi connotati tradizionali per l'uso di tecniche intensive di coltivazione dell'uva da tavola, quali il tendone coperto con film di plastica. Fenomeni di abbandono si possono trovare nella fascia pedemurgiana, dove le componenti seminaturali caratterizzano i mosaici agricoli. L'abbattimento degli alberi connesso all'introduzione di colture irrigue e di tendoni per l'uva da tavola, l'allargamento della statale Adriatica e l'urbanizzazione selvaggia del litorale, ha trasformato radicalmente il paesaggio rurale degli orti costieri di cui non rimangono che pochi frammenti.



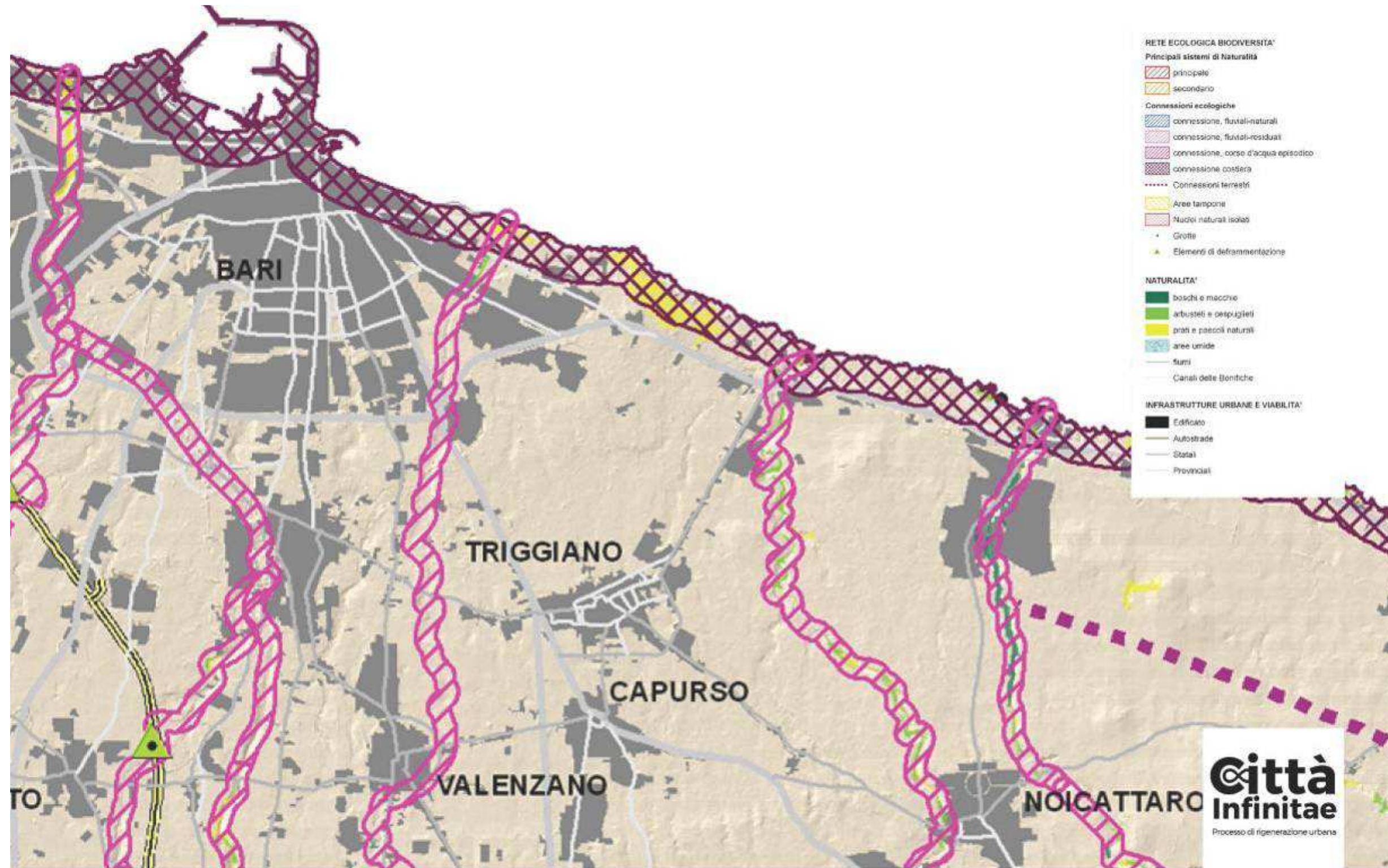


Sezione B.2.3.3 Sintesi delle invarianti strutturali della figura territoriale (Il sud-est barese ed il paesaggio del vigneto)

Invarianti Strutturali (sistemi e componenti che strutturano la figura territoriale)	Stato di conservazione e criticità (fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità della figura territoriale)	Regole di riproducibilità delle invarianti strutturali
		La riproducibilità dell'invariante è garantita:
Il sistema dei principali lineamenti morfologici delle Murge basse costituito dai terrazzi calcarenitici degradanti verso il mare e raccordati da scarpate più o meno evidenti, con andamento parallelo alla linea di costa. Questi elementi rappresentano i principali riferimenti visivi della figura e i luoghi privilegiati da cui è possibile percepire il paesaggio circostante.	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dei profili morfologici dei terrazzi marini con trasformazioni territoriali quali: cave e impianti tecnologici ed energetici; 	Dalla salvaguardia dell'integrità dei profili morfologici che rappresentano riferimenti visuali significativi nell'attraversamento dell'ambito e dei territori contermini;
Il sistema idrografico superficiale a pettine delle valli fluvio-carsiche a regime ideologico episodico che discendono l'altopiano murgiano e dissecano in serie parallele il banco calcarenitico con solchi poco profondi. Questo sistema rappresenta la principale rete di deflusso superficiale delle acque e dei sedimenti dell'altopiano murgiano e la principale rete di connessione ecologica tra l'ecosistema dell'altopiano e la costa; nonché il luogo di microhabitat di alto valore naturalistico e paesaggistico;	<ul style="list-style-type: none"> - Occupazione antropica delle lame; - interventi di regimazione dei flussi torrentizi come: infrastrutture, o l'artificializzazione di alcuni tratti che hanno alterato i profili e le dinamiche idrauliche ed ecologiche dei solchi, nonché l'aspetto paesaggistico; 	Dalla salvaguardia della continuità e integrità dei caratteri idraulici, ecologici e paesaggistici delle lame e dei solchi torrentizi e dalla loro valorizzazione come corridoi ecologici multifunzionali per la fruizione dei beni naturali e culturali che si sviluppano lungo il loro percorso;
Il sistema agroambientale a reticolo dell'orto irriguo costiero dell'agro di Mola, caratterizzato da: <ul style="list-style-type: none"> - una teoria di strade perpendicolari alla costa, note come "capodieci"; - una successione parallela alla costa di barriere frangivento poste a ridosso di alti muri di recinzione a secco (costituite solitamente da filari di olivo o di fico o di fico d'india, anche alternati fra loro); - le tracce degli antichi sistemi di captazione dell'acqua di falda, le norie. Questi segni rappresentano elementi di forte connotazione paesaggistica e testimonianza culturale di alto valore; Lembi residui della piantata olivata storica permangono nell'entroterra associati al vigneto, al frutteto e al seminativo.	<ul style="list-style-type: none"> - Costruzione di infrastrutture parallele alla costa (Superstrada E55) che hanno reciso e frammentato il sistema degli orti irrigui costieri; - Nei territori a sud-est di Bari, alle spalle del corridoio infrastrutturale costiero, la piantata olivata storica è stata sostituita dalla coltivazione del vigneto, che nella zona alle spalle di Torre a Mare e Mola (Noicattaro e Rutigliano) si declina nella forma aggressiva e paesaggisticamente dequalificante del tendone che assume un forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. - Realizzazione di impianti energetici; 	Dalla salvaguardia del paesaggio storico di qualità degli orti irrigui costieri;
Il sistema insediativo reticolare dei centri del sud-est barese, collegato a nord alla seconda corona del capoluogo e a sud al sistema policentrico della Murgia dei Trulli. Esso è costituito da una rada maglia di direttrici parallele alla costa collegata ad un sistema di strade penetranti ad essa perpendicolari.	<ul style="list-style-type: none"> - Espansioni residenziali e costruzione di piattaforme produttive e commerciali che si sviluppano lungo le principali direttrici storiche. - Il corridoio infrastrutturale costiero e le piattaforme produttive e commerciali sviluppatasi lungo il suo tracciato interrompono il sistema di strade che si sviluppano a ventaglio verso i centri di prima e seconda corona. 	Dalla salvaguardia del sistema insediativo reticolare e delle relazioni fisiche e visive tra città della costa e città dell'entroterra: <ul style="list-style-type: none"> - evitando trasformazioni che compromettano e frammentino il sistema di strade penetranti interno – costa; - evitando nuovi fenomeni di espansione insediativa e produttiva lungo le principali direttrici storiche.
Il sistema delle masserie storiche fortificate e dei relativi annessi che punteggiano la piana, antichi capisaldi del territorio rurale.	<ul style="list-style-type: none"> - Alterazione e compromissione dell'integrità dei caratteri morfologici e funzionali delle masserie storiche attraverso fenomeni di parcellizzazione del fondo o aggiunta di corpi edilizi incongrui; - abbandono e progressivo deterioramento dell'edilizia e degli spazi di pertinenza. 	Dalla salvaguardia e recupero dei caratteri morfologici e funzionali del sistema delle masserie storiche;
Il sistema delle torri costiere che si sviluppano lungo la strada litoranea (ex via Appia Traiana) in corrispondenza di avamposti naturali sul mare e che, proprio in considerazione di questa loro posizione, oltre al valore storico culturale, assumono anche un alto valore paesaggistico, quali fulcri visivi di pregio e potenziali punti di veduta sulla costa;	<ul style="list-style-type: none"> - degrado dei siti e dei manufatti; 	Dall'integrità e dalla leggibilità del sistema di torri costiere quali fulcri visivi e punti panoramici del paesaggio della costa alta;



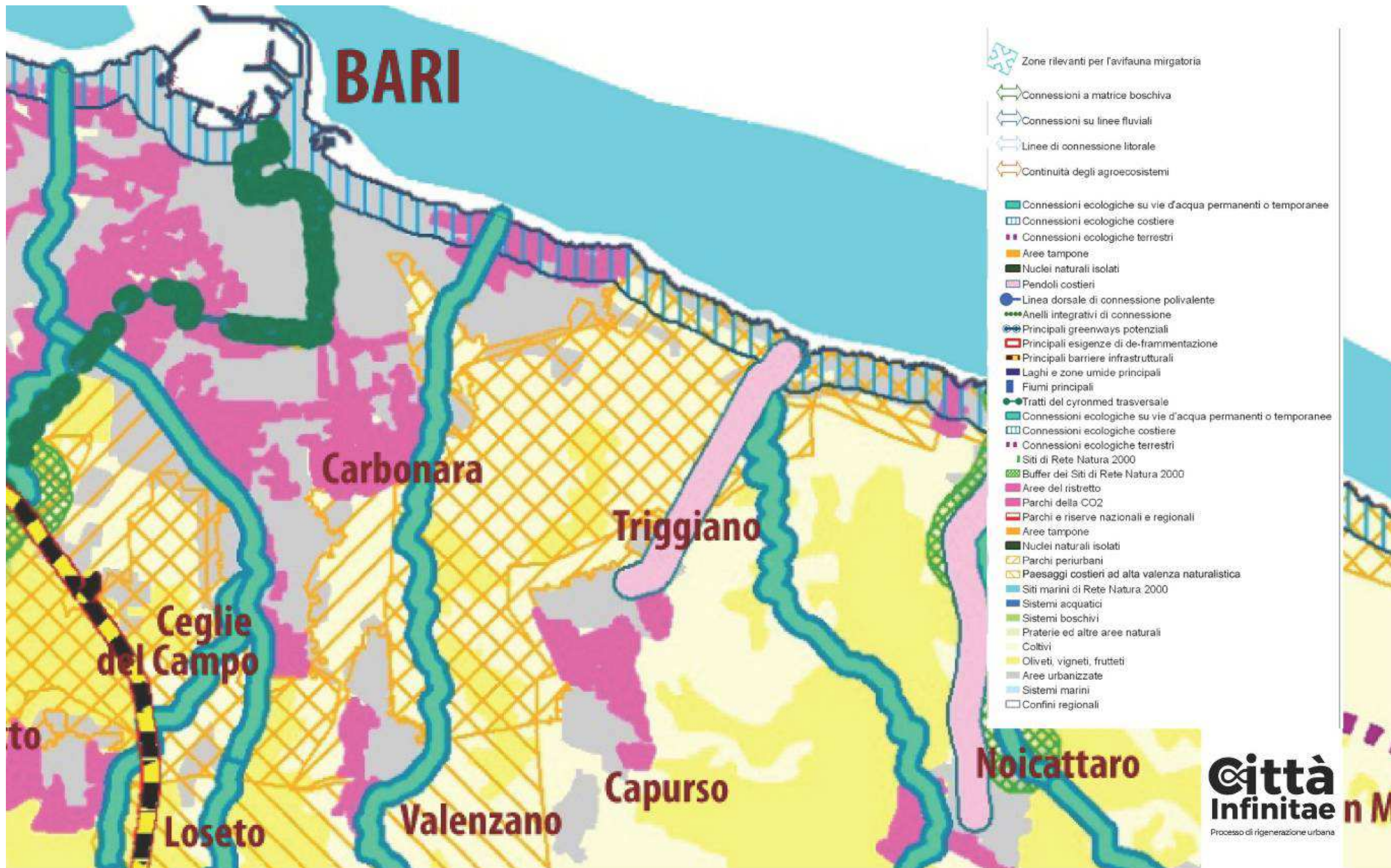
SEZIONE C DEL PPTR- LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO



CARTA DELLA RETE PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ (REB) - scala 1:50000

PPTR - SEZ. C - LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO - C1 I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE

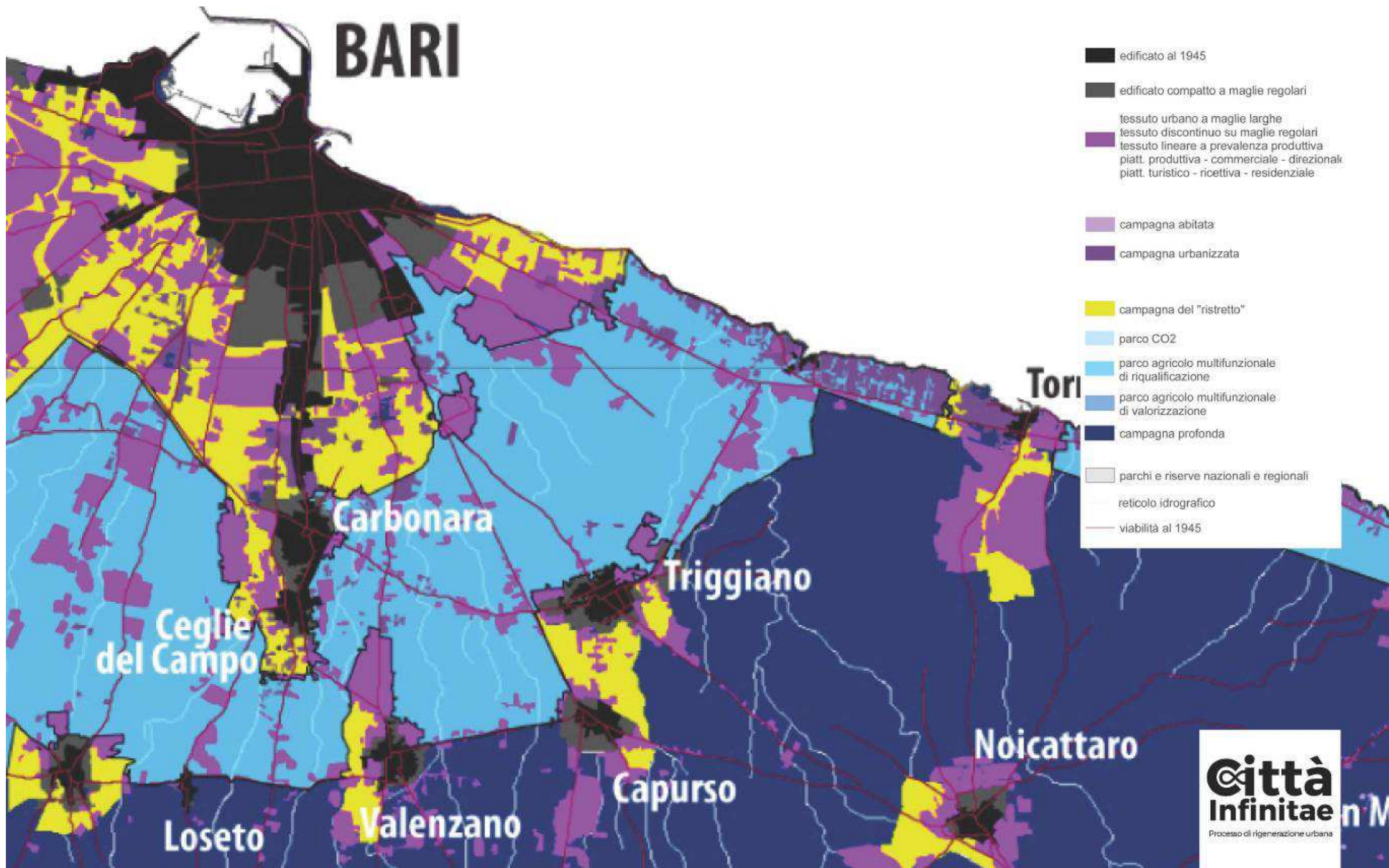




SCHEMA DIRETTORE DELLA RETE ECOLOGICA POLIVALENTE (REP) - scala 1:50000

PPTR - SEZ. C - LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO - C1 I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE





- edificato al 1945
- edificato compatto a maglie regolari
- tessuto urbano a maglie larghe
- tessuto discontinuo su maglie regolari
- tessuto lineare a prevalenza produttiva
piatt. produttiva - commerciale - direzionali
- piatt. turistico - ricettiva - residenziale
- campagna abitata
- campagna urbanizzata
- campagna del "ristretto"
- parco CO2
- parco agricolo multifunzionale di riqualificazione
- parco agricolo multifunzionale di valorizzazione
- campagna profonda
- parchi e riserve nazionali e regionali
- reticolo idrografico
- viabilità al 1945

IL PATTO CITTÀ-CAMPAGNA - scala 1:50000





IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE PER LA MOBILITÀ DOLCE - scala 1:50000

**Città
Infinittae**
Processo di rigenerazione urbana

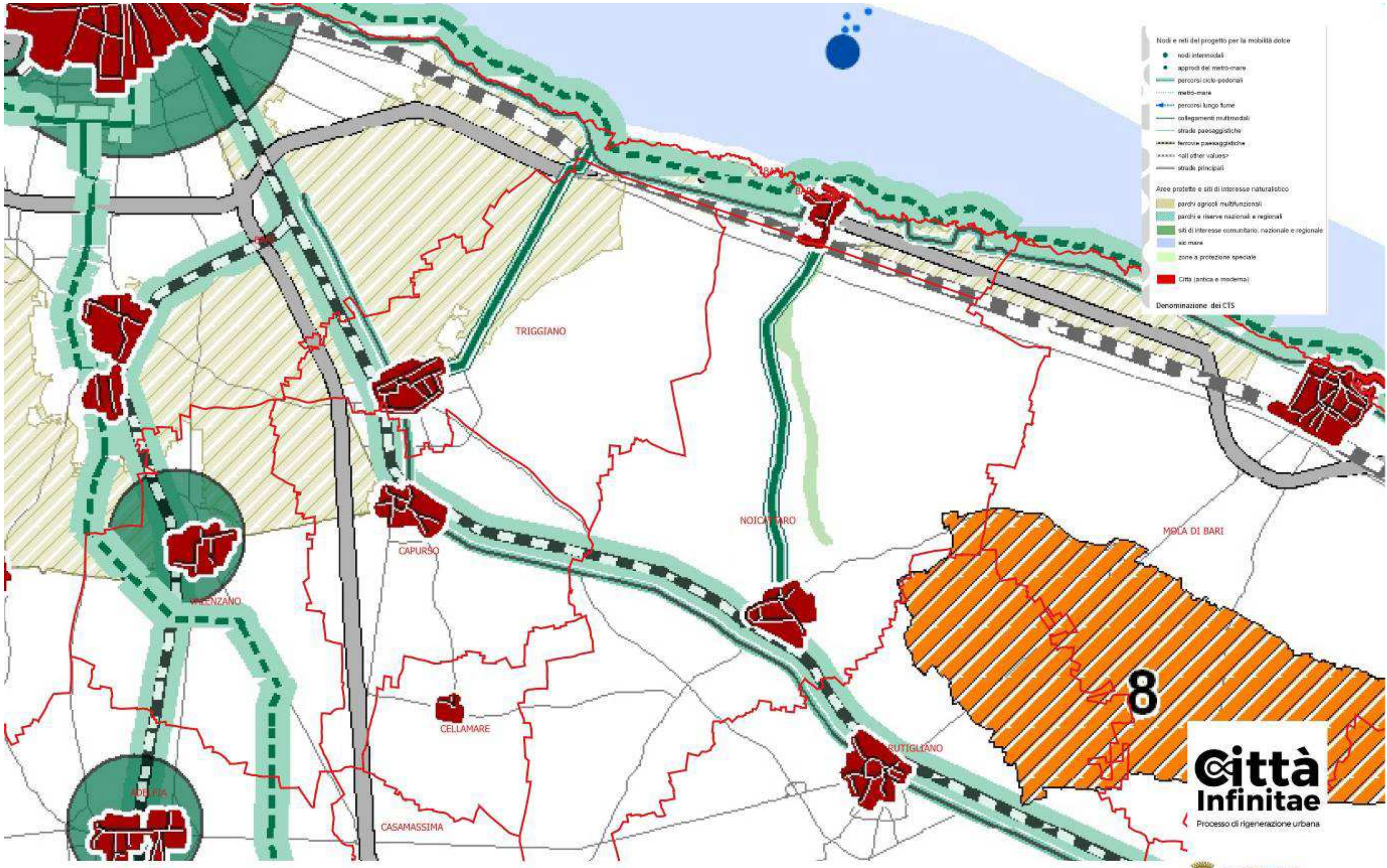
Comune di
Capurso
L'ambizione di rigenerare

PPTR - SEZ. C - LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO - C1 | PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

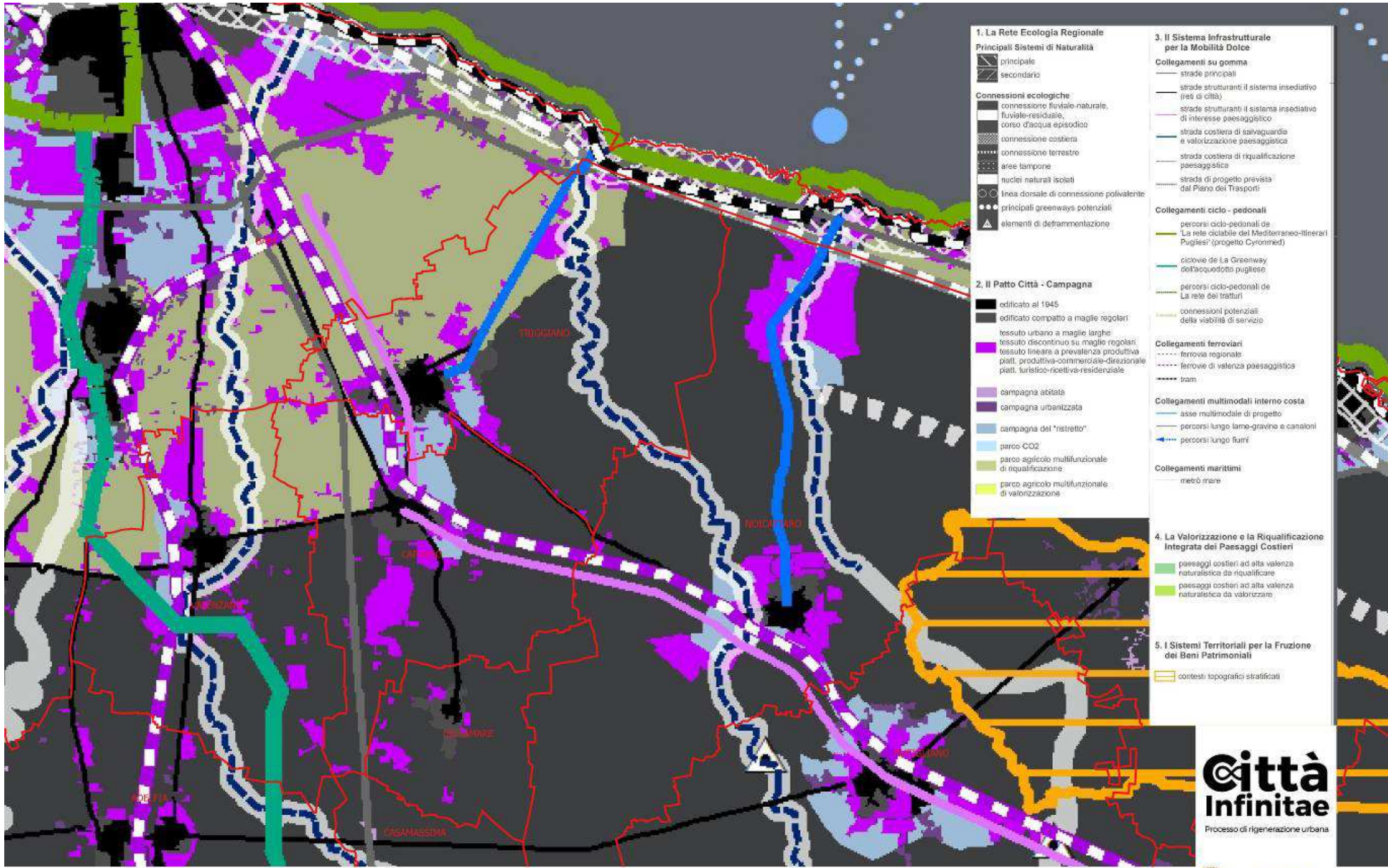




I SISTEMI TERRITORIALI PER LA FRUIZIONE DEI BENI PATRIMONIALI (CTS e aree tematiche di paesaggio) - scala 1:50000

PPTR - SEZ. C - LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO - C1 I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE





SCENARIO DI SINTESI DEI PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE - scala 1:50000

PPTR - SEZ. C - LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO - C1 | PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE

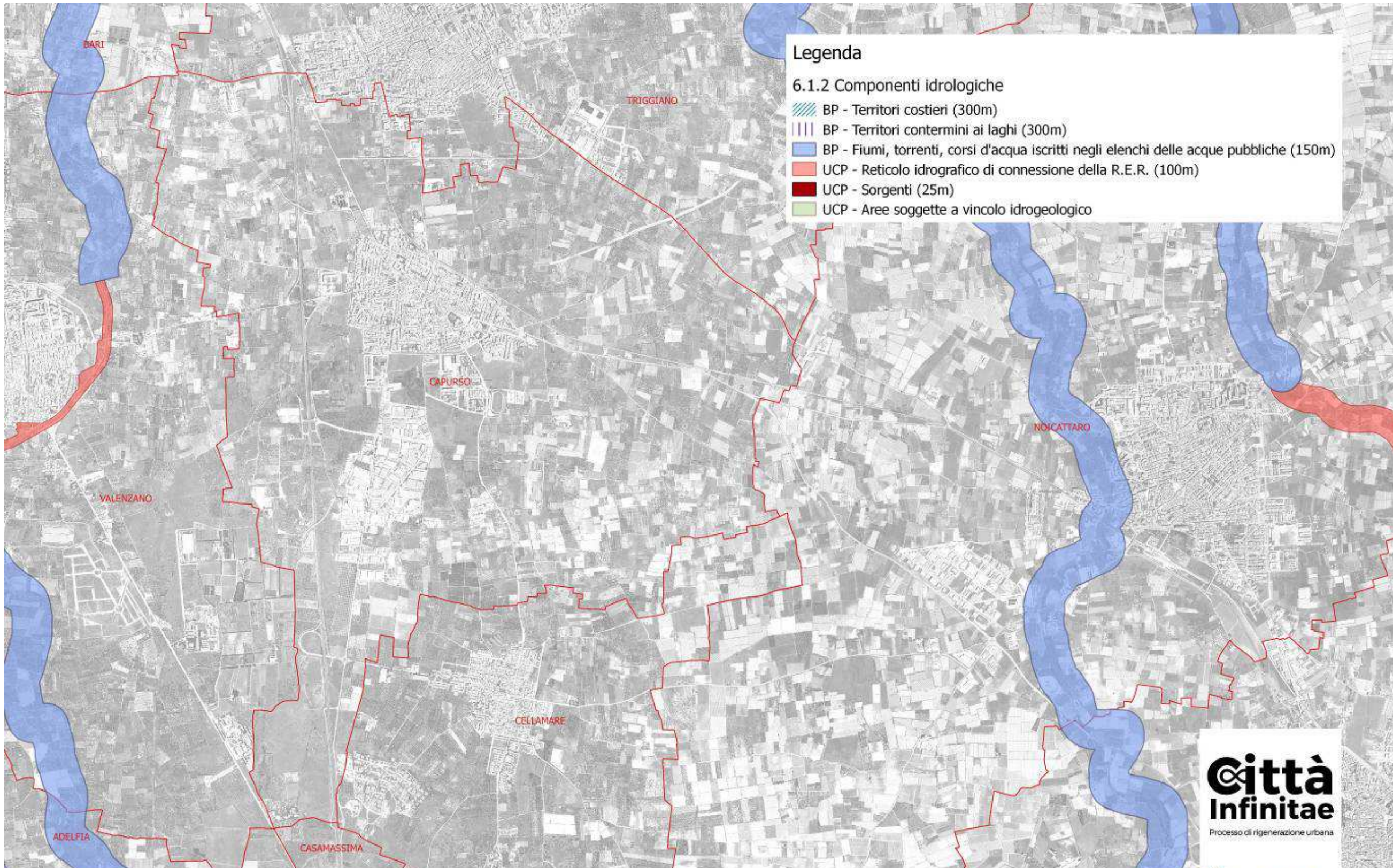




6.1.1 - COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE - scala 1:25000

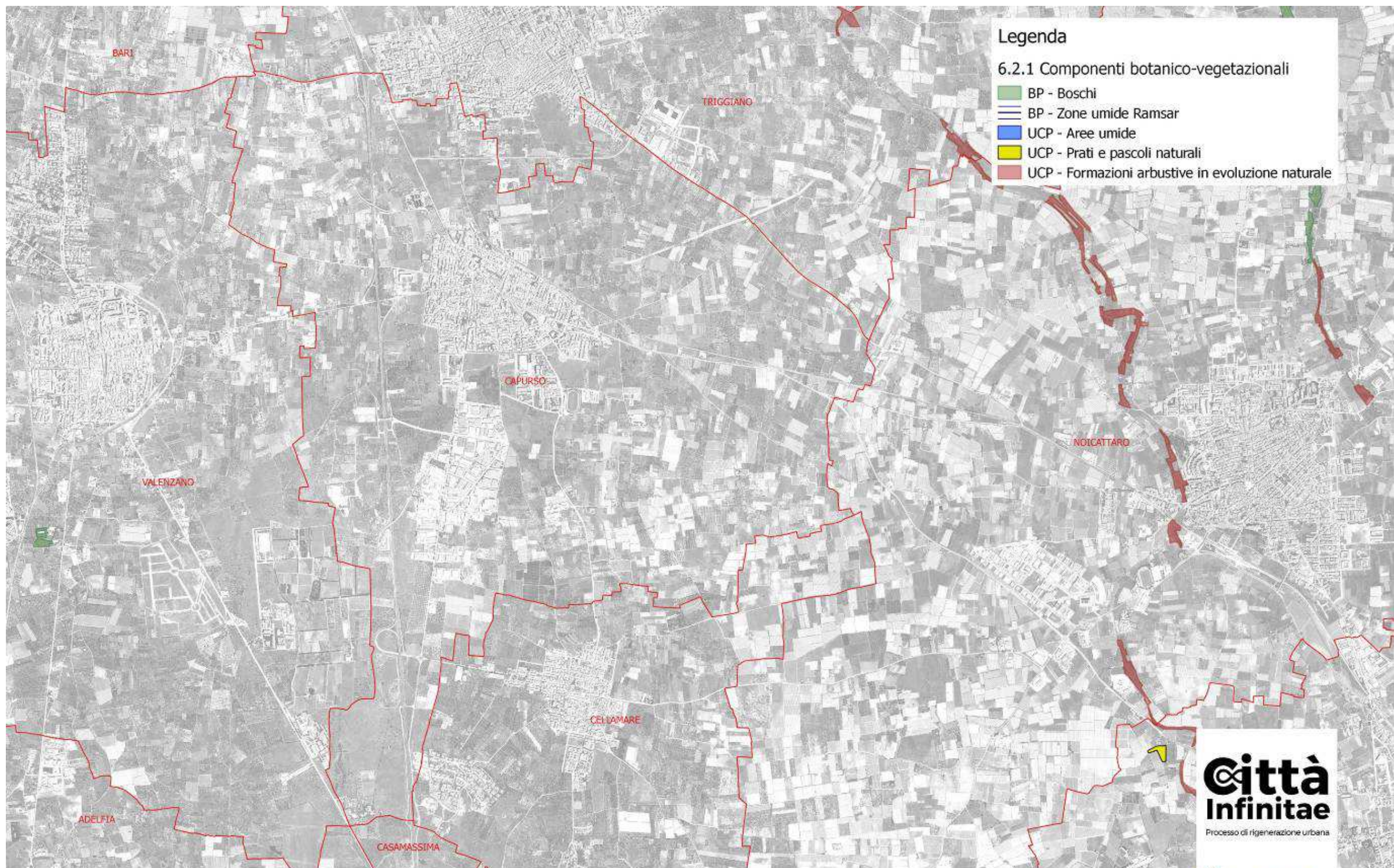
PPTR - IL SISTEMA DELLE TUTELE: BENI PAESAGGISTICI E ULTERIORI CONTESTI - 6.1. Struttura idrogeomorfologica





6.1.2 - COMPONENTI IDROLOGICHE - scala 1:25000

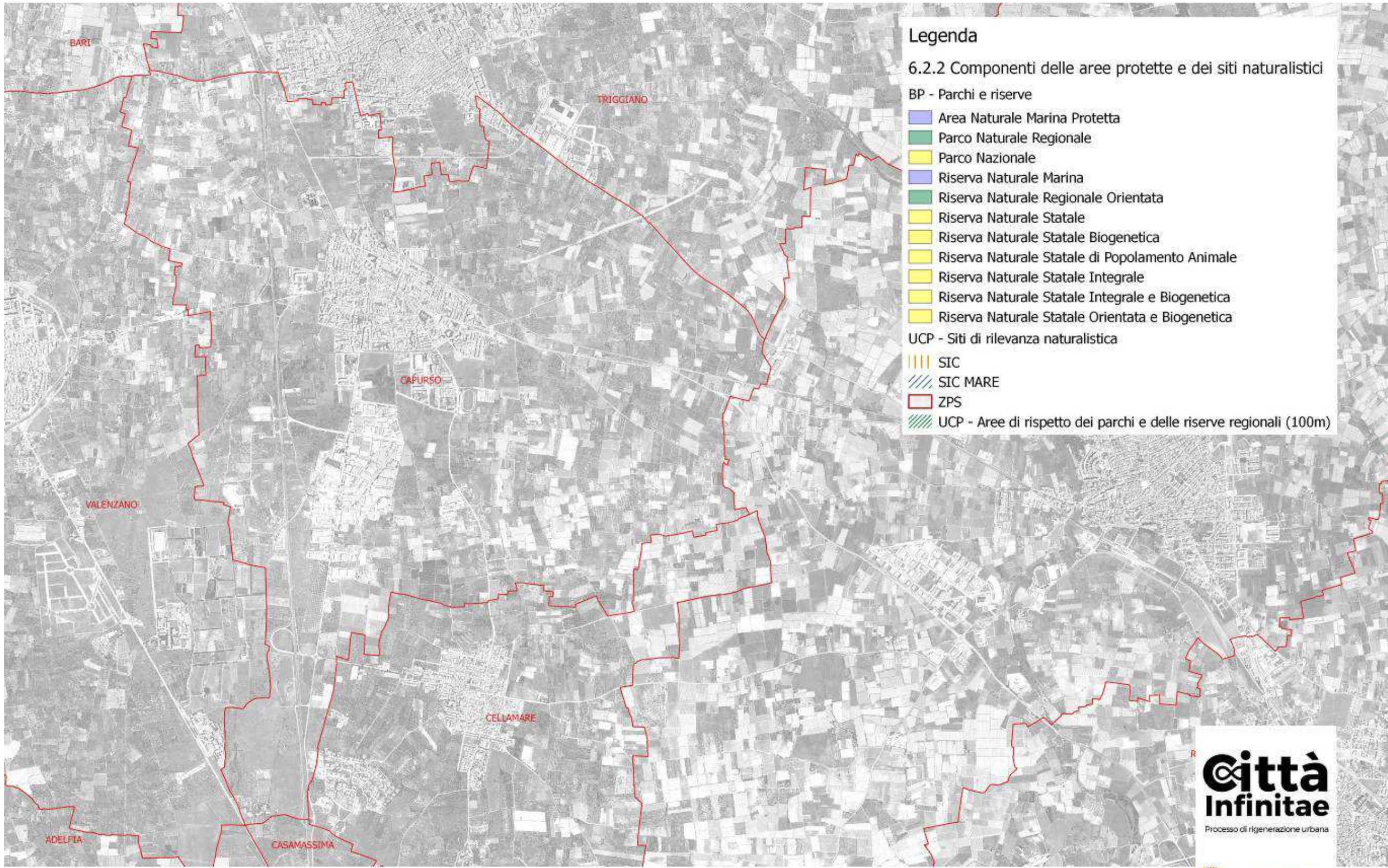




6.2.1 - COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI - scala 1:25000

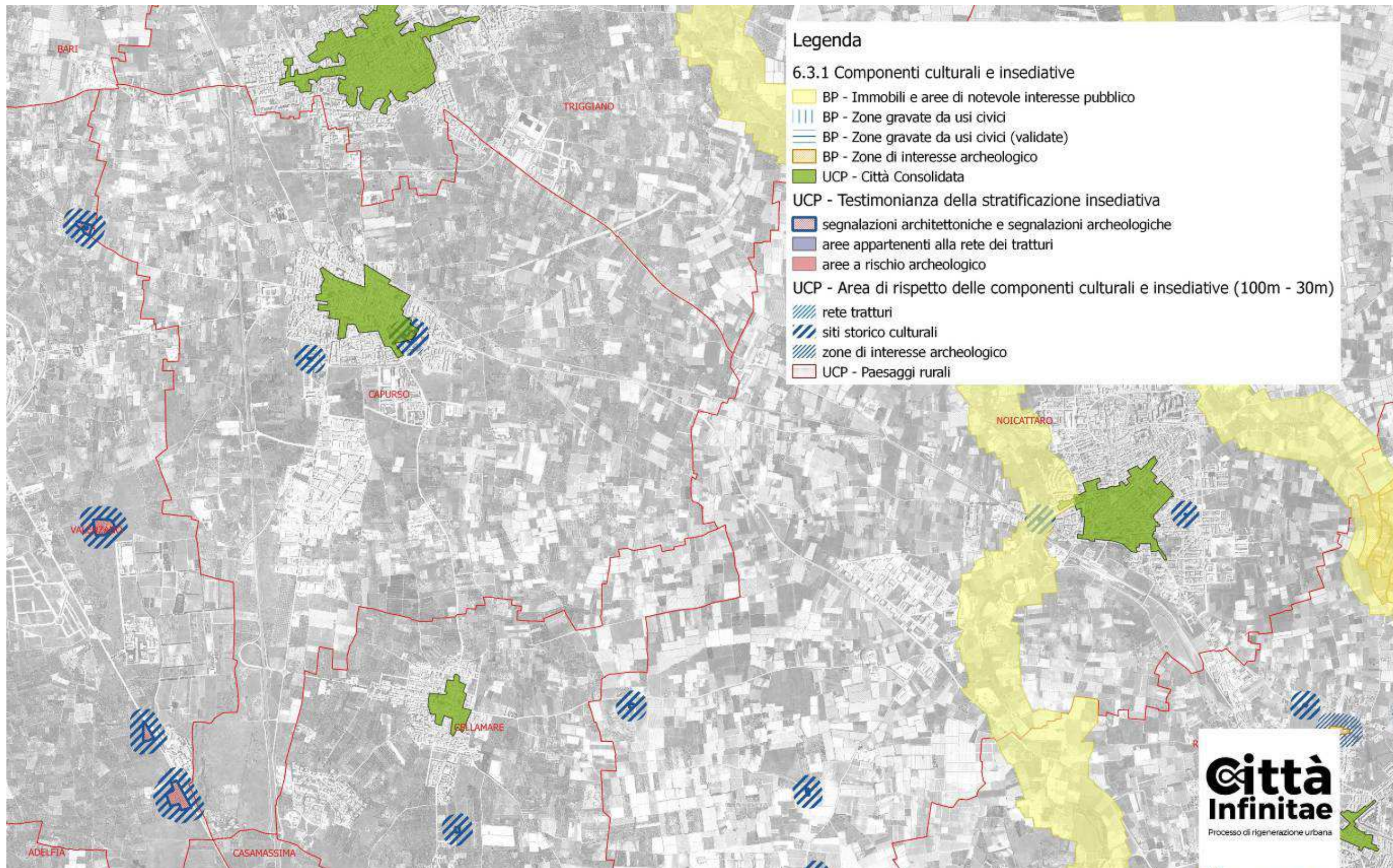
PPTR - IL SISTEMA DELLE TUTELE: BENI PAESAGGISTICI E ULTERIORI CONTESTI - 6.2. Struttura ecosistemica e ambientale





6.2.2 - COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI - scala 1:25000





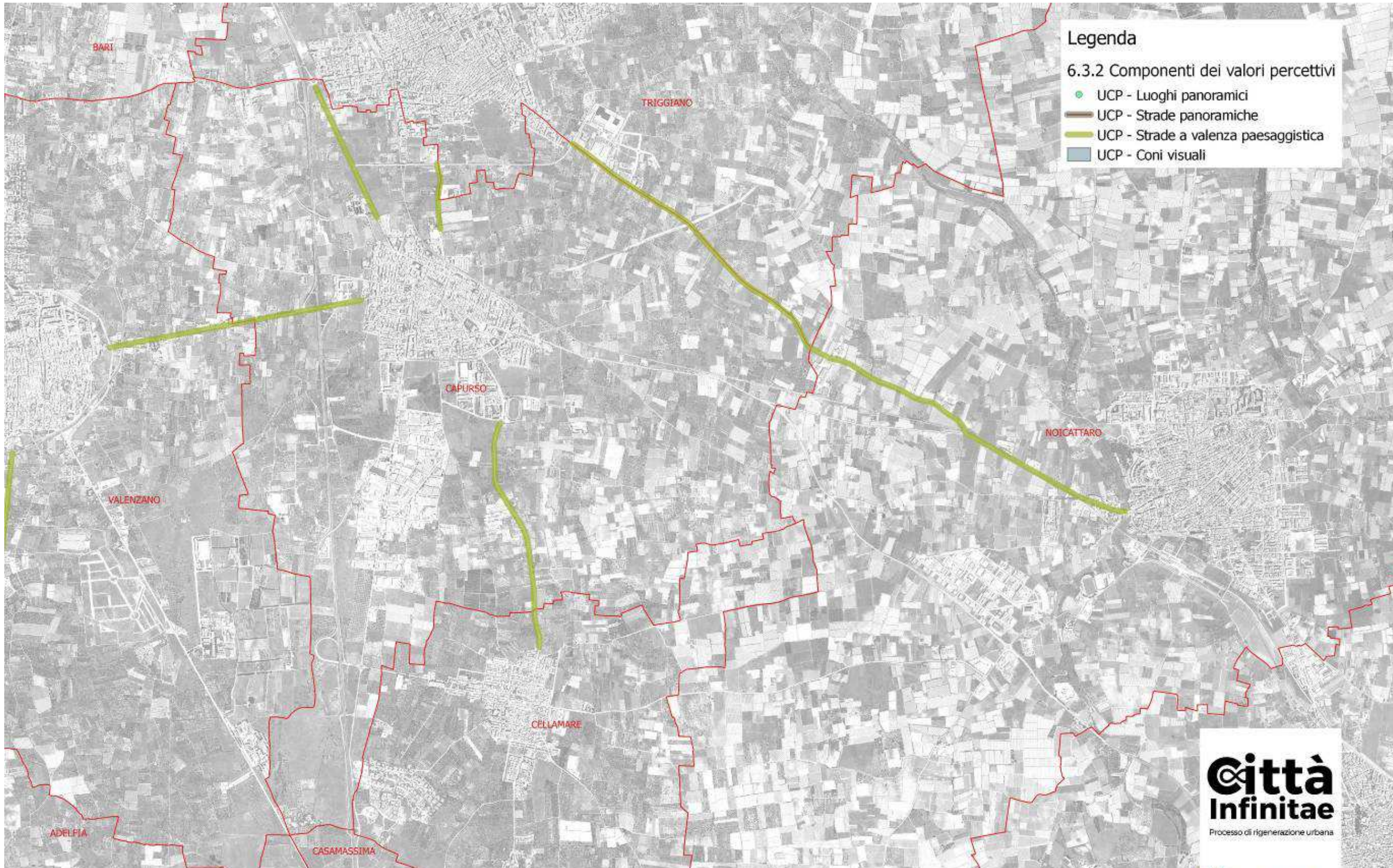
6.3.1 - COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE - scala 1:25000



PPTR - IL SISTEMA DELLE TUTELE: BENI PAESAGGISTICI E ULTERIORI CONTESTI - 6.3. Struttura antropica e storico-culturale

insedi





Legenda

6.3.2 Componenti dei valori percettivi

- UCP - Luoghi panoramici
- UCP - Strade panoramiche
- UCP - Strade a valenza paesaggistica
- UCP - Coni visuali

6.3.2 - COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI - scala 1:25000



2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

GEOLOGIA

Il territorio comunale di Capurso ricade nel quadrante SE del Foglio 177 "BARI" della Carta Geologica d'Italia, dove si osserva innanzi tutto la trasgressione discordante di indistinti termini arenitici pleistocenici (Tufi delle Murge) sulle facies mesozoiche di piattaforma (Calcere di Bari); seguono, infine, ma in via subordinata, i depositi terroso-ciottolosi dei solchi erosivi delle Murge (Lame) e quelli delle spiagge attuali del litorale adriatico. In particolare l'area del centro urbano presenta uno schema assai semplice: si distingue una potente successione di rocce calcareo-dolomitiche del Cretaceo, sottilmente stratificate (Calcere di Bari) che costituisce il substrato del territorio di Bari avendo una potenza di circa 2000 metri, blandamente piegate, su cui poggiano in trasgressione depositi sabbioso-calcarenitici del Quaternario, con giacitura suborizzontale (Tufi delle Murge). La stratigrafia comprende dal basso le seguenti unità:

- Calcere di Bari (Cretaceo inf. – medio),
- Calcarenite di Gravina (Pliocene sup. – Pleistocene inf.);
- Depositi marini terrazzati (Pleistocene inf.);
- Depositi alluvionali (Pleistocene sup. - Olocene).

COMPONENTE AMBIENTALE – ACQUA

Il territorio di Capurso è caratterizzato da un reticolo idrografico di modesta entità, costituito da corsi d'acqua effimeri e a regime torrentizio, visibili soltanto in occasione di piogge di rilevante intensità, che, nel corso degli anni, è stato fortemente modificato dall'antropizzazione.

Si rileva, altresì, che il centro urbano di Capurso è interessato dal bacino della Lama Cutizza, la cui foce giunge a mare in prossimità di Cala San Giorgio, nel territorio comunale di Bari; l'area idrografica della lama, posta a monte del paese, ingloba l'intero centro abitato di Cellamare e si spinge a sud sino a Casamassima, definendo un bacino idrografico oblungo, a sviluppo sud-nord, appena solcato da alcune modeste depressioni morfologiche, in cui si concentra il deflusso superficiale.

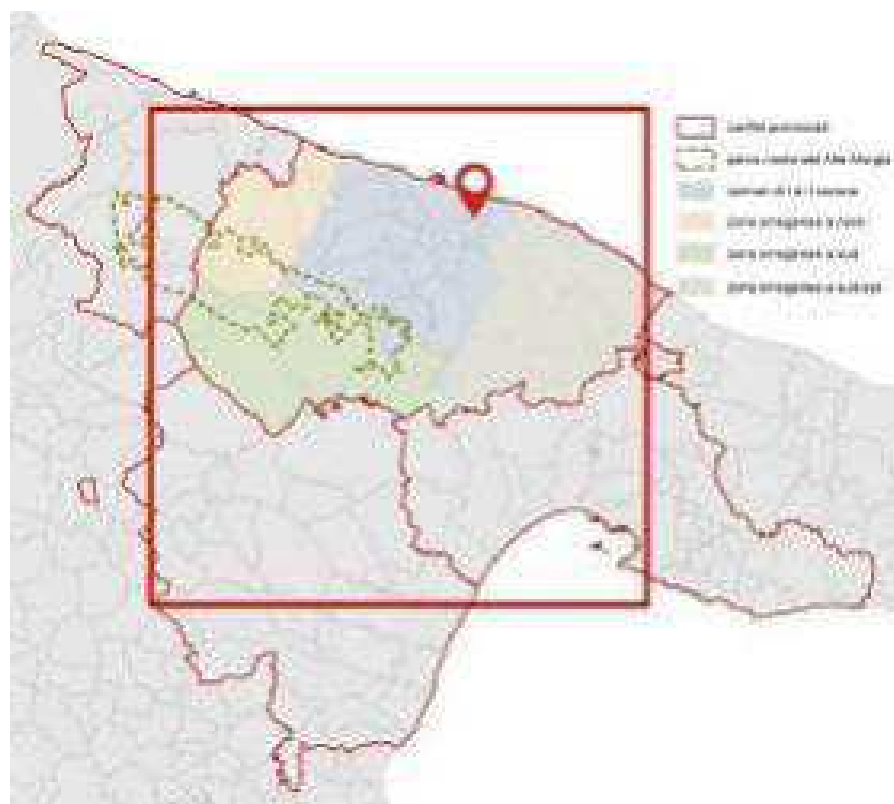
A protezione dell'abitato di Capurso dai fenomeni alluvionali verificatisi dal 1855 al 1929, nel 1931 fu portata a compimento la realizzazione di un canale deviatore adiacente viale Aldo Moro, realizzato in scavo, dalla sezione trapezia e dalle sponde molto acclivi, la cui capacità idraulica si è dimostrata idonea a recepire le piene provenienti da monte.

Capacità idraulica confermata da un recente studio, in cui la simulazione idraulica effettuata in moto permanente ha evidenziato che la piena (in corrispondenza dei vari tempi di ritorno di 30, 200 e 500 anni) è contenuta all'interno dell'alveo e non determina alcuna esondazione del canale.



3. CAPURSO E IL PECULIARE ASSETTO POLICENTRICO DELLA CITTA' METROPOLITANA

L'immagine della metropoli nell'immaginario collettivo, che già poco si adatta anche alle più grandi città italiane (tra le più piccole metropoli del mondo) non è probabilmente quella più idonea a descrivere la città metropolitana di Bari. E' sufficiente confrontare la popolazione residente nella città capoluogo di Bari con quella residente nell'intera città metropolitana per comprendere che diversamente da Milano, la città metropolitana di Bari è una città fortemente **policentrica**, si potrebbe dire costituzionalmente policentrica in quanto solo il 25% della popolazione dell'intera città metropolitana vive nel capoluogo mentre nel caso lombardo ben il 41% vive nel capoluogo. Questa indicazione demografica trova conferma nella distribuzione geografica sia della popolazione residente sia di quella urbana con la possibile individuazione di almeno 4 zone omogenee con un significativo peso urbano, oltre all'area del capoluogo e dei comuni di prima e seconda corona.



In tali aree, infatti, si concentrano molteplici servizi e infrastrutture, verificando al loro interno le quattro componenti principali che contraddistinguono i criteri fondamentali di selezione delle città metropolitane: dimensione demografica ed economica, qualità e varietà delle funzioni svolte, densità e contiguità dell'urbanizzato. Con riferimento all'ultimo criterio, densità e contiguità dell'urbanizzato, la **policentricità** della città metropolitana di Bari appare ancora più evidente, confermando la scarsa attenzione fornita all'organizzazione insediativa e alla struttura urbana nella selezione delle città metropolitane effettuata dalla legge 56/2014.

Al riguardo, comunque, non potrà tenersi conto della necessità di valorizzare specificità geografiche e territoriali, sia al fine della definizione della dimensione ottimale per garantire maggiore omogeneità ai diversi ambiti di intervento; sia per creare le condizioni di una programmazione locale funzionale alle esigenze del territorio da raccordare alle esigenze unitarie della Regione.

Il policentrismo, difatti, si pone quale scelta organizzativa idonea a rimuovere le marginalità, al fine dell'azzeramento del discrimine weberiano tra città dei produttori e città dei consumatori.

Una distinzione che rapportata all'area metropolitana barese si coglie soprattutto con riferimento alle aree interne, parti di territorio distanti dai centri di agglomerazione e di servizio, con traiettorie di sviluppo instabili, ma al tempo stesso dotate di risorse che mancano alle aree centrali, fortemente policentriche e con elevato potenziale di attrazione, ma che appaiono penalizzate dalla posizione periferica nella limitazione dei diritti sostanziali dei residenti in termini di servizi e di opportunità di lavoro (F. Barca)

Tale responsabilità è stata affidata al Piano Strategico che la Legge Delrio considera quale nuovo strumento di pianificazione di area vasta e che ormai acquisito rilevanza giuridica effettiva e conseguente cogenza, si da produrre effetti conformativi idonei a soddisfare le esigenze di riqualificazione e di sviluppo delle aree urbane attraverso progetti e programmi aventi per oggetto il territorio e le connesse esigenze di crescita economica.

NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BARI: IL RUOLO E IL RANGO DI CAPURSO

Il precedente inquadramento, ha posto in evidenza l'alterazione del rapporto storico tra città e campagna in prossimità delle grandi infrastrutture e intorno ai centri urbani, attraverso la realizzazione di aree produttive e commerciali su asse est-sud est, mentre su quelli longitudinali si assiste a molteplici fenomeni di dispersione insediativa.

Nel caso di Capurso, ciò ha prodotto una disgregazione del mosaico rurale (anche periurbano) storico, oltre alla perdita delle tracce delle tipologie insediative del nucleo urbano, originariamente legato alla trasformazione dei prodotti del territorio.

Dunque, il caratteristico rapporto con il paesaggio rurale trova nel conflitto con le attività antropiche di origine urbana le sue maggiori criticità.

Della collocazione all'interno dell'imponente sistema policentrico della Puglia Centrale, rimane oggi una matrice riconoscibile solo nella storica infrastrutturazione viaria romana e medioevale, in cui la stessa comunità, durante il processo partecipativo, continua a individuare uno dei temi di autorappresentazione.

Capurso deve recuperare il proprio modello insediativo, ciò significa recuperare il rapporto città campagna spezzato, proprio ripartendo dalla riqualificazione dei manufatti e delle infrastrutture di quella economia che hanno causato la perdita di identità, un elemento di resilienza, da cui far ripartire il processo di riconversione di un territorio che deve fare i conti con la propria storia e farne valore condiviso per il futuro.



GOVERNANCE MULTILEVEL

Per cui si pone il tema più ampio di una regolamentazione delle interazioni tra la città metropolitana e i comuni delle zone interne, su basi solidaristiche e in un quadro di una visione eco-sistemica, anche per il Comune di Capurso.

Ne deriva la necessità di sperimentare modelli di **governance multilevel** – così come previsto anche nel DUP metropolitano- capaci di porre in costante equilibrio la dimensione economica con la dimensione sociale, i modelli di democrazia della rappresentanza con quelli della democrazia partecipativa e di prossimità, il ruolo del soggetto pubblico con le istanze partecipative del privato e con la sua naturale propensione a porre in essere iniziative economiche.

Appare prioritario perciò un coordinamento della programmazione economica con la pianificazione urbanistica, quali momenti non separabili per affrontare efficacemente il tema del governo del territorio metropolitano in una prospettiva di sviluppo locale equilibrato e sostenibile, in una logica promozionale delle connessioni economico-produttive con l'offerta di servizi a livello territoriale.

Una proposta di Governance fortemente caratterizzata e caratterizzante in tal senso, dove il concetto di beni comuni, sia finalizzato al godimento, da parte delle comunità di riferimento, di beni abbandonati o sotto-utilizzati, di beni che abbiano perso la loro funzione sociale e che sappiano valorizzare al meglio le potenzialità locali, è presente nel DUP- Documento Unico di Programmazione 2016 – 2018 della Città Metropolitana di Bari (ai sensi dell'art. 170, comma 1, D.Lgs. 267/2000 e ss.mm.ii.):

- valorizzare le differenze ed il policentrismo caratteristico del territorio metropolitano di Bari (che assume caratteristiche del tutto particolari nello scenario Italiano delle diverse Città Metropolitane) significa fare emergere le complementarità ed offrire una panel più ampio di valori di attrattività. In questa scelta, c'è la consapevolezza che la valorizzazione di funzioni su comuni diversi dal comune di capoluogo, contribuisce a decongestionare lo stesso, a restituire vivibilità al centro urbano ed a ricostruire la trama di relazioni sociali che rischiano di essere asciugate nella dimensione metropolitana.

-in questo quadro la Città metropolitana si pone come soggetto istituzionale di supporto ai processi di governance, puntando alla promozione di forme e strumenti innovativi, basati su relazioni collaborative, volontarie e flessibili, di natura verticale e orizzontale. Questa prospettiva implica il superamento dei tradizionali limiti dell'azione amministrativa limitata alla gestione dei servizi erogati direttamente,

introducendo una finalità istituzionale nuova e complessa, che presuppone capacità di coordinamento e di cooperazione, con diversi soggetti, istituzionali e non istituzionali, a diversi livelli.

Appare centrale la riflessione sul fatto che sviluppo economico e **sostenibilità socio- economica** devono trovare rappresentazione integrata nei moderni paradigmi culturali, e che un nuovo modello di governo dei sistemi, definibile di Community Governance, sia necessario per sostenere tale integrazione.



4. LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE

Popolazione: Il Comune di Capurso si estende su una superficie territoriale di 14,88 Km², confina con i comuni di Bari, Casamassima, Cellamare, Triggiano, Valenzano, Noicattaro – comuni pertinenti all’Area Metropoli Terra di Bari – dista 11km da Bari città ed ha una densità abitativa di 1.012 abitanti/Km².

La popolazione residente al 1 gennaio 2016 è di 15.735 abitanti – di cui il 50,9% è di sesso femminile (Fig.1-2) – e rappresenta l’1,6% di tutta la popolazione dell’Area Metropoli Terra di Bari.

Si riporta il grafico, detto Piramide delle Età (Fig.1), che rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Capurso per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2016.

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull’asse Y, mentre sull’asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.

composta dalla classe di età 40-45 per i maschi e 35-44 per le femmine, in piccole percentuali trattano celibi/nubili e vedovi/e, il resto coniugati.

Distribuzione della popolazione 2016 - Capurso

Età	Celibi /Nubili	Coniugati /e	Vedovi /e	Divorziati /e	Maschi	Femmine	Totale	
								%
0-4	737	0	0	0	382 51,8%	355 48,2%	737	4,7%
5-9	769	0	0	0	372 48,4%	397 51,6%	769	4,9%
10-14	844	0	0	0	444 52,6%	400 47,4%	844	5,4%
15-19	763	1	0	0	410 53,7%	354 46,3%	764	4,9%
20-24	799	27	0	0	426 51,6%	400 48,4%	826	5,2%
25-29	670	156	1	0	395 47,8%	432 52,2%	827	5,3%
30-34	535	501	0	8	520 49,8%	524 50,2%	1.044	6,6%
35-39	351	885	3	24	580 45,9%	683 54,1%	1.263	8,0%
40-44	256	1.056	4	31	666 49,4%	681 50,8%	1.347	8,6%
45-49	156	1.027	12	40	619 50,1%	616 49,9%	1.235	7,8%
50-54	92	975	18	46	555 49,1%	576 50,9%	1.131	7,2%
55-59	72	993	33	37	544 47,9%	591 52,1%	1.135	7,2%
60-64	41	831	55	19	476 50,3%	470 49,7%	946	6,0%
65-69	49	757	102	17	430 46,5%	495 53,5%	925	5,9%
70-74	35	542	94	11	346 50,7%	336 49,3%	682	4,3%
75-79	19	393	148	9	290 51,0%	279 49,0%	569	3,6%
80-84	22	186	140	8	157 44,1%	199 55,9%	356	2,3%
85-89	16	76	119	2	78 38,8%	135 63,4%	213	1,4%
90-94	5	16	79	0	26 28,0%	74 74,0%	100	0,6%
95-99	1	4	17	0	6 27,3%	16 72,7%	22	0,1%
100+	0	0	0	0	0 0,0%	0 0,0%	0	0,0%
Totale	6.232	8.426	825	252	7.722 49,1%	8.013 50,9%	15.735	100,0%

Figura 2

L’allungamento della piramide verso l’alto indica una maggiore longevità e quindi di aspettativa di vita che è aumentata soprattutto nelle donne.

Dai dati a nostra disposizione (censimenti 1861 - 2011 con passo di dieci anni) è emerso che il comune di Capurso, dal 1971 al 1991, ha registrato

un forte incremento di popolazione, circa del 30% (Fig.3-5) ed ha sperimentato un trend di costante incremento di popolazione eccezion fatta per gli anni 1881 e 1901, mentre dall’ultimo censimento si evince una variazione percentuale della popolazione pari a +7.1 %, con una drastica diminuzione già dal 2001.

num.	Censimento		Popolazione residenti	Var %
	anno	data rilevamento		
1°	1861	31 dicembre	4.046	-
2°	1871	31 dicembre	4.075	+0,7%
3°	1881	31 dicembre	3.993	-2,0%
4°	1901	10 febbraio	4.827	+20,9%
5°	1911	10 giugno	4.804	-0,5%
6°	1921	1 dicembre	4.867	+1,3%
7°	1931	21 aprile	5.118	+5,2%
8°	1936	21 aprile	5.280	+2,8%
9°	1951	4 novembre	6.013	+14,3%
10°	1961	15 ottobre	6.384	+6,2%
11°	1971	24 ottobre	7.185	+12,5%
12°	1981	25 ottobre	10.205	+42,0%
13°	1991	20 ottobre	13.470	+32,0%
14°	2001	21 ottobre	14.378	+6,7%
15°	2011	9 ottobre	15.398	+7,1%

Figura 3

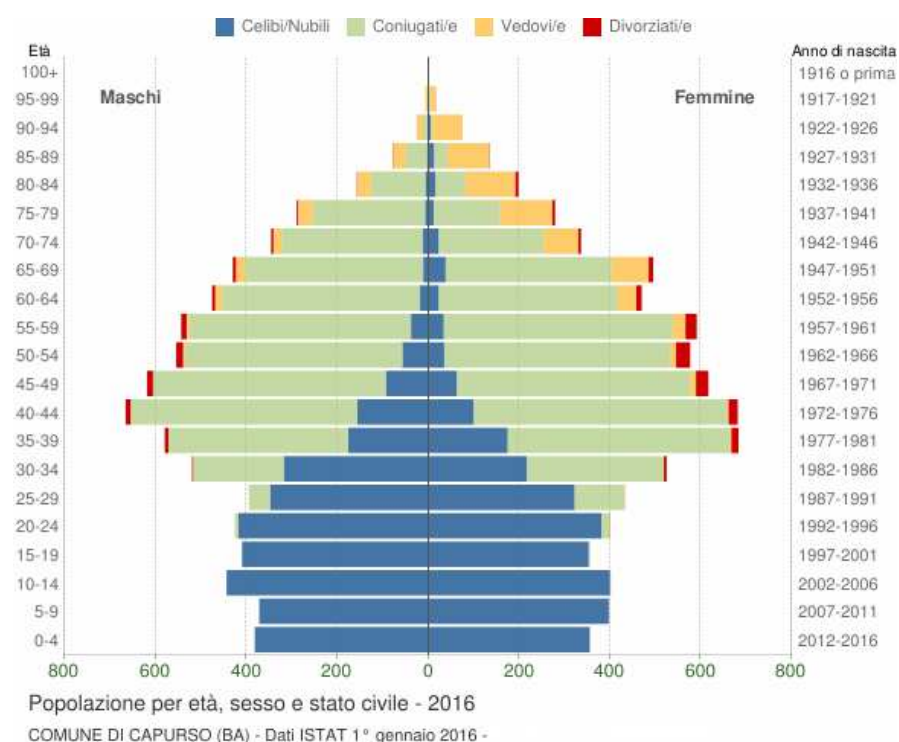


Figura 1

Dall’analisi della popolazione residente per età sesso e stato civile (anno 2016) si evidenzia che la percentuale più alta della popolazione è



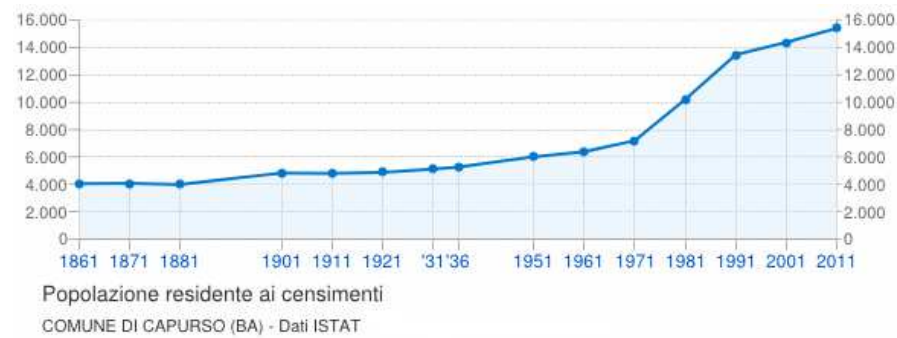


Figura 4



Figura 5

Aumentando la scala e considerando un periodo temporale dal 2002 al 2011 con passo annuale si evince un andamento della popolazione residente discontinuo (Fig. 6) con variazioni percentuali anche negative (Fig. 7).



Figura 6

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	14.388	-	-	-	-
2002	31 dicembre	14.703	+315	+2,19%	-	-
2003	31 dicembre	14.898	+195	+1,33%	5.095	2,92
2004	31 dicembre	14.976	+78	+0,52%	5.165	2,89
2005	31 dicembre	15.062	+86	+0,57%	5.140	2,92
2006	31 dicembre	15.088	+26	+0,17%	5.376	2,80
2007	31 dicembre	15.317	+229	+1,52%	5.526	2,76
2008	31 dicembre	15.230	-87	-0,57%	5.482	2,77
2009	31 dicembre	15.262	+32	+0,21%	5.531	2,75
2010	31 dicembre	15.411	+149	+0,98%	5.641	2,72
2011 (*)	8 ottobre	15.548	+137	+0,89%	5.746	2,69
2011 (*)	9 ottobre	15.396	-152	-0,98%	-	-
2011 (*)	31 dicembre	15.415	+4	+0,03%	5.781	2,66
2012	31 dicembre	15.463	+48	+0,31%	5.859	2,63
2013	31 dicembre	15.694	+231	+1,49%	5.943	2,63
2014	31 dicembre	15.735	+41	+0,26%	5.975	2,63
2015	31 dicembre	15.735	0	0,00%	6.030	2,60
2016	31 dicembre	15.681	-54	-0,34%	6.034	2,59

(*) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.
(*) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.
(*) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

Figura 7

Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente. La popolazione residente a Capurso al Censimento 2011 (All. ISTAT - Popolazione residente), rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 15.396 individui.

Dalla lettura dell'allegato (All. ISTAT - Popolazione residente) è evidente come la popolazione risieda maggiormente in periferia rispetto al centro storico.

Le variazioni annuali della popolazione di Capurso espresse in

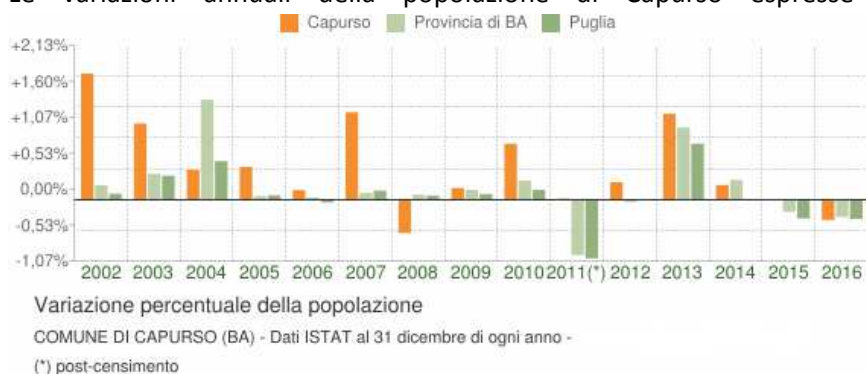


Figura 8

percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della città metropolitana di Bari e della regione Puglia si evidenziano nel seguente grafico (Fig.8). E' evidente come nel 2011 la variazione inferiore sia stata Capurso.

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre (All. ISTAT - Over 65). In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. (Fig. 9)

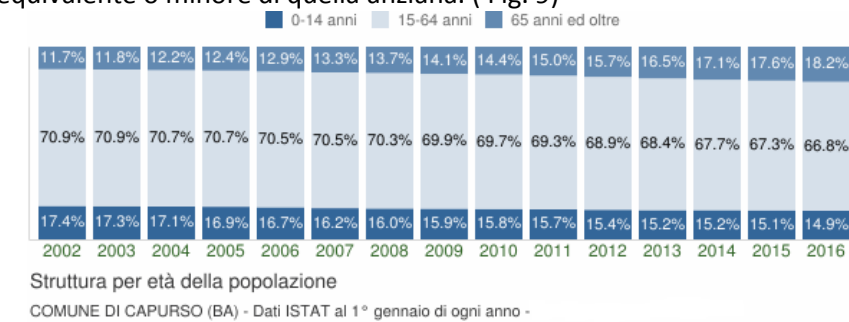


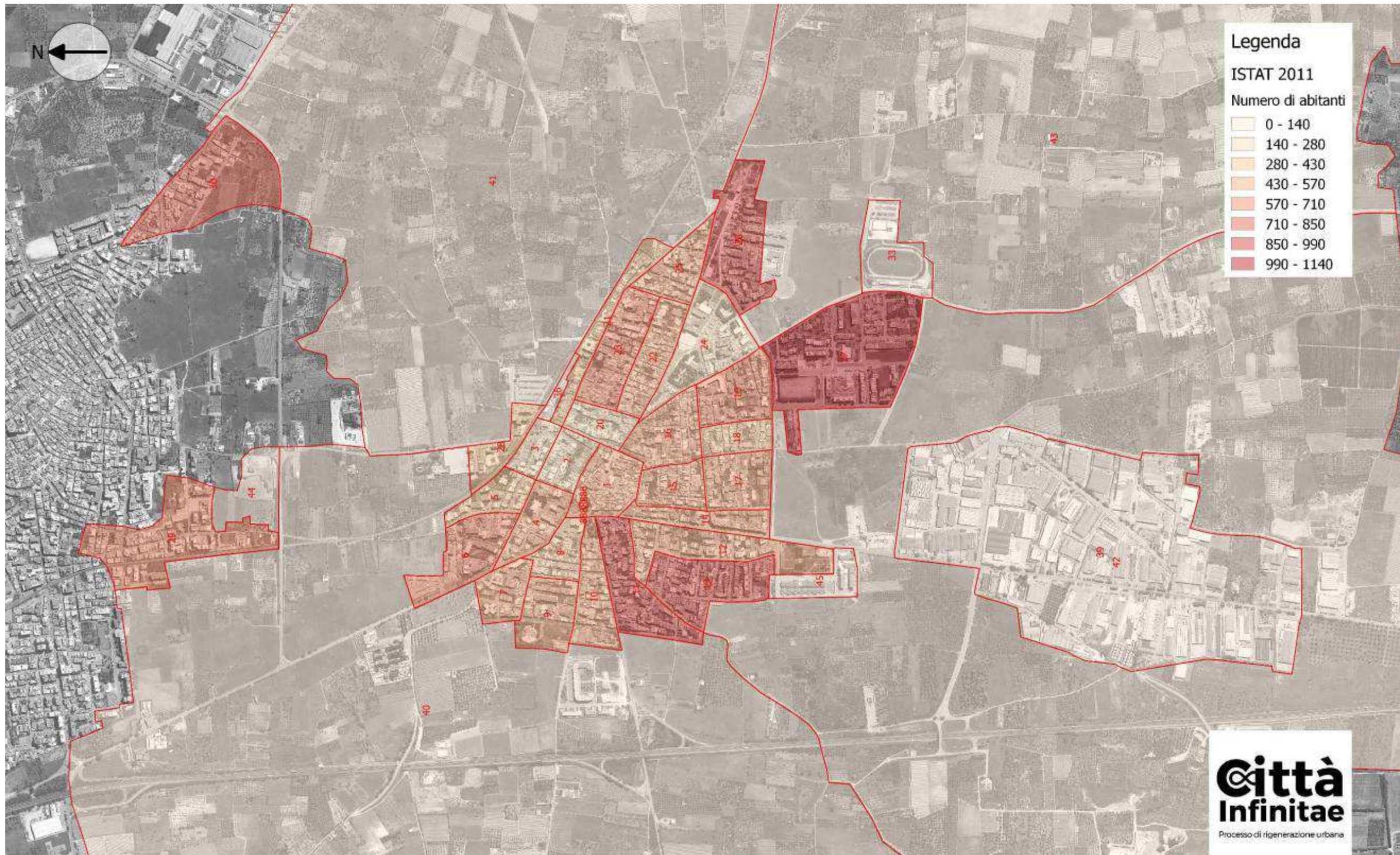
Figura 9

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	2.501	10.208	1.679	14.388	36,7
2003	2.537	10.423	1.743	14.703	37,1
2004	2.553	10.534	1.811	14.898	37,3
2005	2.538	10.585	1.853	14.976	37,6
2006	2.512	10.610	1.940	15.062	38,0
2007	2.445	10.631	2.012	15.088	38,5
2008	2.457	10.767	2.003	15.317	38,9
2009	2.427	10.662	2.151	15.230	39,3
2010	2.416	10.642	2.204	15.262	39,7
2011	2.420	10.674	2.317	15.411	40,1
2012	2.370	10.626	2.419	15.415	40,5
2013	2.348	10.599	2.548	15.463	40,9
2014	2.383	10.620	2.691	15.694	41,3
2015	2.375	10.589	2.771	15.735	41,6
2016	2.350	10.518	2.807	15.735	42,0

Figura 10

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.





Popolazione residente - totale - scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



Dall'analisi della Fig.9 e 10 si evince che dal 2002 al 2011 è progressiva, mentre dal 2012 la struttura è regressiva. In particolare analizzando l'allegato ALL. ISTAT - Over 65 si evidenzia come in periferia ci siano più over 65, rispetto al centro storico.

Le condizioni e prospettive socio-economiche, diventano particolarmente significative quando vengono lette in chiave di "benessere equo sostenibile della città" per misurare e confrontare vari indicatori di benessere urbano equo e sostenibile.

La natura multidimensionale del benessere richiede il coinvolgimento degli attori sociali ed economici e della comunità scientifica nella scelta delle dimensioni del benessere e delle correlate misure. La legittimazione del sistema degli indicatori, attraverso il processo di coinvolgimento degli attori sociali, costituisce un elemento essenziale per l'identificazione di possibili priorità per l'azione politica.

Questo approccio si basa sulla considerazione che la misurazione del benessere di una società ha due componenti: la prima, prettamente politica, riguarda i contenuti del concetto di benessere; la seconda, di carattere tecnico-statistico, concerne la misura dei concetti ritenuti rilevanti. I parametri sui quali valutare il progresso di una società non devono essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

Gli indicatori demografici, generalmente utilizzati, sono:

- Indice di vecchiaia
- Indice di dipendenza strutturale
- Indice di ricambio della popolazione attiva
- Indice di struttura della popolazione attiva
- Carico di figli per donna feconda
- Indice di natalità
- Indice di mortalità
- Età media

L'Indice di vecchiaia rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2016 l'indice di vecchiaia per il comune di Capurso proferisce che ci sono 122 anziani ogni 100 giovani, un dato fortemente negativo che evidenzia l'invecchiamento progressivo della popolazione. (Fig. 11)

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	67,1	40,9	69,4	80,1	23,7	11,3	6,6
2003	68,7	41,1	74,4	82,3	23,0	11,9	6,7
2004	70,9	41,4	74,8	83,6	22,5	11,9	6,7
2005	73,0	41,5	75,6	85,9	22,3	11,5	6,5
2006	77,2	42,0	79,5	88,5	22,0	9,2	5,1
2007	82,3	41,9	84,3	91,8	22,7	11,6	6,7
2008	85,2	42,3	93,4	95,4	22,8	9,5	6,9
2009	88,6	43,0	102,6	99,0	22,5	10,8	7,3
2010	91,2	43,4	109,2	102,2	22,0	11,3	6,3
2011	95,7	44,4	117,6	105,4	21,7	10,3	7,3
2012	102,1	45,1	120,9	106,3	21,1	9,1	7,8
2013	108,4	46,3	122,3	110,8	20,0	9,3	6,7
2014	112,9	47,8	123,7	113,3	19,9	10,3	8,7
2015	116,7	48,6	122,4	117,5	20,5	8,6	7,8
2016	122,0	49,6	123,8	122,7	20,7	-	-

Figura 11

L'indice di dipendenza strutturale, rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Nel 2016 ci sono 49,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano. Questo indicatore più è elevato più ci sono ragazzi e anziani di cui la popolazione deve occuparsi. (Fig. 11)

L'indice di ricambio della popolazione attiva rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. A Capurso nel 2016 l'indice di ricambio è 123,8 e significa che la popolazione in età lavorativa è abbastanza anziana. (Fig. 11)

L'indice di struttura della popolazione attiva rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Nel 2016 a Capurso è pari a 122,7 ribadendo l'uso di manodopera sempre più anziana, come già ribadito in precedenza.

Il carico di figli per donna feconda è il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 5 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni), cioè in un'età in cui, soprattutto nei paesi economicamente più sviluppati, più elevata è la frequenza di donne lavoratrici impegnate anche nella cura dei bambini. Dalla Fig. 11 si evince un andamento prettamente decrescente dal 2002 al 2014, mentre presenta un leggero incremento dal 2015 al 2016.

L'indice di natalità rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

L'indice di mortalità rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Dalla Fig.11 è chiaro come a Capurso l'indice di natalità sia nettamente superiore all'indice di mortalità.

L'età media è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione che è un indicatore statistico che esprime il numero medio di anni della vita di un essere vivente a partire da una certa età, all'interno della popolazione indicizzata, solitamente il numero medio di anni che ogni neonato ha la probabilità di vivere, già trattato in apice. Nel 2016, l'età media in Puglia è 43.2, a Bari 43, a Capurso 42.

Un altro indice che potrebbe influenzare la demografia del comune è la percentuale di popolazione straniera, in questo caso gli stranieri residenti a Capurso al 1° gennaio 2016 sono 154 e rappresentano l'1,0% della popolazione residente, un numero abbastanza esiguo.

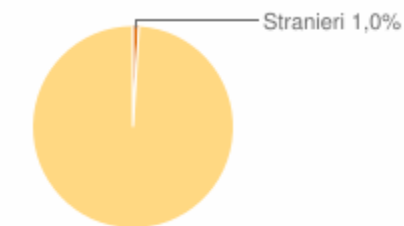
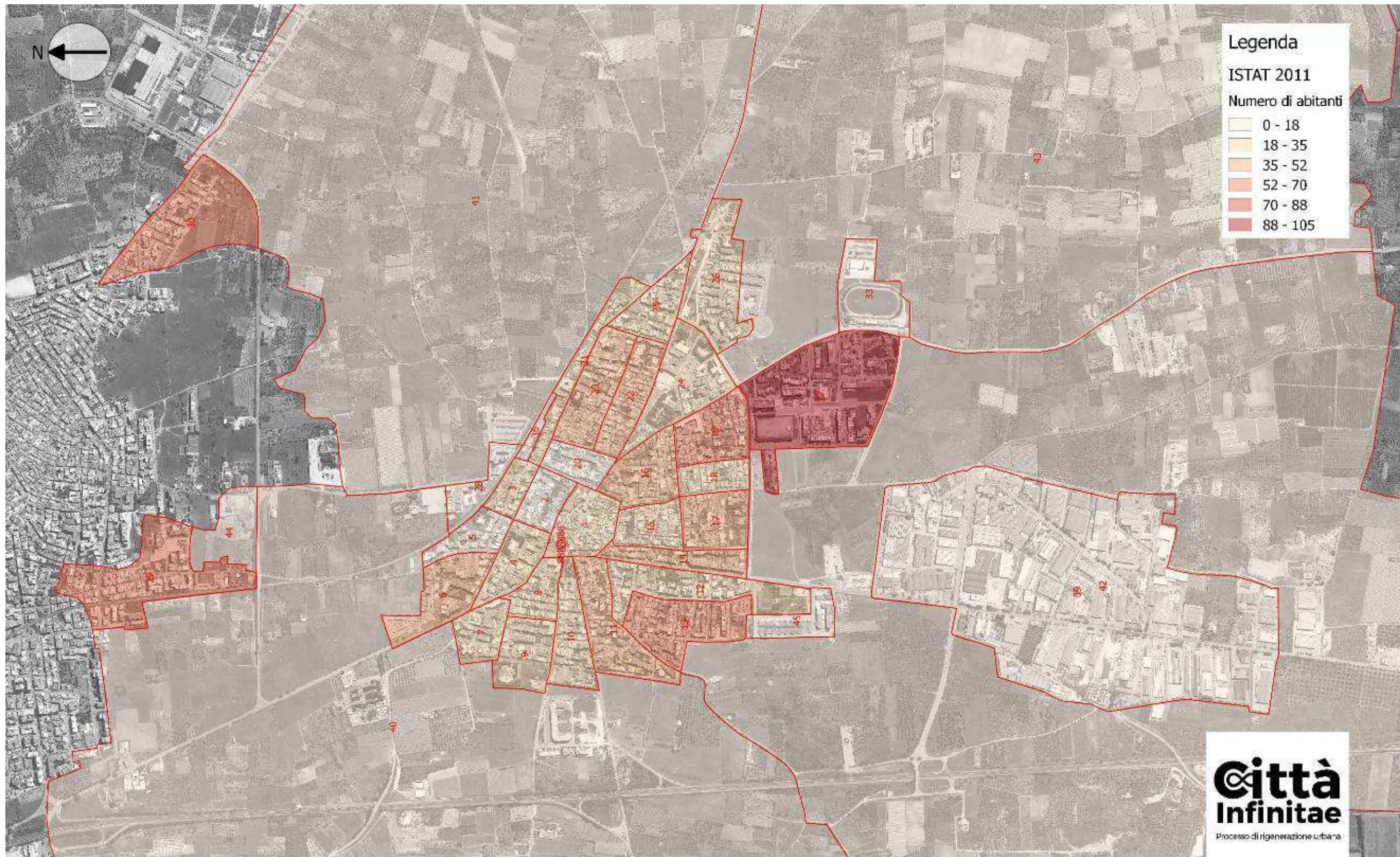


Figura 12





Popolazione residente - età > 65 anni - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



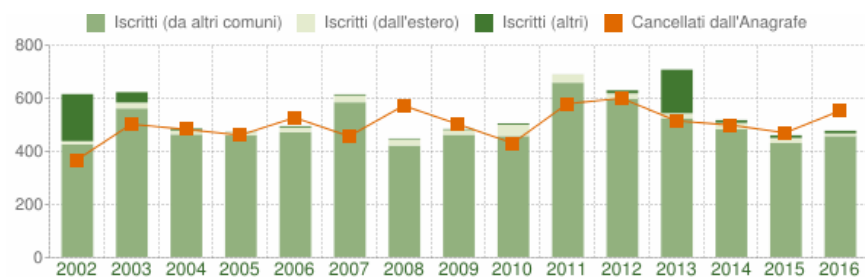
Dai dati ISTAT 2011, relativamente alla popolazione straniera, riprodotti nell'allegato (All. ISTAT - Stranieri residenti) emerge una maggiore concentrazione di questi nel centro storico e aree limitrofe.

Un altro indice del benessere di una società è il flusso migratorio della popolazione e il movimento naturale della popolazione.

Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Capurso negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune.

Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Capurso negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune. Si allega una cartografia rappresentante le abitazioni vuote. (All. ISTAT - Abitazioni vuote) che sottolinea una concentrazione maggiore di queste nel centro storico e aree limitrofe.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



Flusso migratorio della popolazione
COMUNE DI CAPURSO (BA) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic -

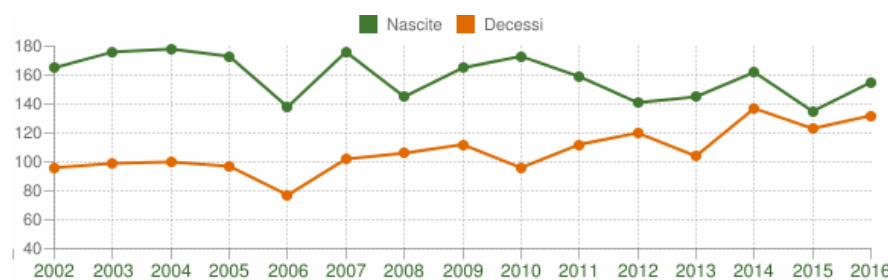
Figura 13

Risultati esplicitamente descritti nella seguente tabella:

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	424	12	177	363	0	4	+12	+248
2003	559	22	39	475	9	18	+13	+118
2004	461	15	7	473	10	0	+5	0
2005	457	13	1	434	14	13	-1	+10
2006	470	17	5	507	9	11	+8	-35
2007	582	26	4	453	2	2	+24	+155
2008	419	24	3	554	9	9	+15	-126
2009	460	18	3	465	25	12	-7	-21
2010	455	43	5	407	6	18	+37	+72
2011 (*)	478	20	0	387	6	4	+14	+101
2011 (†)	178	12	0	138	5	39	+7	+8
2011 (‡)	656	32	0	525	11	43	+21	+109
2012	595	21	11	573	22	5	-1	+27
2013	522	19	164	442	21	52	-2	+190
2014	480	25	10	468	14	17	+11	+16
2015	429	19	10	432	17	21	+2	-12
2016	455	10	10	513	20	19	-10	-77

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.
 (*) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)
 (†) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)
 (‡) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



Movimento naturale della popolazione
COMUNE DI CAPURSO (BA) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic -

Figura 14

Dettagliatamente descritti nella seguente tabella:

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	165	98	+69
2003	1 gennaio-31 dicembre	176	99	+77
2004	1 gennaio-31 dicembre	178	100	+78
2005	1 gennaio-31 dicembre	173	97	+76
2006	1 gennaio-31 dicembre	138	77	+61
2007	1 gennaio-31 dicembre	176	102	+74
2008	1 gennaio-31 dicembre	145	106	+39
2009	1 gennaio-31 dicembre	165	112	+53
2010	1 gennaio-31 dicembre	173	96	+77
2011 (*)	1 gennaio-8 ottobre	124	88	+36
2011 (†)	9 ottobre-31 dicembre	35	24	+11
2011 (‡)	1 gennaio-31 dicembre	159	112	+47
2012	1 gennaio-31 dicembre	141	120	+21
2013	1 gennaio-31 dicembre	145	104	+41
2014	1 gennaio-31 dicembre	162	137	+25
2015	1 gennaio-31 dicembre	135	123	+12
2016	1 gennaio-31 dicembre	155	132	+23

(*) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)
 (†) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)
 (‡) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Economia: Il comune di Capurso nel 2004 ha prodotto un valore aggiunto totale di poco inferiore a 200 milioni di euro. La quota maggiore di tale valore aggiunto proviene dal terziario (66,7%), tuttavia, l'incidenza del settore manifatturiero appare oltremodo significativa (31,6%) tanto da far collocare il comune di Capurso al secondo posto fra i comuni più industrializzati di Terra di Bari, dopo Modugno. Diversamente, l'incidenza dell'agricoltura è davvero limitata (1,7%).

E' possibile affermare che sino alla fine degli anni sessanta l'attività principale della comunità capurlese era basata sull'agricoltura. Negli anni settanta incomincia per Capurso un periodo di sviluppo legato soprattutto all'edilizia e, grazie al maggior avvicinamento a Bari, in termini di più agevole e veloce raggiungimento della città capoluogo attraverso mezzi di trasporto ormai largamente diffusi, incomincia a prevalere l'attività legata al terziario. In particolare i piccoli artigiani sviluppano la propria professionalità nei tessuti cercando di "evolvere" l'antica tradizione sartoriale dei merletti e dell'uncinetto fortemente diffusa soprattutto nella fascia femminile della popolazione.

Dal 1965, anno dell'inaugurazione della sede municipale, oggetto successivamente di due ampliamenti in sopraelevazione, prima degli uffici e poi della sala consiliare, Capurso è interessato da una crescita demografica e da un'espansione urbana che raddoppia la popolazione all'inizio degli anni ottanta portandola come già detto in precedenza a circa 10.000 abitanti. Questo fenomeno è collegato a quel processo di "avvicinamento" alla città capoluogo, che non solo attira diverse persone come centro di lavoro per impiegati, commercianti, artigiani, operai, come



centro di formazione per studenti e professionisti, come centro per lo svago e il tempo libero, ma attua anche il flusso inverso da parte di molte famiglie baresi che si trasferiscono nei paesi dell'area metropolitana, tra cui Capurso.

Su questi presupposti si basa la progettazione urbana del Piano Regolatore Generale prevedendo una costante crescita demografica di Capurso proprio in rapporto al trasferimento dalla città che senza dubbio è continuato e tutt'oggi continua, ma con un andamento sempre più limitato. A distanza di circa trentacinque anni la popolazione non si è neppure raddoppiata rispetto al 1980, contando oggi quasi 16.000 abitanti.

Da un punto di vista economico, è possibile affermare che l'attività agricola è passata in secondo piano, anzi è modestissima, con un assetto individualistico dell'attività portata avanti quasi esclusivamente da anziani e adulti, senza quindi la presenza di un'attiva componente giovanile e di associazioni di categoria sul territorio, pregiudicandone il ricambio generazionale.

È anche vero che l'attività agricola prevalente è quella della produzione olivicola che rimane comunque di carattere privato o al massimo cooperativo. L'attività agricola legata alla vigna è secondaria, sporadica e di piccoli appezzamenti. Non risultano essere presenti sul territorio aziende agricole di una certa rilevanza.

È possibile affermare pertanto che l'economia di Capurso oggi si presenta abbastanza variegata senza poter individuare un settore che prevalga sugli altri. E' presente un cospicuo numero di professionisti con i relativi studi privati, di attività commerciali e di artigiani, soprattutto legati al settore dell'edilizia.

Una buona fetta della popolazione svolge la propria attività lavorativa negli enti pubblici locali, provinciali e regionali.

Certamente la nascita della zona industriale ha portato un certo beneficio economico al paese, ma in maniera molto relativa, poiché nei primi anni è stata caratterizzata dall'insediamento di imprenditori provenienti dai paesi limitrofi (soprattutto triggianesi) in quanto non dotati di una zona deputata agli insediamenti produttivi nel territorio di origine e negli ultimi tempi caratterizzata da un progressivo abbandono dei capannoni non solo

a causa della recessione economica ma anche per il sorgere di nuovi insediamenti produttivi nei paesi di appartenenza.

Sono quindi un numero limitato gli imprenditori e i cittadini di Capurso che svolgono la propria attività lavorativa presso la zona industriale, rispetto alle reali potenzialità di quest'ultima.

Un dato importante da mettere in evidenza è quello relativo alla tendenza negli ultimi tempi a frazionare molti dei capannoni della zona industriale, ritenuti troppo ampi per essere gestiti, con la conseguente installazione di diverse attività soprattutto di carattere artigianale e vendita all'ingrosso facenti capo a piccole e medie imprese che dall'interno del centro urbano tendono a posizionarsi in queste aree. Ai fini del contenimento dell'inquinamento acustico del centro abitato, questo è un dato sicuramente positivo.

Il reddito medio irpef persone fisiche dichiarato dai contribuenti di Capurso negli ultimi anni ammonta a circa € 20.000,00. (fonte dati Ministero dell'Economia e delle Finanze).

È presente il servizio bancario con quattro filiali di istituti di credito. Le scuole locali consentono il conseguimento del titolo di studio obbligatorio: per frequentare la scuola secondaria di II grado e l'università, gli studenti capursesi devono recarsi nei paesi limitrofi e nella città di Bari.

Da dati ISTAT 2011 si rileva una forza lavoro pari a 6165 (*All. ISTAT - Forza lavoro*) concentrata soprattutto nelle zone periferiche, mentre i disoccupati sono pari a 627 (*All. ISTAT - Disoccupati*), concentrati nelle aree limitrofe al centro storico e nella periferia sud di Capurso. Mettendo a confronto le due cartografie si percepisce una concentrazione maggiore di forza lavoro rispetto ai disoccupati.

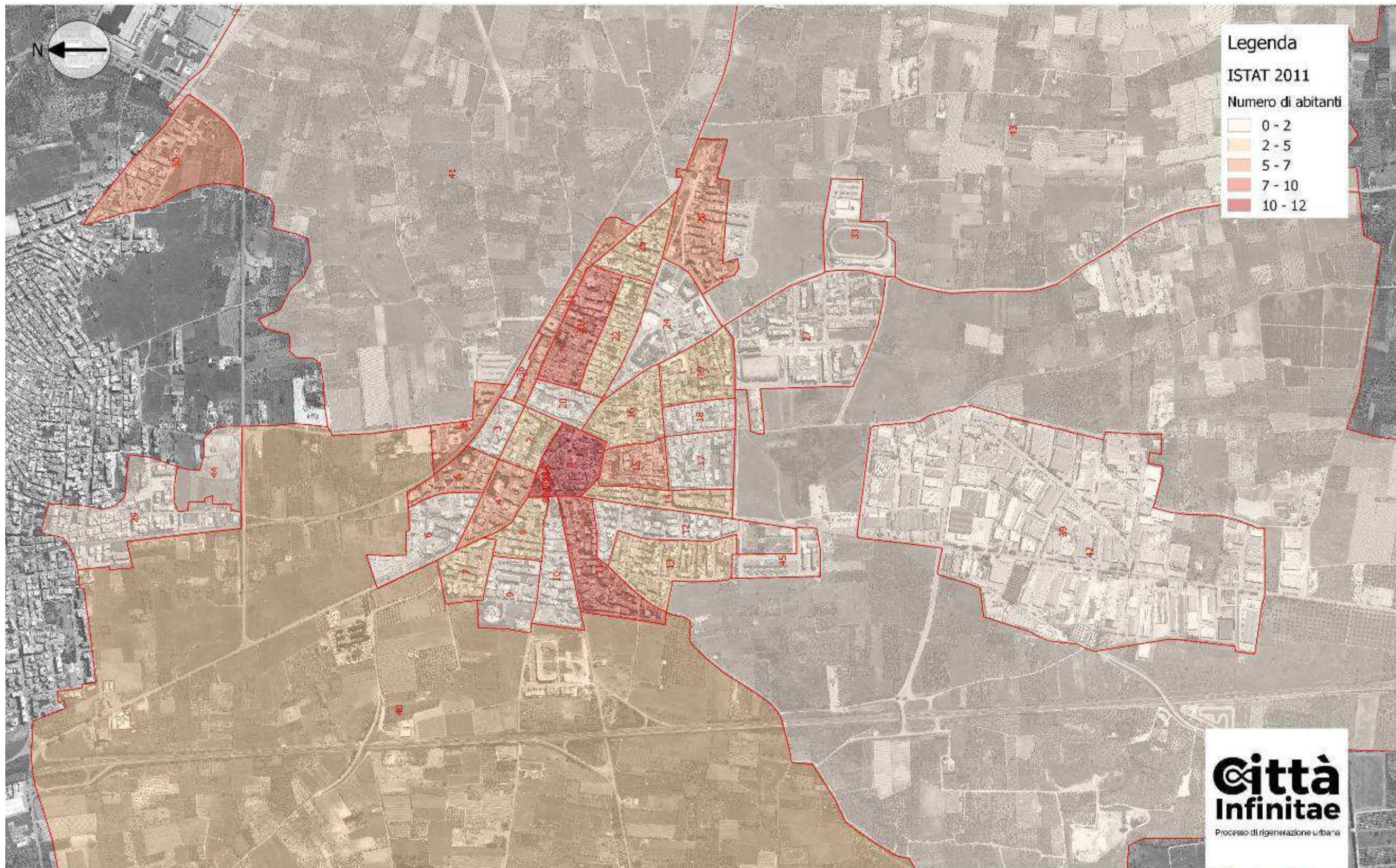
Nelle cartografie (*All. ISTAT - Popolazione residente che si sposta giornalmente fuori e nel comune di dimora abituale*) si rappresenta come sia la popolazione periferica a spostarsi maggiormente fuori dal comune di residenza e in ogni caso si tende più a spostarsi fuori che all'interno di Capurso.

Nell'allegato, All. ISTAT - Attività commerciali, si vogliono evidenziare i negozi commerciali al dettaglio, ed è evidente come nel centro storico e zone limitrofe annesse ci sia una maggiore concentrazione.

Si allega inoltre una cartografia finalizzata alla rappresentazione di edifici ad uso produttivo, commerciale, terziario, ecc. (*All. ISTAT - Edifici commerciali*) che evidenzia un ammassamento di edifici ad uso commerciale nel centro storico. Da questo non si può che dedurre una prevalenza di commercio al dettaglio nell'area suddetta.

Anche se l'attuale crisi economica ha incrementato parecchio la disoccupazione è ben noto che i livelli di istruzione e di competenza sono correlati positivamente con le *chances* degli individui sul mercato del lavoro in termini di facilità di accesso alle professioni e di qualità all'occupazione, nonché il benessere socio-economico della città. (*All. ISTAT Gradi di istruzione, Analfabetismo*). A Capurso il tasso di analfabetismo non è alto e si riscontra prevalentemente nel centro storico e aree limitrofe e in un'area periferica circoscritta, mentre un grado di istruzione medio basso (licenza elementare e media) è distribuito quasi uniformemente in tutto il comune con eccedenze alle periferie. Lo stesso equivale per un grado di istruzione medio alto (diploma e laurea). Mettendo a confronto le quattro cartografie relative al grado di istruzione, DATI ISTAT 2011, si evince come la popolazione di Capurso sia più diplomata che laureata e il grado di istruzione elementare è di poco maggiore di quello medio.



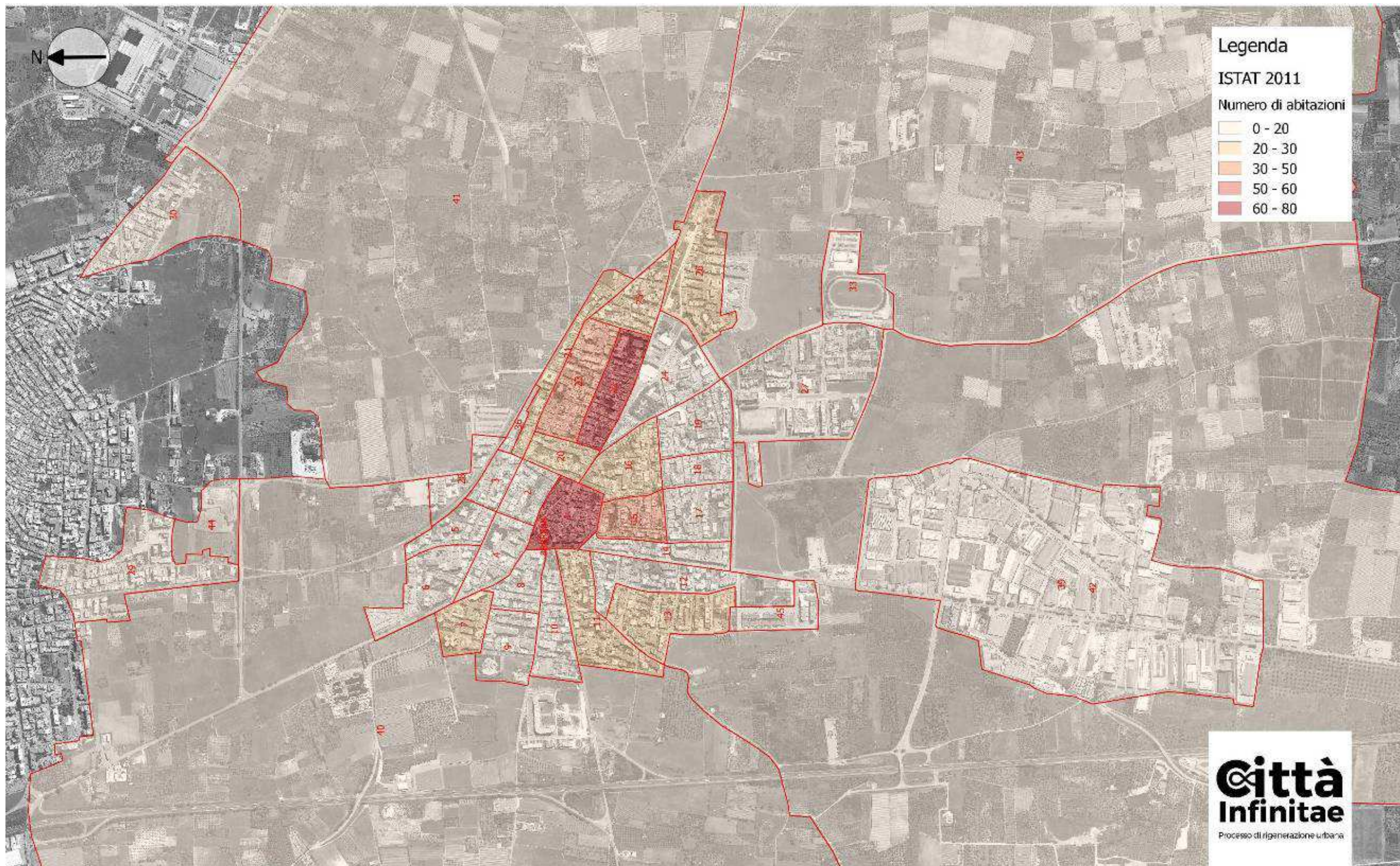


Stranieri residenti in Italia - totale - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



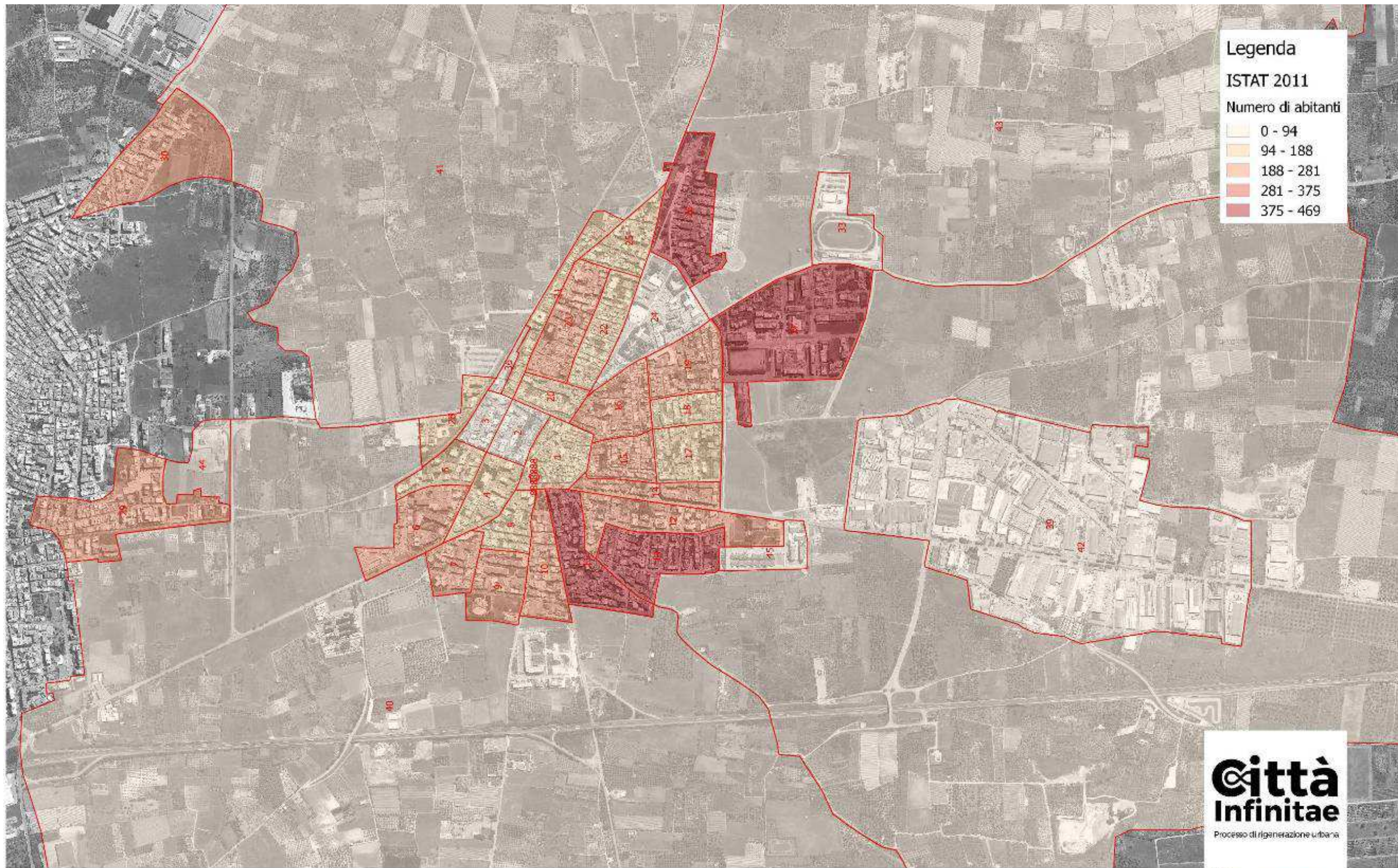


Abitazioni vuote - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





Legenda
ISTAT 2011
 Numero di abitanti

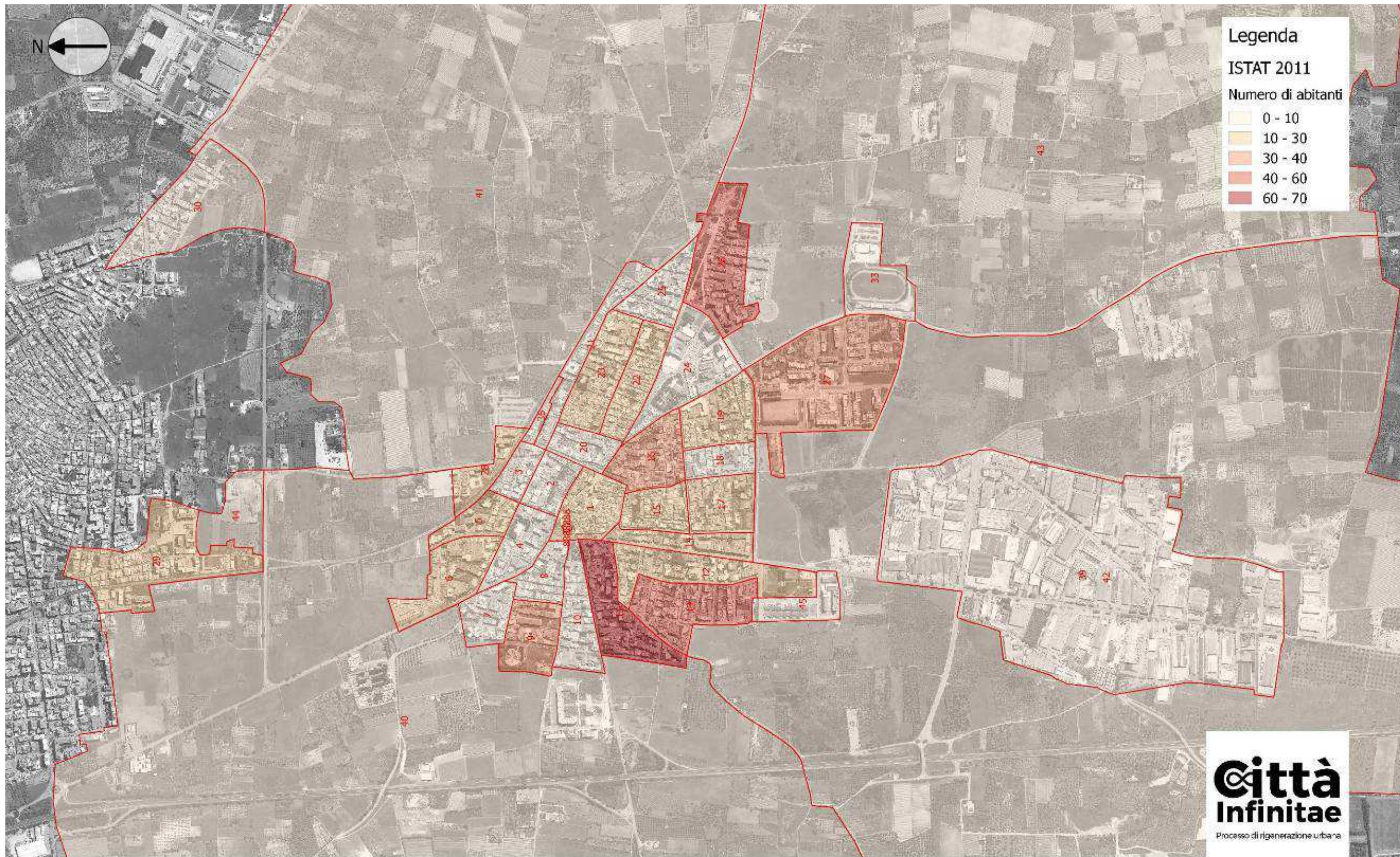
0 - 94
94 - 188
188 - 281
281 - 375
375 - 469

Popolazione residente - totale di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro totale - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



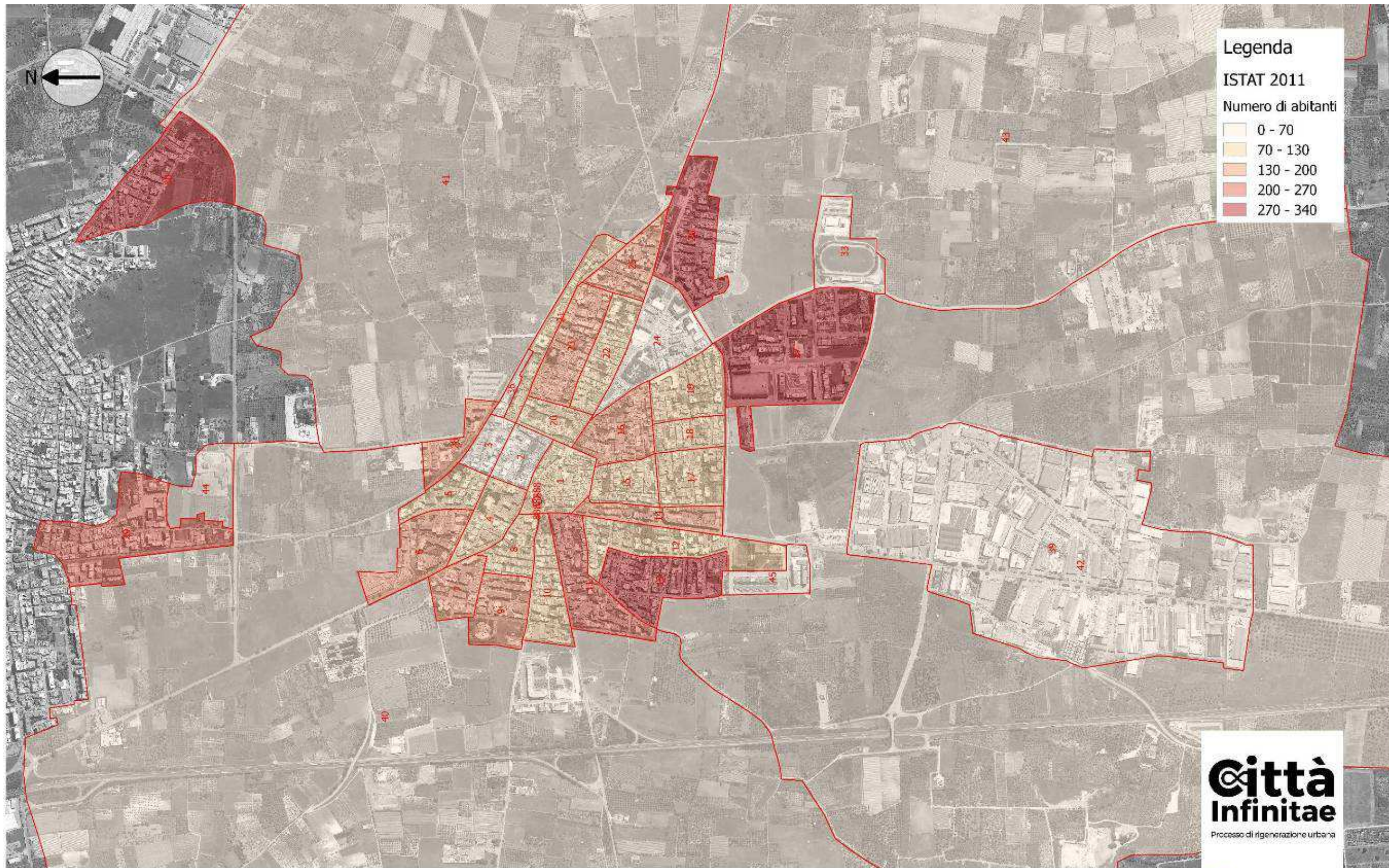


Popolazione residente - totale di 15 anni e più disoccupata in cerca nuova occupazione - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



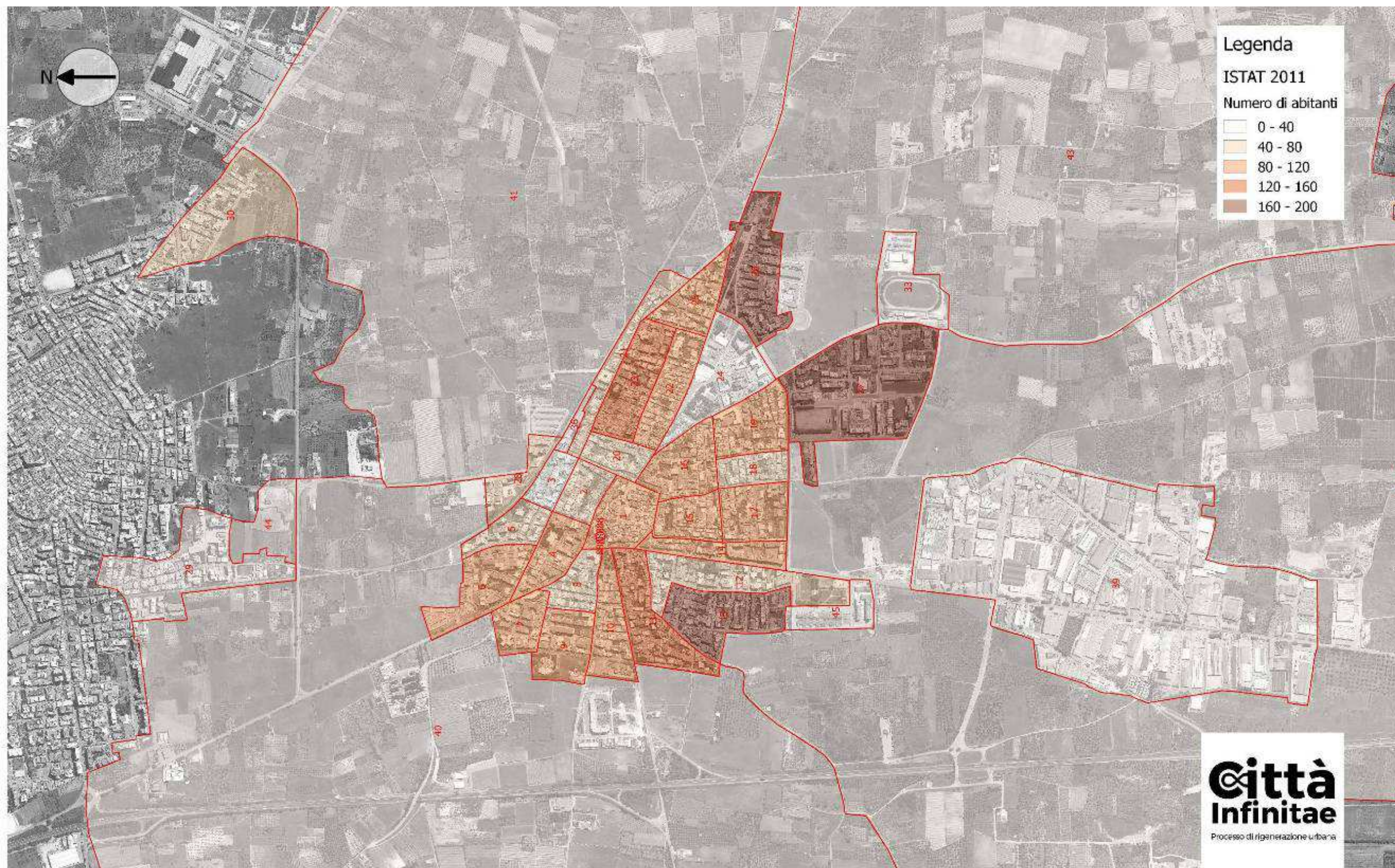


Popolazione residente che si sposta giornalmente fuori del comune di dimora abituale - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



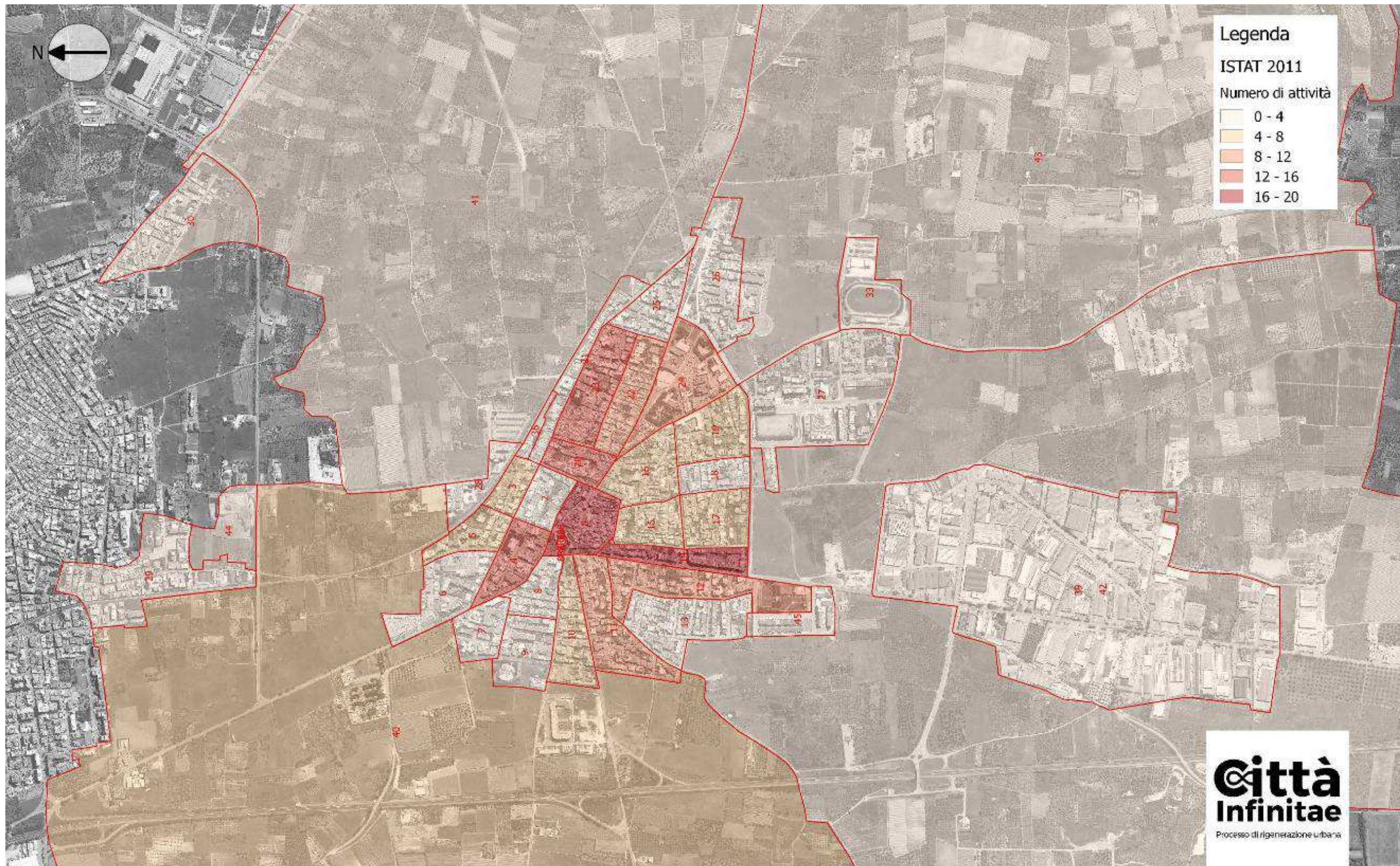


Popolazione residente che si sposta giornalmente nel comune di dimora abituale - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



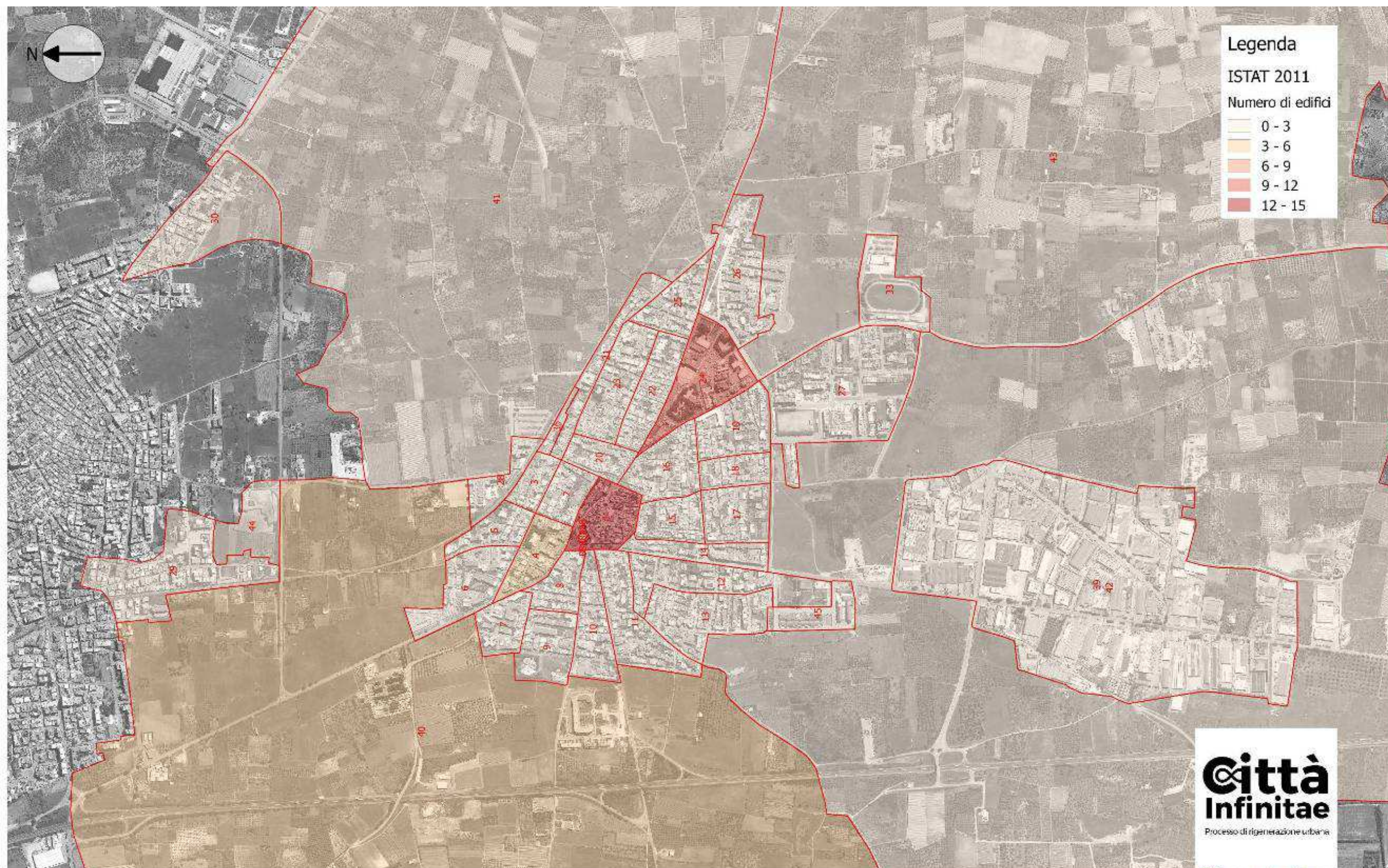


Attività commerciali - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011

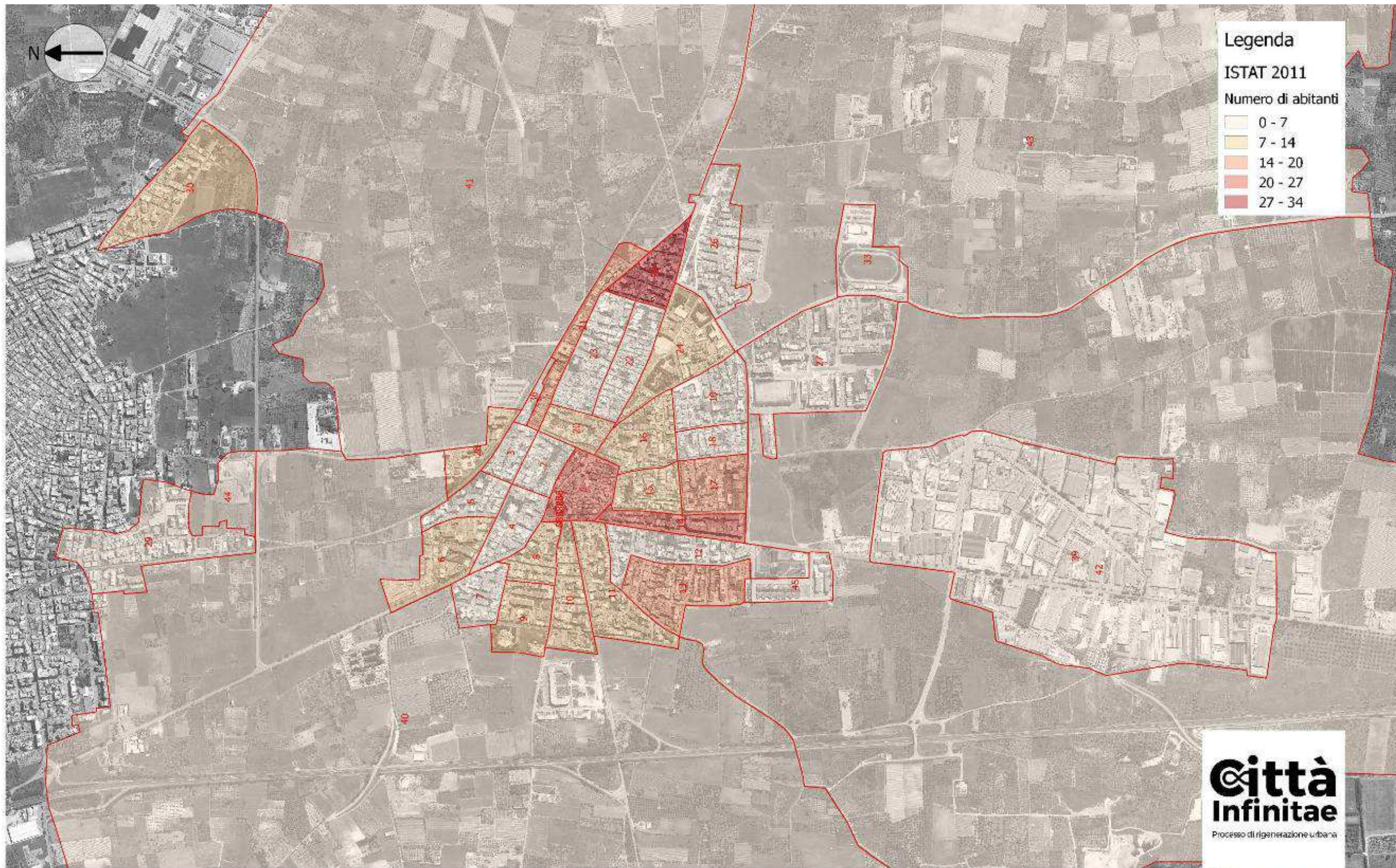




Edifici e complessi di edifici (utilizzati) ad uso produttivo, commerciale, direzionale/terziario, turistico/ricettivo, servizi, altro
 scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



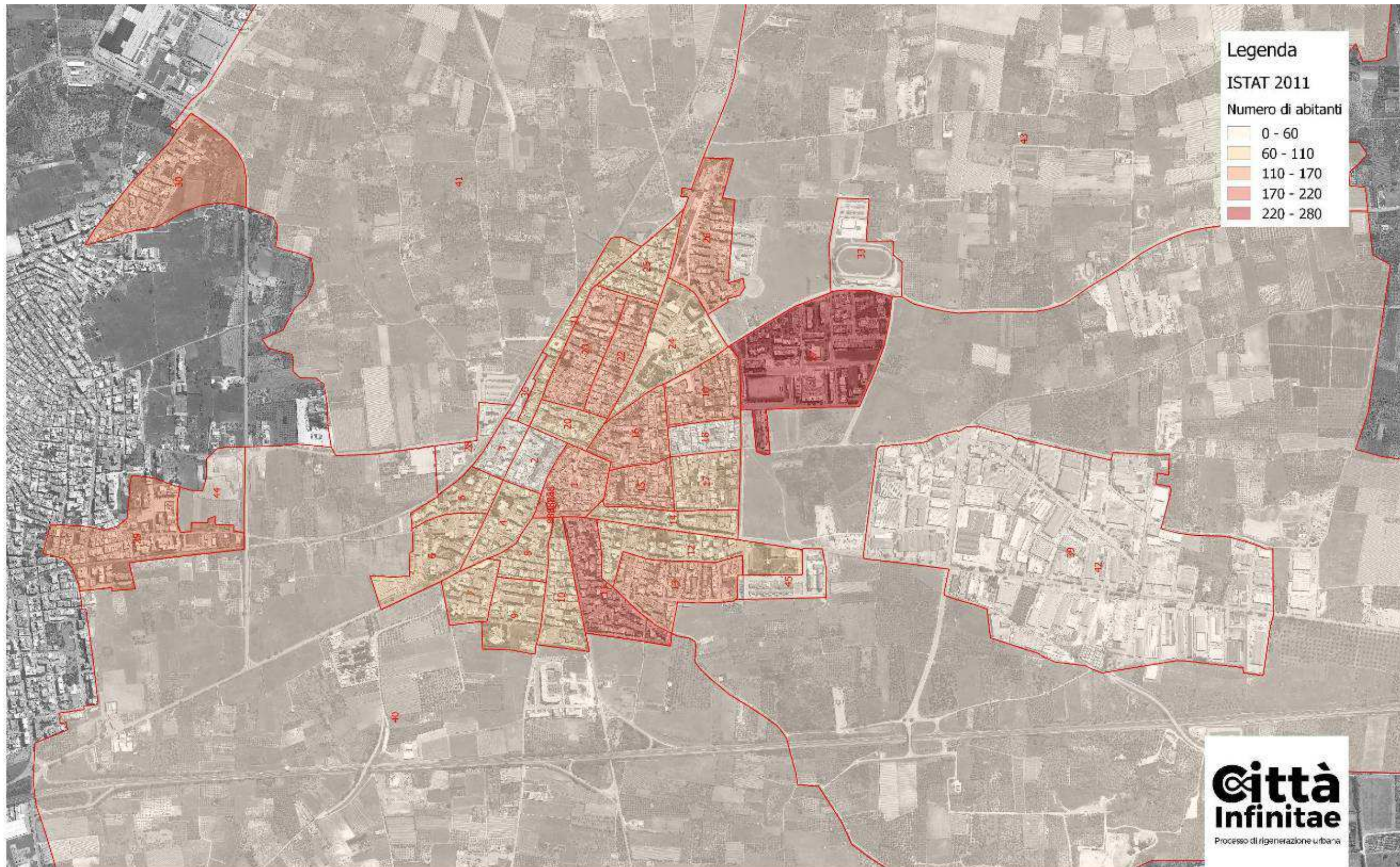


Popolazione residente - analfabeti - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





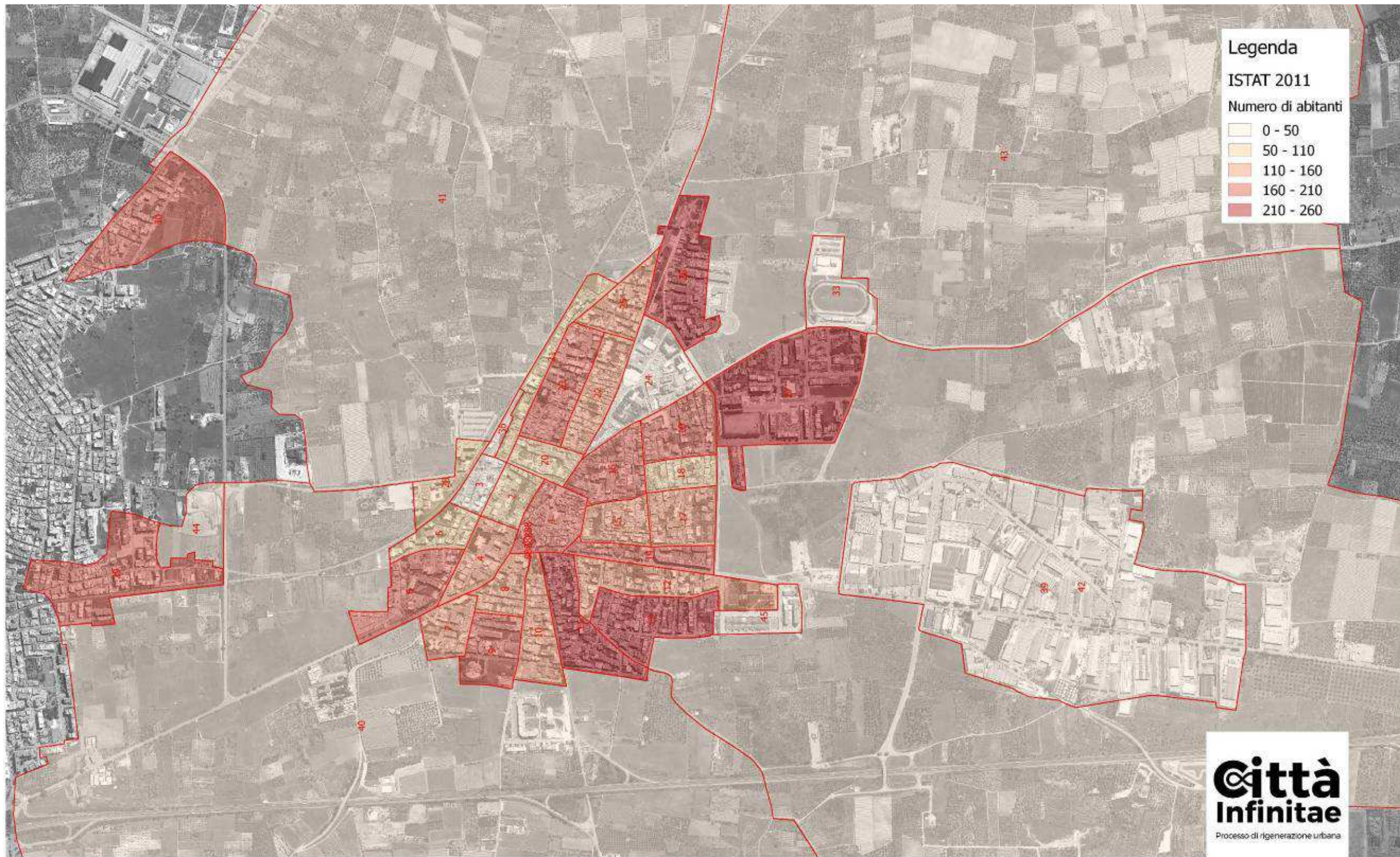
Legenda
ISTAT 2011
Numero di abitanti
 0 - 60
 60 - 110
 110 - 170
 170 - 220
 220 - 280



Popolazione residente con licenza elementare - scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





Legenda
ISTAT 2011
 Numero di abitanti

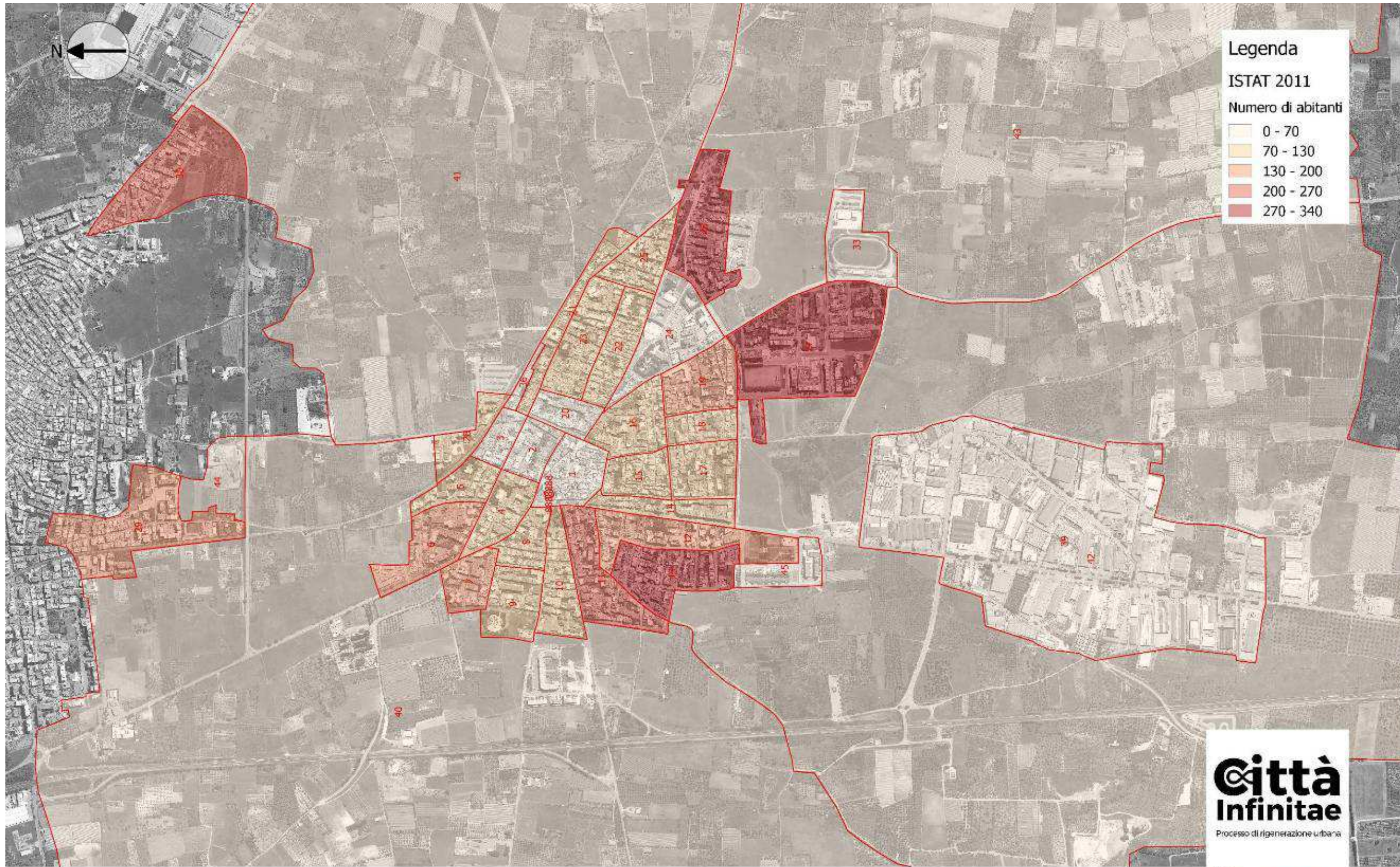
0 - 50
50 - 110
110 - 160
160 - 210
210 - 260

Popolazione residente con media inferiore - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





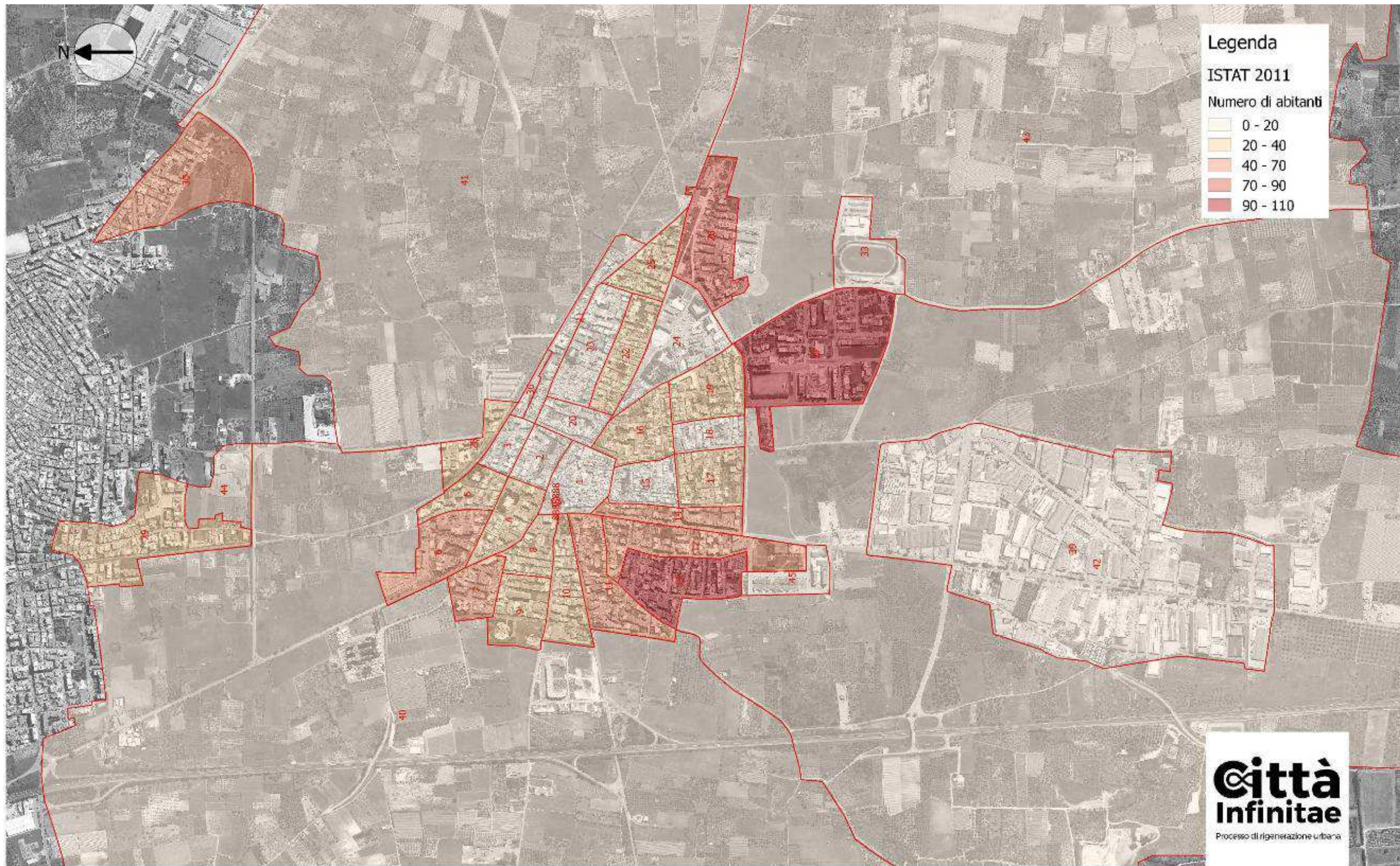
Legenda
ISTAT 2011
Numero di abitanti
 0 - 70
 70 - 130
 130 - 200
 200 - 270
 270 - 340

Città Informatae
 Processo di rigenerazione urbana
 Comune di **Capurso**
 70015 - Via S. Maria 10 - Capurso (BA)

Popolazione residente con diploma di scuola secondaria superiore (maturità + qualifica) - scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





Legenda
ISTAT 2011
 Numero di abitanti

- 0 - 20
- 20 - 40
- 40 - 70
- 70 - 90
- 90 - 110

Popolazione residente con laurea vecchio e N.O. + dip. univ. + dip. Terz. non univ. V.O. e N.O. - scala 1:10000

Città Informatae
 Processo di rigenerazione urbana

Comune di Capurso
 70015 Capurso (BA)

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



Welfare: Capurso ha attivato il Piano Sociale di Zona insieme ad Adelfia, Cellamare, Valenzano e Triggiano che è Comune Capofila dell'ambito territoriale n° 5. Le aree individuate di intervento (7) sono state così nominate:

- 1) Responsabilità familiari;
- 2) Minori;
- 3) Anziani;
- 4) Disabili;
- 5) Dipendenze;
- 6) Salute Mentale;
- 7) Contrasto alla povertà.

A Capurso, come evidenziato dalle cartografie, *All- ISTAT - Nuclei familiari in carico ai servizi sociali e di edilizia convenzionata* e *All. ISTAT - Nuclei familiari che abitano in alloggi di edilizia convenzionata*, c'è una maggiore concentrazione di famiglie che alloggiano in edifici di edilizia convenzionata nell'area periferica a confine con Triggiano, mentre le famiglie a carico dei servizi sociali si trovano prevalentemente nel centro antico.

Il Comune con il maggior numero di abitanti è quello di Triggiano, mentre quello più piccolo è Cellamare; gli altri tre Comuni hanno una popolazione quasi equivalente. Per i Comuni di Triggiano e Cellamare non sono disponibili i dati relativi alla composizione dei nuclei familiari. Emerge, comunque, che la maggior parte dei nuclei monopersonali è rappresentata dagli anziani ultrassessantacinquenni. La popolazione minorile costituisce circa il 22% del totale (cfr. dati demografici) mentre quella anziana (ultrassessantacinquenni) è pari a circa il 14% (Cfr. dati demografici) Si può affermare, dunque, che la popolazione di questo distretto è piuttosto giovane. Probabilmente la più giovane dell'Area Metropolitana.

La popolazione minorile è maggiormente presente nel Comune di Cellamare, mentre quella anziana è più consistente nei Comuni di Adelfia e Triggiano. Anche qui si riscontra il medesimo problema irrisolto di congestione dei servizi con il Comune di Bari data la vicinanza geografica tra Comuni e capoluogo.

L'ambito registra infatti lo scotto di un rapporto abnorme tra la città e la sua area metropolitana che assorbe risorse e mano d'opera dal territorio, rigettando sullo stesso tutte le problematiche e le esigenze sociali. Il continuo flusso migratorio dalla città verso i cinque Comuni ha provocato fenomeni di massificazione e di scollamento sociale, con compromissione della identità socioculturale di ciascuna realtà comunale. ("quasi paesi-quasi città").

La tendenza delle famiglie interessate è quella di continuare a mantenere i propri rapporti di vita nella città d'origine, vivendo il paese solo come dormitorio e luogo di interessi marginali. Forte, quindi, la necessità di operare per la loro integrazione sociale in considerazione del rilevante aumento di situazioni di rischio che li coinvolge. Sino ad oggi non sempre è stato possibile garantire interventi qualificati di prevenzione, a causa della mancanza sul territorio di azioni finalizzate a questo obiettivo. Le due aree (Famiglia e Minori) vengono trattate congiuntamente alla luce delle forti connessioni che si rilevano tra le stesse, sia per la programmazione, sia per

la realizzazione dei servizi e degli interventi. I servizi si sono rivelati di particolare utilità per l'utenza e, nello specifico, sul piano delle responsabilità genitoriali e della crescita dei minori e dei nuclei presi in carico. E' inoltre in costruzione il "Centro Donna", finalizzato alla promozione e attuazione di politiche per le pari opportunità così come il Comune capofila ha impegnato cifre per le politiche giovanili.

Di particolare interesse risultano un gemellaggio con la città di Schiller Park – U.S.A., dove è forte la presenza di oriundi capursesi ormai di terza generazione (una esperienza analoga a quella già citata del Comune di Mola e Triggiano).

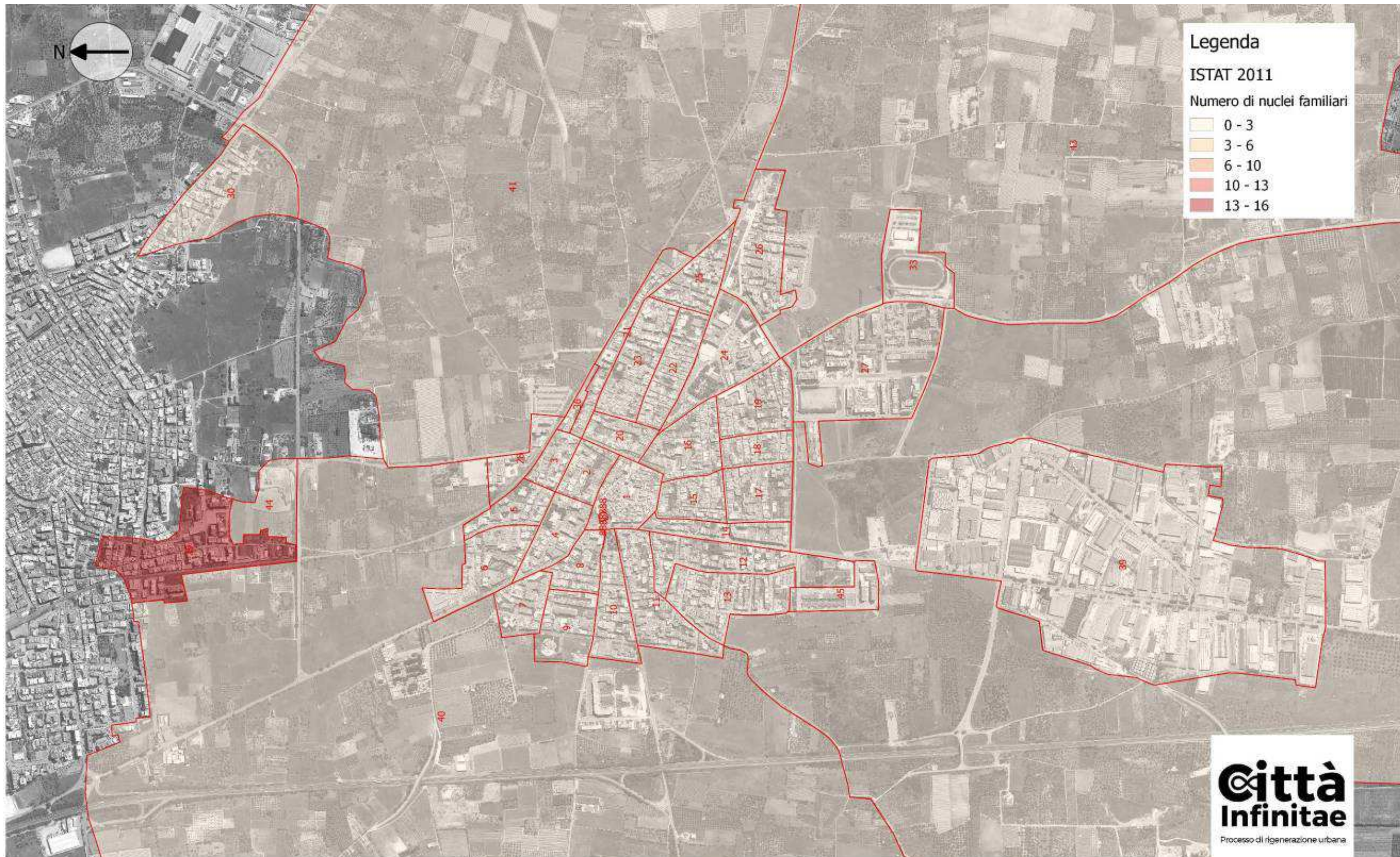
Un'altra interessante attività concerne l'istituzione dell'Università della Terza Età, che compare in taluni Comuni dell'Area dimostrando un trend positivo circa forme di attenzione in crescita da parte delle amministrazioni circa il ruolo-chiave che l'educazione permanente assume sia in chiave socializzante, sia in termini di valorizzazione del capitale umano e sociale nella componente anziani. Il Comune è stato meta di flussi migratori di poveri e disagiati provenienti dal centro storico di Bari. Queste migrazioni, hanno costituito un pesante aggravio per i servizi sociali che incidono sul bilancio comunale per 420.000 € (il Comune spende 80 € al giorno per ciascun bambino cui deve garantire la retta dell'asilo). Il settore sociale è problematico per la carenza di occupazione, che si traducono in costanti segnalazioni di richieste presso il municipio stesso. La comunità asiatica è ben insediata nel contesto produttivo e commerciale della città e ha organizzato una specie di mutua per far fronte ad eventuali problemi di pagamento degli affitti da parte di singoli, così da evitare che si deteriori l'immagine pubblica della comunità stessa.

Le strutture ricettive sia di ristorazione che di soggiorno sono esigue, mentre quelle sanitarie assicurano il solo servizio farmaceutico. È presente un centro di assistenza socio – sanitaria per anziani (*All. ISTAT - Numero di unità locali di istruzione, sanità, assistenza sociale, ecc*).

È possibile rilevare altri dati relativi all'indagine demografica ed economica-sociale negli allegati di seguito riportati. Dall'analisi della conservazione degli edifici di Capurso sono più quelli in buono-ottimo stato che quelli in pessimo-mediocre e in ogni modo i peggiori si trovano nel centro storico e aree limitrofe (*All. ISTAT - Edifici in buono-ottimo e mediocre pessimo stato di conservazione*).

Altro dato interessante nell'indagine socio-economica è la quantità di edifici pubblici dismessi che si trovano in periferia.



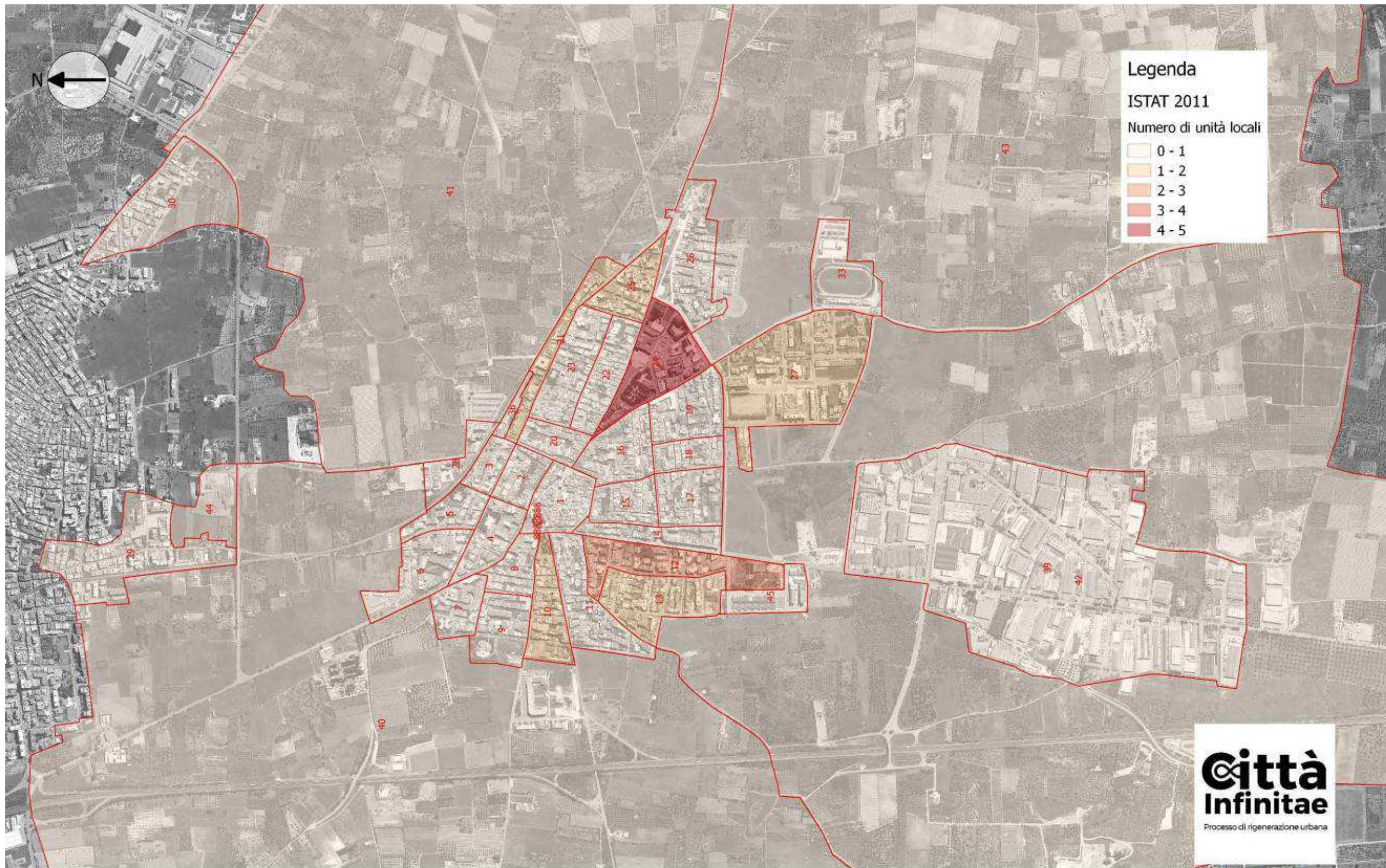


Nuclei familiari che abitano in alloggi di edilizia residenziale convenzionata - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011

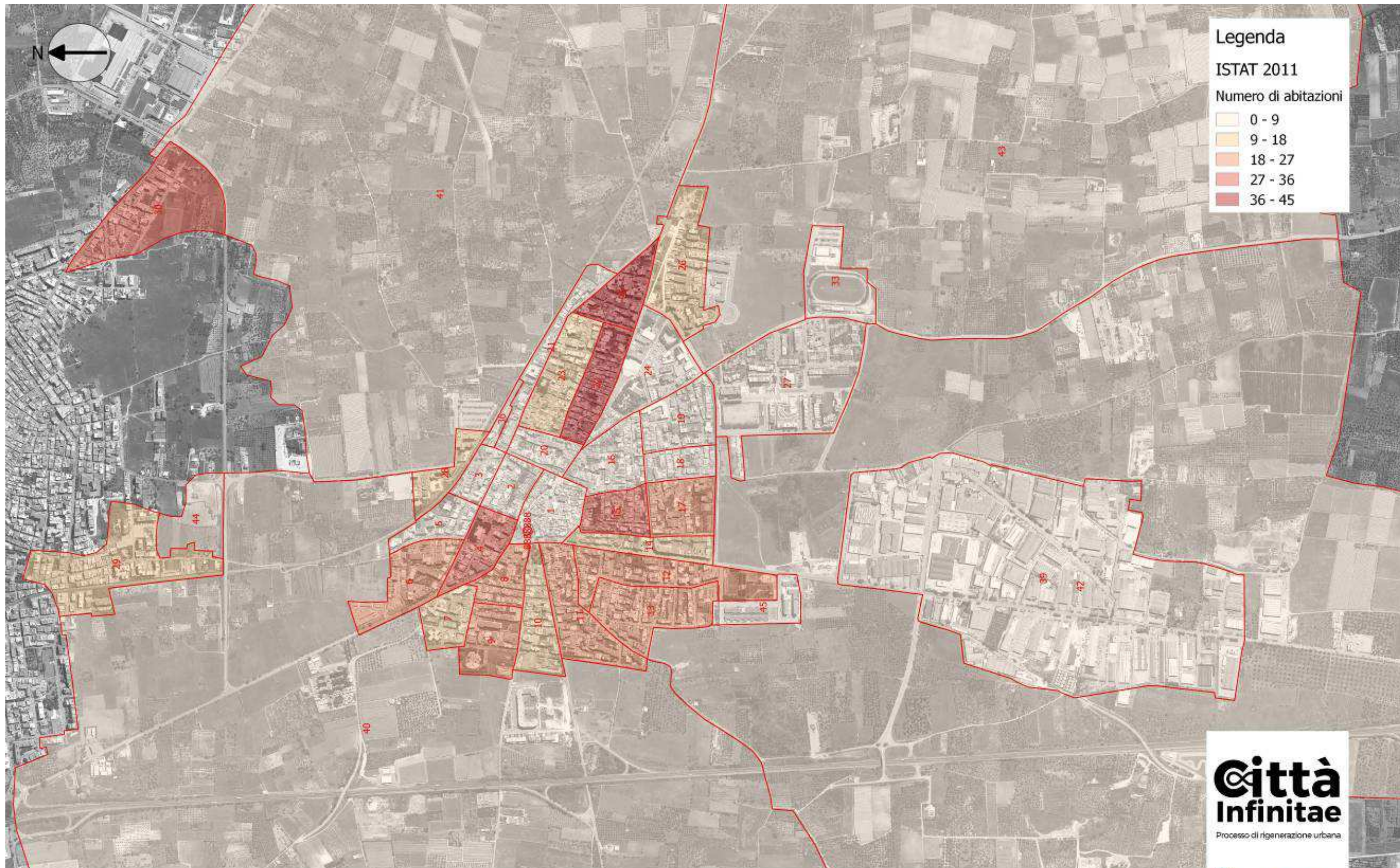




Numero di unità locali di istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
 scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



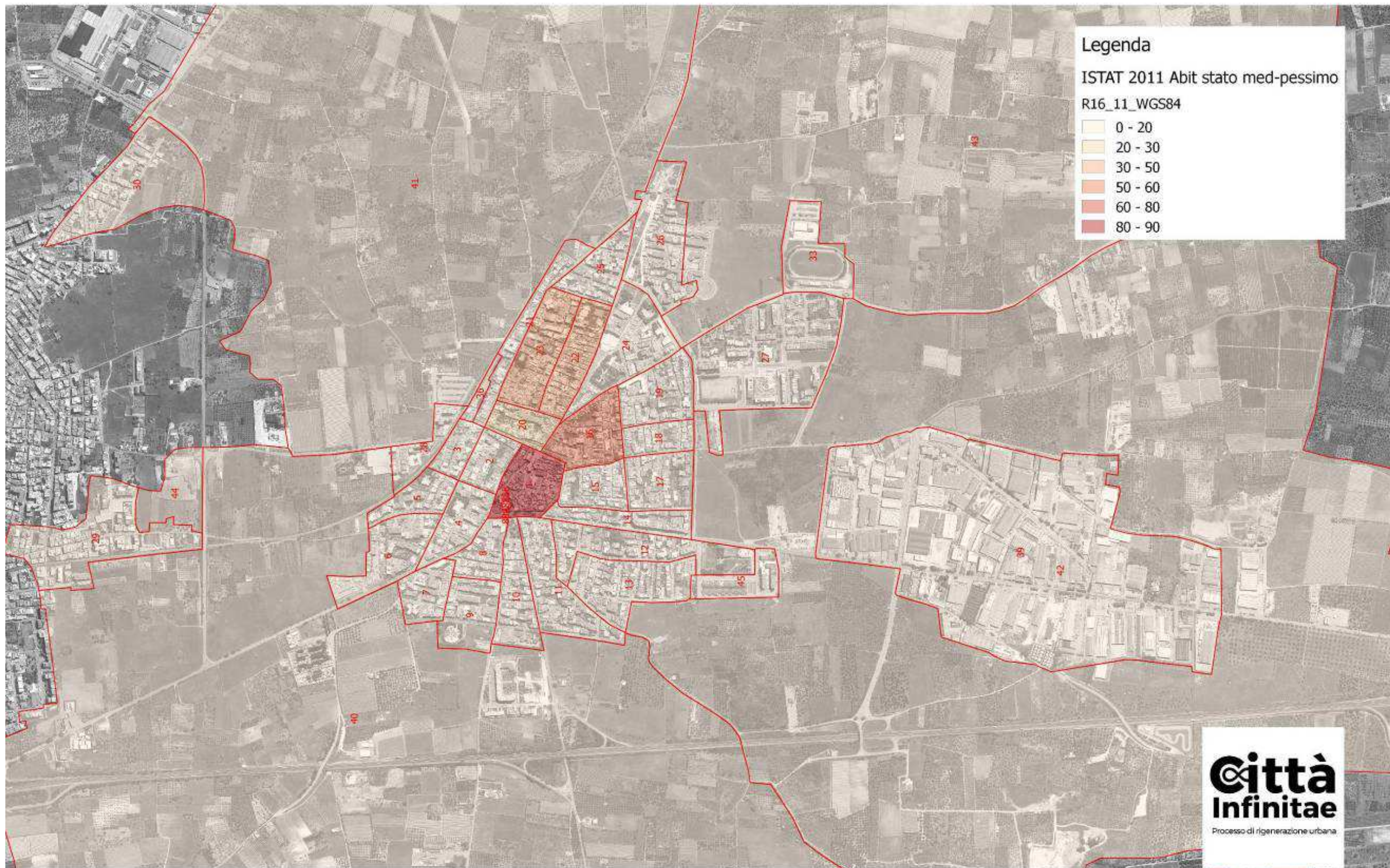


Edifici ad uso residenziale con stato di conservazione ottimo - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



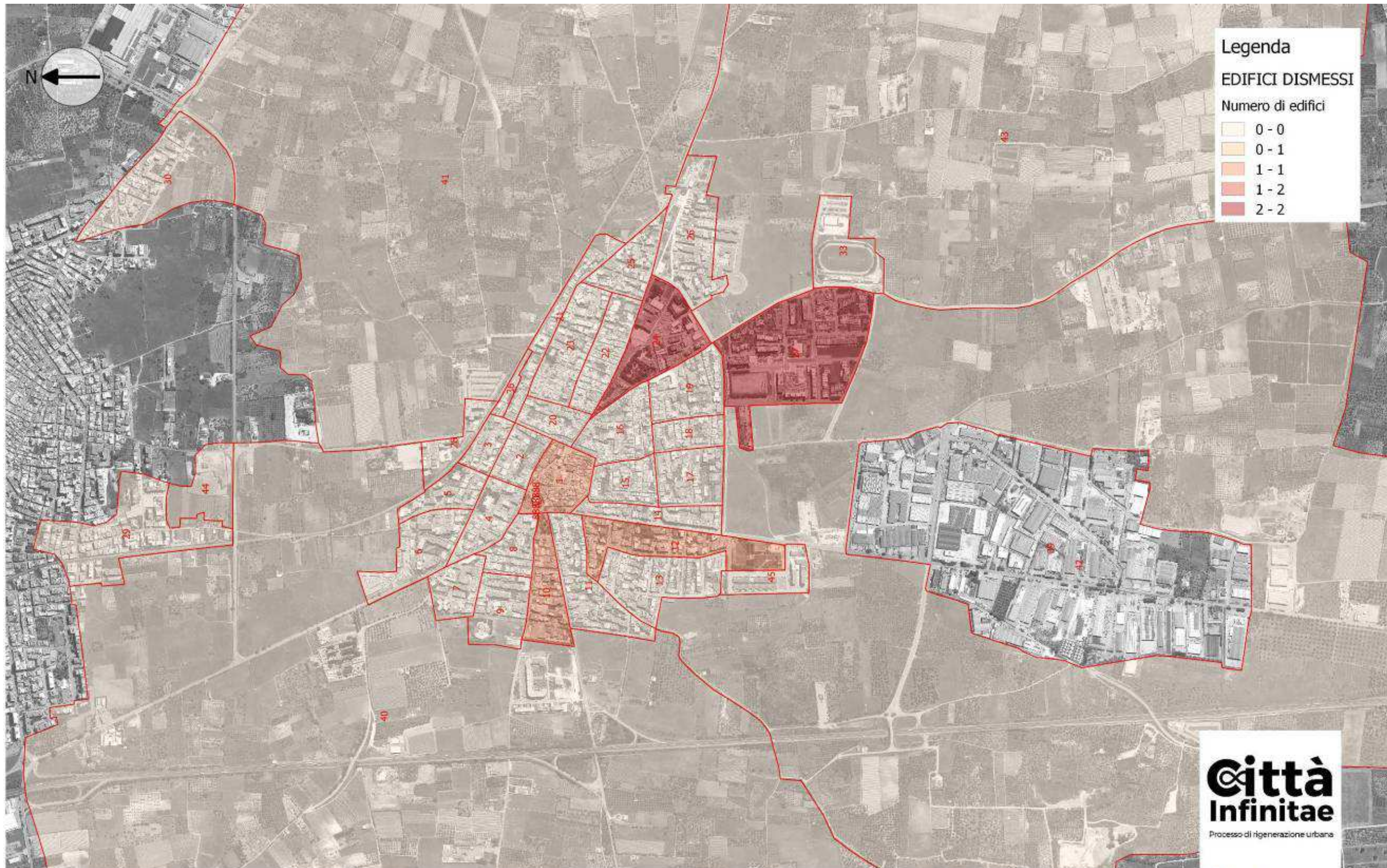


Edifici ad uso residenziale con stato di conservazione mediocre - pessimo - scala 1:10000



DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





Edifici pubblici dismessi - scala 1:10000



5. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO

LA FORMA URBIS DI CAPURSO: IL PROCESSO DI FORMAZIONE

L'assetto del territorio su cui sorse gran parte dei comuni della Terra di Bari ebbe inizio con la centuriazione, ovvero con un sistema di misura adottato dall'imperatore Vespasiano al fine di assegnare ai suoi sudditi i cosiddetti "fundi". I territori corrispondenti alle province di Taranto, Lecce, Brindisi e Bari facevano parte della Puglia centromeridionale che in età augustea era chiamata Calabria. Ogni *civitas* aveva il suo *ager*: quello corrispondente alla Terra di Bari era l'*ager Varinus* che, come tutti gli altri, fu suddiviso in appezzamenti quadrati di 710/711 m dilato, corrispondenti ciascuno a 200 iugeri, ossia 50 ettari. Gli agrimensori tracciavano sul terreno delle linee ortogonali, in modo da formare una sorta di griglia simile ad una scacchiera: le linee con orientamento nord-sud erano chiamate cardì e quelle con orientamento est-ovest decumani.

Il territorio a nord era servito dalla via Traiana che, provenendo da Bitonto, raggiungeva Bari e scendeva lungo la costa verso Egnazia e Brindisi. Un suo ramo, detto via di Strabone (attuale SP 240, detta "delle Grotte Orientali"), partendo da Bitonto e passando per Modugno, Ceglie, Capurso, Rutigliano e Conversano, si ricongiungeva con l'arteria principale ad Egnazia.

Queste due arterie trasversali (dir. est-ovest) erano tagliate longitudinalmente (dir. nord-sud) da altre arterie che collegavano la via Traiana con la via Appia che correva più a sud. Tra queste arterie vi era la cosiddetta strada consolare che collegava Bari a Taranto, l'attuale via Casamassima ex SS 100 che costituisce l'arteria principale per l'intero comune e lungo la quale oggi sorge la zona industriale. Su questa arteria che incrociava il decumano proveniente da Valenzano sorgevano Magliano e Capurso, due agglomerati urbani molto piccoli ridottisi nel tempo al solo *locus Capursii*.

Questa premessa è importante per capire il sistema della viabilità che tutt'oggi caratterizza il territorio di Capurso e ci aiuta nell'analisi del conseguente sviluppo urbano della cittadina, nell'individuazione delle polarità, infatti analizzare il sistema stradale risulta fondamentale per capire lo sviluppo nel tempo del tessuto urbano consolidato nel quale si sono insediate determinate attività che hanno generato e continueranno

a generare specifiche scelte relative alla realizzazione di nuove infrastrutture e ricettori sensibili.

Le prime notizie sull'aggregato urbano risalgono al 1046, come riportato nel Codice Diplomatico Barese, secondo lo storico locale Pastore, infatti in epoca bizantina (875 – 1071) il tessuto urbano di Capurso era costituito da un agglomerato di poche case: le attività principali erano quelle della pastorizia e dell'agricoltura legata prevalentemente alla coltivazione dell'ulivo con la conseguente produzione dell'olio extravergine di oliva.

Durante l'epoca Normanna (1071 – 1198), caratterizzata da un aumento della popolazione, dal ripopolamento delle campagne e dall'espansione delle attività economiche, si ebbe la costruzione di un primo castello le cui fondamenta furono ritrovate al disotto del palazzo baronale risalente al XVI secolo e rimasto in piedi sino alla prima metà del XX secolo; mentre le mura che cingevano la fortezza rimasero invariate fino al periodo angioino (1266-1442).

Nel 1198, con la morte di Costanza d'Altavilla, ha fine la dominazione normanna e comincia quella sveva, che ebbe il suo massimo esponente con Federico II.

Nel 1266, con la sconfitta di Manfredi a Benevento ad opera di Carlo I D'Angiò, ebbe fine la dominazione sveva: è proprio durante questo periodo che si verificò la ripresa della crescita demografica di Capurso e negli anni successivi il feudo fu oggetto di contesa con numerosi scontri ed assedi provocando la rovina di parti delle mura e del castello.

Fu con la regina Bona Sforza (prima metà del 1500) che il feudo di Capurso conobbe nuovamente un periodo di pace e di crescita con un consistente aumento della popolazione, e si ebbe l'ampliamento delle mura normanno-aragonesi nonché la costruzione di quattro torrioni di avvistamento. In tale periodo fu costruita la chiesa madre del SS. Salvatore (1541) e l'università di Capurso nel 1545 registrava una popolazione di 1680 abitanti.

Nel 1557 Capurso diviene feudo della famiglia Pappacoda, insieme a Triggiano e Noicattaro, fino quando Murat nel 1775, prese le redini del Regno di Napoli e fu emanata la legge con cui si poneva fine al feudalesimo.

Il XVII secolo fu caratterizzato, soprattutto nella prima metà, da periodi di crisi economica per l'università di Capurso con il succedersi anche di eventi calamitosi quali il terremoto del 1632 e l'epidemia di peste del 1656 – 57 che portò ad una riduzione della popolazione a circa 1200 persone rispetto all'inizio del 1600 quando aveva raggiunto le 2500 unità

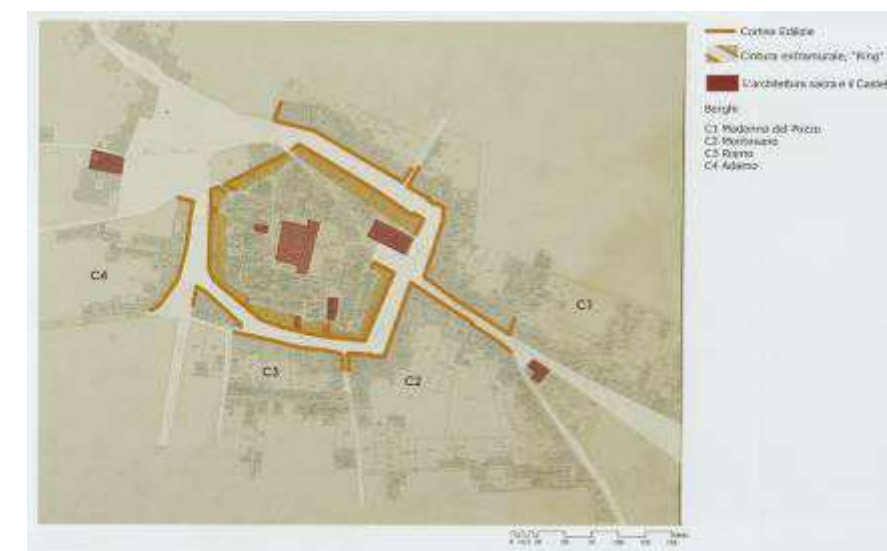
circa, solo a partire dal 1658 cominciò una consistente opera di ricostruzione.

Dal XVIII secolo inizia il processo di sviluppo urbano di Capurso *extra moenia* sulla direttrice per Noja (Noicattaro), a seguito di un episodio che avrebbe cambiato l'aspetto politico-sociale di Capurso: il rinvenimento del ritratto della Madonna detta poi del Pozzo in una cisterna interrata ubicata nella contrada delle Piscine (ex ramo della via Traiana). In seguito l'area divenne meta di moltitudini di pellegrini. Così nel 1738 cominciò la costruzione dell'attuale convento su progetto dell'ing. Giuseppe Sforza di Bari, il quale terminò nel 1769. Nel 1750 iniziarono i lavori per la costruzione della Basilica e terminarono nel 1778.

La conformazione urbanistica del paese mostra sino alla prima metà del XIX secolo un'espansione nella direzione est, dove nasce l'asse di collegamento tra il nucleo antico *intra moenia* e il santuario della Madonna del Pozzo con l'annesso convento costruito nella seconda metà del XVIII secolo.

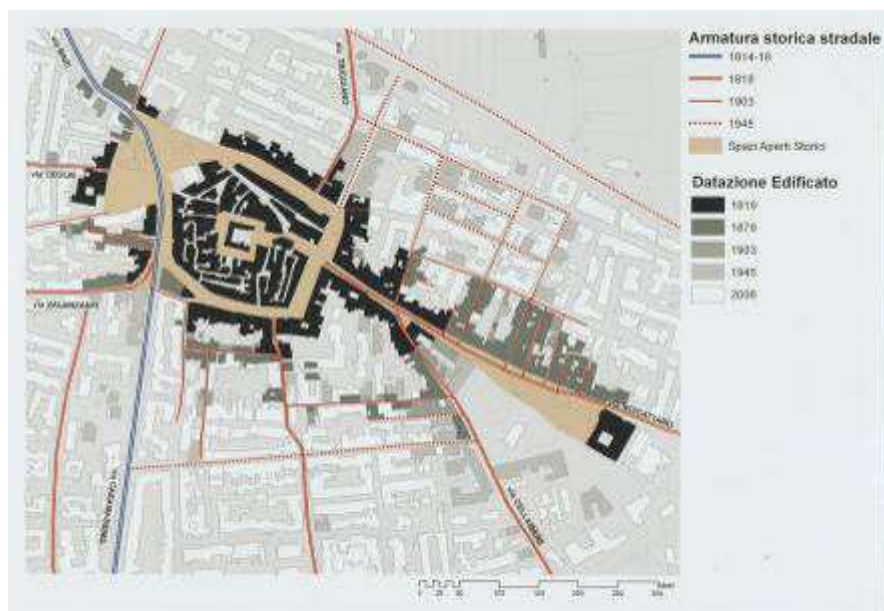
Alla fine del 1600, quindi si passa da uno sviluppo concentrico ad anello del tessuto urbano intorno al palazzo marchesale e nell'ambito delle mura più volte ricostruite ed ampliate, ad un'espansione urbana di carattere "lineare" fuori delle mura e lungo l'asse verso il Santuario.

Cominciano dunque a sorgere diversi insediamenti intorno alle mura, lungo le attuali via Mizzi, via Roma, via Torricella e via Madonna del Pozzo.



CAPURSO, L'ESPANSIONE URBANISTICA DELLA CITTÀ TRA XVIII E XIX SECOLO [Elaborazione su planimetria castale storica dell'Arch. L. Guastamacchia e dell'Arch. T. Pagnelli – G. Carlone, "Atlante storico della città di Capurso, Bari, Mario Adda Editore, 2012]





CAPURSO, LA CITTÀ ANTICA, LE NUOVE ESPANSIONI EXTRA MOENIA E L'ARMATURA STORICA STRADALE, 1819 [Elaborazione dell'Arch. L. Guastamacchia e dell'Arch. T. Pagnelli – G. Carlone, "Atlante storico della città di Capurso, Bari, Mario Adda Editore, 2012]

Con questa logica l'espansione ottocentesca e novecentesca, avvenuta a partire dal 1866, quando i terreni del clero furono presi dallo Stato, ha continuato a caratterizzare il tessuto urbano di Capurso sviluppandosi secondo gli assi viari principali e generando una conformazione urbana di forma "triangolare" piuttosto che seguendo un ampliamento radiale rispetto al nucleo antico.

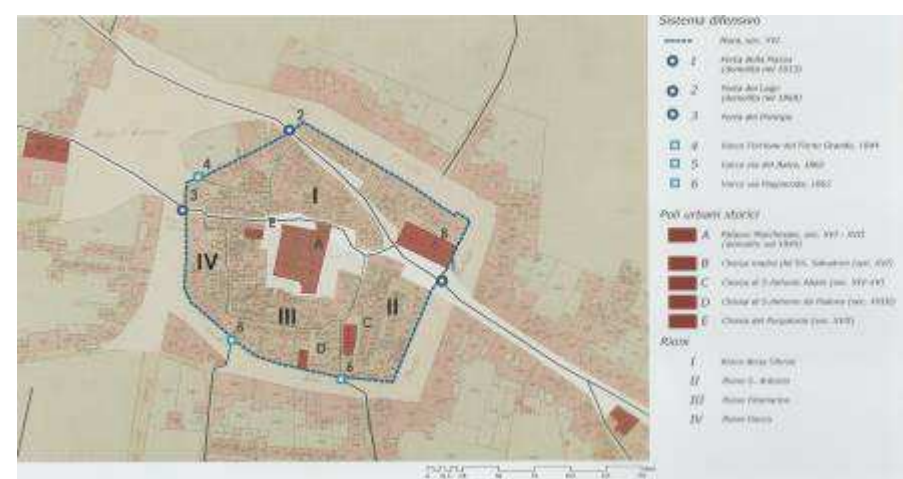
Con l'intensificarsi delle costruzioni lungo l'asse di via Madonna del Pozzo, nella prima metà del 1900 si pose il problema di realizzare una nuova strada che, in rapporto all'assetto urbanistico dell'epoca venne definita "extramurale". Tale strada (attuale via Venisti) doveva consentire di alleggerire il flusso di via Madonna del Pozzo e collegare la polarità del Santuario con la ex SS 100 in alternativa all'ex ramo della via Traiana ossia via Epifania. L'extramurale (via Venisti) nasce nel 1926 con la finalità di chiudere idealmente quella forma triangolare che consentisse di circumnavigare il paese inglobandone l'intero centro urbano allora esistente. Nel corso degli anni tale funzione è stata "traslata" principalmente sull'attuale Viale Aldo Moro, nuovo asse primario di collegamento tra quartieri esistenti e strada estremamente strategica per le future urbanizzazioni.

È possibile affermare, quindi, in base all'analisi evolutiva sin qui riportata, che questo tipo di sviluppo urbano è stato determinato essenzialmente da due fattori:



- il passaggio di strade particolarmente importanti a lambire l'agglomerato urbano di Capurso (la via consolare, il ramo della via Traiana e il decumano di Valenzano);
- la presenza di due polarità urbane principali, ovvero il centro antico da un lato e la Basilica della Madonna del Pozzo dall'altro.

Da non sottovalutare altresì la nascita agli inizi del 1900 della **ferrovia** lungo l'asse dell'ex ramo della via Traiana, parallelamente all'attuale via Epifania, intervento che, oltre a inserire una potente infrastruttura a servizio dell'area urbana, crea una barriera all'espansione dello stesso insediamento in quella direzione. Nello stesso periodo si decise anche di costruire una strada per congiungere la stazione con la piazza principale del paese, abbattendo un palazzo che circoscriveva la piazza; nacque così via Lattanzio.



CAPURSO, LA CITTÀ ANTICA [Elaborazione su planimetria catastale storica dell'Arch. L. Guastamacchia e dell'Arch. T. Pagnelli – G. Carlone, "Atlante storico della città di Capurso, Bari, Mario Adda Editore, 2012]

La lettura della *forma Urbis intra moenia* di Capurso è stata elaborata sulla sovrapposizione dei rilievi storici redatti nel 1817 e nel 1879, aggiornato nel 1903.

Attraverso l'individuazione dei percorsi matrice (in primis l'attuale Vico d'Alba, che attraversando l'insediamento da est a ovest a partire dalla Porta del Principe, raggiungendo la Porta della Piazza, collegava i due principali poli urbani identificati col palazzo marchesale e con la Chiesa Madre del S.S. Salvatore; nonché l'attuale Via Regina Sforza; Via Pappacoda; Via Orso) sono stati perimetrati i quattro rioni che compongono la città antica:

- "Bona Sforza"
- "S. Antonio"

- "Filomarino"
- "Rocca"

Ogni rione risulta polarizzato da un edificio specialistico di culto.

Per completare il percorso di indagine sull'evoluzione del centro storico, è importante analizzare la situazione attuale, alla luce delle trasformazioni che ha subito nei secoli e del ruolo che assume nel contesto urbano odierno.

Il borgo antico presenta caratteristiche tipo-morfologiche comuni a quelli della prima corona dell'hinterland barese, caratterizzato da un tessuto consolidato fortemente connotato da una architettura di base di tipo "privato" parzialmente dismessa. Alcuni edifici del centro storico sono in condizioni di pericolo statico e costituiscono enclaves di degrado sociale.

Allo stato odierno questo contesto, pur avendo altra vocazione, non risulta debitamente utilizzato, se non marginalmente per eventi sporadici di tipo religioso e culturale che abbracciano pochi giorni dell'anno e poche ore della giornata.





Sotto l'aspetto socio - economico e culturale quindi l'intero borgo vive di una sua marginale autonomia, fortemente condizionata dallo stato di abbandono che purtroppo genera degrado sociale.

I luoghi risultano pertanto poco frequentati a causa della mancanza di attività continuative di tipo lavorativo o di altro genere, che possano incentivare la qualità relazionale non solo tra i residenti ma anche con i cittadini che vivono al di fuori della ex cinta muraria.

Già nel 2004 è stato redatto il progetto di riqualificazione urbana del centro storico del Comune di Capurso proprio per ovviare alle criticità descritte, incentrando gli interventi sugli spazi pubblici del centro storico, valorizzandone le caratteristiche intrinseche delle emergenze ordinarie e riconoscendo l'importanza strategica del nucleo antico nel contesto urbano.

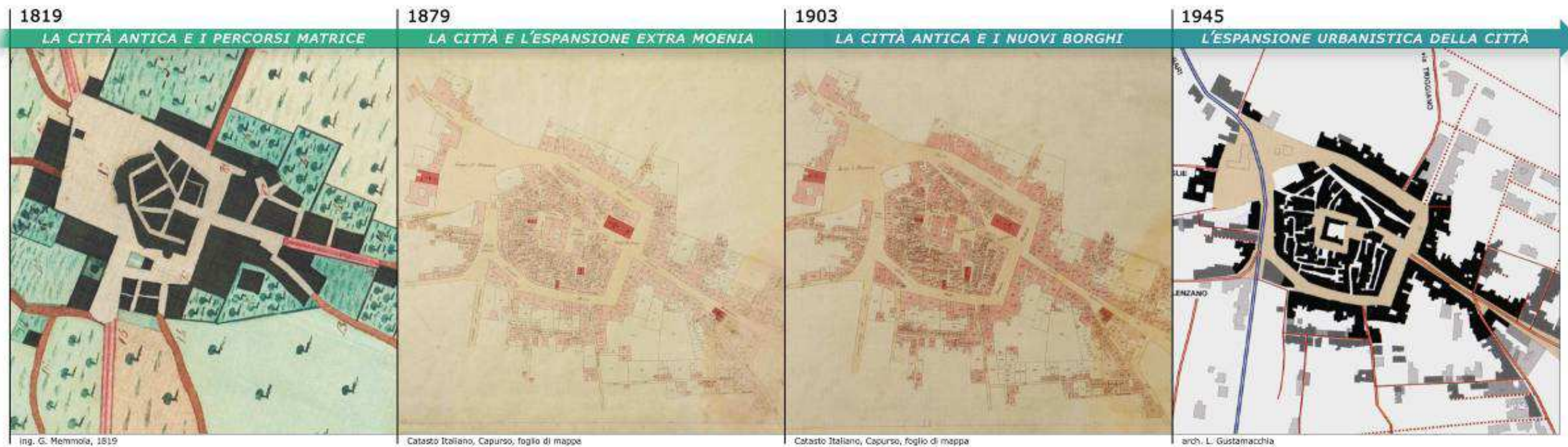




IL SISTEMA INSEDIATIVO - LA CRESCITA URBANISTICA - PUGLIA, TERRA DI BARI, (particolare) sec. XV

ASNapoli, raccolta piane e disegni, cart. XXXII





ing. G. Memmoia, 1819

Catasto Italiano, Capurso, foglio di mappa

Catasto Italiano, Capurso, foglio di mappa

arch. L. Gustamacchia



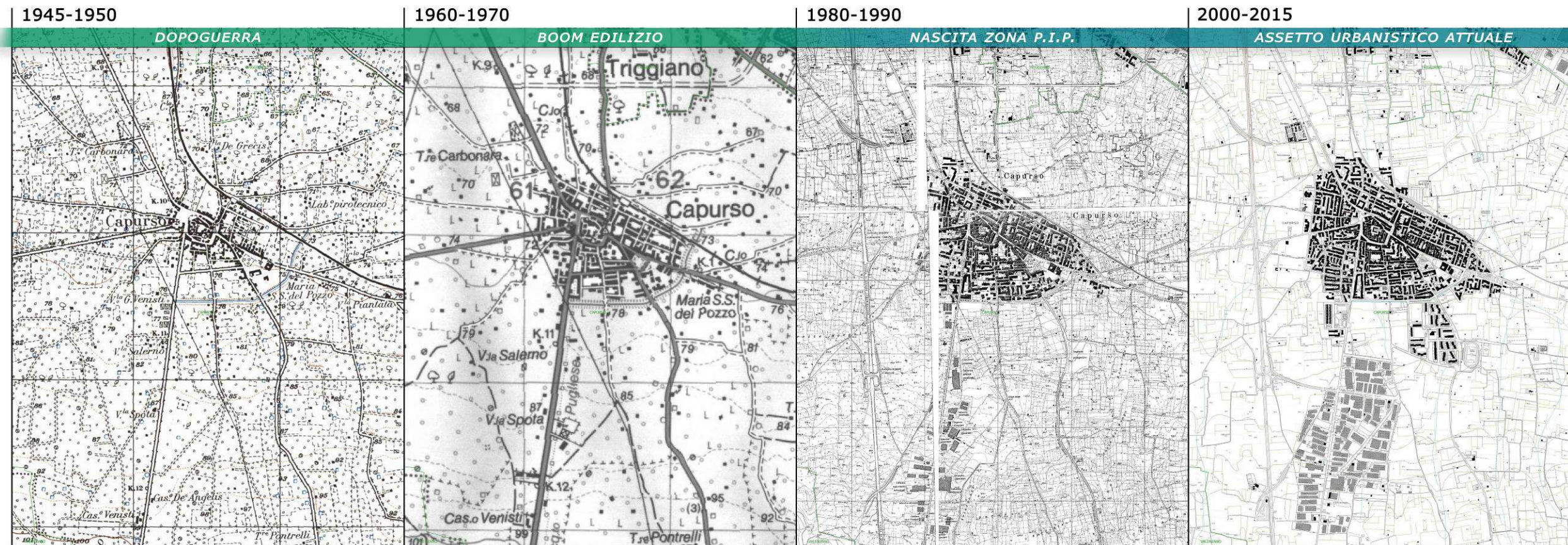
IL SISTEMA INSEDIATIVO - L'ESPANSIONE URBANISTICA DELLA CITTÀ



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]



L'ESPANSIONE EDILIZIA DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI



IL SISTEMA INSEDIATIVO - L'ESPANSIONE URBANISTICA DELLA CITTÀ, DAL DOPOGUERRA AD OGGI





CAPURSO, IL CENTRO STORICO E LE NUOVE ESPANSIONI [Elaborazione dell'Arch. L. Guastamacchia e dell'Arch. T. Pagnelli – G. Carlone, "Atlante storico della città di Capurso, Bari, Mario Adda Editore, 2012]

L'espansione della città, avvenuta inizialmente verso sud-est lungo l'attuale Via Madonna del Pozzo, asse che collega i due fulcri della città rappresentati dal borgo antico e dal santuario della Madonna del Pozzo, si è poi completata in maniera policentrica attraverso l'aggiunta di moduli disorganici.

Nella seconda metà del 1900, caratterizzata dal cosiddetto "boom edilizio" l'assetto del territorio di Capurso è stato determinato attraverso lo strumento urbanistico del Programma di Fabbricazione adottato nel 1970 – 1974 ed approvato nel 1972 – 1974 – 1976 con un complesso iter approvativo che ha dato origine nel contempo alla costruzione di nuove opere pubbliche quali: un'altra Scuola Elementare, un asilo nido e una scuola Materna, il complesso del campo sportivo, l'ampliamento del Cimitero. Detto piano di zona, oggi quasi totalmente realizzato, ha comportato un'espansione del centro abitato nella direzione verso Cellamare nell'ultimo ventennio del XX secolo.

Nel 1974 viene adottato il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare in applicazione della legge n. 167/1962 con delibera di C.C. n. 23 del

11/04/1974 ed approvato con prescrizioni con decreto del P.G.R. n. 2309 del 21/05/1975. Detto piano di zona, oggi quasi totalmente realizzato, ha comportato un'espansione del centro abitato nella direzione verso Cellamare nell'ultimo ventennio del XX secolo.

E' importante evidenziare che le previsioni di espansione urbana riportate nella Relazione introduttiva del PRG approvato nell'anno 1992, risultano attualmente disattese, in quanto si prevedeva, un incremento demografico che avrebbe portato la popolazione a 19.500 abitanti nel 2001, rispetto ai 9.818 del 1980.

Ad oggi la popolazione si attesta intorno ai 15.681 abitanti e, di conseguenza, le aree abitate urbanizzate sono rimaste confinate all'interno delle zone "A", "B1", "B2" e "B3" di PRG, ad eccezione di un singolo intervento di espansione non ancora completato (maglia C.3.1). Tali aree, pianificate secondo il Programma di Fabbricazione, sono state interessate da un progressivo aumento delle cubature residenziali e risultano caratterizzate da una elevata densità edilizia, sezioni stradali ridotte, limitata permeabilità dei suoli, disomogeneità nella distribuzione territoriale degli standard urbanistici, carenza di aree attrezzate per il parcheggio pubblico e carenze nel sistema della viabilità ciclo pedonale.

Nel 1983 viene approvato un piano Particolareggiato per gli insediamenti produttivi, individuato nella maglia di zona D posta ad est di via Casamassima, leggibile come un modulo di espansione completamente scollegato dall'edificato capursese.

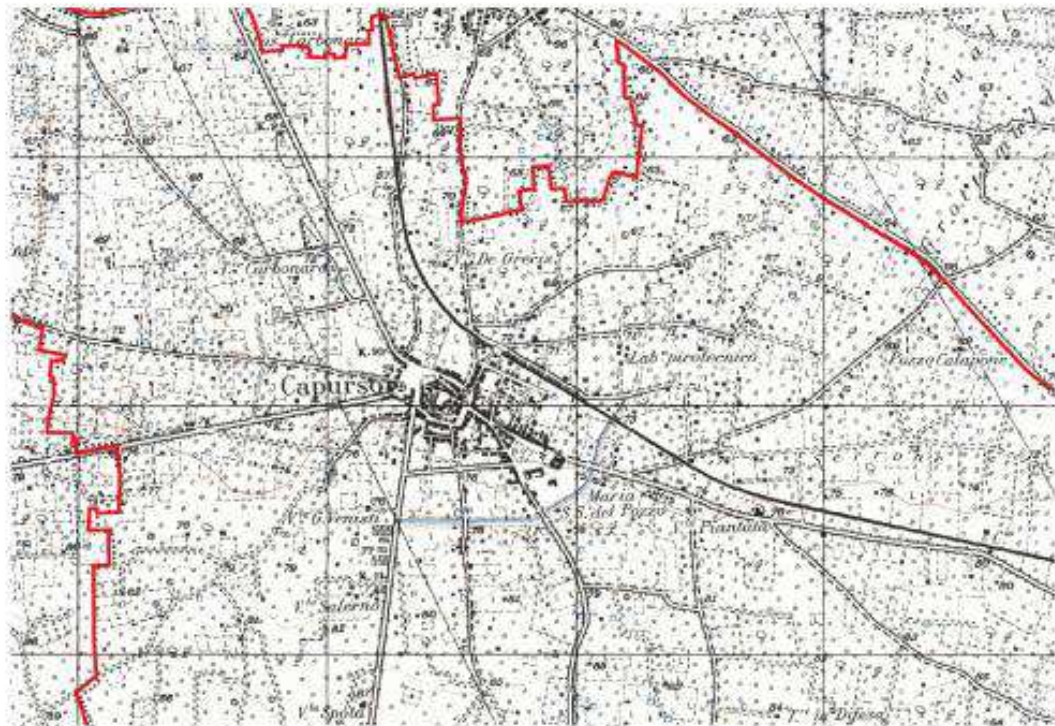
Le aree comprese nel piano si dividono in:

- aree destinate alla edificazione per attività produttive;
- aree destinate a spazi pubblici o ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi;
- aree destinate a sedi viarie e relativi spazi di sosta.

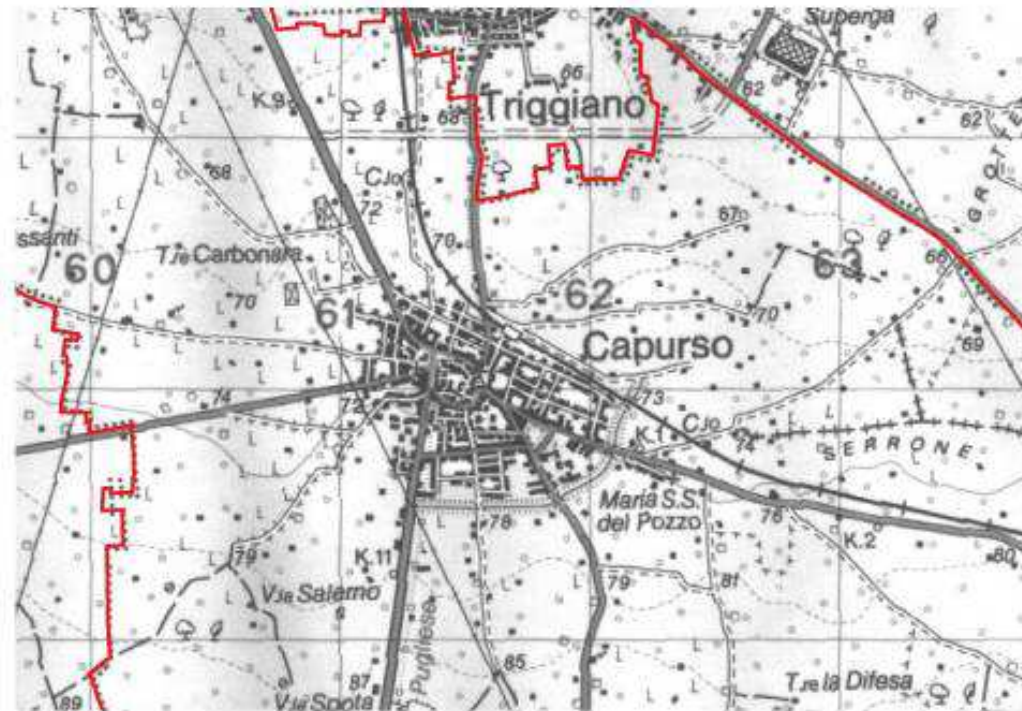


ZONA INDUSTRIALE DI CAPURSO, FOTO AEREA. (FONTE: GOOGLE MAPS, 2017)

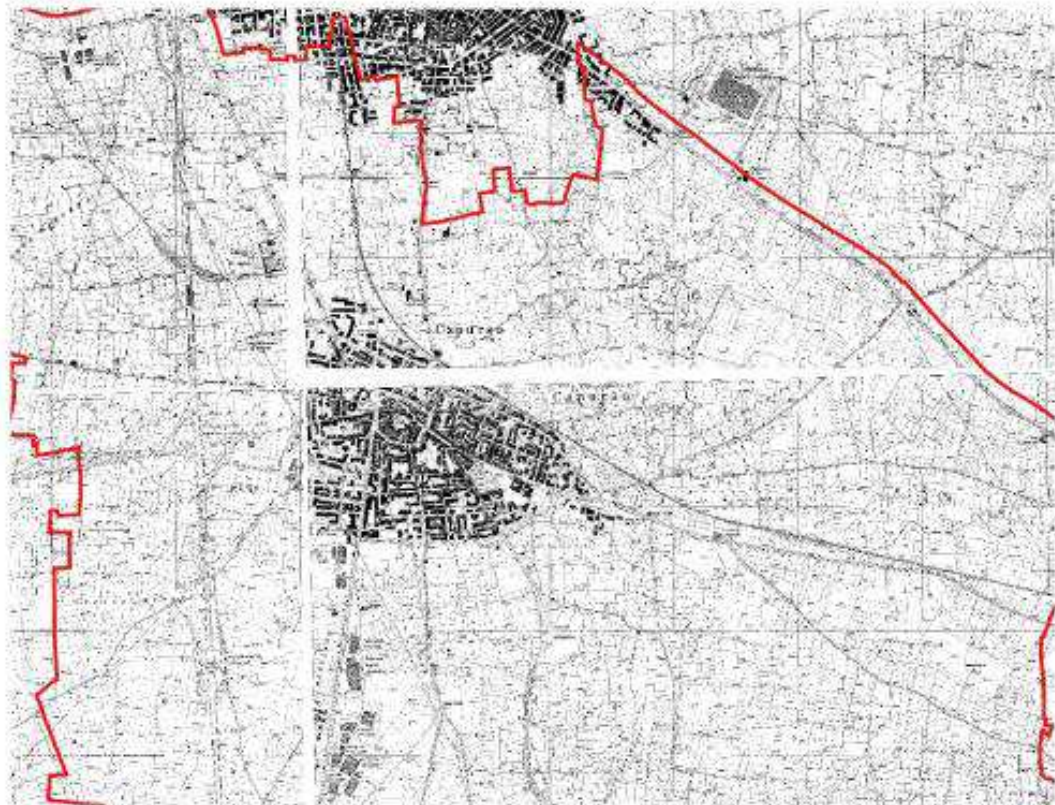




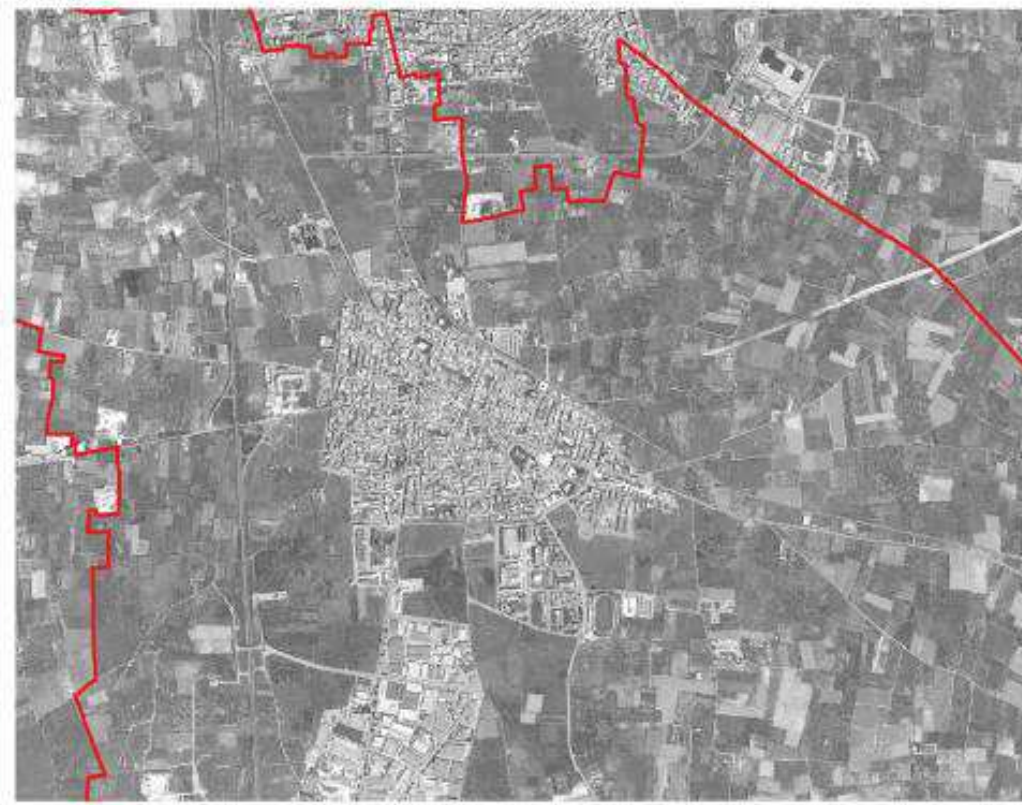
1949



1977



1980



2016

IL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO E LE FASI DI SVILUPPO - scala 1:25000

**Città
Infinittae**
Processo di rigenerazione urbana

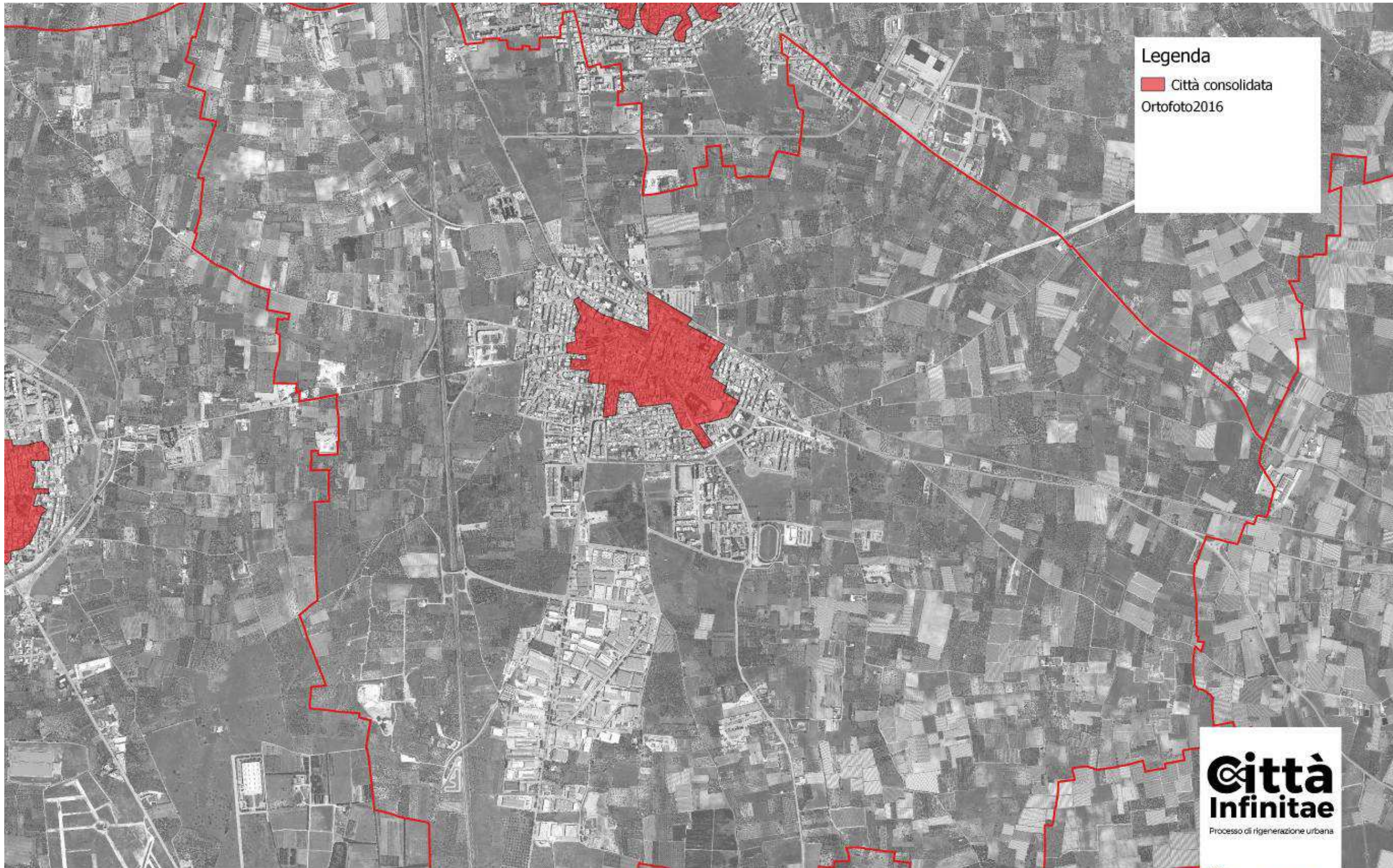


LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

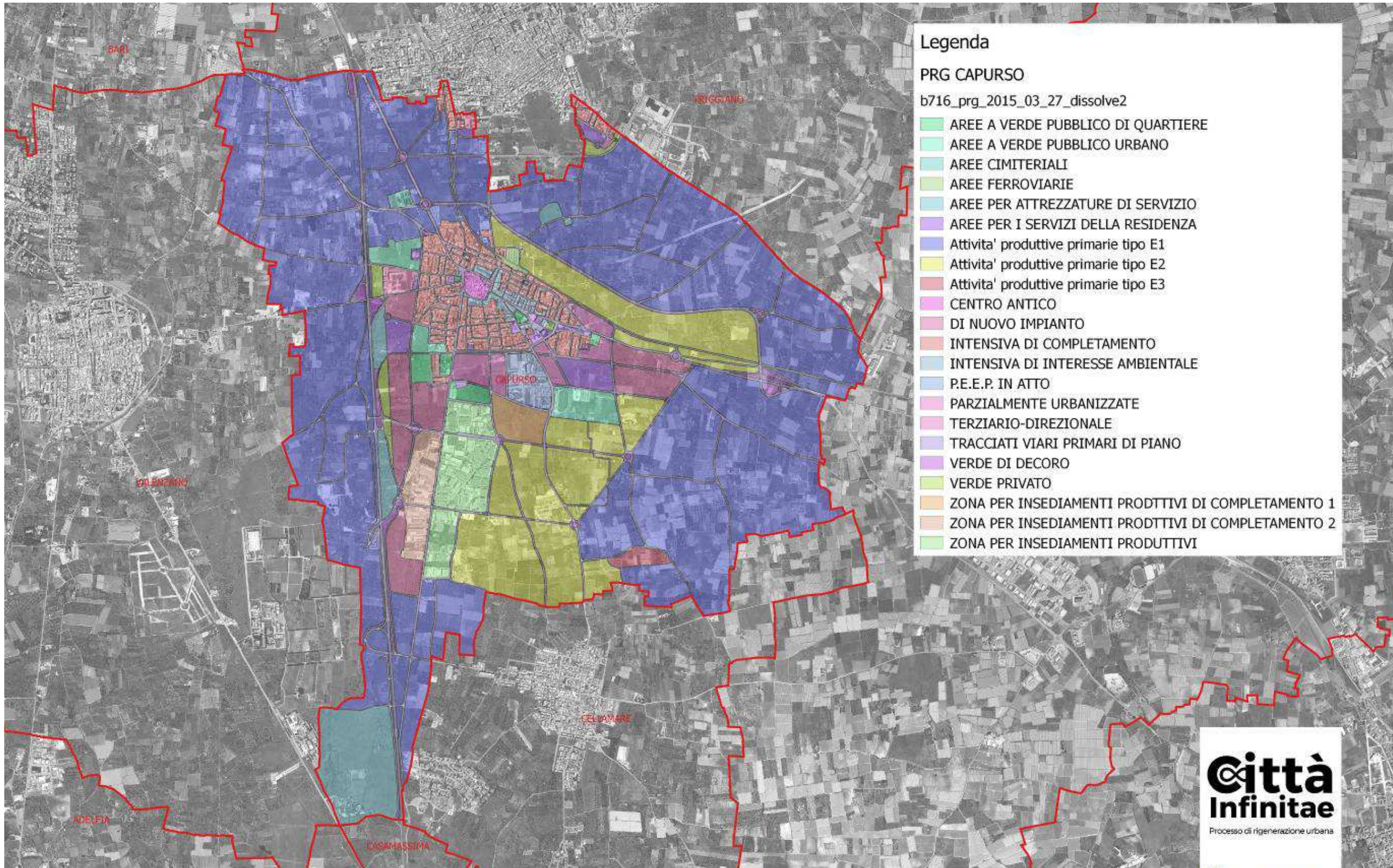




CITTA' CONSOLIDATA (1949) E CITTA' ODIERNA - scala 1:10000

LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO





- Legenda**
PRG CAPURSO
 b716_prg_2015_03_27_dissolve2
- AREE A VERDE PUBBLICO DI QUARTIERE
 - AREE A VERDE PUBBLICO URBANO
 - AREE CIMITERIALI
 - AREE FERROVIARIE
 - AREE PER ATTREZZATURE DI SERVIZIO
 - AREE PER I SERVIZI DELLA RESIDENZA
 - Attività produttive primarie tipo E1
 - Attività produttive primarie tipo E2
 - Attività produttive primarie tipo E3
 - CENTRO ANTICO
 - DI NUOVO IMPIANTO
 - INTENSIVA DI COMPLETAMENTO
 - INTENSIVA DI INTERESSE AMBIENTALE
 - P.E.E.P. IN ATTO
 - PARZIALMENTE URBANIZZATE
 - TERZIARIO-DIREZIONALE
 - TRACCIATI VIARI PRIMARI DI PIANO
 - VERDE DI DECORO
 - VERDE PRIVATO
 - ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI COMPLETAMENTO 1
 - ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI COMPLETAMENTO 2
 - ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

PRG PIANO REGOLATORE GENERALE - scala 1:25000

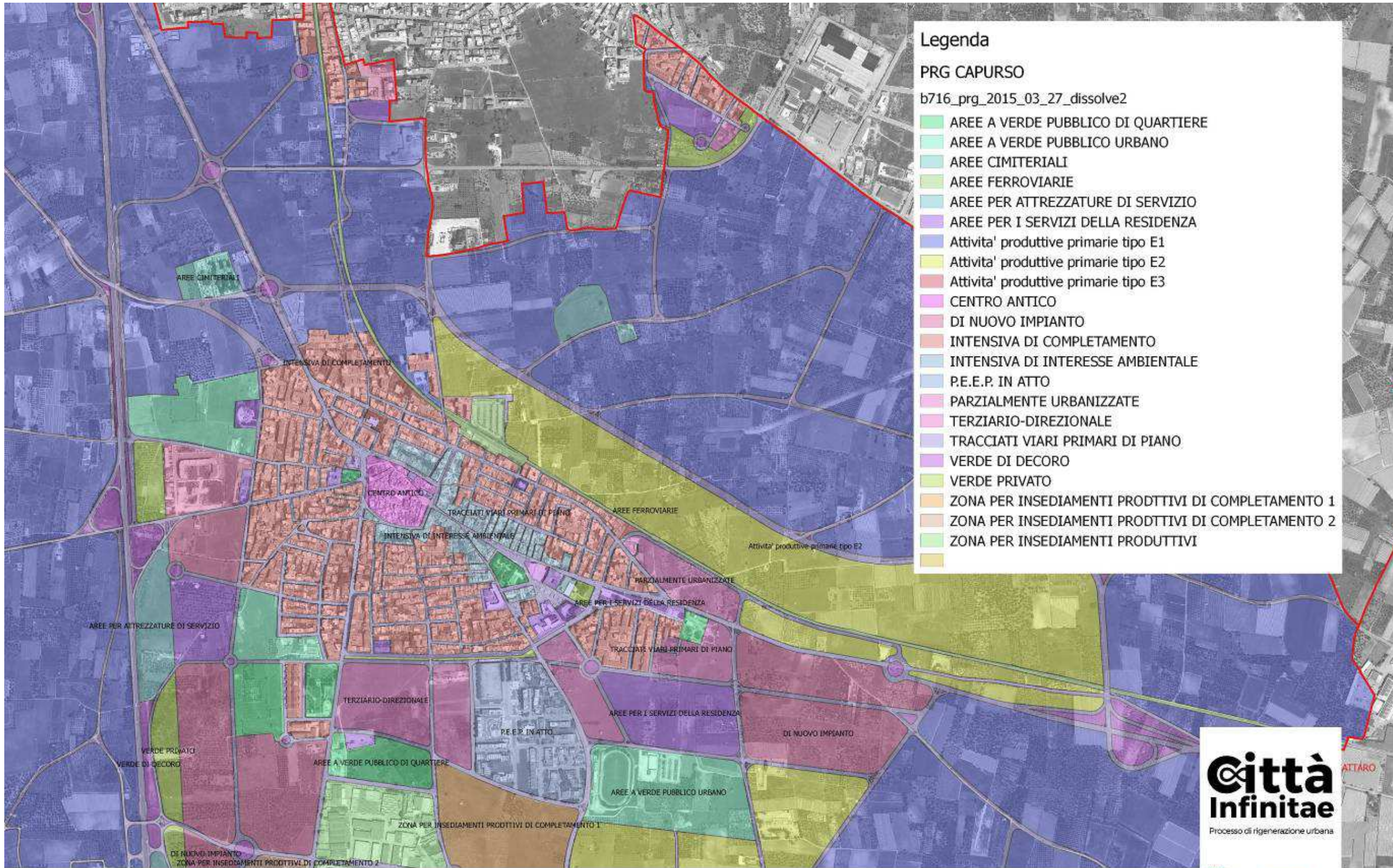


LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO



[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]





Legenda

PRG CAPURSO

b716_prg_2015_03_27_dissolve2

- AREE A VERDE PUBBLICO DI QUARTIERE
- AREE A VERDE PUBBLICO URBANO
- AREE CIMITERIALI
- AREE FERROVIARIE
- AREE PER ATTREZZATURE DI SERVIZIO
- AREE PER I SERVIZI DELLA RESIDENZA
- Attività produttive primarie tipo E1
- Attività produttive primarie tipo E2
- Attività produttive primarie tipo E3
- CENTRO ANTICO
- DI NUOVO IMPIANTO
- INTENSIVA DI COMPLETAMENTO
- INTENSIVA DI INTERESSE AMBIENTALE
- P.E.E.P. IN ATTO
- PARZIALMENTE URBANIZZATE
- TERZIARIO-DIREZIONALE
- TRACCIATI VIARI PRIMARI DI PIANO
- VERDE DI DECORO
- VERDE PRIVATO
- ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI COMPLETAMENTO 1
- ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI COMPLETAMENTO 2
- ZONA PER INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

PRG PIANO REGOLATORE GENERALE - scala 1:10000



LA PIANIFICAZIONE COMUNALE E ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO URBANO



6. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA VIGENTE

- il **Piano Regolatore Generale** approvato ai sensi dell'art. 16 della L.R. n. 56/1980 con Deliberazione di Giunta Regionale n. 6294 del 9 novembre 1992 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio 1993;
- lo studio di approfondimento del reticolo idrologico nel territorio comunale approvato dal Segretario Generale dell'AdB con Disposizione n. 33 del 11/12/2014, condiviso dal Comune di Capurso con Deliberazione di Giunta Municipale n. 198 del 19/12/2014 e definitivamente approvato dal Comitato Tecnico Istituzionale dell'AdB con Deliberazione n. 62 del 22/12/2014;
- la Modifica al **PAI** nel territorio di Capurso approvata dal Segretario Generale dell'AdB con Disposizione n. 14 del 05/04/2016, condivisa dal Comune di Capurso con Deliberazione di Giunta Municipale n. 50 del 28/04/2016 e definitivamente approvata dal Comitato Tecnico Istituzionale dell'AdB con Deliberazione n. 18 del 30/05/2016;
- Il **Piano di Recupero della zona A** – Centro Antico e della zona B1 – Completamento di interesse ambientale, approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 9 del 18/03/2013;
- Il **Regolamento Edilizio Comunale** come integrato e approvato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 21 del 17/07/2014, consistente nel recepimento della L.R. Puglia n. 13/2008 – Norme per l'abitare sostenibile - nel Titolo XI – Norme energetico – ambientali;
- Il **Regolamento EEP** (Edilizia Economica e Popolare) approvato con Deliberazioni di Consiglio Comunale n. 9 del 16/02/2006, n. 14 del 07/04/2011 e n. 38 del 14/10/2015;
- Il **Piano Comunale di Classificazione Acustica** adottato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 5 del 16/04/2015;



7. ANALISI DEL SETTORE ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CAPURSO

(estratto dalla bozza dell'Atto di indirizzo per la formazione del PUG)

OBIETTIVI STRATEGICI

Le scelte urbanistiche sono fondamentali per lo sviluppo del territorio ma devono essere ripensate in funzione della conservazione e della riscoperta dei caratteri storici, morfologici, paesaggistici e ambientali che lo contraddistinguono e in coerenza con la pianificazione sovraordinata che mette al centro questi aspetti. Una nuova pianificazione urbanistica, basata su una metodologia e un approccio diversi da quelli che hanno caratterizzato i programmi di fabbricazione e i piani regolatori generali fino a qualche anno fa, ha una forte valenza sociologica e potrà consentire anche di affrontare il problema dell'emergenza abitativa e dell'housing sociale fornendo importanti opportunità ed **idee innovative**.

- **valorizzazione** della zona industriale
- **mobilità**: la pianificazione del territorio dovrà mettere in evidenza le strategie necessarie per recuperare il deficit di servizi (sociali, sportivi) e di dotazioni pubbliche (verde, parcheggi) di cui il Comune ha e avrà bisogno, nonché individuare gli spazi e i tracciati idonei alla ciclo-pedonalizzazione, componente imprescindibile per lo sviluppo sostenibile della comunità.

LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PRG

Per quanto riguarda l'attuazione delle previsioni di piano relative all'edificazione delle zone di completamento e di quelle di espansione, è necessario premettere che non sono stati realizzati piani particolareggiati di iniziativa pubblica, mentre quelli privati hanno di gran lunga disatteso quanto ipotizzato dal PRG.

La tabella riporta lo stato di avanzamento di tutti i PUE previsti dal PRG:

maglia	Zonizzazione	Destinazione	Adottato	Approvato	Convenzionato	Attuato
B2X	Completamento	residenziale	X	X	X	100%
B2Y	"	"	X	X	X	100%
B2*a/b	"	"	X	X	X	100%
C1.1	Espansione	"	-	-	-	-
C1.2	"	"	-	-	-	-
C1.3	"	"	-	-	-	-
C1.4	"	"	-	-	-	-
C1.5	"	"	X	X	X	-
C2.1	"	"	X	X	-	-
C2.2	"	"	-	-	-	-
C3.1	"	"	X	X	X	55%
C3.2	"	"	-	-	-	-
C3.3	"	"	-	-	-	-
C3.4	"	"	-	-	-	-
C3.5	"	"	-	-	-	-
C3.6	"	"	-	-	-	-
C3.7	"	"	X	X	X	80%
D1	"	Resid./artig.	-	-	-	-
D3.1	"	industriale	-	-	-	-
D3.2	"	"	-	-	-	-
VPU1	Pubblico interesse	Parco	-	-	-	-
VPU2	"	"	-	-	-	-
VPU3	"	"	-	-	-	-
AS1	"	Sanità e Parco	-	-	-	-
AS2	"	Istruzione e parco	-	-	-	-
AS3	"	Sanità	-	-	-	-
AS4	"	Sanità	-	-	-	-
AS5	"	Istruzione	-	-	-	-
AC	"	Sanità	-	-	-	-
VPQ1	"	Parco	-	-	-	-
VPQ2	"	"	-	-	-	-
VPQ3	"	"	-	-	-	-
VPQ4	"	"	-	-	-	-

È possibile quindi rilevare dalla sovrastante tabella che:

1. Nell'arco di 25 anni sono state portate a compimento esclusivamente le maglie di completamento che riguardavano zone già urbanizzate;
2. Le zone parzialmente urbanizzate di coronamento al centro abitato consolidato non hanno trovato attuazione; Con l'abrogazione del PPA sono stati parzialmente attuati i piani urbanistici esecutivi di terza fase (maglie C3) a destinazione

esclusivamente residenziale con un insediamento di circa 350 abitanti pari a circa il 5% rispetto a quelli previsti dal PRG;

3. Le aree artigianali e industriali non hanno trovato attuazione, contravvenendo di fatto alle ipotesi di slancio e sviluppo economico locale che lo strumento urbanistico generale si prefiggeva;
4. Le aree di pubblico interesse (zone F) sono di fatto rimaste spazi in stato di abbandono, nelle quali non si è continuata l'attività agricola, interposte alle aree di espansione come zone di risulta.

Visto lo stato attuale della pianificazione ed attuazione urbanistica del territorio comunale, il PUG diventa necessario anche per poter mettere ordine ad un'espansione che rischia di diventare incontrollata con "quartieri satellite", lontani dal tessuto consolidato, ove si interpongono vaste aree lasciate in uno stato di abbandono e di degrado.

Il Piano di recupero ha altresì, attraverso dei "meta - progetti", individuato delle aree specifiche oggetto di rigenerazione urbana, attraverso interventi pubblici per la riqualificazione urbanistica, sociale ed economica di un tessuto edilizio degradato.

Il PUG può essere l'occasione propizia per rivedere alcuni punti deboli del Piano di Recupero, per rilanciarlo e potenziarlo attraverso azioni programmatiche a breve - medio periodo in maniera tale da "riconnettere" il centro storico al resto del paese non solo da un punto di vista fisico ma anche sociologico.

Un'altra area che necessita di particolare attenzione è quella della Zona industriale che costituisce un'importante fetta del territorio urbanizzato del Comune. Essa rinvia dal programma di Fabbricazione degli anni '70, recuperato e rivisitato nel vigente PRG attraverso l'individuazione di apposite aree di completamento e di espansione. Le maglie di completamento (D2.1, D2.3, D2,4) possono ritenersi saturate, mentre quelle di espansione non sono state attuate. Al completamento edilizio operato in queste aree attraverso la realizzazione di interventi puntuali di capannoni industriali, non è corrisposto un altrettanto sviluppo economico e infrastrutturale per il territorio. La costruzione di alcuni capannoni in questi 25 anni si è dimostrata esclusivamente un'azione di speculazione edilizia che ha saturato le aree residue; che non è stata accompagnata da un'urbanizzazione appropriata al servizio degli operatori e degli utenti e che, limitando la destinazione d'uso degli opifici a laboratori artigianali e depositi commerciali - a causa della carenza di standards riveniente dai pregressi strumenti urbanistici - ha congelato



l'economia locale ancorata ad una tipologia imprenditoriale non al passo con le caratteristiche del commercio attuale.

RIPENSARE GLI INTERVENTI URBANISTICI IN UN'OTTICA COMPENSATIVA E PEREQUATIVA

Uno dei principi di pianificazione tenuto poco in considerazione nei vecchi piani urbanistici è quello della perequazione urbanistica.

Questo principio è illustrato nell'Appendice III del DRAG e può diventare una soluzione fondamentale per rispondere in maniera adeguata non solo alle esigenze evidenziate nei paragrafi precedenti - limitazione del consumo di suolo, salvaguardia dei diritti acquisiti - ma anche per risolvere le problematiche dell'emergenza abitativa attraverso interventi di housing sociale, nonché per gestire le attività espropriative, attraverso permute di diritti volumetrici in cambio di terreni da espropriare per pubblica utilità.

Questa impostazione, se ben studiata e calata nella realtà territoriale, può consentire di trovare un equilibrio tra pubblico e privato, tale da garantire la realizzazione di opere di pubblica utilità senza l'affanno per il Comune del reperimento dei fondi necessari e nel rispetto dell'iniziativa imprenditoriale da parte dei privati.

Le metodologie di compensazione e/o perequazione che saranno individuate nelle azioni programmatiche del PUG, dovranno mirare alla rigenerazione urbana e al recupero di aree degradate, con una particolare attenzione agli edifici pericolanti siti specialmente nel centro storico che necessitano di recupero e rifunzionalizzazione. In quest'ambito potrà essere rivisitato e potenziato il Regolamento Comunale EEP al fine di attuare politiche sociali che possano dare una concreta risposta alla richiesta abitativa soprattutto per le fasce più deboli.

Si dovrà quindi valutare l'opportunità di suddividere il territorio comunale in "distretti perequativi" secondo quanto riportato all'art. 2, c. 1, lett. d) della L.R. n. 20/2001 e in attuazione dell'art. 14 della medesima legge.

L'adeguamento alla pianificazione sovracomunale e alle tematiche Ambientali



RIQUALIFICARE LA CITTÀ CONSOLIDATA

Attraverso piani integrati di recupero e di riqualificazione urbana sarà possibile ricucire gli antichi legami tra il centro e la periferia, tra la città e la campagna con una particolare attenzione ai "bordi urbani".

Il risanamento dei luoghi centrali e identitari (via Madonna del Pozzo, Piazza Gramsci, Largo San Francesco, Piazza Libertà) diventa fondamentale per una rinascita sociale ed economica per l'intera cittadina. Il degrado urbano, purtroppo, contribuisce al degrado sociale ed economico. La riqualificazione urbana, invece, attraverso strade ripavimentate, servizi per i residenti, aree verdi per la sosta e il tempo libero, costituisce presupposto per l'insediamento di strutture commerciali di vicinato e stimola anche l'insediamento residenziale.

Parlare di città consolidata significa anche pensare al patrimonio edilizio realizzato dagli anni '60 sino ad oggi che, in molti casi, offre un'architettura di bassa qualità in contesti fortemente densificati con carenza dei servizi essenziali per la residenza ed assenza di aree verdi, viabilità limitata e scarsità di parcheggi (aree immediatamente esterne al centro storico: zona via Ortolabrana/via Epifania, via Montesano/via S. Rismo/via Don Minzoni/via Venisti, vico Adamo/via Grottemorgole/via Valenzano). È in queste aree che, in accordo con i privati, il PUG potrà prevedere interventi di riqualificazione tali da diminuire la densità edilizia esistente e trasferire le cubature in altri ambiti del territorio comunale, in modo da migliorare il decoro e il paesaggio urbano con spazi pubblici e servizi per i residenti.

Così come previsto dal DRAG, nella parte strutturale il PUG dovrà quindi dettare:

- a) gli indirizzi e i criteri di elaborazione per le pianificazioni specialistiche (piano mobilità, acustica, inquinamento luminoso, impianti, ecc)
- b) gli indirizzi e i criteri per l'applicazione del principio della perequazione attraverso:
 - la classificazione delle aree suscettibili di trasformazione urbanistica;
 - l'attribuzione di diritti edificatori di pari entità (plafond perequativo);
 - la definizione di diritti edificatori unitari.

È comunque nella parte programmatica che dovranno essere esplicitate le previsioni relative alla gestione dell'esistente e in particolar modo

[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

definiti i comparti urbanistici o altri meccanismi che consentano l'applicazione del principio della perequazione suddividendo il territorio in "distretti perequativi".

Dal vecchio strumento di pianificazione devono essere rilevate le aree asservite a trasferimenti volumetrici al fine di non sovraccaricare determinati ambiti territoriali.

LE PORTE DELLA CITTÀ

Un altro tema fondamentale che dovrà essere affrontato nel processo di formazione del PUG è quello della valorizzazione degli assi di accesso al centro urbano.

Riprendendo le tematiche già trattate dal PPTR nel documento di caratterizzazione degli ambiti per la Conca di Bari, si rileva l'importanza che viene data al sistema di interconnessione dei comuni che circondano la città capoluogo e che costituiscono i cosiddetti centri della prima e della seconda corona dell'area metropolitana.

Le reti viarie di connessione tra i diversi comuni contribuiscono non solo al riconoscimento dei caratteri peculiari che contraddistinguono i territori ma sono anche linee privilegiate di sviluppo infrastrutturale e commerciale con importanti ricadute sulle economie locali.

Il PUG, fermo restando la conservazione e la valorizzazione dei suddetti caratteri di tipicità e riconoscibilità del territorio, dovrà puntare a studiare soluzioni idonee al potenziamento delle reti infrastrutturali di collegamento tra i diversi comuni, nonché ad individuare le tipologie di insediamento produttivo e commerciale compatibili con il contesto, per rafforzare le opportunità di sviluppo dell'economia locale, senza perdere mai di vista il decoro e la valorizzazione della "porta della città", oggi deturpato da insediamenti totalmente incompatibili con le aree in cui sorgono.

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Un altro tema centrale del dibattito che porterà alla formazione del PUG è quello della mobilità sostenibile. Purtroppo la viabilità capurlese non è dotata di piste ciclabili e percorrere le strade in bicicletta costituisce motivo di elevato pericolo nel traffico cittadino. Se molto è stato fatto in termini di incremento delle aree pedonali in luoghi simbolo per il paese (Piazza Umberto I, Largo Piscine)- nonostante i contrasti con gli operatori locali - al fine di divulgare una cultura della sostenibilità, tanto ancora bisognerà prevedere nel nuovo strumento urbanistico in termini di:

- individuazione e incremento di aree pedonali con dotazione di servizi necessari affinché i cittadini siano incentivati ad usufruirne rinunciando all'utilizzo dell'automobile;
- progettazione di una rete ciclabile che investa l'intero territorio partendo dalla mobilità all'interno del centro urbano fino alla connessione con i paesi limitrofi, tale da ricurare il rapporto città – campagna;
- progettazione di aree dedicate alla sosta delle biciclette e alla ricarica dei veicoli elettrici con idee per la formulazione di politiche incentivanti;
- previsione della chiusura al traffico di determinate arterie stradali almeno nei giorni festivi.

Si ritiene che nella parte programmatica, il PUG dovrà elaborare una proposta grafica di dettaglio della rete ciclabile che non si limiti ad individuare le strade ove collocare le piste ciclabili ma anche già a valutare:

- le sezioni stradali;
- le interconnessioni con i marciapiedi;
- l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- gli ampliamenti/restringimenti dei marciapiedi e/o delle corsie;
- le proposte alternative in caso di limitazione della dotazione dei parcheggi;

affinchè si possa preliminarmente verificare la fattibilità degli interventi.



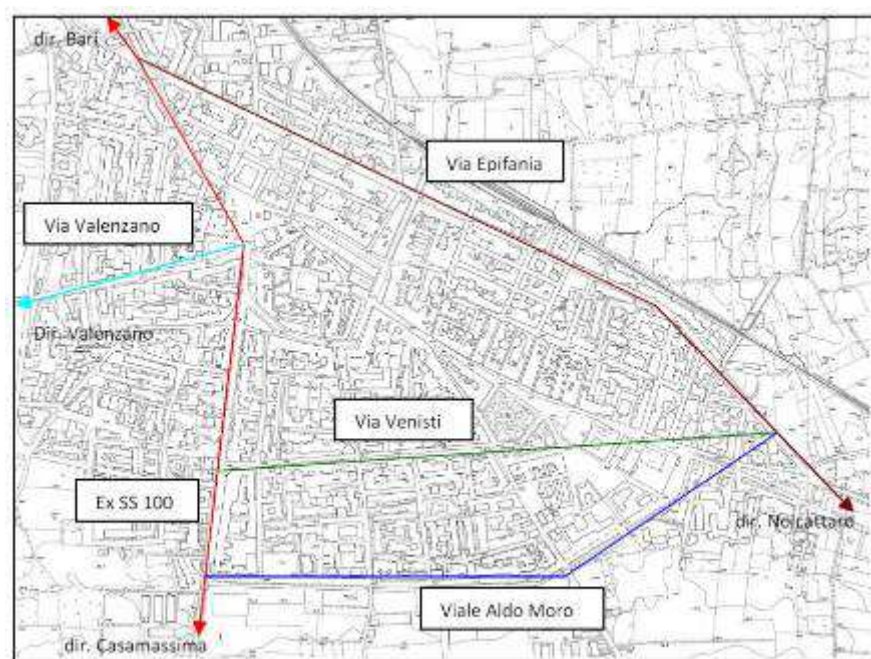
8. PIANO URBANO DEL TRAFFICO DI CAPURSO

In base all'analisi dell'edificato, lo sviluppo urbano di questo comune è stato determinato essenzialmente da due fattori:

- il passaggio di strade particolarmente importanti a lambire l'agglomerato urbano di Capurso (la via consolare, il ramo della via Traiana e il decumano di Valenzano);
- la presenza di due polarità urbane principali, ovvero il centro antico da un lato e la Basilica della Madonna del Pozzo dall'altro.

Da non sottovalutare altresì la nascita agli inizi del 1900 della ferrovia lungo l'asse dell'ex ramo della via Traiana, parallelamente all'attuale via Epifania, a creare una barriera all'espansione urbana in quella direzione e a rafforzare tale asse.

L'espansione di Capurso lungo le vie principali è stata anche evidente nella nascita dopo l'entrata in vigore del Programma di Fabbricazione, della zona industriale lungo l'ex strada consolare, attualmente deviata con la parallela costruzione della SS 100 di collegamento Bari-Taranto.



Centro abitato di Capurso e principali assi viari

Il Piano Urbano del Traffico di Capurso, come previsto dall'Art. 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 nuovo Codice della strada, obbligatorio per i comuni con più di 30.000 abitanti, è costituito da un insieme coordinato di interventi per il miglioramento delle condizioni della circolazione stradale nell'area urbana, dei pedoni, dei mezzi pubblici e dei veicoli privati, realizzabili e utilizzabili nel breve periodo e nell'ipotesi di dotazioni di infrastrutture e mezzi di trasporto sostanzialmente invariate.

Per questo importante strumento di pianificazione del territorio, adottato dal Comune di Capurso nel 2006, ad oggi non si è ancora proseguito alla sua approvazione, ma comunque costituisce punto di riferimento per alcune azioni pianificatorie messe già in atto dal 2006 ad oggi da parte dell'Amministrazione Comunale, comprese una serie di scelte in merito alla segnaletica stradale operate dalla Polizia Municipale in linea con le indicazioni del PUT.

L'impostazione del PUT si basa essenzialmente sulla gerarchizzazione della rete viaria urbana e i rapporti con le altre componenti del sistema di trasporto in:

- a) Strade primarie;
- b) Strade di scorrimento;
- c) Strade di quartiere;
- d) Strade locali.

Nel caso di Capurso, date le piccole dimensioni della città, manca la viabilità primaria, coincidono le reti viarie di scorrimento e di quartiere (via Casamassima - ex SS 100, via Bari, via Valenzano, viale A. Moro, via Epifania, via Noicattaro).

Il PUT, dopo aver definito gli itinerari di scorrimento, interzonali e locali, ha formulato gli interventi attuabili. Gli itinerari di scorrimento assumono notevole importanza, pertanto gli itinerari locali possono essere considerati come diramazioni finali degli itinerari di scorrimento, per giungere alla destinazione finale (il posto di lavoro, la scuola, o la propria dimora). Il caso si presta molto alla similitudine idraulica: "gli itinerari di scorrimento" possono essere assimilati ai grandi collettori e gli itinerari locali alle condotte terminali.

La struttura a maglie molto piccole del centro storico e quella radiale del tessuto urbano circostante non presentano compatibilità fra esigenze di

gerarchizzazione viaria e necessità d'interscambio di traffico veicolare e pedonale fra zone contigue o vicine.

Per quanto riguarda la viabilità occorre evidenziare che la città di Capurso ha avuto negli anni, fatta eccezione per la zona urbanisticamente contigua a Triggiano e per le zone costruite negli anni '80 (zona 167), uno sviluppo abitativo prettamente radiale. L'attuale centro abitato infatti è formato da un nucleo centrale, costituito dal Centro Storico, attorno al quale man mano si sono impiantati altri impianti edilizi, moderni prima e recenti poi.

Il PUT mira a definire una rete degli itinerari di scorrimento che costituisce la rete portante per la distribuzione del traffico all'interno del tessuto urbano. Per fare questo – sono state scelte sezioni stradali di strade extraurbane o in periferia della città che, dal punto di vista procedurale, sono state assimilate a "PORTE" delle antiche città, e così definite. Fra ciascuna coppia di porte, è stato scelto l'itinerario, formato da una sola o anche da più strade, che meglio soddisfa, il flusso di traffico corrispondente alle linee di forza individuate lungo tutto l'arco del collegamento esistente, appunto fra le due porte considerate. Ogni porta è stata collegata con tutte le altre.

È necessario sottolineare che gli itinerari di scorrimento non sono stati individuati per collegare le sei porte a due a due fra loro.

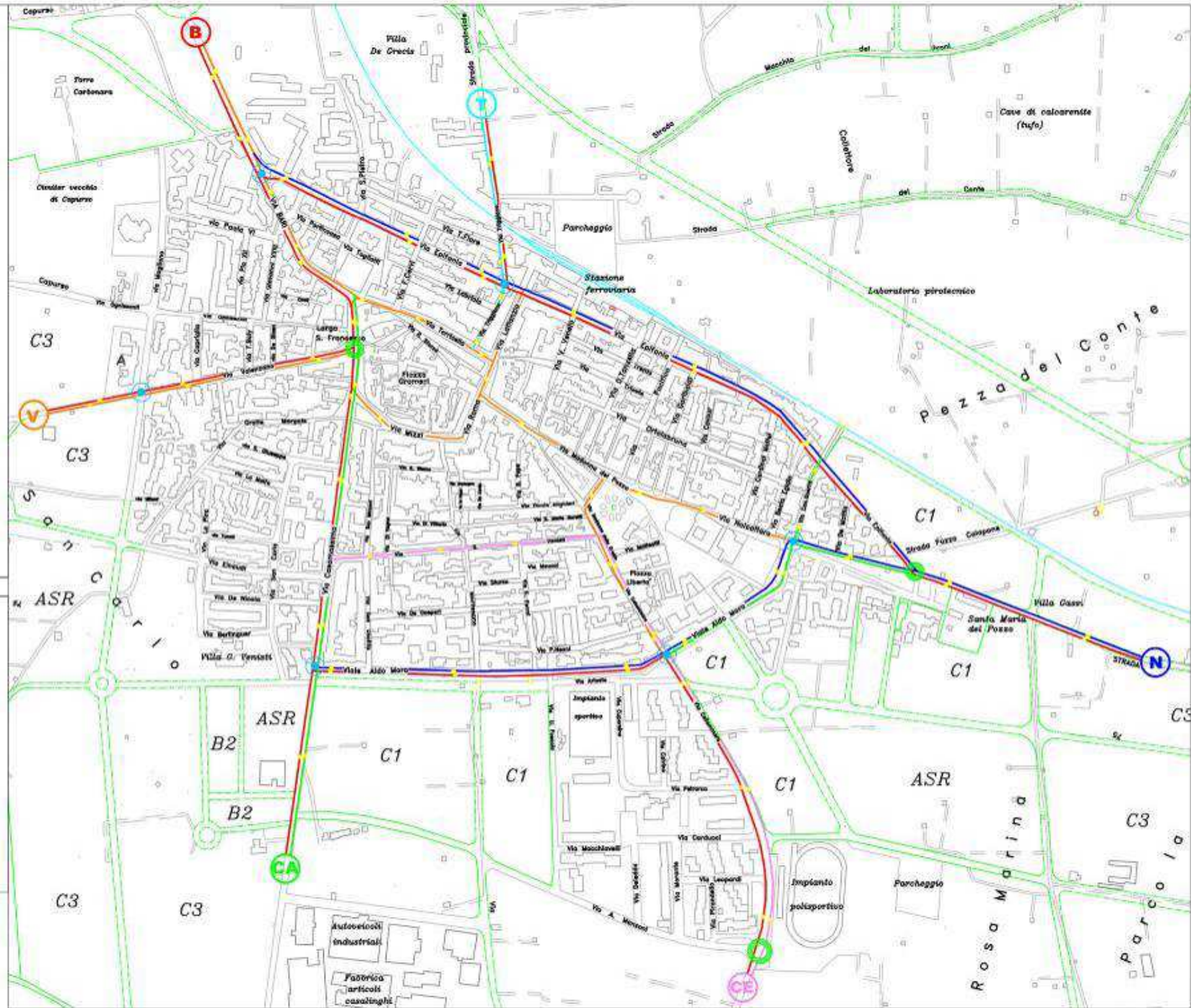
Per ognuno di essi è stato esaminato lo stato dei luoghi, evidenziate le situazioni fisiche, ambientali e di circolazione, delineate le configurazioni, esposti quei motivi di scelta del tracciato, non strettamente tecnicistici, formulate le proposte di piano, con descrizione degli interventi necessari e prioritari. Gli itinerari sono stati considerati secondo una scala di prevalenza, in relazione all'intensità dei flussi in penetrazione (raccordi con la viabilità interurbana) od emissione e dei flussi aventi il centro urbano come destinazione o origine dello spostamento.



COMUNE DI CAPURSO		
PIANO URBANO DEL TRAFFICO		
OGGETTO: ITINERARI DI SCORRIMENTO		
DATA APRILE 2006	SCALA 1/2000	TAV. 5
Gruppo di lavoro	prof. ing. Francesco Civitella (capogruppo incaricato)	
	dott. ing. Vito G. Battista (progettista incaricato)	
	dott. ing. Francesco Ligiola (collaboratore esterno)	

LEGENDA

PORTA BARI	PORTA CELLAMARE
PORTA VALENZANO	PORTA NOICATTARO
PORTA CASAMASSIMA	PORTA TRIGGIANO
ROTATORIA	
IMPIANTO SEMAFORICO	



La successione delle prevalenze, in relazione alle porte virtuali, è la seguente:

- B) Porta Bari,
- V) Porta Valenzano,
- CA) Porta Casamassima,
- CE) Porta Cellamare,
- N) Porta Noicattaro,
- T) Porta Triggiano.

L'insediamento urbano è stato suddiviso in zone omogenee anche in funzione dello stato della rete viaria che è stata classificata sulla base della conoscenza di:

- caratteristiche insediative ed ambientali delle aree direttamente gravitanti su ciascuna strada (aree compatibili o meno con intensi traffici di transito) e previsioni degli strumenti urbanistici generali ed attuativi;
- tipo e numero di spostamenti che interessano le strade (spostamenti di attraversamento o interni all'area urbana, i quali hanno naturalmente diversa lunghezza e diverse caratteristiche di velocità);
- caratteristiche geometriche delle strade stesse.

Gli interventi essenziali individuati dal PUT sono pertanto:

- Progetto e realizzazione di un'efficace segnaletica stradale;
- Controllo del rispetto della segnaletica;
- Dotazione di veicoli per la rimozione dei veicoli in sosta o fermata vietata e realizzazione di una struttura per il rimessaggio dei veicoli rimossi;
- Riduzione delle variazioni di destinazione d'uso di locali che, ubicati lungo gli itinerari e con accesso diretto dalla via di scorrimento, siano sede di attività che, per loro natura, costituiscano centri di grossa attrazione di traffico o d'impedimento per la circolazione veicolare.

L'offerta di parcheggio può essere classificata secondo:

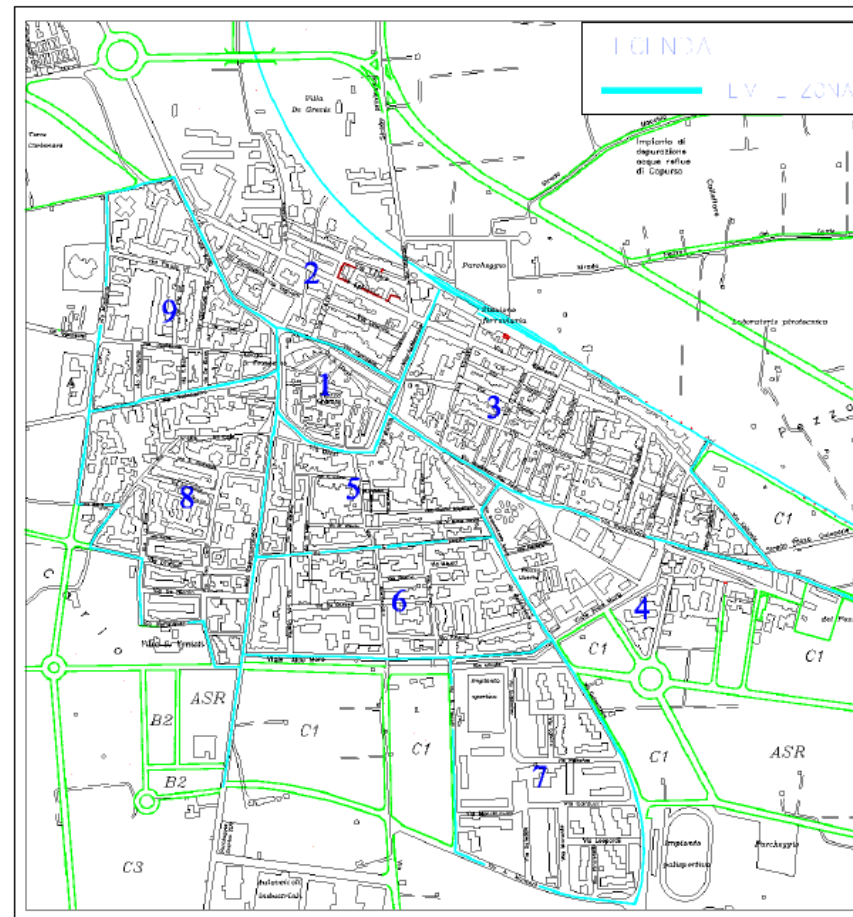
- Impianti Pubblici.
- Aree Pubbliche (lungo le strade o nelle piazze, custodite e non, nel rispetto delle norme di circolazione).
- Impianti o Aree Private aperte al pubblico.

- Impianti o Aree Private utilizzate da proprietari o da titolari di diritto d'uso.

L'attenzione è stata focalizzata in particolare sulle aree di sosta pubbliche che ogni giorno riempiono di autoveicoli le reti viarie.

La domanda di sosta è stata stimata con riferimento alle nove zone in cui è stato suddiviso il territorio comunale, valutando anche una funzione di scenario, in modo da poter prevedere valori futuri ai quali adeguare il progetto dei prevedibili impianti per la sosta.

La domanda è stata riferita al giorno lavorativo tipo, dal martedì al venerdì del periodo scolastico invernale, in modo tale da potersi rapportare ai valori massimi o di punta. Essa risulta dalle accumulazioni delle ore del mattino (9:00-12:00), del pomeriggio (17:00-20:00) e della notte (24:00-2:00); stratificata per i principali scopi di stationamento (residenza, lavoro, altri spostamenti).



Estratto dal PUT - zonizzazione per la sosta

L'esame delle tabelle evidenzia che con gli interventi del PUT soltanto per la zona 1 ci sarebbe un deficit di offerta (40 - 50 posti auto).

ACCUMULAZIONE MASSIMA						
Zona	Domanda		Offerta Senza Interventi di PUT	$\Delta (+ o -)$	Deficit di offerta	Domanda insoddisfatta
Urbana	Mattina	Pomerig.				
1	190	250	210	-40	+40	//
2	230	280	400	+120	//	//
3	300	340	640	+300	//	//
4	70	90	160	+70	//	//
5	150	170	250	+80	//	//
6	280	300	350	+50	//	//
7	80	140	710	+570	//	//
8	160	200	400	+200	//	//
9	150	250	290	+40	//	//

Domanda e offerta parcheggi in assenza di PUT

ACCUMULAZIONE MASSIMA						
Zona	DOMANDA		Offerta con Interventi di PUT	$\Delta (+ o -)$	Offerta aggiuntiva necessaria	Domanda insoddisfatta
Urbana	Mattina	Pomerig.				
1	190	250	160	-90	+90	//
2	230	280	350	+70	//	//
3	300	340	550	+210	//	//
4	70	90	150	+60	//	//
5	150	170	240	+70	//	//
6	280	300	300	//	//	//
7	80	140	710	+570	//	//
8	160	200	350	+150	//	//
9	150	250	260	+10	//	//

Domanda e offerta parcheggi con interventi di PUT

Secondo il PUT vi sarebbe l'esigenza di massimizzare la diffusione degli impianti sul territorio da servire e quindi ridurre al minimo le dimensioni.

Il tessuto viario dei quartieri centrali di Capurso, che sono poi quelli dove naturalmente maggiore è il bisogno di parcheggi, unitamente a calcoli di fattibilità, eseguiti nell'elaborazione del piano sulla base dei molteplici parametri che vi concorrono porta ad uno standard di 100 stalli.

Sulla base delle elaborazioni di piano sono stati individuati siti di possibile ubicazione.



La soluzione prospettata e la realizzazione d'impianti per la sosta, individuati sia per localizzazione che per capacità di stalli, e l'individuazione di strade a destinazione prettamente commerciale e del terziario, in cui permettere la sosta a tariffa oraria, eliminando così, con gli stalli su strada il deficit di posti - auto che gli impianti di parcheggio non riuscirebbe a soddisfare. Le aree individuate per una possibile localizzazione di interrati o parzialmente interrati per la sosta sono:

- Largo San Francesco
- Piazza G. Matteotti.

Nell'anello intorno al centro storico (via Mizzi, via Roma, P.za Umberto I, via Torricella e via Lattanzio), sono stati individuati tratti stradali sui quali realizzare la sosta a mezzo parchimetri.

Nei pressi del cimitero il piano prevedeva la realizzazione di un parcheggio in superficie, localizzato ad est del cimitero, oggi esistente.

La sosta dei veicoli industriali è prevista, con una dimensione per 20 autocarri, su di un'area fra le vie Montesano, Manzoni, prov. n.164 Capurso – Cellamare. Per il parcheggio visitatori della Basilica della Madonna del Pozzo è previsto un fabbricato di 100 posti – auto e 15 posti – autobus. Parte dell'offerta e realizzabile in Piazza Libertà, in zona contigua alla Basilica.

In breve, si possono riassumere gli interventi progettuali nella seguente tabella:

DENOMINAZIONE	PARCHEGGI SPECIALI			TIPOLOGIA
	N° STALLI ATTUALE	N° STALLI FUTURI	DIFFERENZA	
IMPIANTI SPORTIVI	320	0	0	SUPERFICIE
CIMITERO	10	90	100	SUPERFICIE
CAMIONALI	0	30	30	SUPERFICIE
SCUOLE	su strada	su strada	---	---
STAZIONE	15	270	285	SUPERFICIE
CENTRI ATTRATTORI Mercato	su strada	su strada	---	---
CENTRI ATTRATTORI Basilica	su strada	100	100	INTERRATO
TOTALE			515	

Tabella di riepilogo interventi di progetto del PUT per parcheggi pubblici

La proposta di piano di classificazione acustica per il Comune di Capurso, con riferimento al piano urbano del traffico (PUT), risulta coerente rispetto alla classificazione delle principali arterie di traffico che



caratterizzano il territorio comunale e a determinate scelte di razionalizzazione dei flussi veicolari soprattutto in ambito urbano che possono garantire un miglioramento del clima acustico esistente e quindi l'attribuzione di una classe acustica più bassa possibile, compatibilmente con le attività umane da svolgere, per mirare ai livelli di qualità indicati dalla normativa.

E' necessario sottolineare alcune carenze del PUT che probabilmente hanno contribuito ad arrestare l'iter di approvazione definitiva, in merito alla limitata attenzione rivolta alle tematiche di sostenibilità ambientale. Il piano infatti non fa alcun cenno alla mobilità dolce, non prevede piste ciclabili e non illustra strategie a breve o a lungo termine che possano incentivare l'uso della bicicletta piuttosto che dell'automobile oppure l'uso dell'auto elettrica piuttosto che quella tradizionale.

Il PUT inoltre non sembra andare nella direzione di un incremento delle aree pedonali. Si ritiene pertanto che il PCCA non solo sia coerente con il PUT, ma per alcuni aspetti lo aggiorna e fornisce alcuni elementi per una revisione dello stesso, senza dimenticare che è uno strumento di pianificazione risalente al 2006, che necessita di una indispensabile rivisitazione, soprattutto in ordine alle tematiche ambientali.

È importante dunque soffermarsi sulle criticità emerse sulla viabilità, in quanto, come evidenziato dal PUT, a Capurso manca una rete viaria qualificata, sia perché non esistono tronchi di strade sufficientemente lunghi per garantire reciproche accessibilità dirette e fluide delle diverse zone fra loro, sia perché i nodi attuali non sono attrezzati per evitare condizionamenti alla circolazione. Pertanto la problematica e le relative soluzioni sono state esposte separatamente per gli archi e per i nodi, in modo da rendere più agevole la consultazione del testo. Gli archi della rete saranno trattati come "viabilità" e i nodi come "intersezioni".

La scelta progettuale del Piano per ridurre l'attuale discomfort consiste naturalmente nel trasferire parte del carico complessivo oggi gravante sul ring su itinerari alternativi, trasformando, per quanto possibile, l'attuale distribuzione radiale (se si prescinde, per il momento, dall'uso della via Epifania), in distribuzione a rete a maglie poligonali; rete peraltro integrata da un anello più esterno (per quanto non esattamente tale), con la funzione di ridurre la forza centripeta del ring. I percorsi che ne derivano, per i collegamenti dell'esterno della città con le sue varie zone interne e per i collegamenti fra zona e zona, lungo appunto quelli definiti itinerari di scorrimento, sono in qualche caso meno diretti, in termini di spazio, ed in certo qual modo meno intuitivi; certamente però non lo saranno in termini di tempo, potendo offrire maggiore capacità stradale non soltanto agli spostamenti da essi serviti, ma anche, per riduzione di

carico sull'area centrale, agli spostamenti che necessariamente debbono utilizzare la storica struttura radiale.



Figura 15: Problemi di drenaggio sulle viabilità secondarie



Figura 16: Rotatoria di recente realizzazione sulla viabilità in accesso a Capurso



Figura 17: Rotatoria di recente realizzazione sulla viabilità in accesso a Capurso




CAPURSO SOSTENIBILE
ANALISI DEL TESSUTO URBANO CONSOLIDATO

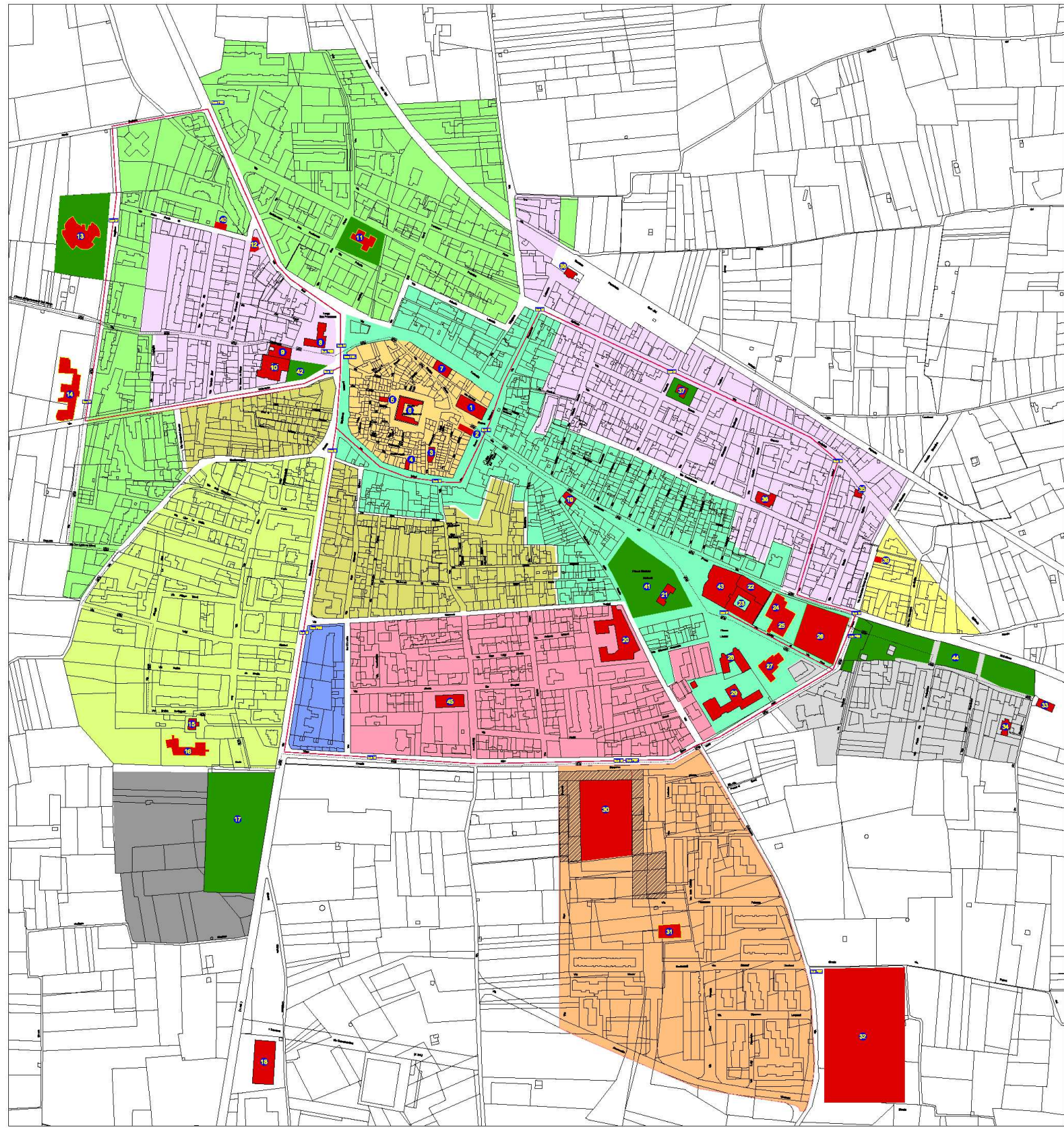
ALLEGATO **A1** MACROAREE COMUNALI
 AI FINI DELL'APPLICAZIONE DELLA L.R. 19/2008
 - PLANIMETRIA -

redatto da:
AMBRIOLO - LORUSSO ARCHITETTI



SCHEMI COMUNALI PER I MACROAREE E SOTTOSISTEMI URBANI AI FINI DELLA PROIEZIONE DEL TERRITORIO SOSTENIBILE E DEL COORDINAMENTO DEL SISTEMA URBANO

- LEGENDA**
- MACROAREA A
 - MACROAREA B1
 - MACROAREA B2
 - MACROAREA B3
 - MACROAREA B4
 - MACROAREA B5
 - MACROAREA B6
 - MACROAREA B7
 - MACROAREA B8
 - MACROAREA B9
 - MACROAREA B10
 - MACROAREA B11
 - MACROAREA B12
 - MACROAREA B13
 - MACROAREA B14
 - MACROAREA B15
 - MACROAREA B16
 - MACROAREA B17
 - MACROAREA B18
 - MACROAREA B19
 - MACROAREA B20
 - MACROAREA B21
 - MACROAREA B22
 - MACROAREA B23
 - MACROAREA B24
 - MACROAREA B25
 - MACROAREA B26
 - MACROAREA B27
 - MACROAREA B28
 - MACROAREA B29
 - MACROAREA B30
 - MACROAREA B31
 - MACROAREA B32
 - MACROAREA B33
 - MACROAREA B34
 - MACROAREA B35
 - MACROAREA B36
 - MACROAREA B37
 - MACROAREA B38
 - MACROAREA B39
 - MACROAREA B40
 - MACROAREA B41
 - MACROAREA B42
 - MACROAREA B43
 - MACROAREA B44
 - MACROAREA B45
 - MACROAREA B46
 - MACROAREA B47
 - MACROAREA B48
 - MACROAREA B49
 - MACROAREA B50
 - MACROAREA B51
 - MACROAREA B52
 - MACROAREA B53
 - MACROAREA B54
 - MACROAREA B55
 - MACROAREA B56
 - MACROAREA B57
 - MACROAREA B58
 - MACROAREA B59
 - MACROAREA B60
 - MACROAREA B61
 - MACROAREA B62
 - MACROAREA B63
 - MACROAREA B64
 - MACROAREA B65
 - MACROAREA B66
 - MACROAREA B67
 - MACROAREA B68
 - MACROAREA B69
 - MACROAREA B70
 - MACROAREA B71
 - MACROAREA B72
 - MACROAREA B73
 - MACROAREA B74
 - MACROAREA B75
 - MACROAREA B76
 - MACROAREA B77
 - MACROAREA B78
 - MACROAREA B79
 - MACROAREA B80
 - MACROAREA B81
 - MACROAREA B82
 - MACROAREA B83
 - MACROAREA B84
 - MACROAREA B85
 - MACROAREA B86
 - MACROAREA B87
 - MACROAREA B88
 - MACROAREA B89
 - MACROAREA B90
 - MACROAREA B91
 - MACROAREA B92
 - MACROAREA B93
 - MACROAREA B94
 - MACROAREA B95
 - MACROAREA B96
 - MACROAREA B97
 - MACROAREA B98
 - MACROAREA B99
 - MACROAREA B100



Allegato A1 – Macroaree Comunali ai fini dell'applicazione della L.R. 13/2008 – PLANIMETRIA – Del documento “CAPURSO SOSTENIBILE – ANALISI DEL TESSUTO URBANO CONSOLIDATO”, riportante la suddivisione in macroaree del territorio comunale ed evidenzia le varie polarità / attrazioni del tessuto.

Inoltre, allo stato attuale, risulta completamente assente un'organizzazione della mobilità di tipo sostenibile, in un contesto abbastanza ristretto da consentire il raggiungimento di buoni risultati con pochi interventi finalizzati a ridurre la presenza degli autoveicoli privati negli spazi urbani per favorire la mobilità alternativa che in ordine d'importanza viene svolta:

- a piedi;
- in bicicletta;
- con i mezzi di trasporto pubblico (autobus, tram, sistema ferroviario metropolitano);
- con i mezzi di trasporto privato condivisi (car pooling e car sharing);
- la combinazione ottimale di vari sistemi di trasporto.

Infatti criticità maggiore riscontrata in fase di analisi del contesto urbano, risulta la scarsa entità dei parcheggi, soprattutto per quanto riguarda l'area adiacente al centro storico; inoltre il Comune di Capurso risulta privo di una rete di piste ciclabili; privo di colonnine/dispositivi per la ricarica delle auto elettriche; mentre la presenza di numerose aree pedonali, individuate nelle aree di: Piazza Umberto, Villa Comunale, Sagrato e piazza antistante alla chiesa della Madonna del Pozzo, Largo Piscine e i Giardini della zona 167 così come disposta, rischia di congestionare il flusso veicolare da alleggerire.

Allegato: “Viabilità principale e infrastrutturale ferroviaria” del Piano Comunale di Classificazione Acustica, redatto nel 2014, che evidenzia le caratteristiche di traffico veicolare, il volume e la classe acustica di riferimento. Altro dato leggibile da questa tavola è la scarsa capillarità della viabilità nella zona del centro storico, infatti il nucleo antico non ha al suo interno delle direttrici di circolazione ben definite (tranne che per via Regina Sforza), mentre l'insieme delle percorrenze è costituito dal consueto intreccio di vicoli e piazzette. Si presenta così, alla stregua di tanti altri centri storici, poco idoneo, quand'anche non accessibile, per gli autoveicoli.





Comune di Capurso

 Provincia di Bari

PIANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA

 Legge 28 ottobre 1985 n. 447

 Legge Regionale 27 febbraio 2002 n. 3

r. u. p.: ARCH. MADDALENA BELLOBUONO

 progettista incaricato: ARCH. RICCARDO LORUSSO

 collaboratore: ING. GIUSEPPE GUZZANO

 approvazioni e pareri:





elaborato: 

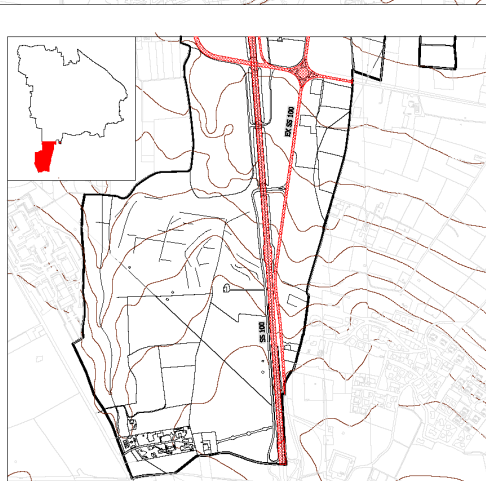
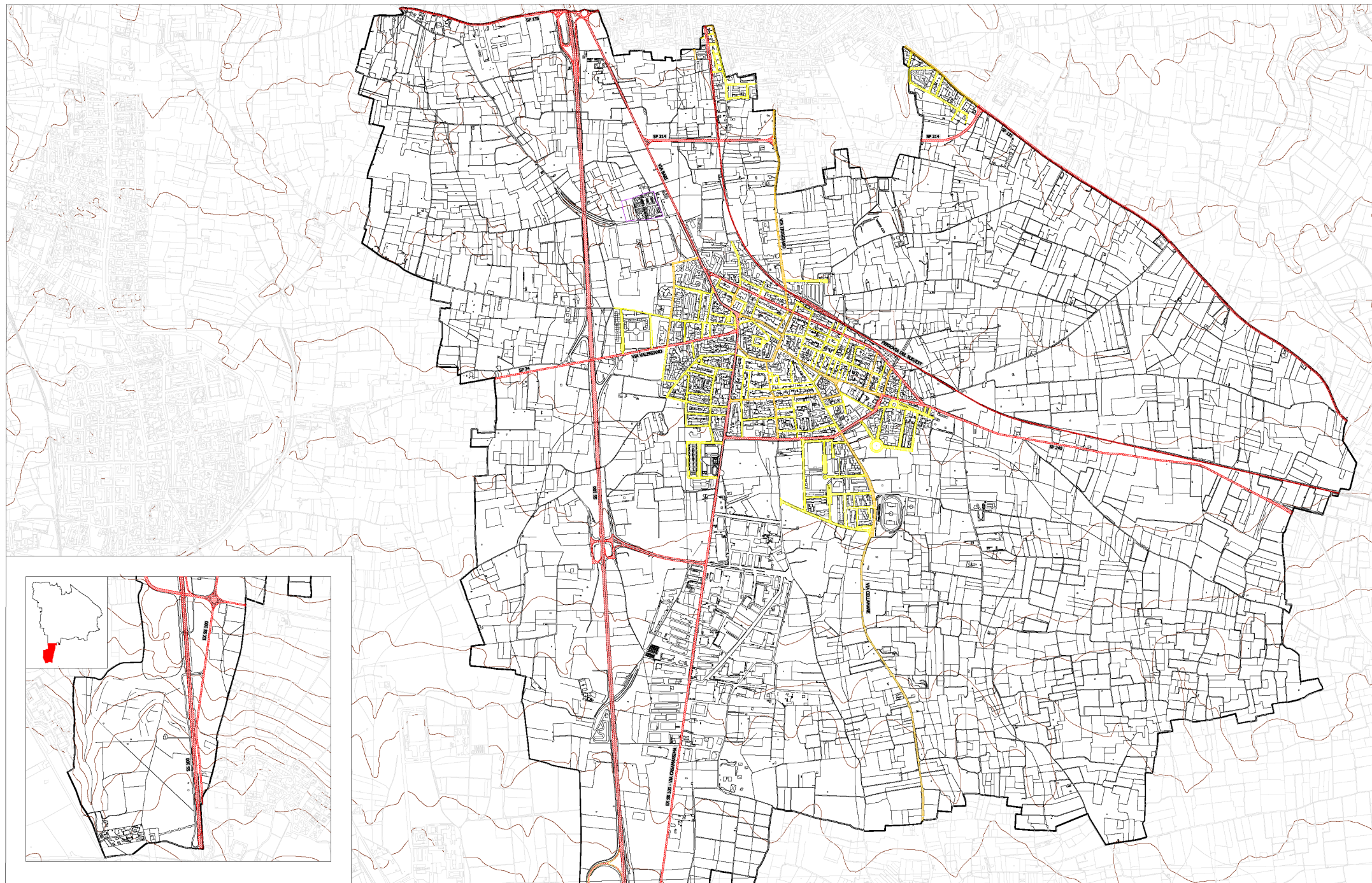
TAV. 3

 scala 1 : 5000

 febbraio 2014

viabilità principale e infrastrutture ferroviarie

VOLUME DEL TRAFFICO VEICOLARE		
CLASSIFICAZIONE VEICOLARIA	DESCRIZIONE TIPOLOGIA DI TRAFFICO	CLASSE ACUSTICA
	TRAFFICO VEICOLARE I	II
	TRAFFICO VEICOLARE II	III
	TRAFFICO VEICOLARE III	IV
	INFRASTRUTTURE FERROVIARIE	IV



9. PIANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA

Il Piano Comunale di Classificazione Acustica persegue l'obiettivo primario di tutelare le qualità acustiche presenti nel territorio regolamentando i livelli massimi di rumori ammessi in funzione della pianificazione delle attività produttive, della distribuzione degli insediamenti abitativi e, in generale, di tutte le peculiarità socioeconomiche del territorio.

Il suddetto piano ha un duplice scopo, quello di fornire un'utile fotografia dello stato acustico esistente, evidenziando eventuali criticità, e quello di consentire, grazie all'interazione attiva con gli altri strumenti urbanistici di settore, una programmazione funzionale del territorio, in grado di tener conto delle problematiche legate all'inquinamento acustico.

Nello specifico, in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico, il P.C.C.A. del Comune di Capurso deve tragguardare verso i seguenti obiettivi:

- salvaguardare il benessere delle persone rispetto all'inquinamento acustico nell'ambiente esterno e negli ambienti abitativi;
- regolamentare le misure di prevenzione nelle aree in cui i livelli di rumore non sono compatibili rispetto agli usi attuali e previsti del territorio;
- perseguire la riduzione della rumorosità e il risanamento ambientale nelle aree acusticamente inquinate;
- diventare uno strumento fondamentale per la progettazione delle nuove aree di espansione affinché il tema del clima acustico sia principale e non secondario nel processo di pianificazione;
- migliorare la qualità dell'aria creando opportunità di tipo ciclo – pedonale e riducendo la mobilità su gomma al fine di ridurre le emissioni di CO₂
- favorire, attraverso le azioni di mitigazione acustica, la permanenza e la salvaguardia del habitat agro – ecologico del territorio rurale e agricolo

Attraverso il Piano, dunque, il Comune fissa gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile del territorio nel rispetto della compatibilità acustica delle

diverse destinazioni d'uso del suolo individuando, inoltre, le eventuali criticità e gli interventi necessari a bonificarle.

L'elaborazione del piano di classificazione acustica si basa fondamentalmente sulla conoscenza del territorio, sotto molteplici punti di vista, al fine di individuare degli obiettivi strategici che consentano di mettere in atto, attraverso specifiche scelte progettuali, una serie di azioni che nel loro complesso possano portare al raggiungimento degli obiettivi generali elencati nel paragrafo precedente:

- andamento demografico;
- attività presenti sul territorio;
- traffici e collegamenti infrastrutturali;
- usi e costumi più comuni nell'ambito territoriale;
- uso del suolo e programmi pianificatori futuri;
- assetto urbano della città consolidata;
- rapporto città – campagna;
- clima acustico diffuso all'interno del territorio comunale.

Il Regolamento completa la documentazione relativa al piano di classificazione acustica del Comune di Capurso, richiamando quanto prescritto dalla normativa nazionale e regionale in ambito acustico ambientale, senza sostituire le disposizioni di legge e gli strumenti urbanistici vigenti.

Per argomenti non trattati nel presente documento si deve fare riferimento alla normativa generale che disciplina il settore ed alle disposizioni degli strumenti urbanistici fra cui, primo per importanza, il Piano Regolatore Generale Comunale (P.R.G.C.).

È fatto obbligo a chiunque di rispettare i limiti imposti dalla zonizzazione acustica comunale ai sensi della L. 447/1995.

Le indicazioni contenute nel presente documento si applicano al contesto di inquinamento acustico, laddove per inquinamento acustico si intende, come citato all'art. 2 della legge Quadro, "l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo ed alle attività umane, pericolo per la salute umana,

deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi."



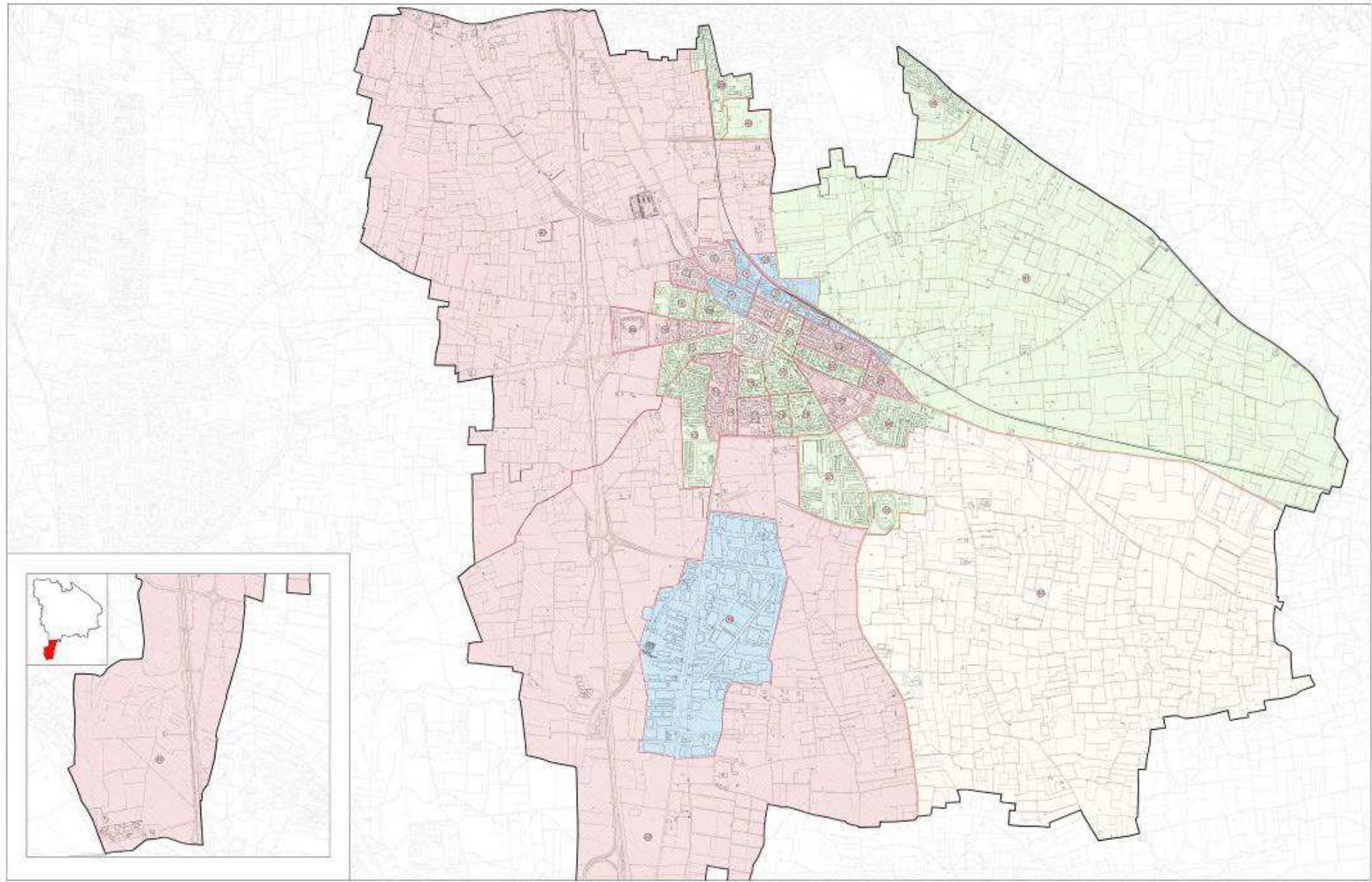

Comune di Capurso
 PIAANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA
 Legge 42 del 28.02.2001 art. 1, lett. b) e art. 10 del D.Lgs. 267/2001 art. 118, lett. a) e b)
 a cura di: ARCH. MARIOLINA BELLOGLIORO
 PROGETTA INQUADRO: ARCH. RICCARDO LORUSSO
 CONSULTOR: ING. GIUSEPPE VENTURA
 APPROVATO IN DATA: 12/04/2018

Elaborato: **peca**
TAV. 10
 scala 1:3000
 febbraio 2018
volume del traffico veicolare

- VOLUME DEL TRAFFICO VEICOLARE MOLTO BASSO
- VOLUME DEL TRAFFICO VEICOLARE BASSO
- VOLUME DEL TRAFFICO VEICOLARE MEDIO
- VOLUME DEL TRAFFICO VEICOLARE ALTO

VOLUME TRAFFICO VEICOLARE PER UNITA' CENSUARIA

CD	DESCRIZIONE	VALORE	CLASSE
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44





PIANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA

Legge 26 ottobre 1995 n. 447
Legge Regionale 12 febbraio 2002 n. 3

r.u.p.: ARCH. MADDALENA BELLOBUONO

progettista incaricato:
ARCH. RICCARDO LORUSSO

collaboratore:
ING. GIUSEPPE DIZIONNO

approvazioni e pareri:

elaborato:

TAV.14var
scala 1 : 5000



aggiornamento gennaio 2015

zonizzazione acustica

CLASSIFICAZIONE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE

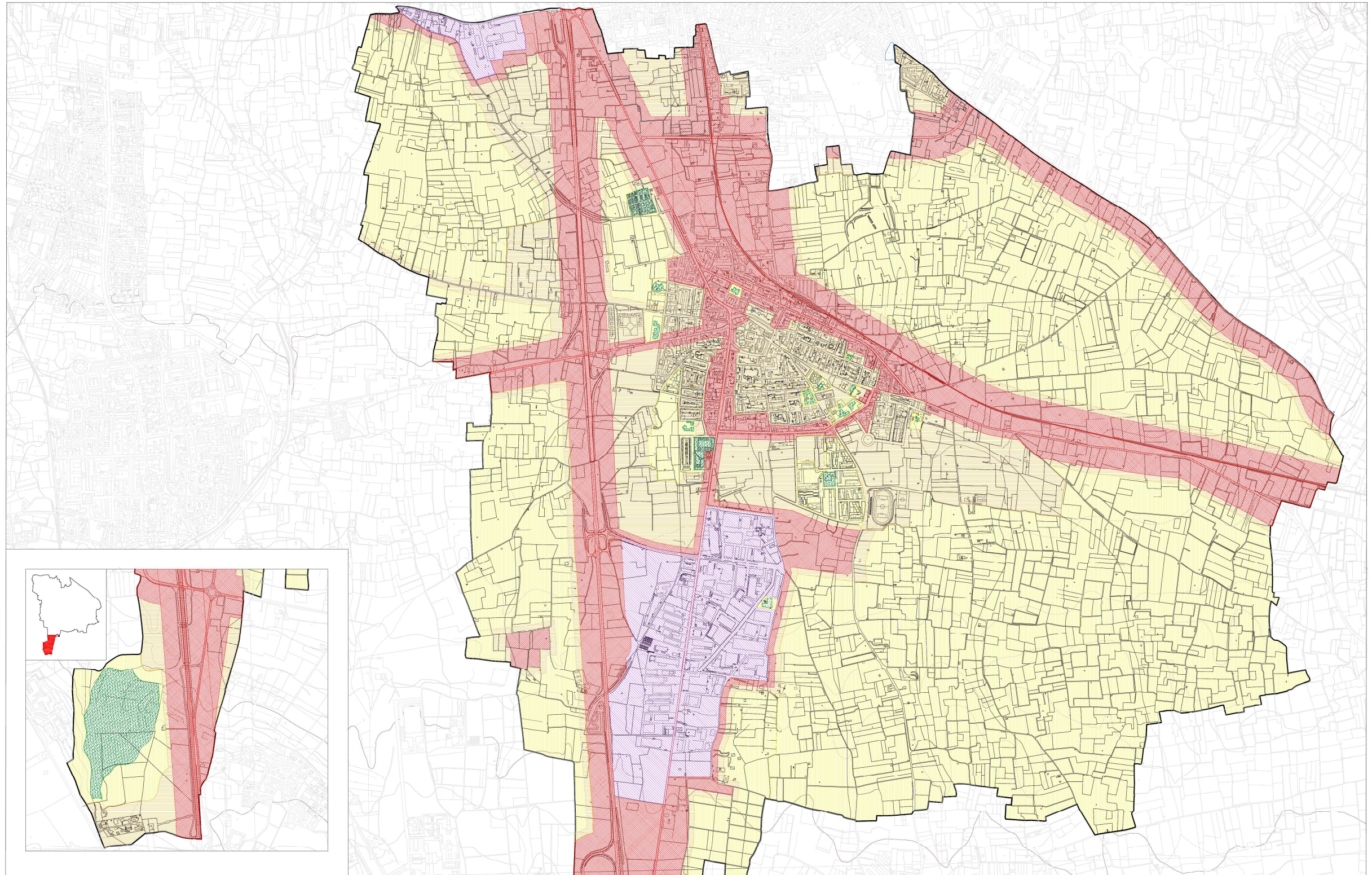
UNI 9884	classi di destinazione piano del territorio	classificazione delle zone	LeqA (dB) Pericolo giorno	LeqA (dB) Pericolo notturno
	CLASSE I	AREE PARTICOLARMENTE PROTETTE	50	40
	CLASSE II	AREE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI	55	45
	CLASSE III	AREE DI TIPO MISTO	60	50
	CLASSE IV	AREE DI INTENSA ATTIVITA' UMANA	65	55
	CLASSE V	AREE PREVALENTEMENTE INDUSTRIALI	70	60
	CLASSE VI	AREE ESCLUSIVAMENTE INDUSTRIALI	70	70

La scala di legge applicata dipende dai valori limite consentiti di esposizione di cui alla tabella C) del DPCM 1471/97 art. 2

CLASSIFICAZIONE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE

UNI 9884	classi di destinazione piano del territorio	valori limite differenziali di esposizione	Pericolo giorno (dB)	Pericolo notturno (dB)
	CLASSE I			
	CLASSE II			
	CLASSE III	LeqA (ambientale) - LeqA (residuo)	max 5	max 3
	CLASSE IV			
	CLASSE V			

La scala di legge applicata dipende dai valori limite consentiti di esposizione di cui alla tabella C) del DPCM 1471/97 art. 2

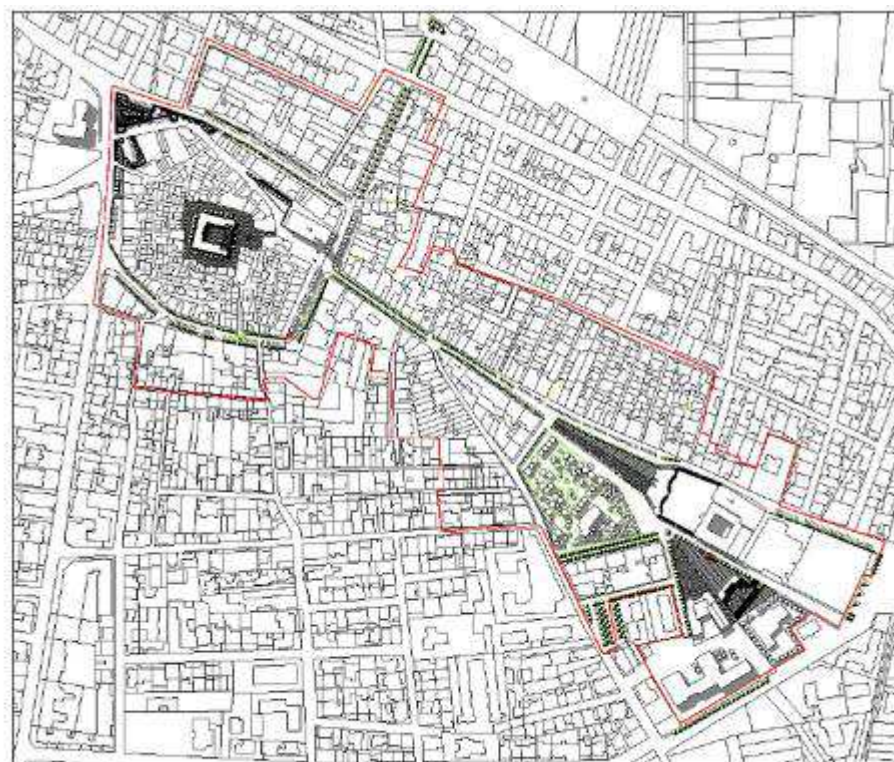


10. PIANO DI RECUPERO

Il Piano di Recupero relativo alle zone omogenee "A" (centro antico) e "B1" (completamento di interesse ambientale) del vigente PRG è stato adottato con D.C.C. n. 53 del 22/11/2011 ed approvato con D.C.C. n. 9 del 18/03/2013. Questo strumento urbanistico rappresenta una vera e propria opportunità per la comunità di Capurso per poter migliorare il proprio stile di vita in un'ottica di salvaguardia e di tutela del contesto urbano nel rispetto delle stratigrafie storiche con la necessità di renderle compatibili con le esigenze del vivere moderno. L'intreccio tra pubblico e privato è essenziale come chiave di lettura del piano di recupero, che valorizza gli importanti aspetti che di seguito si riassumono:

- recupero dei singoli edifici, specificatamente schedati, con prescrizioni chiare e coerenti con la tradizione costruttiva locale; - individuazione di deroghe specifiche a livello dimensionale dei vani di abitazioni e locali commerciali per incentivare il ripopolamento del nucleo storico e l'apertura di piccole botteghe artigiane e commerciali;
- rivisitazione dell'arredo urbano con la piantumazione di diverse essenze e la risistemazione delle aree a parcheggio;
- l'individuazione di specifiche aree e tratti stradali sulle quali operare i cosiddetti P.R.I.U. (progetti di riqualificazione urbana) con l'obiettivo di operare una drastica riduzione del traffico veicolare, un conseguente aumento della viabilità ciclo – pedonale, nonché una maggiore possibilità di creare spazi di aggregazione e crescita a livello sociale e culturale.

Sono anche compresi gli isolati formati immediatamente fuori le mura e prospicienti via Mizzi, via Roma, Piazza Umberto I, via Lattanzio e via Torricella.



Delimitazione delle aree comprese nel P. di R. e individuazione dei P.R.I.U.

11. CAPURSO SOSTENIBILE

Il documento "Capurso Sostenibile" è stato redatto dall'associazione temporanea di professionisti "AMBRIOLALORUSSO ARCHITETTI", vincitori del bando "PRINCIPI ATTIVI 2010" con il progetto "SERVIZI DICONSULENZA PER L'ADOZIONE DI NUOVI STRUMENTI URBANISTICI FINALIZZATI ALLA PROMOZIONE DELL'ARCHITETTURA SOSTENIBILE NEL COMUNE DI CAPURSO (BA) - Adozione delle disposizioni contenute nella LEGGE REGIONALE N° 13 DEL 10.06.2008: Norme per l'abitare sostenibile"; l'intero iter progettuale è stato eseguito in collaborazione e con la supervisione dell'architetto Maddalena Bellobuono, dirigente del settore Assetto del Territorio del Comune di Capurso.

Il progetto nasce per supportare l'Amministrazione Comunale nella revisione del Regolamento Edilizio con il TITOLO XI: "NORME IN MATERIA ENERGETICO-AMBIENTALE", in un contesto storico in cui viene posta una particolare attenzione al rispetto dell'ambiente nella ricerca di nuove prassi costruttive sostenibili.

Gli obiettivi del progetto sono:

- riepilogare e chiarire il complesso quadro normativo vigente in materia energetico-ambientale,
- incentivare l'architettura sostenibile consentendo l'accesso a bonus economici e volumetrici,
- sensibilizzare e informare gli operatori del settore edilizio.

Inoltre costituisce un utile strumento operativo di supporto ai professionisti e alle imprese per potersi rapportare correttamente al contesto urbano comunale e orientarsi nell'applicazione del PROTOCOLLO ITACA PUGLIA per gli edifici residenziali.

Il "Protocollo Itaca Puglia" è suddiviso in 5 aree di valutazione della sostenibilità ambientale:

- Qualità del sito
- Consumo di risorse
- Carichi ambientali

- Qualità ambientale indoor
- Qualità del servizio

Il tessuto urbano consolidato (esclusa la maglia C.3.1 di espansione) è stato analizzato attraverso un rilievo fotografico, misurazioni in situ, consultazione delle cartografie, valutazioni qualitative del costruito, che hanno portato ad una suddivisione dell'agglomerato in dodici macroaree contraddistinte da omogeneità dei caratteri. Sono stati individuati gli edifici e le aree di interesse pubblico e il sistema della mobilità urbana evidenziando la viabilità con maggiore vocazione ciclo-pedonale. Ogni macroarea è stata quindi analizzata con l'ausilio di specifici indicatori del livello di sostenibilità.

Tali indicatori, di seguito elencati, costituiscono una sintesi dei criteri contenuti nel "PROTOCOLLO ITACA PUGLIA" e consentono una lettura rapida del territorio attraverso semplici valutazioni qualitative:

- Sezione stradale media
- Numero medio dei piani dei fabbricati
- Parcheggi pubblici
- Parcheggi privati
- Verde privato
- Verde di quartiere
- Spazi attrezzati e servizi alla residenza
- Attività commerciali
- Trasporto pubblico
- Predisposizione alla viabilità ciclo-pedonale
- Prestazioni termiche dell'involucro degli edifici
- Energie rinnovabili
- Integrazione con l'edilizia storica
- Fogna bianca

- Recupero acque meteoriche
- Sistemi di ombreggiamento
- Permeabilità del suolo
- Clima acustico.



12. IL PERCORSO DI PARTECIPAZIONE DEL COMUNE DI CAPURSO

“...perché non avere il coraggio, quando serve, di lasciare che le persone diano forma al proprio ambiente?”



Il progetto “*Città Infinitae*” intende avviare un processo di partecipazione per promuovere la rigenerazione di parti di città di Triggiano e Capurso per migliorare le condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali del territorio comunale mediante il coinvolgimento degli abitanti, associazioni, soggetti pubblici e privati interessati.

Città Infinitae

Processo di rigenerazione urbana

I comuni di Triggiano e di Capurso, decidono di cogliere l’occasione dell’ultimo bando di rigenerazione urbana per ripensare la governance dei processi di trasformazione urbana in termini di rigenerazione, al fine di rispondere alle istanze delle comunità in modo **innovativo** e **sostenibile**.



Innovativo, perché non si può più rimandare l’ingresso anche dei territori periferici nella nuova economia, senza assumersi la responsabilità di non sapere leggere il futuro e continuare a riprodurre modelli e comportamenti che sono la causa stessa del disagio diffuso.

Sostenibile, perché solo il cambiamento nel modo di intendere la qualità della vita può attivare un processo virtuoso di riqualificazione dei centri urbani e del territorio in cui sono inseriti.

E allora ripartiamo dal territorio e dalle persone per riscrivere la storia dei due centri. Per noi questa non è la caccia al bando ma una scommessa dal breve al lungo termine. Prima di ricostruire una città, serve costruire una **comunità libera e autoresponsabile**, sulle cui gambe possa sostenersi il processo di rigenerazione e i cui passi possano tracciare la strada per uno sviluppo di tipo nuovo e, finalmente, sostenibile.



I **cittadini** del Comune di Capurso, per il processo di definizione del progetto “*Città Infinitae*”, avendo già sperimentato pratiche di coinvolgimento attivo, in alcuni casi nate dal basso, hanno accolto favorevolmente la possibilità di essere **parte attiva** nella costruzione del D.P.R.U. partecipando al percorso di individuazione degli ambiti e delle strategie di rigenerazione urbana dato che, oltre a costituire uno strumento di pianificazione strategica, il D.P.R.U. rappresenta l’occasione per dare vita a processi di partecipazione che coinvolgano, nella maniera più trasversale possibile, una gran fetta di cittadini e *city users*.

[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

I processi partecipati concepiti per l’occasione, si sono concentrati quindi su modelli di indagine finalizzati alla raccolta tanto di dati statistici, quanto di opinioni critiche. La scelta di indirizzare i processi di partecipazione verso meccanismi di indagine sociale è stata dettata dalla necessità di comprendere, ai vari livelli, la complessità di un territorio e di una comunità urbana notevolmente stratificata.

I cittadini che hanno preso parte alla pratica sono stati coinvolti in una serie di esperienze di diversa natura, alcune delle quali prevedevano un livello di interazione con la pratica del progetto. Queste erano caratterizzate da una forte componente ludica che nascondeva una difficoltà notevole: gli strumenti pensati, definiti durante gli incontri come “giochi”, erano di fatto concepiti in modo da mettere il cittadino nella condizione di dover prendere delle scelte consapevoli rispetto alle sorti della propria città, e quindi della comunità a cui appartiene. Se da un lato al cittadino è stata data la possibilità, in diverse occasioni, di raccontare apertamente il proprio sogno o la propria visione sul futuro delle aree urbane a lui care, dall’altro si è cercato di mettere i partecipanti nella condizione di dover comprendere il compromesso, tipico delle questioni legate alle politiche di rigenerazione urbana, tra il desiderio e i vincoli del reale.



I PROCESSI ATTIVI

Già prima dell'avvio del processo partecipato per la redazione del D.P.R.U., la sensibilità di alcuni cittadini attivi ha dato vita a processi di partecipazione e coinvolgimento della popolazione per la riqualificazione del centro storico: la nascita del comitato civico "FACCIAMO CENTRO" e l'avvio del percorso partecipativo "IL SISTEMA DELLE PIAZZE: IDEE E PROGETTI PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO DI CAPURSO".

Il comitato civico "FACCIAMO CENTRO" ha proposto una prima fase di ascolto e coinvolgimento dei residenti mediante l'uso di interviste, forum pubblici e canali on-line, una fase di scambio e confronto con la Pubblica Amministrazione per valutare la fattibilità tecnica ed economica delle proposte, la comunicazione sociale interna e infine la fase di analisi consuntiva.



Da questo sono emerse una serie di proposte per rivitalizzare il centro storico che partendo dalle azioni su Piazza Gramsci, vista come il fulcro dello stesso, si diramano in tutta l'area con l'obiettivo di trasformarla in un salotto urbano che accolga iniziative culturali ispirate a quelle che si svolgono nei centri storici di Polignano e Bisceglie.

LA PROPOSTA DEL «TAVOLO»
A guidare l'iniziativa subito condivisa da Francesco Crudele è il consigliere di opposizione Francesco Guerra

ECONOMIA E CULTURA
Fra gli obiettivi, la riqualificazione di piazza Gramsci con attività commerciali e la realizzazione di un cinema all'aperto

A tu per tu con i cittadini rinasce il centro di Capurso

Un comitato propone al sindaco la progettazione partecipata

▶ **N**asce il comitato civico di Capurso. Il tavolo di "progettazione partecipata" che ha guidato l'iniziativa subito condivisa da Francesco Crudele è il consigliere di opposizione Francesco Guerra



CENTRO STORICO
Il progetto per piazza Gramsci nel centro della città sarà a cielo aperto, nel piano di recupero di Capurso prevede la realizzazione di locali per attività commerciali e di ristoro o uno spazio aperto per spettacoli

Il modello organizzativo proposto dal comitato, una prima fase di ascolto nella quale coinvolgere i residenti loro stessi, è un tavolo di lavoro pubblico-cittadino. Per un pubblico-cittadino, spiega una fase di ascolto con la pubblica amministrazione per verificare la fattibilità tecnica e finanziaria delle proposte per creare la fase di comunicazione sociale interna e infine quella di analisi consuntiva. Le proposte operative che il co-

mitato deve allargare l'area di intervento a tutta l'area del centro storico, in particolare la piazza Gramsci, il piano di recupero di Capurso prevede la realizzazione di locali per attività commerciali e di ristoro o uno spazio aperto per spettacoli. Il tavolo di progettazione deve essere il fulcro di un tavolo di lavoro pubblico-cittadino che coinvolga i cittadini e i gruppi di quartiere. Il tavolo di progettazione deve essere il fulcro di un tavolo di lavoro pubblico-cittadino che coinvolga i cittadini e i gruppi di quartiere. Il tavolo di progettazione deve essere il fulcro di un tavolo di lavoro pubblico-cittadino che coinvolga i cittadini e i gruppi di quartiere.

Mentre, dal percorso partecipativo "IL SISTEMA DELLE PIAZZE: IDEE E PROGETTI PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO DI CAPURSO" sono emersi i seguenti suggerimenti: richiesta di maggiore controllo per le vie del paese in favore della sicurezza e della vigilanza sui comportamenti incivili, creazione di spazi ludici sicuri e sorvegliati, incentivi all'apertura di nuove attività nel centro del paese, recupero del centro storico attraverso il miglioramento dei caratteri architettonici dello stesso, sistemazione della rete viaria, abbattimento delle strutture realizzate in Piazza Gramsci, creazione di sgambettatoi per cani nei campi abbandonati, maggiore accessibilità per i diversamente abili, costruire una pista ciclabile nel paese, consentire l'uso del terrazzo della struttura dismessa al centro della piazza, magari con giardini pensili, affidare la struttura al centro dalla piazza alla fantasia artistica dei ragazzi, che potrebbero abbellirla attraverso la realizzazione di murales, sistemare il "Campo di terra battuta", sostituire le luci dell'illuminazione pubblica con lampade a LED a risparmio energetico, sistemare il parco Comunale, utilizzare nuovamente la struttura dismessa nella piazza del centro storico per il Mercato coperto, attivare il servizio scuolabus e realizzare una piscina comunale.

il SISTEMA delle PIAZZE FORUM PUBBLICO

Givedì 17 Novembre ore 19:00
Biblioteca Comunale Giuseppe D'Addosio

CONDIVISIONE DI PROPOSTE MIGLIORATIVE PER IL CENTRO STORICO DI CAPURSO

Nel corso della serata il Sindaco Francesco Crudele, gli Assessori ed i Consiglieri Comunali raccoglieranno le idee ed i suggerimenti dei cittadini.

La cittadinanza è invitata.

Comune di Capurso
BORGHI AUTENTICI



“IL SISTEMA DELLE PIAZZE”

Idee e progetti per la riqualificazione del Centro Storico di Capurso
Questionario - Novembre 2016 (Barra con una X e/o scrivi in spazio D)

1. PIAZZA GRAMSCI

Riutilizzo della struttura al centro della piazza (cd. "Ferro di cavallo") che non si può abbattere

- A Completamento su due lati della struttura per localizzare uffici pubblici (es. Polizia Municipale, Servizi Sociali, ecc...);
- B Completamento su due lati della struttura per localizzare esercizi commerciali;
- C Recupero meramente estetico della struttura che resta come si presenta oggi;
- D Suggestimenti:

2. PIAZZA GRAMSCI

Mobilità - accesso alla piazza

- A Nessun limite all'accesso dei veicoli e strada perimetrale asfaltata;
- B ZTL (zona traffico limitato) e strada perimetrale asfaltata;
- C Basolatura dell'intera piazza con pietra tipica locale (es. pietra di Trani) e accesso limitato a disabili, mezzi di soccorso e carico/scarico per attività commerciali e residenti;
- D Suggestimenti:

3) PARCHEGGI PER I RESIDENTI NEL CENTRO STORICO

- A Parcheggio libero in Piazza Gramsci su strada asfaltata;
- B Parcheggio riservato in Piazza Gramsci ai soli residenti su strada asfaltata;
- C In piazza Gramsci solo parcheggio per disabili o mezzi comunali (es. Polizia Locale). Ai residenti parcheggi riservati nell'area ex Stazione di servizio Agip e nelle strade esterne al centro storico: Via Torricella, Via Mizzi, Via Roma con ZSR (zona sosta regolamentata);
- D Suggestimenti:

4) ARREDO URBANO NEL CENTRO STORICO

- A Mantenere la stessa tipologia presente;
- B Alberi e panchine al posto dell'attuale sede stradale in asfalto;
- C Alberi, panchine e area giochi bambini al posto dell'attuale sede stradale in asfalto;
- D Suggestimenti:

5) MIGLIORARE LA VIVIBILITÀ NEL CENTRO STORICO

- A Implementare la videosorveglianza e presenza delle forze dell'ordine;
- B Incentivare con contributi a fondo perduto la ristrutturazione degli immobili e l'apertura di attività commerciali;
- C Organizzare manifestazioni ed eventi per una costante presenza di cittadini nelle vie del centro storico;
- D Suggestimenti:

6) ISOLATO TRA VIA CARONÈ E VIA REGINA SFORZA

- A Recupero dell'isolato da parte dei privati per civili abitazioni o attività commerciali;
- B Esproprio totale o parziale dell'isolato per insediare servizi pubblici;
- C Esproprio e abbattimento parziale dell'isolato che consenta almeno di "liberare" la facciata della Chiesa Madre;
- D Suggestimenti:

7) RIFLESSIONI IN LIBERTÀ

N.B. Il questionario ha valore consultivo e sarà raccolto in forma anonima. Le risposte saranno rielaborate e formeranno orientamenti che saranno tenuti in considerazione in occasione di eventuali finanziamenti destinati alla riqualificazione del Centro storico di Capurso. L'Amministrazione ringrazia sin d'ora per la partecipazione dei cittadini.

24 gennaio 2017 c/o Biblioteca Comunale G.D'Addosio - Piazza Giacomo Matteotti, dove sono stati esplicitati i primi esiti e le prime indicazioni progettuali derivati dai precedenti incontri utili ad individuare e definire le priorità d'azione e i principali progetti strategici, per innescare un cambiamento virtuoso.



una **RETE** INTELLIGENTE per un **TERRITORIO** INQUALITÀ DIFFUSA

La proposta della Rete dei Borghi Autentici della Puglia
Legge Regionale 44/2013

WORKSHOP DI CO-PROGETTAZIONE

WORKSHOP DI CO-PROGETTAZIONE - per la definizione dei progetti strategici per il programma d'ambito del centro barese

Da quanto appena descritto emerge già il desiderio della popolazione di rigenerazione, ed una particolare attenzione nei confronti del centro storico del paese, che in entrambi i casi viene utilizzato per la denominazione dei percorsi oltre ad essere oggetto di diverse proposte di intervento da parte dei cittadini.

Diversi sono stati gli appuntamenti che si sono svolti nei comuni aderenti al progetto attraverso la formula Forum Comunali di condivisione dove le comunità hanno avuto modo di conoscere il senso e la cornice del Progetto Strategico Regionale e sono state informate su quanto previsto di realizzare sia nel proprio territorio comunale, sia sull'opportunità di sviluppo di un programma d'ambito con gli altri comuni della Rete Borghi Autentici dell'area barese.

Il programma è uno strumento che pone la comunità, al centro delle scelte di priorità per uno sviluppo locale auto-sostenibile. Per questo la scelta, di Capurso di organizzare un'ulteriore momento di condivisione il

Inoltre il comune di Capurso, all'interno del percorso dell'Associazione **Borghi Autentici d'Italia - L.R. 44/2013** – ha elaborato e redatto, assieme ad altri comuni, una programmazione strategica locale e territoriale di carattere integrato, sulla base della quale avanzare candidature sistemiche e d'area vasta sulle opportunità offerte, a livello regionale e nazionale. In questo contesto anche la zona del centro barese con i Comuni di Acquaviva, Bitetto, Cassano, Turi e anche Capurso, ha scelto di rispondere attivamente alle sollecitazioni lanciate dalle L.R. 44/2013 e con il supporto tecnico dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia.

Diversi sono stati gli appuntamenti che si sono svolti nei comuni aderenti al progetto attraverso la formula Forum Comunali di condivisione dove le comunità hanno avuto modo di conoscere il senso e la cornice del Progetto Strategico Regionale e sono state informate su quanto previsto di realizzare sia nel proprio territorio comunale, sia sull'opportunità di sviluppo di un programma d'ambito con gli altri comuni della Rete Borghi Autentici dell'area barese.

Il programma è uno strumento che pone la comunità, al centro delle scelte di priorità per uno sviluppo locale auto-sostenibile. Per questo la scelta, di Capurso di organizzare un'ulteriore momento di condivisione, avvenuto il 24 gennaio 2017 presso la Biblioteca Comunale G. D'Addosio, sita in Piazza Giacomo Matteotti, dove sono stati esplicitati i primi esiti e le prime indicazioni progettuali derivati dai precedenti incontri utili ad individuare e definire le priorità d'azione e i principali progetti strategici, per innescare un cambiamento virtuoso.



Si è discusso e si sono programmate le seguenti azioni:

IL SISTEMA DELLE PIAZZE: RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO DI CAPURSO



LOCALIZZAZIONE: Centro storico di Capurso

DESCRIZIONE INTERVENTO L'intervento è suddiviso in tre fasi:

- Pavimentazione di Piazza Gramsci, recupero e riutilizzo della struttura centrale (ex mercato coperto) con destinazione d'uso ad uffici pubblici ed attività commerciali;
- Ripavimentazione di alcune arterie principali (Via Pappacoda, Vico d'Alba, piazza S. Antonio e via S. Antonio, via Carone);
- Demolizione parziale immobile di Via Regina Sforza e riqualificazione dell'area antistante la facciata della Chiesa Matrice dedicata al SS. Salvatore.

REDAZIONE DEL PIANO D'AZIONE PER L'ENERGIA SOSTENIBILE (Adesione del Comune di Capurso al Patto dei Sindaci).

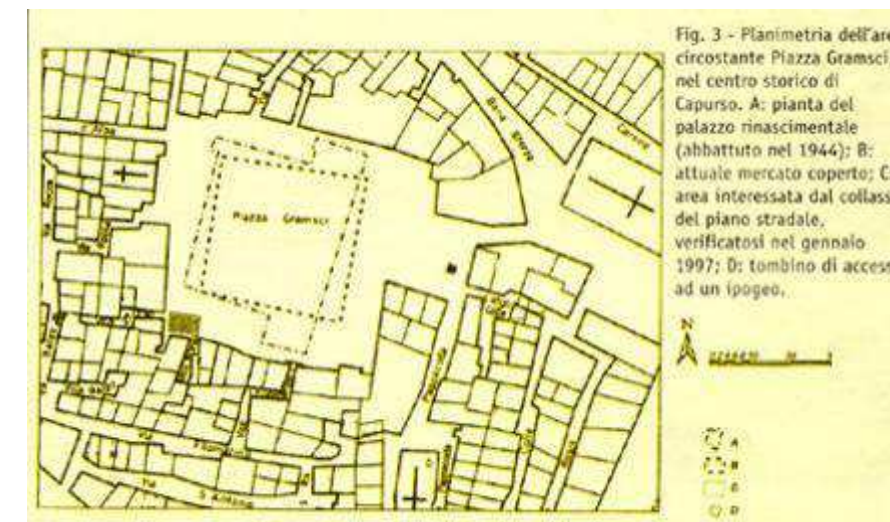


DESCRIZIONE INTERVENTO

Negli ultimi decenni è aumentata considerevolmente l'attenzione verso l'ambiente e l'energia. In particolare, i cambiamenti climatici hanno riportato al centro del dibattito una nuova politica energetica che comprenda anche concrete misure territoriali per la riduzione della produzione di CO2 mediante la progettazione e l'attuazione di azioni mirate finalizzate all'ottimizzazione dei consumi energetici e dello stato emissivo. Il Comune di Capurso, aderendo all'Associazione "Borghi

Autentici d'Italia", ha assunto l'impegno di dotarsi del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile al fine di indirizzare il territorio verso un utilizzo sostenibile dell'energia.

SOCIAL HOUSING – CENTRO STORICO DI CAPURSO.



LOCALIZZAZIONE: Centro storico di Capurso

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO

Il progetto è localizzato all'interno del Centro storico di Capurso (zona A e adiacente zona di espansione B1, entrambe regolamentate urbanisticamente dal Piano di Recupero del Centro storico). In queste zone si registra la presenza di un notevole numero di edifici in stato di abbandono. L'intento è quello di recuperare spazi abitativi nel cuore del paese, limitando per quanto possibile il consumo di ulteriori parti di territorio comunale.

DESCRIZIONE INTERVENTO

Il tema dell'housing sociale è tornato al centro dell'attenzione generale della politica, del mercato con i suoi molteplici attori, dei cittadini e della ricerca scientifica. Nel concorrere a dare una risposta all'emergenza casa, il Social Housing mette a disposizione abitazioni destinate ad affitti calmierati rivolte a quelle categorie sociali intermedie che non riescono a soddisfare il proprio fabbisogno abitativo sul mercato, per ragioni economiche o per assenza di un'offerta adeguata, ma al contempo non sono così disagiate da potersi avvalere di una residenza pubblica (quando ve ne siano di disponibili). Si tratta, in sostanza, di offrire alle giovani coppie a basso reddito, a famiglie mono-genitore, ad anziani, a studenti, a immigrati, a impiegati fuori sede, opportunità di occupare abitazioni oggetto di interventi strutturali e funzionali, realizzati nel rispetto del contesto storico e culturale del centro storico. Per Capurso il Social Housing può essere anche occasione di un'ampia rigenerazione urbana a



cui concorrano il pubblico e soggetti economici privati. Social Housing, quindi, come riduzione del disagio abitativo, elemento di innovazione e stimolo di rinascita economico- sociale per il centro storico.

INTERVENTO DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO DEL COMPLESSO CONVENTUALE SAN FRANCESCO DA PAOLA DI CAPURSO.



LOCALIZZAZIONE: Complesso conventuale San Francesco da Paola in Capurso.

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO

L'intervento si configura come parte integrante di un ampio scenario strategico di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio barese. L'intervento garantisce la conservazione dell'importante complesso architettonico attualmente in forte stato di degrado (tanto che il MiBACT è intervenuto di propria iniziativa con interventi di somma

urgenza sulle coperture dell'edificio e su alcune pitture murarie del chiostro che rischiavano di scomparire) e ne rafforza il ruolo di bene catalizzatore di flussi turistico-culturali, trovandosi in posizione centrale rispetto all'itinerario religioso che partendo dal Santuario della Madonna del Pozzo conduce alla splendida chiesa di Ognissanti di Cuti in agro di Valenzano, passando per il centro storico di Capurso.

LA BOTTEGA DELL'INCISORE



LOCALIZZAZIONE: Comune di Capurso (BA)

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO

Recupero e valorizzazione della tecnica incisoria in un più complessivo progetto di valorizzazione del contesto culturale locale.

DESCRIZIONE INTERVENTO

A Capurso è nato Vito Giovannelli importante pittore, incisore e medaglista che nel 2009 ha istituito nella propria città natale, senza scopo di lucro, la Fondazione Vito Giovannelli - Madonnaro di Capurso.

In collaborazione con la Fondazione e in locali che saranno concessi in comodato d'uso gratuito decennale da proprietari privati, l'Amministrazione si propone di realizzare una "Bottega dell'Incisore" che ospiti:

- un Museo Internazionale dell'Ex Libris, con uno spazio espositivo per allestimenti permanenti e temporanei ed una sala polifunzionale per le collezioni;
- un Centro Nazionale del Ventaglio Devozionale, oggetto di consistente valenza popolare ancora diffuso a Capurso in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Pozzo;

- un Polo Didattico, per l'apprendimento, da parte dei giovani, delle tecniche incisorie e la proposta di percorsi formativi dedicati alle scuole.

MUSEO DELL'ARTE CONTADINA.



LOCALIZZAZIONE: Centro storico di Capurso.

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO:

Il progetto prevede la valorizzazione del "Museo dell'arte contadina" presente nel territorio del Comune di Capurso e organizzato da Associazione locale di volontariato. Il museo è, attualmente, ospitato presso edificio privato ma necessita di ulteriori spazi. Oggetto dell'intervento è la valorizzazione delle realtà museale attraverso l'allocatione in sedi ove possano svolgersi anche attività di avviamento alle lavorazioni agricole ed artigianali.

DESCRIZIONE INTERVENTO:

L'intervento prevede la sistemazione di spazi espositivi adeguati per il "Museo dell'arte contadina", in locali che saranno concessi in comodato d'uso gratuito decennale da proprietari privati.

In alcuni spazi si realizzeranno aule didattiche per la "Scuola arti e mestieri" da realizzarsi in collaborazione con l'Università della Terza e Libera Età di Capurso e con il coinvolgimento delle associazioni di categoria del mondo agricolo ed artigianale.





LOCALIZZAZIONE: ambito territoriale Capurso

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO

L'area oggetto dell'intervento riguarda sedi stradali in ambito urbano nei pressi degli edifici scolastici.

DESCRIZIONE INTERVENTO

I Piedibus e Bicibus si propongono come azioni innovative e promozionali che attraverso la partecipazione di bambini, genitori, insegnanti, associazioni e amministratori favoriscono attivamente la mobilità sostenibile, lo sviluppo armonico psicofisico dei più piccoli e il ricorso al lavoro socialmente utile da parte di persone anziane e del mondo del volontariato per vigilare e accompagnare i bambini durante il percorso casa - scuola.

Il progetto riguarderà specificamente le attività legate a:

- ✓ percorsi sicuri casa-scuola;
- ✓ allontanamento delle auto dalle scuole;
- ✓ moderazione del traffico e della sosta in prossimità delle scuole;
- ✓ promozione educazione stradale ed alla sicurezza in genere;
- ✓ corsi di apprendimento dell'uso della bicicletta nei primi anni scolastici e l'acquisizione di buona abilità;
- ✓ censimento e raccolta dei progetti e delle esperienze.

Tale intervento necessita di opportuna segnaletica orizzontale (percorsi individuati con le orme colorate) e verticale per individuare il percorso dei "bravi pedoni - ciclisti", pettorine, materiale didattico - informativo, caschetti di protezione e rastrelliere per biciclette.

COERENZA CON LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA LOCALE:

L'intervento è pienamente coerente con la strumentazione urbanistica locale.

PERCORSO DI GREEN SPORT LUNGO LA RETE VIARIA RURALE



LOCALIZZAZIONE: Comune di Capurso (BA)

DESCRIZIONE AREA/OGGETTO INTERVENTO

Il contesto e la rete viaria rurale locale.

DESCRIZIONE INTERVENTO

Capurso presenta una rete viaria rurale (Via Ognissanti, Via Cellamare) caratterizzata dalla forte presenza di runners, spesso identificata come corridoio privilegiato della campagna e dell'agricoltura legata all'attività sportiva. Si tratta quindi di un percorso che può essere inquadrato nell'ambito dell'iniziativa "Green Hub" per la promozione dell'ambiente rurale anche attraverso la pratica sportiva.

Il progetto si concentra sulla qualificazione e l'allestimento del percorso e sulla sua promozione.

Il percorso di partecipazione si è arricchito di una passeggiata didattica organizzata il giorno 21 Giugno 2017, dall'associazione FACCIAMO CENTRO all'interno del Centro Antico di Capurso sotto la guida autorevole dello storico locale, il **Prof. Gino Pastore**.



13. IL PROCESSO PER LA REDAZIONE DEL D.P.R.U.

Il processo di partecipazione si è focalizzato sulla lettura dell'evoluzione storica del comune, dagli anni del Dopoguerra ad oggi, attraverso 3 differenti lenti: la casa, il lavoro e la qualità della vita, corrispondenti alle tematiche di maggiore interesse per effettuare una corretta analisi dei problemi che affliggono il paese.



Esso si è sviluppato in un primo incontro, svoltosi a Triggiano, di presentazione del progetto, informazione dei cittadini sul percorso di **rigenerazione urbana** e riflessione collettiva sul territorio, ed un secondo incontro strutturato secondo un percorso di lettura **dell'evoluzione storica della città**, intervista sulle tematiche di approfondimento: casa, lavoro e qualità della vita, e sintesi della percezione dei cittadini riguardo agli stessi temi.



Nel dettaglio, durante il primo incontro, è stata fatta una breve presentazione sulla rigenerazione urbana e sulle peculiarità di tale processo rispetto ai più classici interventi di riqualificazione urbana, sono



stati presentati una serie di casi esempio e di buone pratiche di rigenerazione urbana e infine, c'è stata una discussione interattiva basata sul racconto fotografico del territorio declinato secondo gli elementi cardine dei processi di rigenerazione: il territorio, le scale, i cicli, le reti, l'accessibilità e la connessione, il rapporto tra spazio pubblico e privato, l'innovazione, e il legame tra persone e comunità.



Il secondo incontro invece, è stato articolato come un percorso che ogni cittadino ha svolto con l'accompagnamento di un facilitatore, lungo la storia e lo sviluppo urbano della città, usando come chiavi di lettura 3 temi:

- **La casa**, intesa come analisi dei criteri di scelta della zona in cui vivere e disponibilità a pagare per acquistare un alloggio a Capurso;
- **Il lavoro**, legato all'individuazione delle principali attività d'impiego per i cittadini di Capurso e al luogo in cui essi stessi sono impiegati al fine di avere un riscontro pratico all'analisi effettuata in merito alla distribuzione degli addetti sul territorio;
- **La qualità della vita**, per comprendere quali sono i luoghi privilegiati per l'aggregazione, i momenti di socializzazione, e se questi sono scelti o meno in base alla qualità dell'ambiente urbano, dell'aria, del grado di congestione del traffico e della qualità dei servizi.

Il percorso partiva dall'analisi dello sviluppo urbano dei tre comuni in 4 periodi storici di riferimento: dal 1945 al 1965, dal 1965 al 1990, dal 1990 al 2000 e dal 2000 al 2015, proseguiva con un'intervista riguardante le tematiche di riferimento sopra citate da cui per ciascun intervistato emergevano le criticità e i punti di forza del paese e infine, prevedeva la sintesi della riflessione fatta mediante l'ausilio di post-it e bandierine da apporre sull'ortofoto del paese.





Inoltre, per ampliare il bacino di riferimento del processo a coloro i quali non hanno potuto partecipare agli incontri, è stato predisposto un questionario on-line, disponibile sul sito internet del comune e sul sito e i social media del progetto “Città infinitae”, riguardante l’analisi dei 3 temi guida:

<https://www.facebook.com/cittainfinitae/>

<https://cittainfinitae.wordpress.com/>







Titolo	tema
CASA	
Costo abitazione e anno di acquisto valore a mq.	
Dove hai acquistato/affittato Perché hai scelto di abitare in quella zona	
LAVORO	
Tipologia di attività	
Localizzazione attività Città e quartiere	
QUALITÀ DELLA VITA	
Quali luoghi ritieni essere più attraenti/perché	
Quali ritieni essere il principale luogo di aggregazione/perché	
In quale zona del paese ritieni che ci sia la migliore offerta di servizi Scuole, parchi, posta, banca, mercato...	
Percezione benessere: Qualità ambiente (verde, aria...)	

Così strutturato, il processo ha catalizzato intorno a sé gran parte della partecipazione dei cittadini, grazie anche agli strumenti utilizzati, che sono stati appositamente studiati e calibrati in itinere e che, attraverso l’arte e l’esperienza ludica, hanno consentito un’analisi indiretta garantendo un maggior coinvolgimento attivo ed emotivo dei singoli individui della comunità. Ciò si è dimostrato utile al fine del raggiungimento di una cospicua partecipazione al processo, soprattutto per quanto riguarda le fasce di popolazione più deboli, e ha costituito di per sé un’occasione per una più profonda riflessione sulla condizione urbana.





GLI ESITI

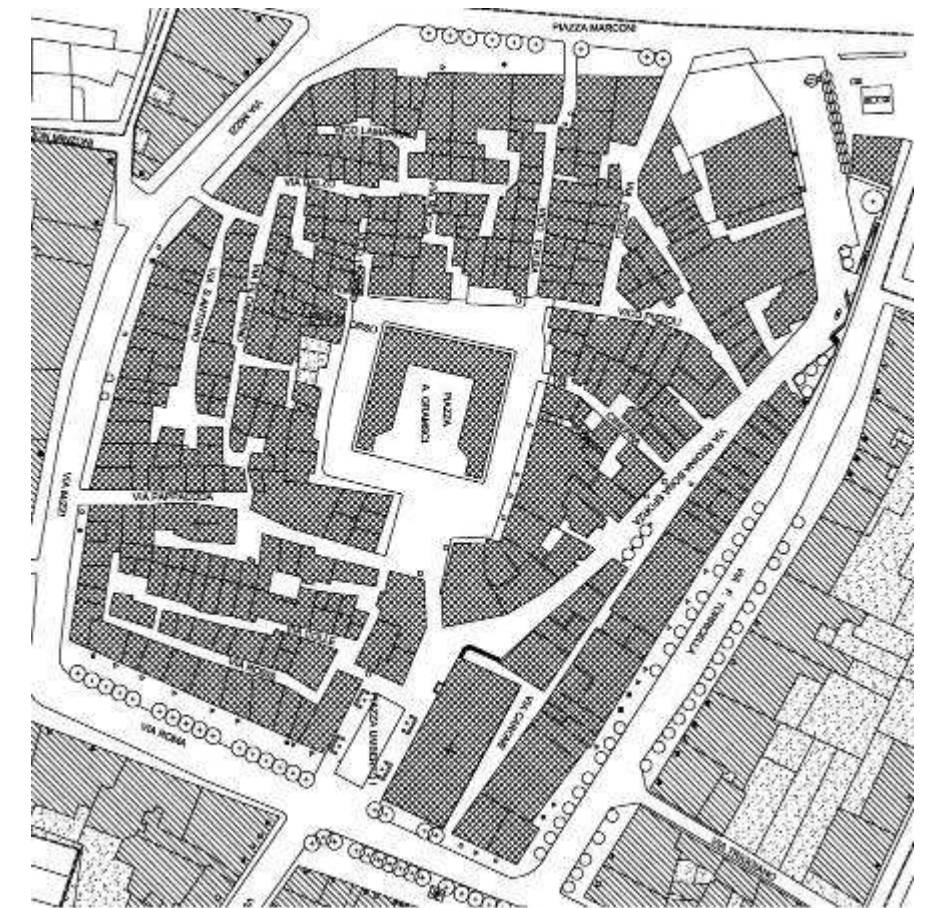
Le analisi sviluppate con l'ausilio del processo partecipativo agiscono su scale differenti, da quella territoriale, attraverso la costruzione di uno scenario strategico, a quella urbana con la riprogettazione puntuale di aree verdi e di edifici pubblici in abbandono, e la realizzazione di progetti pilota, fino alla costruzione di progetti culturali legati alla spazio urbano, alla costruzione di identità, allo studio della comunità e del territorio; il tutto ponendo costantemente un accento sulle dinamiche di attivazione e coinvolgimento della comunità.

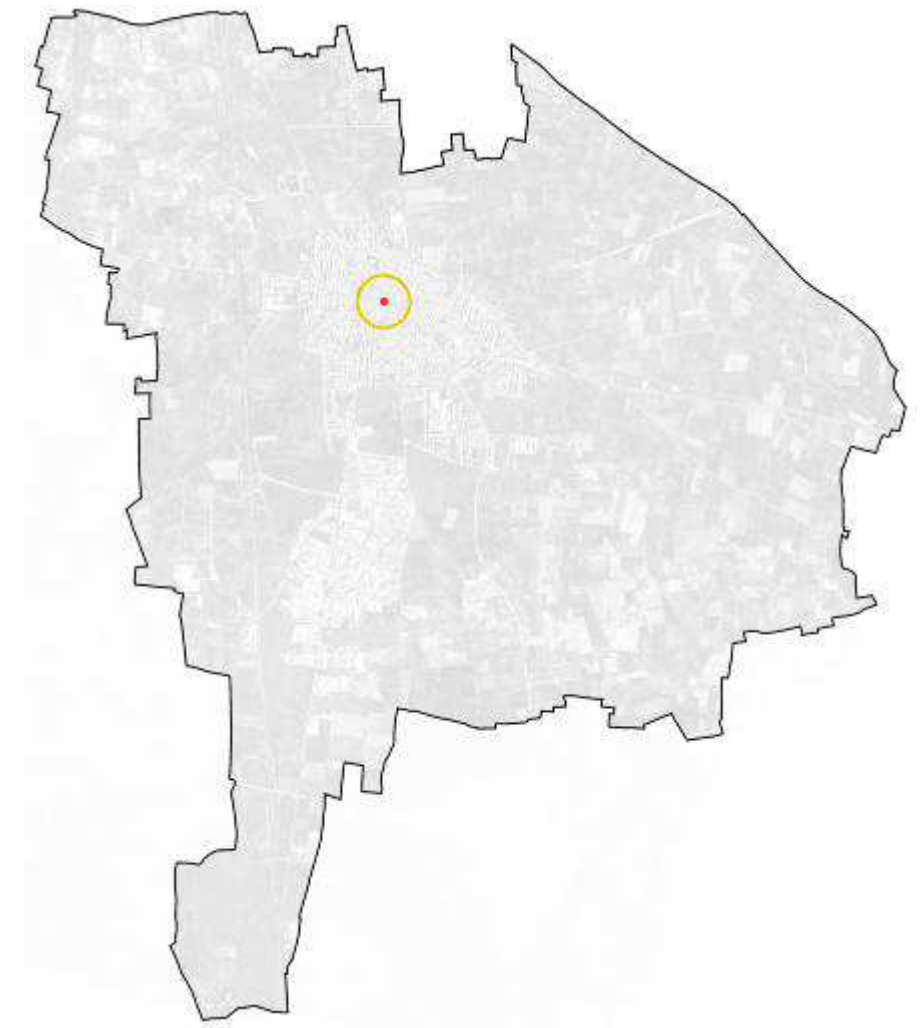
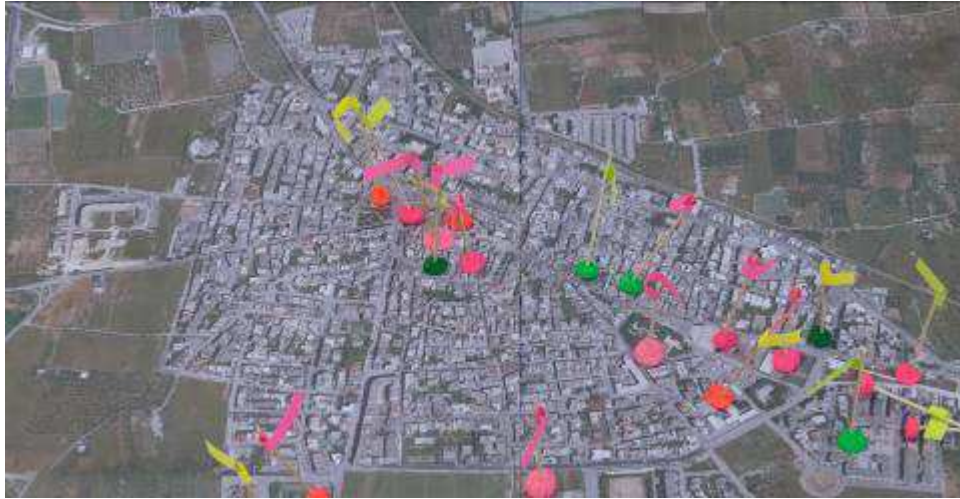
Le attività svolte sono risultate uno stimolo costante producendo un meccanismo di "azione e reazione" attraverso il quale è stato possibile leggere le criticità, i punti di forza e le opportunità dei luoghi, indagare le forme spontanee e talvolta creative di utilizzo dello spazio urbano e infine conoscere le necessità e i desideri latenti della comunità stessa.



Dal processo è emerso che la comunità capurlese percepisce il centro storico come un'area separata e distinta dal centro cittadino, che invece riconosce essere la zona della Villa nei pressi del Santuario della Madonna del Pozzo, e che palesa un evidente mancanza di affezione e di qualsivoglia legame per il mercato coperto realizzato in Piazza Gramsci, sentimento che in alcuni casi si manifesta come un rigetto e addirittura con il desiderio che la struttura venga demolita.

Le testimonianze relative allo scarso legame affettivo nei confronti dell'ex mercato coperto in **Piazza Gramsci** e il fatto che il centro storico venga visto come distinto dal centro del paese, ricorrono anche tra i riscontri dei due processi partecipativi già avviati a Capurso, tutto questo ha condotto verso la scelta, abbastanza obbligata, di definire il **centro storico come ambito prioritario di intervento** della rigenerazione urbana e al suo interno Piazza Gramsci quale area di intervento da candidare per le misure di rigenerazione da mettere in atto nell'immediato.





[SCENARIO STRATEGICO]

14. SCENARIO DI RIGENERAZIONE URBANA CAPURSO:

I LIMITI DEI PIANI TRADIZIONALI

I piani regolatori generali, così come concepiti fino ad oggi, molto attenti a prescrivere quantità e procedure, si sono rivelati insufficienti a garantire la qualità degli interventi previsti; il semplice riferimento alle definizioni di “manutenzione, restauro, risanamento, ristrutturazione,” ecc. può risolvere problemi di carattere amministrativo, ma quasi mai contiene stimoli capaci di migliorare il prodotto edilizio: i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Norme proscrittive di eccessivo vincolo, portano ad inibire la ricerca progettuale innovativa, inducendo ad una passiva riproduzione di modalità e tipologie preesistenti. L'attenzione rivolta al singolo edificio, nel momento della progettazione dell'intervento, solitamente non comprende una verifica del suo significato nel contesto.

LA COMPONENTE SOCIALE

Alla base di ogni testo normativo ci sono scelte che coinvolgono le persone, con le loro esigenze abitative ed economiche. Al di là dei valori paesaggistici è la presenza dell'uomo che determina quelle scelte, attribuendo quindi un valore politico all'atto amministrativo che deve essere calibrato in funzione degli obiettivi.

In tal senso una figura emblematica che si riscontra nel centro storico di Capurso è il **profferlo** (dal tardo latino *proferulum*, a sua volta derivato dal greco προφέρής, «posto davanti»), elemento tipico dell'architettura civile del Medioevo.

È costituito da una scala a una sola rampa che corre lungo la facciata dell'edificio. In cima alla scala una piccola loggia che precede la porta di ingresso dell'abitazione.

Al di sotto della scala si apre un mezzo arco che racchiude l'accesso all'ambiente del piano terreno, generalmente destinato a bottega, a cantina o, più raramente, a stalla.

Il portato “fuori” e/o il portato “dentro”, una categoria corporea dell'architettura dei centri antichi ma anche una categoria del pensiero meridiano dove il profferlo racconta il concetto di “soglia” tra pubblico e privato sintetizzati nell'uso civico.



Dell'uso civico, quegli spazi, conservano la soglia osmotica tra pubblico e privato. Una comunità di soglia, dunque, la stessa che le analisi statistiche indicano come portatrice di marginalità, ma dalle cui forme di resistenza alla divisione perentoria tra pubblico e privato emerge una profonda dinamica di resilienza: il principio di prossimità, proprio della “vita dei bassi” assorbe e metabolizza qualsiasi forma architettonica di rappresentazione di un potere imposto dall'alto, che si tratti di chiese, palazzi o piazze. Così le mura diventano abitazioni, le piazze erose dall'edilizia spontanea, le matrici viarie oppresse da un corpus urbano frammentato e disorganizzato. Questo comportamento, che ha contraddistinto la storia medioevale e moderna di Capurso, l'apertura della strada per Noicattaro verso il Santuario della Madonna del Pozzo, che ha, di fatto, creato l'anomalia di una doppia polarizzazione all'interno del tessuto urbano lungo quella direttrice. Nessuno dei due, però, né il Santuario né il centro storico, hanno assunto le specificità di un vero “centro”. Per cui il tessuto si è evoluto avvitandosi nei propri spazi interstiziali, configurandosi come uno spazio senza centro reciso dalla direttrice pendolo tra i due poli.

DA PERIFERIE A POROFERIE

Questo suo essere “disorganizzato” riflette la stessa conformazione del centro antico, evolutosi spontaneamente e che ha adattato alle dinamiche della comunità, l'eredità di carattere difensivo, di taglio, trasformandolo in un fattore di resilienza al potere, l'architettura di prossimità propria delle culture mediterranee. I bassi si riappropriano continuamente dell'architettura che rappresenta il potere penetrandone gli spazi interstiziali per principio di prossimità, facendo valere le regole dell'etica all'interno della comunità e non quelle urbanistiche razionaliste e prescrittive.

Non si è costituito, dunque, un centro con margine periferico che lo circoscriva e lo contenga.

Nelle maglie delle matrici di penetrazione del territorio, invece, si è addensata la pressione di un conglomerato di periferie.

Ma, quello che l'urbanistica tradizionale leggerebbe come un disvalore, un fattore di marginalizzazione, è piuttosto la forma caratteristica di Capurso, il suo valore aggiunto.

Infatti, il comportamento antropologico della sua comunità sovverte i coefficienti analitici, come dimostrano le analisi socio-economiche del sistema di conoscenza a monte di questo documento programmatico, trasformando quelle che urbanisticamente si configurerebbero come

periferie in un sistema complesso di poroferie - processi ecodinamici di forma irregolare che garantiscono la porosità delle matrici territoriali.

ARCHITETTURA DI PROSSIMITA'

Il pregio intrinseco delle costruzioni tipiche è piuttosto modesto: un'edilizia fatta di mezzi e materiali poveri, tecniche rudimentali e ripetitive di modelli presi a prestito da una generazione all'altra, disadorna, eppure sintomatica di solide tradizioni, di abitudini antiche, capaci di adattarsi al preesistente paesaggio ogni aggiunta costruita con sapienza e sensibilità.

È dunque necessario imparare a riconoscere il valore di quell'architettura "non progettata" per ripensarla in modo corretto, adattando ogni volta, caso per caso, la proposta progettuale, consapevoli che anche ciò che non ha apparente valore intrinseco è sempre parte di un tutto.

Diventa fondamentale, allora, in un processo di rigenerazione, affrontare un percorso di conoscenza del proprio territorio alla luce delle cose dette, ritenendole fondamentali per il risultato finale, nella consapevolezza che tutto è perfezionabile e che nessuna norma è immutabile.

RECUPERO GENERATIVO DELLE POROFERIE

Il principio di prossimità è il caposaldo dei processi generativi. Tali processi si caratterizzano come complessi ambienti adattativi che incarnano le virtù della complessità e della sostenibilità.

Nel corso del tempo, i risultati di un tale programma di rilancio saranno mantenere l'integrità, le caratteristiche, e il senso del luogo del territorio, evitando i risultati statici che congelano l'ambiente costruito e producendo musei che sono di interesse per i turisti, piuttosto che le persone che vi abitano.

In sostanza un processo generativo ci dice cosa fare, quali azioni intraprendere per costruire o rivitalizzare immobili piuttosto che disegni dettagliati che ci dice quello che il risultato finale dovrebbe essere.

Una città evolutasi seguendo un processo generativo, non che essere trasformata attraverso un processo generativo. Questo Documento Programmatico vuole creare le condizioni che permetteranno a un processo autenticamente generativo di funzionare e prosperare.

Questa opzione si basa sul riconsiderare il Diritto privato di proprietà in forma condizionale. Esso consiste nella ripresa del processo generativo che ha dominato le antiche città del Mediterraneo (Besim H. 2007). Nella sua forma attuale essa permetterà un ampio margine di libertà ai titolari

delle aree, imponendo comunque alcune regole che mirano a preservare il patrimonio urbano senza ostacolare le dinamiche urbane. Dare questa libertà andrà, quindi, non solo in linea con le dinamiche urbane che sono l'essenza dell'evoluzione del tessuto urbano di Capurso, ma aiuta anche a recuperare il processo generativo che ha prodotto tessuti urbani per secoli. Rigenerazione, in altre parole, dovrà, in questo caso, essere focalizzata sul recupero del processo piuttosto che il prodotto. Al di là della politica di conservazione, il "ristabilimento" del processo generativo anche correggere le pratiche urbane attuali, regolare il coinvolgimento eccessivo dei poteri pubblici, di ridurre l'iper-regolamentazione del sistema attuale, e correggere in direzione etica l'atteggiamento di *laissez-faire* che caratterizza l'azione privata.

Il paese e la sua peculiare forma urbanistica sono il risultato di meccanismi complessi che hanno reso gli edifici e tessuti urbani come un insieme di azioni a più livelli, porosi e incrementali. Analizzare la sua morfogenesi è dunque il primo passo per la diagnosi che affonda le sue fasi di sviluppo e scopre le "regole nascoste di giochi", che governavano la sua struttura.

Nell'ambiente costruito è sopravvissuto un *genius loci* che riflette una interazione tra diverse azioni private con le restrizioni della sfera pubblica e l'ambiente fisico e i suoi cicli, vale a dire le condizioni del sito, clima, tecnologia di costruzione. Il fattore di tempo rappresenta in questo processo un asse di sostegno lungo il quale questo sviluppo ha avuto luogo in un sequenziale e causa-effetto ordine. Partendo dalla situazione attuale, l'approccio corretto sarebbe riscoprire un tale sviluppo, aiutare la ripulitura della sua geometria e scoprire i meccanismi che stanno dietro la sua complessità.

IL PROCESSO DI RIGENERAZIONE

I processi generativi erano la norma nella maggior parte delle culture che hanno modellato la morfologia e la forma di ciò che oggi chiamiamo "architettura vernacolare". Sono stati molto diversi dagli attuali processi "moderni", gli stessi che ne hanno obliterato le dinamiche e distrutto funzioni e valori.

Questo farà sì che l'autenticità sia mantenuta man mano che verrà effettuata una rivitalizzazione con un processo generativo che deriva dall'unicità di un sito particolare e una conoscenza approfondita della sua storia. Tale approccio può contemplare l'uso di materiali e tecnologie moderne se necessarie o opportune. Potrà inoltre incoraggiare i residenti di tali luoghi a mantenere, migliorare o rinnovare i loro edifici soprattutto attraverso l'attivazione di strumenti di comunità quali i PIRU- ex LG. Reg. 21/08, di cui di seguito saranno esplicitati i CRITERI DI SOSTENIBILITÀ, sapendo che queste attività garantiranno la continuità del carattere generale e il senso di luogo dei loro quartieri.



15. GLI AMBITI TERRITORIALI DI RIGENERAZIONE URBANA DI CAPURSO

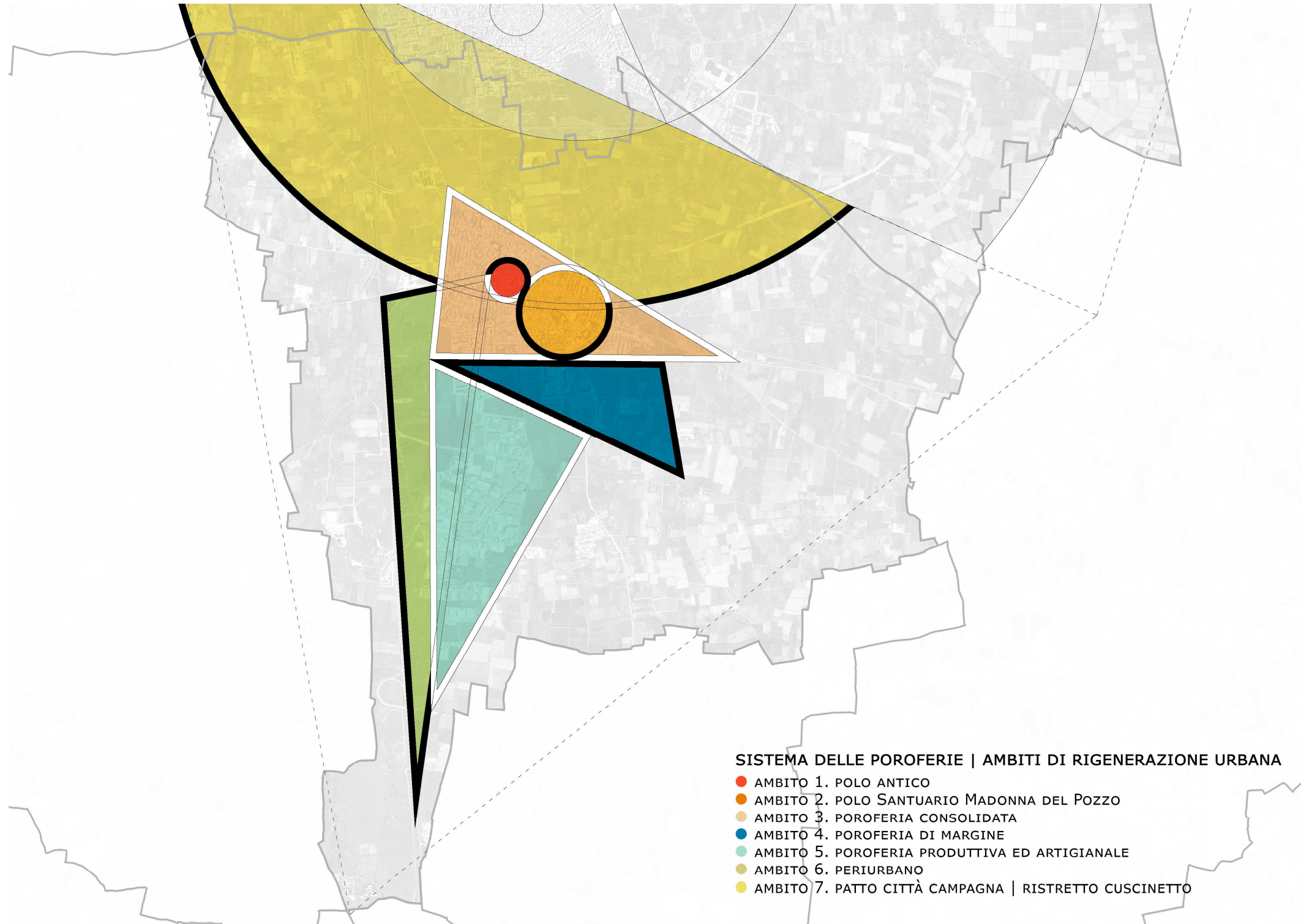
La definizione degli ambiti territoriali è stata estrapolata dal sistema delle conoscenze descritto nella prima parte del presente documento (dal cap 1al cap 13,) individuando le finalità e la capacità di applicazione in relazione alle rispettive definizioni, così come stabilite nel comma 2, art 1 della L.R. 21/2008:

“I principali ambiti d’intervento sono i contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale, ivi compresi i contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale; i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione; le aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate”.

Il sistema delle conoscenze ha posto in evidenza sia i fattori ciclici di marginalità che caratterizzano il contesto da rigenerare sia gli elementi di resilienza da cui far ripartire la strategia di riconversione socio-economica e ambientale.

Pertanto, gli ambiti territoriali e le rispettive perimetrazioni, lungi dall’avere senso e valore di zonizzazione urbanistica, sono da intendersi- così come da art.3 L.R. 21/08, indicativi di una gerarchia di priorità all’interno dello scenario di rigenerazione individuato dal presente documento programmatico.



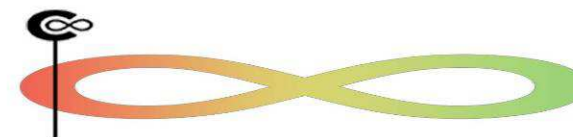


AMBITO 1 - POLO ANTICO

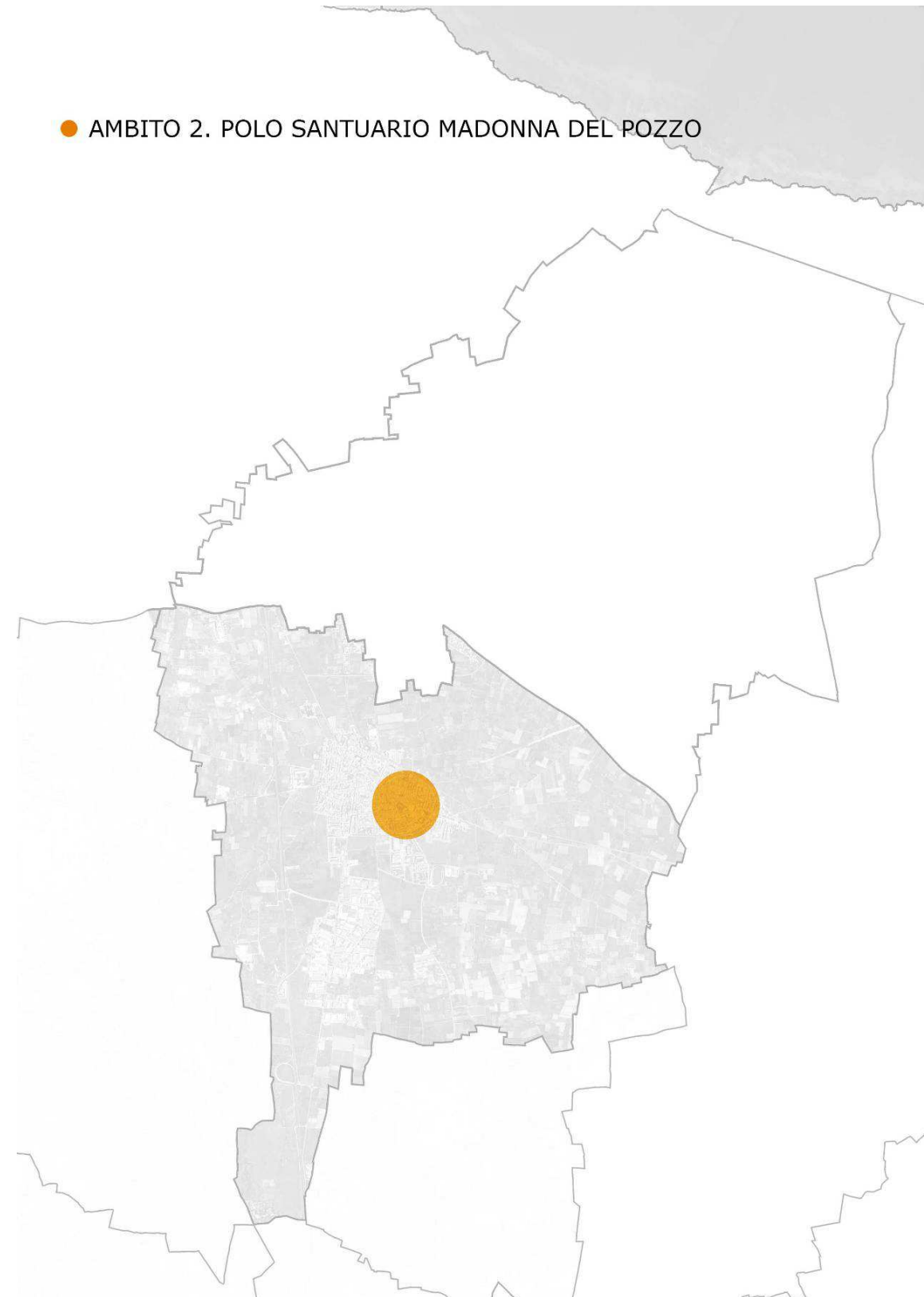
● AMBITO 1. POLO ANTICO



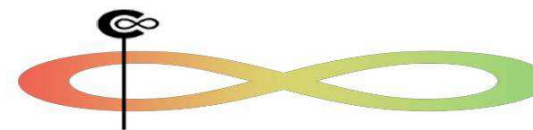
LIVELLO DI CRITICITÀ



AMBITO 2 – POLO SANTUARIO MADONNA DEL POZZO

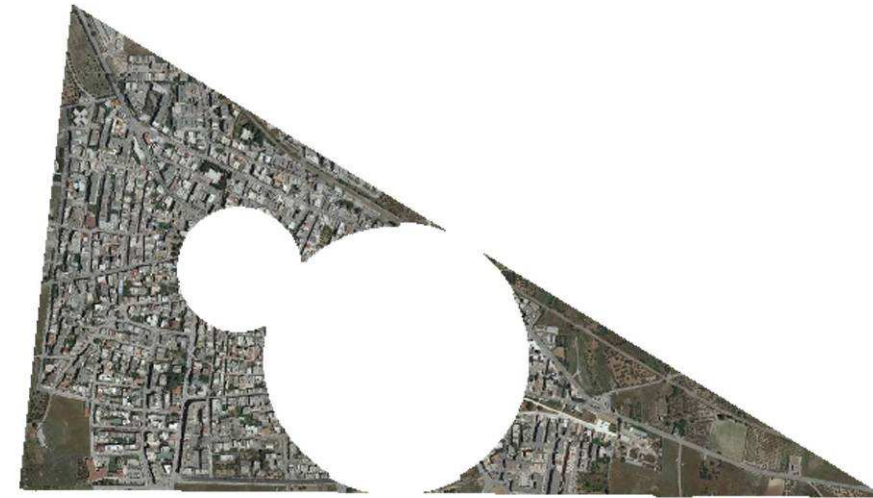
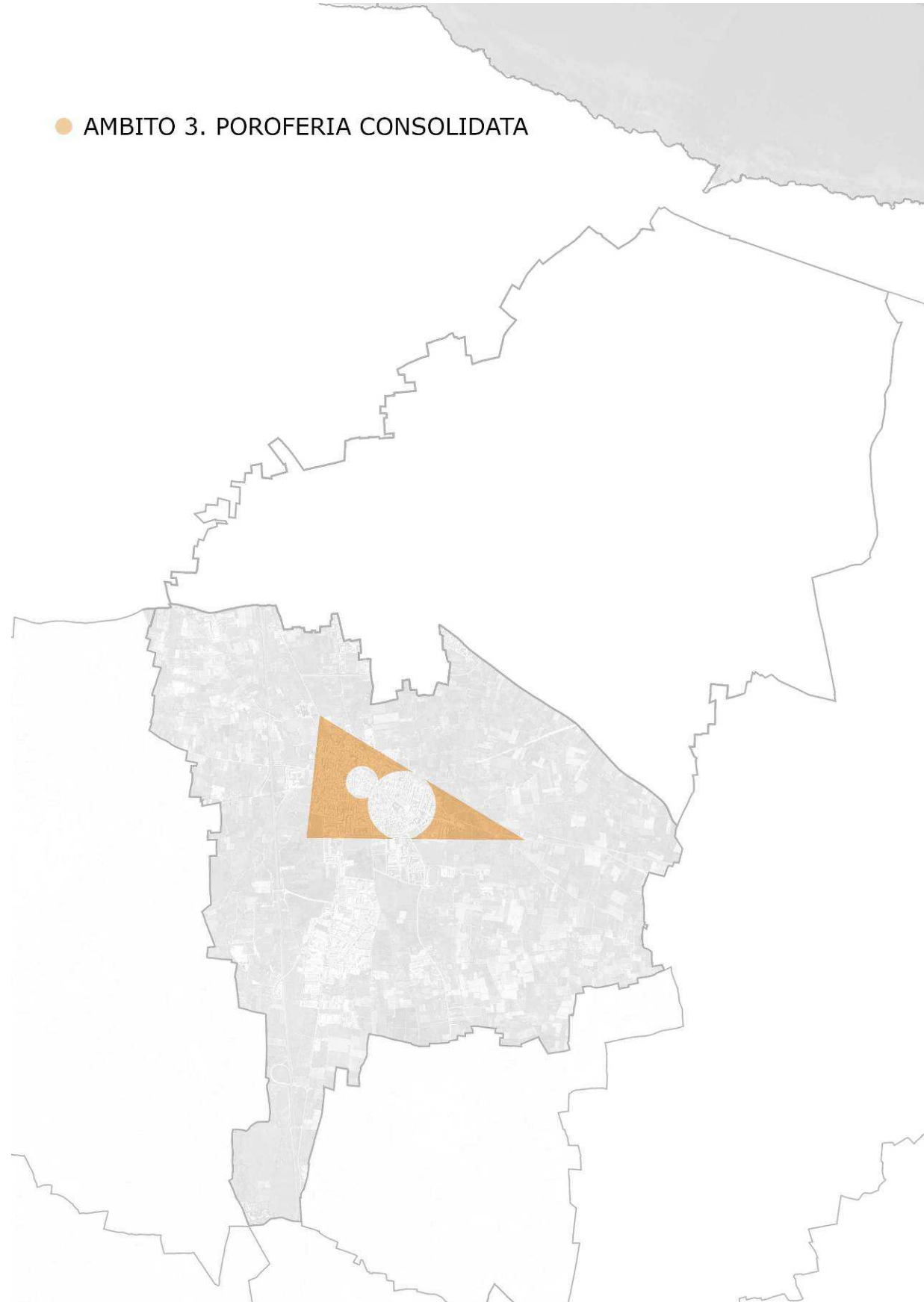


LIVELLO DI CRITICITÀ

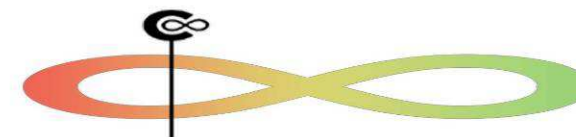


AMBITO 3 – POROFERIA CONSOLIDATA

● AMBITO 3. POROFERIA CONSOLIDATA

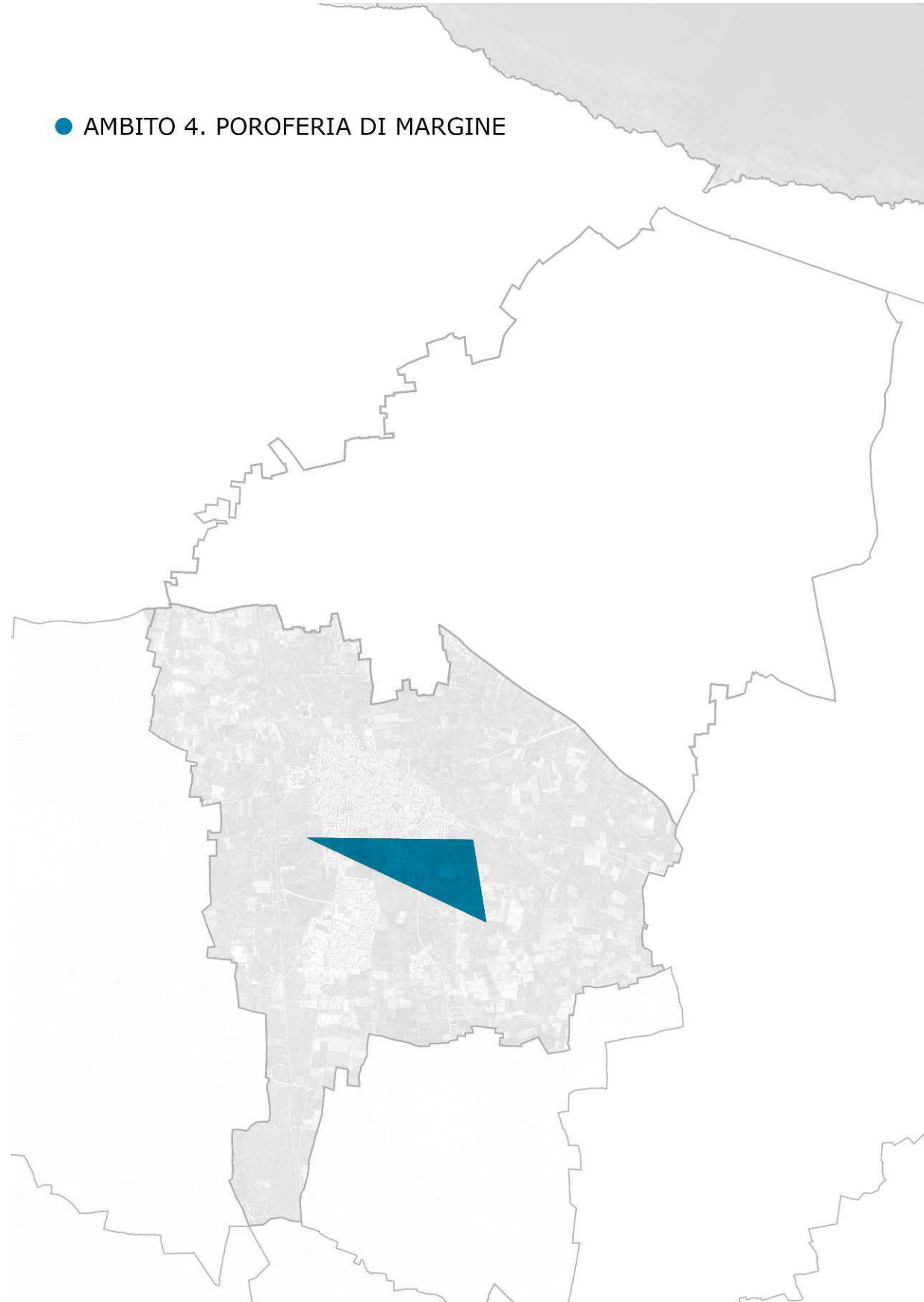


LIVELLO DI CRITICITÀ

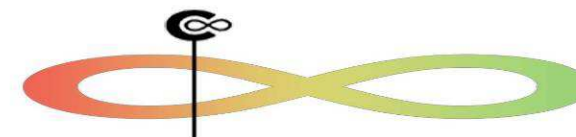


AMBITO 4 – POROFERIE DI MARGINE

● AMBITO 4. POROFERIA DI MARGINE



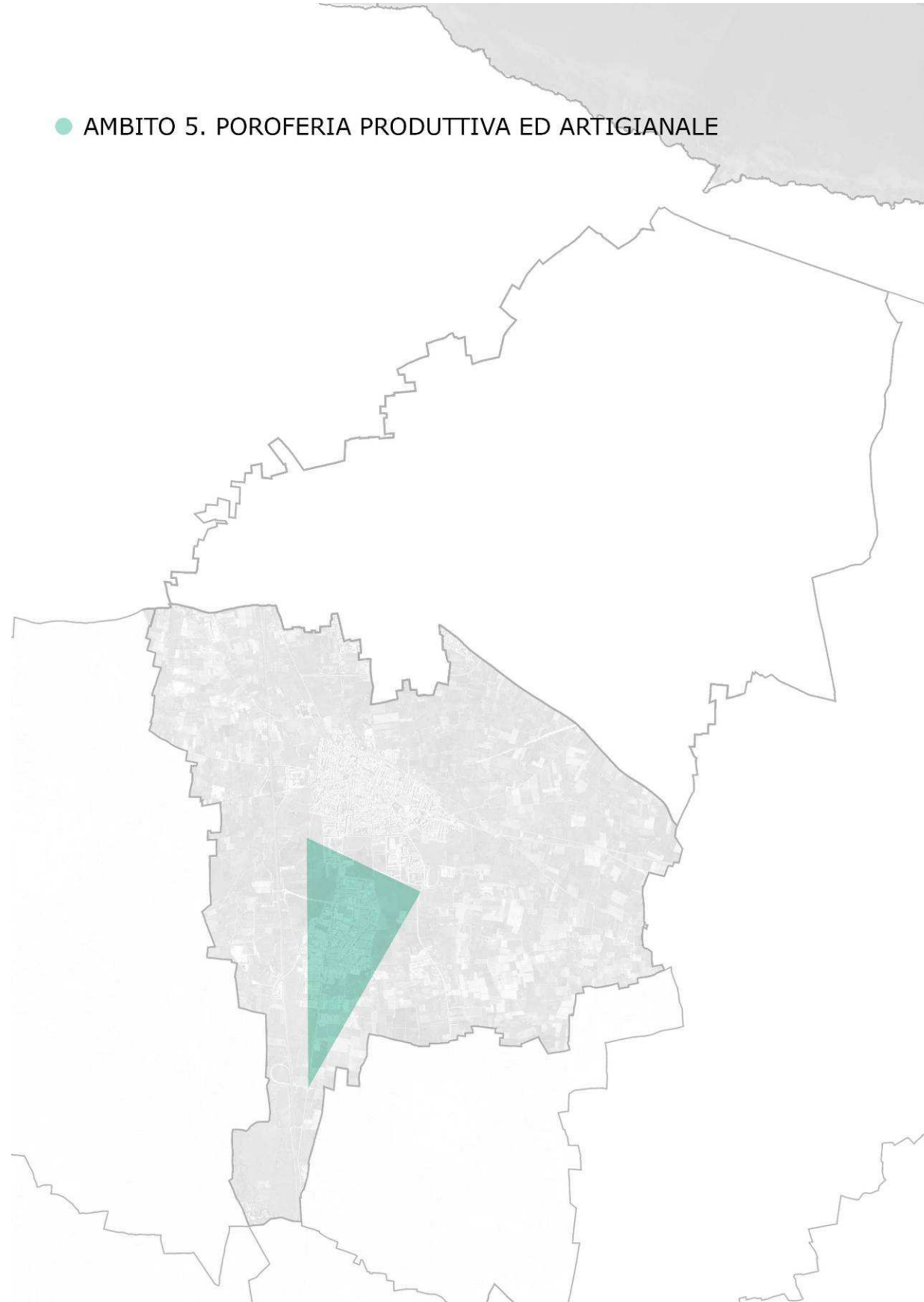
LIVELLO DI CRITICITÀ



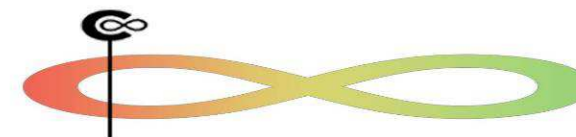
[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

AMBITO 5 – POROFERIA PRODUTTIVA E ARTIGIANALE

● AMBITO 5. POROFERIA PRODUTTIVA ED ARTIGIANALE



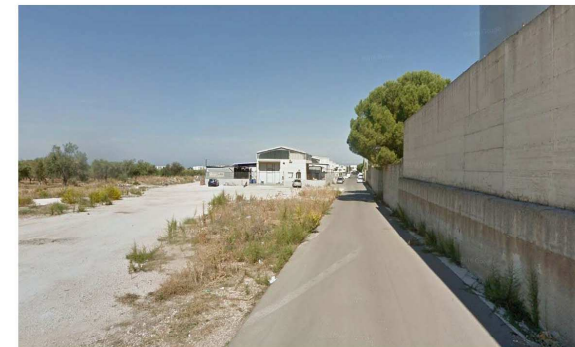
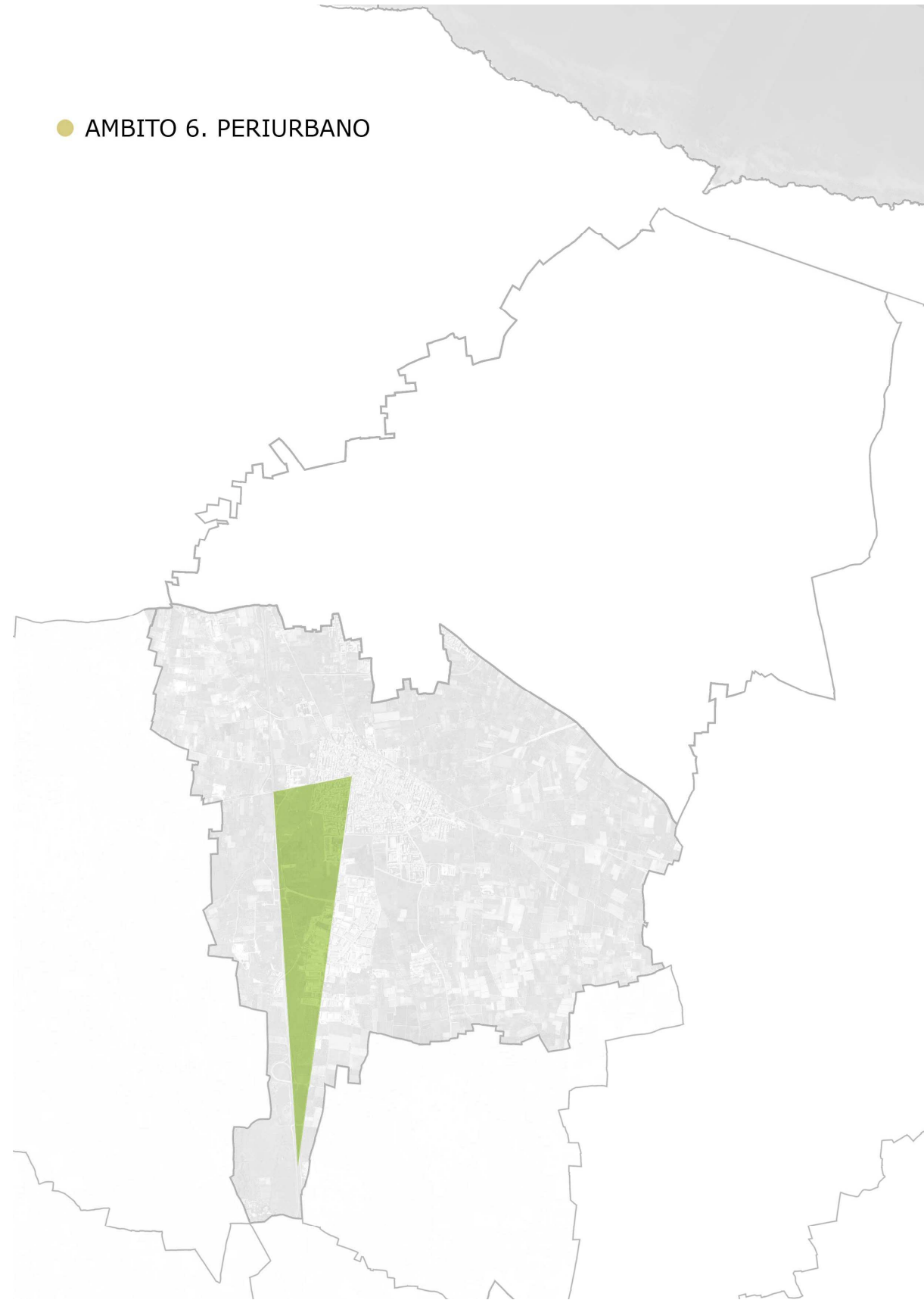
LIVELLO DI CRITICITÀ



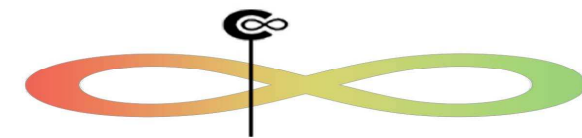
[DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA]

AMBITO 6 – PERIURBANO

● AMBITO 6. PERIURBANO

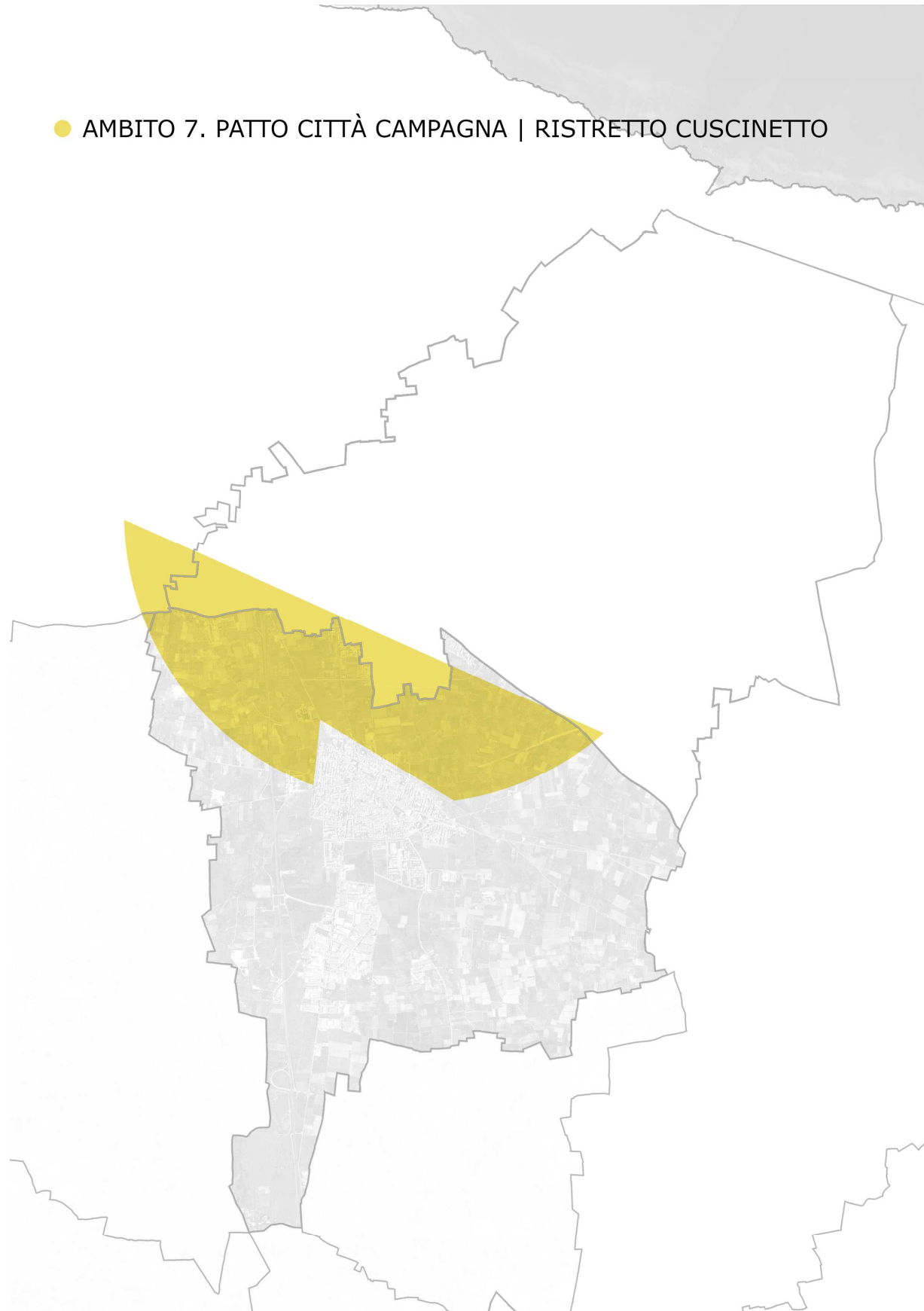


LIVELLO DI CRITICITÀ

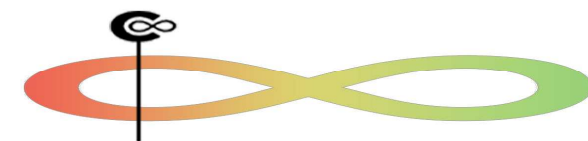


AMBITO 7 – PATTO CITTÀ CAMPAGNA – RISTRETTO CUSCINETTO

● AMBITO 7. PATTO CITTÀ CAMPAGNA | RISTRETTO CUSCINETTO



LIVELLO DI CRITICITÀ



16. I CRITERI PER LA SOSTENIBILITÀ DEI P.I.R.U.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

L.R. Puglia 29/07/2008, n. 21 e successive modificazioni, LL. RR. del 30/07/2009 n. 14, del 01/08/2011 n. 21, “Norme per la rigenerazione urbana”

I PROGRAMMI INTEGRATI DI RIGENERAZIONE URBANA

Come definito dall'art. 2 della LR 21/2008 “I programmi integrati di rigenerazione urbana sono strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico”.

I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti. Essi comportano un insieme coordinato d'interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato, includono:

- a) la riqualificazione dell'ambiente costruito, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-culturale, paesaggistico, ambientale;
- b) la riorganizzazione dell'assetto urbanistico attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;
- c) il contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, socio-sanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo;
- d) il risanamento dell'ambiente urbano mediante la previsione di infrastrutture ecologiche quali reti verdi e blu finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, sentieri didattici e museali, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.”

I programmi sono predisposti dal comune di Capurso o sono proposti al comune da altri soggetti pubblici o privati, anche fra loro associati. I programmi assumono gli effetti di strumenti urbanistici esecutivi ed interessano ambiti territoriali totalmente o prevalentemente edificati. I programmi non possono comportare varianti urbanistiche per trasformare in aree edificabili aree a destinazione agricola, comunque definite negli strumenti urbanistici comunali, fatta eccezione per quelle contigue necessarie alla realizzazione di verde e servizi pubblici nella misura massima del 5 per cento della superficie complessiva dell'area d'intervento. Tale variante deve comunque essere compensata prevedendo una superficie doppia rispetto a quella interessata dal mutamento della destinazione agricola, destinata a ripermabilizzare e attrezzare a verde aree edificate esistenti.

I CONTENUTI TECNICI MINIMI DEI PIRU

Il programma integrato di rigenerazione urbana deve orientare il processo di rigenerazione urbana e legare fra loro interventi diversi afferenti alle politiche abitative, urbanistiche, ambientali, culturali, sociosanitarie, occupazionali, formative e di sviluppo.

Il programma riguarda prioritariamente:

- a) il recupero, la ristrutturazione edilizia e la ristrutturazione urbanistica di immobili destinati o da destinare alla residenza, con particolare riguardo all'edilizia residenziale sociale, garantendo la tutela del patrimonio storico-culturale, paesaggistico, ambientale e l'uso di materiali e tecniche della tradizione;
- b) la realizzazione, manutenzione o adeguamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie;
- c) l'eliminazione delle barriere architettoniche e altri interventi atti a garantire la fruibilità di edifici e spazi pubblici da parte di tutti gli abitanti, con particolare riguardo ai diversamente abili, ai bambini e agli anziani;
- d) il miglioramento della dotazione, accessibilità e funzionalità dei servizi socio-assistenziali in coerenza con la programmazione dei piani sociali di zona;
- e) il sostegno dell'istruzione, della formazione professionale e dell'occupazione;
- f) la rigenerazione ecologica degli insediamenti finalizzata al risparmio delle risorse, con particolare riferimento a suolo, acqua ed energia, alla riduzione delle diverse forme di inquinamento urbano, al miglioramento

della dotazione di infrastrutture ecologiche e alla diffusione della mobilità sostenibile;

g) la conservazione, restauro, recupero e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici per migliorare la qualità insediativa e la fruibilità degli spazi pubblici;

h) il recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente per favorire l'insediamento di attività turistico-ricettive, culturali, commerciali e artigianali nei contesti urbani interessati da degrado edilizio e disagio sociale.

Gli elaborati

Il programma integrato di rigenerazione urbana è costituito da elaborati scrittografici atti a descrivere e rappresentare in scala adeguata al carattere operativo degli interventi previsti:

- a) l'area d'intervento e le relative caratteristiche economico-sociali, paesaggistico-ambientali, urbanistiche, dimensionali, proprietarie;
- b) le soluzioni progettuali proposte con particolare riferimento ai caratteri morfologici degli insediamenti e all'integrazione nel tessuto urbano, alle destinazioni d'uso e ai tipi edilizi e insediativi, ai requisiti di qualità e di sostenibilità edilizia e urbana, al risparmio dell'uso delle risorse, con particolare riferimento al suolo, all'acqua e all'energia, alla dotazione di spazi pubblici o riservati ad attività collettive, verde pubblico o parcheggi nel rispetto degli standard urbanistici, specificando gli impatti attesi dalle soluzioni stesse;
- c) le misure adottate per rispondere ai bisogni abitativi espressi dai soggetti svantaggiati e per contrastare l'esclusione sociale degli abitanti, con particolare riguardo a interventi e servizi socio-assistenziali e sanitari e a sostegno dell'istruzione, della formazione professionale e dell'occupazione, in coerenza con rispettivi programmi e politiche di settore;
- d) l'esistenza di eventuali vincoli normativi gravanti sull'area d'intervento, con particolare riferimento a quelli storico-culturali, paesaggistici, ambientali, urbanistici, idrogeologici e sismici, e le misure di salvaguardia e prevenzione adottate;
- e) gli alloggi eventualmente necessari per l'allocazione temporanea degli abitanti degli edifici da risanare;
- f) gli alloggi destinati a edilizia residenziale sociale da realizzare, recuperare o ristrutturare, eventualmente previa acquisizione degli stessi al patrimonio pubblico;



g) le iniziative assunte per assicurare la partecipazione civica all'elaborazione e attuazione del programma, con particolare riferimento agli abitanti che risiedono o operano nel contesto da riqualificare o negli ambiti ad esso contigui e il grado di condivisione da parte degli stessi, opportunamente documentati;

h) le iniziative assunte per coinvolgere le forze sociali, economiche, culturali all'elaborazione e attuazione del programma e il grado di condivisione da parte delle stesse, opportunamente documentate;

i) l'eventuale articolazione in fasi dell'attuazione del programma, cui possono corrispondere anche diversi strumenti esecutivi;

j) i soggetti pubblici e privati partecipanti alla realizzazione e gestione degli interventi previsti dal programma o i criteri di selezione degli stessi, secondo principi di concorrenzialità e trasparenza;

k) i costi dei singoli interventi e le relative fonti di finanziamento e modalità gestionali, specificando la ripartizione degli stessi tra i soggetti coinvolti nel programma;

l) lo schema di convenzione che disciplina i rapporti tra il comune e gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti nell'attuazione del programma e nella gestione delle iniziative da questo previste.

PROCEDURA DI FORMAZIONE DEI PIRU CONFORMI AL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE

La procedura di formazione dei PIRU conformi gli strumenti urbanistici vigenti prevede che gli stessi seguano questo iter procedurale:

1. adozione con atto deliberativo del consiglio comunale tenendo conto delle proposte avanzate dalle forze sociali, economiche, culturali e dagli abitanti che risiedono o operano nel contesto da riqualificare e negli ambiti ad esso contigui.

2. Entro trenta giorni dalla data di adozione, il programma e i relativi elaborati sono depositati, per quindici giorni consecutivi, presso la segreteria del comune, in libera visione al pubblico. Del deposito è dato avviso sull'albo comunale e su almeno due quotidiani a diffusione provinciale.

3. Entro il termine di quindici giorni dalla data di scadenza del periodo di deposito di cui al comma 2, chiunque abbia interesse può presentare proprie osservazioni, anche ai sensi dell'articolo 9 della legge 7 agosto 1990, n.241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi).

4. Qualora il programma riguardi aree sulle quali insistono vincoli specifici, decorso il termine per le osservazioni, il sindaco indice una conferenza di servizi alla quale partecipano rappresentanti delle amministrazioni competenti per l'emanazione dei necessari atti di consenso, comunque denominati.

5. Entro trenta giorni dalla data di acquisizione degli atti di consenso di cui al comma 4, il consiglio comunale approva in via definitiva il programma, pronunciandosi altresì sulle osservazioni presentate.

6. La deliberazione di approvazione è pubblicata, anche per estratto, sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia (BURP).

7. Il programma acquista efficacia dal giorno successivo a quello di pubblicazione di cui al comma 6.

PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEI PROGRAMMI INTEGRATI DI RIGENERAZIONE URBANA IN VARIANTE AGLI STRUMENTI URBANISTICI GENERALI COMUNALI

Nel caso in cui il programma non sia conforme al PRG vigente nel Comune di Capurso, la procedura di formazione che prevede:

1. adozione con atto deliberativo del consiglio comunale sulla base di quanto stabilito dal documento programmatico per la rigenerazione urbana e tenendo conto delle proposte avanzate dalle forze sociali, economiche e culturali e dagli abitanti che risiedono o operano nel contesto da riqualificare e negli ambiti ad esso contigui.

2. Il sindaco, dopo l'adozione del programma integrato di rigenerazione urbana, convoca una conferenza di servizi, ai sensi del comma 3 dell'articolo 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni competenti per l'acquisizione dei necessari atti di consenso, comunque denominati, per verificare la possibilità di concordare il successivo accordo di programma.

3. In sede di conferenza di servizi le amministrazioni partecipanti, nel rispetto del principio di co-pianificazione, devono indicare le ragioni ostative o, ove possibile, le modifiche necessarie ai fini della conclusione positiva dell'iter del programma mediante l'approvazione dell'accordo di programma.

4. In caso di approvazione da parte della conferenza, lo schema di accordo di programma, sottoscritto dai soggetti intervenuti alla conferenza di servizi e corredato della documentazione tecnica e grafica

prescritta, ivi compresa quella prevista dalle vigenti norme urbanistiche, è depositato per trenta giorni consecutivi presso la segreteria del comune interessato, durante i quali chiunque può prenderne visione.

5. L'effettuato deposito è tempestivamente reso noto al pubblico mediante la pubblicazione sul BURP e su almeno due quotidiani a diffusione provinciale, nonché mediante l'affissione di un avviso all'albo pretorio con l'annotazione degli estremi di pubblicazione nel BURP.

6. Entro trenta giorni dalla data di pubblicazione nel BURP gli interessati possono presentare al comune le proprie osservazioni.

7. Entro i quindici giorni successivi alla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, il soggetto proponente presenta le proprie deduzioni sulle osservazioni pervenute.

8. Entro i trenta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 7, il sindaco del comune interessato chiede al Presidente della Giunta regionale la convocazione dei soggetti invitati alla conferenza di cui al comma 2 per la valutazione delle osservazioni pervenute e la conclusione dell'accordo.

9. L'accordo, approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale entro i trenta giorni successivi, produce effetto di variante allo strumento urbanistico comunale con l'adozione della deliberazione consiliare di ratifica dell'adesione del sindaco all'accordo. Tale ratifica deve intervenire, a pena di decadenza, entro trenta giorni dalla stipula dell'accordo.

Non costituisce variante ai piani regolatori generali, ai programmi di fabbricazione o alle previsioni strutturali dei piani urbanistici generali comunali vigenti l'approvazione di programmi integrati di rigenerazione urbana che comportino:

a) adeguamento e/o rettifica di limitata entità del perimetro delle aree assoggettate a piani urbanistici esecutivi dovuti alla maggiore scala di rappresentazione grafica;

b) modifiche del perimetro di comparti o unità di minimo intervento stabiliti dagli strumenti urbanistici generali.

INCENTIVI

Incentivi fiscali

Il comune, può prevedere in favore di coloro che effettuano gli interventi sgravi e benefici fiscali sulle imposte comunali e sugli oneri di urbanizzazione secondaria e del costo di costruzione.



Incentivi urbanistici

In aggiunta agli incentivi di cui al comma 3, per favorire la realizzazione di edilizia residenziale sociale nell'ambito dei programmi integrati di rigenerazione urbana, compatibilmente con i caratteri culturali e ambientali degli edifici e dei luoghi e nel rispetto dei limiti di densità edilizia fissati dal decreto ministeriale 2 aprile 1968, n.1444 e delle quantità complessive minime fissate dall'articolo 41 sexies della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (Legge urbanistica e successive modifiche e integrazioni), si possono prevedere, senza che ciò configuri variante urbanistica:

a) mutamenti di destinazione d'uso di immobili dismessi o da dismettere riservati all'edilizia residenziale sociale;

b) incrementi fino al 10 per cento della capacità insediativa residenziale prevista dagli strumenti urbanistici generali vigenti riservati a interventi di edilizia residenziale sociale.

Gli incentivi previsti dall'articolo 7 Lg Reg 21/08 sono cumulabili con altri contributi compatibilmente con i criteri di cumulabilità previsti dagli incentivi nazionali.

Demolizione e ricostruzione

L. R. 21/2011:

Art. 8 , Modifiche all'articolo 7 bis della legge regionale 29 luglio 2008, n. 21

1. Il titolo dell'articolo 7 bis (Interventi di riqualificazione edilizia attraverso la delocalizzazione delle volumetrie) della legge regionale 29 luglio 2008, n. 21 (Norme per la rigenerazione urbana), è sostituito dal seguente: "Interventi di riqualificazione ambientale attraverso la demolizione di manufatti edilizi collocati in zone sensibili e la delocalizzazione delle relative volumetrie".

Art. 9 , Integrazioni alla legge regionale 29 luglio 2008, n. 21

Art. 7 ter Riqualificazione urbana attraverso interventi di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali

1. Per favorire interventi di riqualificazione di aree urbane degradate, i comuni possono individuare ambiti del territorio comunale ove è consentita la sostituzione, attraverso interventi di demolizione e ricostruzione nella medesima area o la rimozione con delocalizzazione delle relative volumetrie in area o aree diverse, di singoli edifici destinati alla residenza o a usi strettamente connessi, legittimamente realizzati o

per i quali sia stata rilasciata sanatoria edilizia, secondo criteri rispondenti all'esigenza di migliorare la qualità ambientale e architettonica degli insediamenti, di assicurare il risparmio delle risorse energetiche e idriche, di ridurre il consumo del suolo agricolo e della mobilità individuale su gomma.

2. Per le finalità di cui al comma 1, i Comuni possono riconoscere, come misura premiale, una volumetria supplementare nella misura massima del 10 per cento della volumetria edificata preesistente, purché sussistano le seguenti condizioni:

a) gli edifici da sostituire o rimuovere devono essere ubicati all'interno dei centri abitati;

b) la demolizione non può interessare comunque gli immobili elencati nel comma 6 dell'articolo 7 bis della presente legge;

c) la ricostruzione, fermo restando il rispetto delle altezze massime e le distanze minime previste dagli strumenti urbanistici generali vigenti, deve essere coerente dal punto di vista funzionale, morfologico e architettonico con il tessuto insediativo in cui si inserisce, curando particolarmente le relazioni con la natura, forma, dimensione e funzione di tutti gli spazi costruiti e spazi aperti che hanno rilevanza ai fini della migliore fruizione dello spazio pubblico e di uso pubblico;

d) la ricostruzione non può avvenire nella stessa area oggetto di demolizione qualora l'edificio sia ubicato in una delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 dell'articolo 7 bis;

e) ove si proceda alla delocalizzazione delle volumetrie, le aree di sedime e di pertinenza dell'edificio demolito devono rimanere libere da edificazione; a tal fine, l'interessato si deve impegnare, previa stipulazione di apposita convenzione con il Comune, alla demolizione dell'edificio e al ripristino ambientale di dette aree;

f) ove si proceda alla delocalizzazione, la ricostruzione deve avvenire, successivamente alla demolizione e al ripristino ambientale di cui alla lettera e), in area o aree ubicate al di fuori delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 dell'articolo 7 bis, che devono essere puntualmente indicate nella convenzione stipulata tra il Comune e l'interessato;

g) la destinazione d'uso dell'immobile ricostruito deve essere omogenea o strettamente connessa a quella dell'edificio demolito;

h) la ricostruzione deve essere realizzata secondo i criteri di edilizia sostenibile indicati dalla L.R. 13/2008. A tal fine, l'edificio ricostruito deve acquisire almeno il punteggio 3 nello strumento di valutazione previsto

dalla l.r. 13/2008 e dotarsi della certificazione di cui all' articolo 9 della stessa legge prima del rilascio del certificato di agibilità.

3. Ferme restando le condizioni di cui al comma 2, il valore massimo della misura premiale è elevato, comunque nei limiti del 35 per cento della volumetria dell'edificio esistente:

a) di un ulteriore 10 per cento della volumetria preesistente qualora l'intervento di demolizione o di ricostruzione sia contemplato in un programma integrato di rigenerazione urbana;

b) di un ulteriore 5 per cento qualora l'edificio ricostruito sia destinato a edilizia residenziale sociale per una quota minima pari al 20 per cento della sua volumetria, previa stipulazione di apposita convenzione con il Comune;

c) di un ulteriore 5 per cento qualora l'edificio ricostruito acquisisca almeno il punteggio 4 nello strumento di valutazione previsto dalla l.r. 13/2008 e si doti della certificazione di cui all' articolo 9 della stessa legge prima del rilascio del certificato di agibilità;

d) di un ulteriore 5 per cento della volumetria preesistente qualora l'edificio ricostruito sia realizzato ad esito di concorsi di idee o di progettazione ai sensi della legge regionale 10 giugno 2008, n. 14 (Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio).

Art. 7 quater Riqualificazione urbana attraverso interventi di demolizione e ricostruzione di edifici non residenziali

1. Per incentivare la riqualificazione ecologica degli edifici in aree urbane degradate, la riqualificazione fisica e funzionale di aree interessate dalla presenza di edifici produttivi dismessi privi di qualità architettonica, la delocalizzazione di edifici produttivi da aree destinate ad usi non compatibili, i Comuni individuano ambiti del territorio comunale ove è consentita:

a) la ristrutturazione o sostituzione di singoli edifici con destinazione industriale o artigianale, ubicati in aree destinate ad attività produttive dagli strumenti urbanistici generali vigenti, legittimamente realizzati o per i quali sia stata rilasciata sanatoria edilizia, attraverso interventi di demolizione e ricostruzione nella medesima area;

b) la rimozione di singoli edifici con destinazione non residenziale, legittimamente realizzati o per i quali sia stata rilasciata sanatoria edilizia, con delocalizzazione delle relative volumetrie verso area o aree destinate ad attività produttive dagli strumenti urbanistici generali vigenti, quale



che sia la destinazione d'uso dell'area ove l'edificio da delocalizzare è ubicato.

2. Per le finalità di cui al comma 1, i Comuni possono riconoscere, come misura premiale, una volumetria supplementare nella misura massima del 5 per cento della volumetria edificata preesistente, purché sussistano le seguenti condizioni:

a) la demolizione non può interessare comunque gli immobili elencati nel comma 6 dell'articolo 7 bis;

b) la ricostruzione, fermo restando il rispetto delle altezze massime e le distanze minime previste dagli strumenti urbanistici generali vigenti, deve essere coerente dal punto di vista funzionale, morfologico e architettonico con il tessuto insediativo in cui si inserisce, curando particolarmente le relazioni con la natura, forma, dimensione e funzione di tutti gli spazi costruiti e spazi aperti che hanno rilevanza ai fini della migliore fruizione dello spazio pubblico e di uso pubblico;

c) la ricostruzione non può avvenire nella stessa area oggetto di demolizione qualora l'edificio sia ubicato in aree non destinate ad attività produttive oppure in una delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 dell'articolo 7 bis;

d) ove si proceda alla delocalizzazione delle volumetrie, le aree di sedime e di pertinenza dell'edificio demolito devono rimanere libere da edificazione; a tal fine l'interessato si deve impegnare, previa stipulazione di apposita convenzione con il Comune, alla demolizione dell'edificio e al ripristino ambientale di dette aree;

e) ove si proceda alla delocalizzazione, la ricostruzione deve avvenire, successivamente alla demolizione e al ripristino ambientale di cui alla lettera d), in area o aree a destinazione produttiva, comunque ubicate al di fuori delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 dell'articolo 7 bis, che devono essere puntualmente indicate nella convenzione stipulata tra il Comune e l'interessato;

f) la destinazione d'uso dell'immobile ricostruito deve essere omogenea o assimilabile a quella dell'edificio demolito;

g) l'edificio ricostruito deve essere in grado di ridurre il fabbisogno annuo di energia primaria per metro quadrato di superficie utile almeno del 25 per cento rispetto ai limiti stabiliti dalla vigente normativa, applicando criteri progettuali e tecniche di tipo passivo e bioclimatico.

3. Ferme restando le condizioni di cui al comma 2, il valore massimo della misura premiale è elevato, comunque nei limiti del 25 per cento della volumetria dell'edificio esistente:

a) di un ulteriore 10 per cento della volumetria preesistente qualora l'intervento di demolizione o di ricostruzione sia contemplato in un programma integrato di rigenerazione urbana;

b) di un ulteriore 5 per cento della volumetria preesistente qualora l'edificio ricostruito sia in grado di ridurre il fabbisogno annuo di energia primaria per metro quadrato di superficie utile almeno del 50 per cento rispetto ai limiti stabiliti dalla vigente normativa, applicando criteri progettuali e tecniche di tipo passivo e bioclimatico e il rapporto tra l'area soggetta a recupero idrico e la superficie impermeabile totale del lotto sia almeno del 30 per cento;

c) di un ulteriore 5 per cento della volumetria preesistente qualora l'edificio ricostruito sia realizzato a esito di concorsi di idee o di progettazione, ai sensi della l.r. 14/2008.

4. Ferme restando le condizioni di cui al comma 2, qualora l'intervento preveda la delocalizzazione di impianti industriali e commerciali o ad essi assimilati da zone a destinazione agricola, a verde o a servizi pubblici o privati, comunque denominate nello strumento urbanistico generale vigente, verso area o aree destinate dagli stessi strumenti ad attività produttive, il valore massimo della misura premiale è elevato di un ulteriore 10 per cento della volumetria preesistente con conseguente innalzamento al 35 per cento della premialità massima complessivamente ottenibile.

Art. 7 quinquies Disposizioni comuni agli interventi di riqualificazione urbana realizzati attraverso la demolizione e la ricostruzione di edifici

1. Ai fini della presente legge:

a) per centro abitato si intendono le parti del territorio corrispondenti alle zone B di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 1444/1968 come perimetrato dallo strumento urbanistico generale vigente, quale che sia la loro nomenclatura;

b) per edificio si intende l'insieme di strutture portanti ed elementi costruttivi e architettonici reciprocamente connessi in modo da formare con continuità dalle fondamenta alla copertura un organismo edilizio funzionalmente autonomo, isolato o collegato ad altri edifici adiacenti e con almeno un accesso sulla strada pubblica o privata, composto da una o più unità immobiliari funzionalmente e fisicamente connesse tra loro mediante parti comuni, indipendentemente dal regime delle proprietà;

c) per edifici residenziali si intendono gli immobili comprendenti una o più unità immobiliari destinate alla residenza e a usi strettamente connessi con le residenze, ai sensi del comma 2 dell'articolo 3 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 1444/1968;

d) per volumetria complessiva si intende quella calcolata secondo i criteri e parametri previsti dallo strumento urbanistico generale vigente nel Comune.

2. La ricostruzione di edifici, nella stessa area oggetto di demolizione o in altre aree a seguito di delocalizzazione delle volumetrie, si può realizzare solo in aree nelle quali lo strumento urbanistico generale preveda destinazioni d'uso omogenee, secondo la classificazione di cui all'articolo 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 1444/1968, a quelle dell'edificio demolito.

3. Ai fini dell'applicazione degli articoli 7 ter e 7 quater, i Comuni, in fase di redazione o di aggiornamento del documento programmatico per la rigenerazione urbana di cui all'articolo 3 e previa pubblicazione di avviso pubblico destinato a raccogliere segnalazioni e proposte da parte di soggetti pubblici e privati, devono puntualmente individuare sulla cartografia tecnica regionale in scala 1:5.000 e sullo strumento urbanistico generale vigente, precisandone i relativi perimetri, gli ambiti del territorio comunale in cui è possibile la realizzazione degli interventi contemplati dagli articoli 7 ter e 7 quater. Nella medesima fase di redazione o di aggiornamento del documento programmatico per la rigenerazione urbana, i Comuni procedono a individuare gli ambiti del territorio comunale in cui la possibilità di realizzare detti interventi è esclusa in relazione a caratteristiche storico-culturali, morfologiche, paesaggistiche e alla funzionalità urbanistica o è subordinata a specifiche limitazioni o prescrizioni, quali, a titolo meramente esemplificativo, particolari limiti di altezza, distanze tra costruzioni, arretramenti dal filo stradale, ampliamenti dei marciapiedi, previsione di aree destinate a verde o a parcheggi.

4. Gli interventi di cui agli articoli 7 ter e 7 quater sono realizzabili mediante (DIA), ai sensi dell'articolo 22 (Interventi subordinati a denuncia di inizio attività) del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, come sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo 27 dicembre 2002, n. 301, o, in alternativa, mediante permesso di costruire.

5. La ricostruzione, nella medesima area o previa delocalizzazione delle volumetrie, deve avvenire comunque nel rispetto degli standard urbanistici di cui agli articoli da 3 a 9 del decreto del Ministro dei lavori



pubblici 1444/1968, delle norme relative al reperimento di spazi per parcheggi pertinenziali nella misura minima di 1 metro quadrato per ogni 10 metri cubi della volumetria complessiva realizzata con la ricostruzione, nonché delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e in particolare delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di quelle relative alla difesa del suolo, alla tutela del paesaggio, dell'ambiente e dell'ecosistema.

6. Le misure premiali previste dagli articoli 7 ter e 7 quater non possono essere cumulate agli incentivi riconosciuti in applicazione della l.r. 13/2008.

7. Qualora siano soddisfatte tutte le condizioni di cui al presente articolo, nonché quelle contemplate dagli articoli 7 ter e 7 quater, gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici in area o aree diverse da quella originaria non richiedono variante agli strumenti urbanistici generali. Qualora invece le suddette condizioni non siano soddisfatte, gli interventi di cui sopra possono essere autorizzati dal Comune, con l'eventuale previsione di misure premiali, solo previa approvazione di variante agli strumenti urbanistici generali per la quale, ove l'intervento sia inserito in un programma integrato di rigenerazione urbana, si applica il procedimento disciplinato dall'articolo 6.

8. Gli immobili interessati dagli interventi contemplati dagli articoli 7 ter e 7 quater devono risultare esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge e regolarmente accatastati presso le agenzie del territorio, ai sensi del testo unico delle leggi sul nuovo catasto approvato con r.d. 1572/1931. Per gli edifici che devono essere accatastati al nuovo catasto edilizio urbano, ai sensi del r.d.l. 652/1939, convertito, con modificazioni, dalla legge 1249/1939, devono essere presentate idonee dichiarazioni alle agenzie del territorio per l'accatastamento o per la variazione catastale prima della presentazione della DIA o dell'istanza per il rilascio del permesso di costruire.

9. Agli interventi di ricostruzione si applicano le norme previste dal decreto del Ministro per i lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 (Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche)".

LE INIZIATIVE PER ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE CIVICA E IL COINVOLGIMENTO DI ALTRI ENTI E DELLE FORZE SOCIALI, ECONOMICHE E CULTURALI ALLA ELABORAZIONE E ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI

Il processo partecipativo sui temi della riqualificazione ha preso il via nella fase di "costruzione" del presente "Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana". A seguito della sua approvazione il processo di partecipazione è destinato a rivestire un ruolo fondamentale nella costruzione ed attuazione dei "Piani Integrati di Rigenerazione Urbana", ciò sarà garantito dall'analisi dei fabbisogni dell'utenza finale, dalla trasparenza amministrativa e dal monitoraggio dei programmi.

Le attività di comunicazione e partecipazione, che accompagneranno l'intero processo di Rigenerazione Urbana comprenderanno, a seconda dei casi ed in relazione all'importanza che l'Ambito riveste per l'intera città, la realizzazione di manifesti, locandine e opuscoli informativi, attività di coinvolgimento come riunioni ed assemblee, pubblicazione di comunicati stampa Bandi ed avvisi di gara per la ricerca di "manifestazioni d'interesse".

In particolare le iniziative di comunicazione seguiranno dei criteri precisi, godranno di visibilità tale da favorire la più ampia partecipazione, di chiarezza attraverso l'utilizzo di un linguaggio semplice ed accessibile e saranno credibili dando la massima garanzia di serietà e correttezza.

Destinataria delle attività da effettuare sarà tutta la cittadinanza, in particolare:

- Rappresentanti della Pubblica Amministrazione
- Residenti
- Associazioni di cittadini con finalità specifica di rigenerazione e tutela della città o di sue parti
- Circoli Didattici
- Parrocchie ed associazioni
- Comitati dei cittadini
- Cooperative Sociali
- Associazioni sportive
- Associazioni culturali

- Cooperative di servizi e gestione ambientale
- Associazioni di volontariato e promozione sociale
- Associazioni esercenti commerciali e delle attività della ricettività turistica
- Imprenditori promotori o potenziali promotori di partenariati pubblico privato

I CRITERI PER VALUTARE LA FATTIBILITA' DEI PROGRAMMI

L'individuazione dei criteri per la valutazione della fattibilità dei Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana risulta fondamentale per valutare l'attuazione dei programmi in tempi certi e rapidi.

Sono stati individuati i seguenti quattro criteri generali di valutazione:

1. il criterio giuridico, il cui scopo è verificare la fattibilità giuridica dell'intervento rispetto alla normativa vigente (le norme di piano, la legislazione regionale, nazionale, europea, ecc.)
2. il criterio tecnico, che verifica la fattibilità tecnica dell'intervento, in riferimento alle sue caratteristiche ed alla sua costruzione
3. il criterio finanziario, che valuta la fattibilità economico finanziaria dell'intervento
4. il criterio etico, che verifica se il programma risponde alle esigenze dei cittadini, e ne valuta i costi e i benefici sociali, in base alla coerenza con gli indirizzi del DPRU

Il criterio giuridico potrà essere utilizzato per valutare la conformità e/o la coerenza del programma a norme e/o a criteri. Utilizzare il criterio giuridico significa verificare la complessità e la convergenza dell'offerta legislativa in continua evoluzione che definisce lo spazio dell'azione pubblica. I progetti e le politiche pubbliche devono uniformarsi ad una griglia di regole disegnata da diversi livelli di governo. La definizione e la richiesta di conformità, di coerenza a norme e criteri (più o meno flessibili) costituiscono un carattere rilevante delle decisioni legislative che precisano strumenti e procedure d'intervento. Da un punto di vista legale, sarà necessario definire le procedure urbanistiche e regolamentari sui differenti ambiti, coinvolgendo i proprietari e gli aventi diritto.

Ogni fondo pubblico sarà stanziato attraverso gare secondo il principio di concorrenzialità e trasparenza.



Il criterio di fattibilità tecnica considera e verifica l'effettiva realizzabilità del programma. La valutazione della fattibilità dei Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana sono valutati in funzione dei macro-obiettivi di riqualificazione urbana così come previsti nel DPRU, inclusione sociale e sostenibilità ambientale ai sensi della L.R. n.21 del 29.07.2008 e di quelli di pianificazione strategica del territorio e rigenerazione urbana.

Gli interventi saranno analizzati attraverso valutazioni:

- Qualità e innovazione della progettazione;
- sulla qualità urbanistica e architettonica;
- sulla sostenibilità ambientale e il contenimento energetico;
- sostenibilità socio-economica.

Un ulteriore parametro di valutazione riguarda l'aspetto delle ricadute di interesse pubblico e collettivo che ogni trasformazione produce.

In linea generale la fattibilità di un programma integrato di rigenerazione urbana sarà affidata dunque a specifici elementi contrattuali tra la parte pubblica e la parte privata che troveranno la loro attuazione in appositi protocolli di intesa e convenzioni atti a garantire:

- l'esatta individuazione dei soggetti coinvolti nell'attuazione del programma, le relative competenze, la quantificazione e la natura delle risorse le idonee garanzie finanziarie degli operatori pubblici e privati coinvolti nell'attuazione dei programmi che costituiranno ulteriori elementi di valutazione
- la coerenza e l'integrazione tra gli interventi previsti in relazione alla natura del Programma ed alle caratteristiche ambientali, paesaggistiche, storiche, urbanistiche e socio economiche, in coerenza con il DPRU
- l'accuratezza dello studio di relazioni tra l'ambito di intervento ed il sistema urbano complessivo
- le sinergie con programmi sociali e l'attivazione di servizi a favore di soggetti deboli quali anziani, bambini, diversamente abili, ecc..
- l'incremento di servizi di quartiere e di spazi di aggregazione in relazione ai bisogni specifici della popolazione residente
- l'incremento della dotazione di alloggi di edilizia residenziale sociale al fine di ridurre il disagio abitativo rispondendo ai bisogni di categorie disagiate quali anziani, giovani coppie, diversamente abili, famiglie monoparentali con minori a carico, ecc..

- la realizzazione di infrastrutture e servizi a completamento delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti
- la realizzazione di interventi e l'adozione di tecniche costruttive atte a perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale e tutela delle risorse naturali in relazione alle specifiche caratteristiche dell'area di intervento

La fattibilità tecnica si produce all'interno dello spazio definito da norme e procedure e razionalità tecnica. Le maggiori e necessarie responsabilità nella valutazione della fattibilità tecnica degli interventi implicano la capacità di interpretazione della discrezionalità delle norme e delle procedure.

Considerare la fattibilità tecnica del progetto comporta la responsabilità di raggiungere gli obiettivi prefissati e di risolvere i problemi con competenza, riducendo i rischi delle previsioni.

Il criterio finanziario, ovvero la sostenibilità degli interventi, è uno strumento fondamentale per l'attuazione del programma. Il criterio di sostenibilità finanziaria verifica la fattibilità economica degli interventi previsti, accertando l'esistenza e la provenienza delle risorse finanziarie necessarie.

Il successo della politica locale dipende in modo significativo dai meccanismi di finanziamento, dalla possibilità e dalla capacità di sostanziare le politiche con risorse finanziarie autonome ed adeguate provenienti dal settore pubblico (da trasferimenti da livelli di governo diversi, dalla politica di bilancio e della fiscalità locale) o della sostenibilità economica allargata ovvero dalla mobilitazione del capitale privato.

La riduzione dei trasferimenti e la scarsa manovrabilità dei bilanci hanno determinato azioni innovative di finanziamento delle politiche locali verso tre direzioni:

- una maggiore attenzione al cofinanziamento pubblico e pubblico-privato
- la ricerca di forme alternative di finanziamento
- una migliore selezione degli investimenti

La progressiva estensione dei protocolli d'intesa e degli accordi di programma tra soggetti pubblici, nonché il sempre più insistente coinvolgimento dei soggetti privati nei meccanismi giuridici e decisionali, ha portato significativi cambiamenti. Gli elementi contrattuali tra la parte pubblica e privata troveranno attuazione attraverso i protocolli di intesa e le convenzioni garantendo:

- l'individuazione dei soggetti coinvolti per attuare il programma, la quantificazione e la natura delle risorse finanziarie e le relative competenze
- le garanzie finanziarie sia degli operatori pubblici che di quelli privati La valutazione della legittimità etica considera se le decisioni legate agli interventi di riqualificazione urbana migliorano la distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi verso l'equità distributiva e la desiderabilità sociale. Valutare la fattibilità giuridica, tecnica e la sostenibilità finanziaria dei progetti significa considerare ciò che si può fare, mentre valutarne la legittimità significa verificare se le soluzioni proposte corrispondono ai bisogni sociali dei cittadini interessati in qualità di destinatari dell'intervento pubblico.

Per quanto attiene agli enti pubblici coinvolti nell'attuazione del programma, le garanzie riguardo alla loro effettiva partecipazione, saranno assicurate mediante appositi protocolli d'intesa che definiranno le relative competenze, la quantificazione e la natura delle risorse finanziarie a disposizione, ed il programma dei tempi di attuazione.

I SOGGETTI PUBBLICI CHE SI RITIENE UTILE COINVOLGERE NELLA ELABORAZIONE, ATTUAZIONE E GESTIONE DEI PROGRAMMI E LE MODALITA' DI SELEZIONE DEI SOGGETTI PRIVATI

SOGGETTI PUBBLICI Per garantire la massima trasparenza, la più ampia condivisione e l'adesione sociale, l'amministrazione comunale di Capurso sin dalla fase iniziale di predisposizione dei Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana, si impegna a coinvolgere gli Enti Interessati. Il coinvolgimento è anche finalizzato al concordare e verificare direttamente le scelte da fare e le soluzioni da adottare per rendere più snelle le procedure attuative dei programmi stessi. Gli Enti pubblici considerati sono i seguenti, cui potranno aggiungersene altri nel corso dell'elaborazione ed ogni altro soggetto pubblico portatore di interessi legittimi:

- Regione Puglia
- Città Metropolitana di Bari
- Agenzia del Demanio dello Stato
- ARCA Puglia
- ANCI Puglia



- Protezione civile
- Soprintendenza ai beni Archeologici della Puglia;
- Soprintendenza per i beni Architettonici e per il Paesaggio
- Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed antropologico Provincia di Bari
- Soprintendenza per i beni Architettonici, per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico per la Provincia di Bari
- ARO
- Acquedotto Pugliese
- ARPA Puglia
- Camera di Commercio di Bari
- Enti e concessionari delle reti urbane

SOGGETTI PRIVATI

Considerando la definizione della Carta Audis per ciò che concerne i soggetti privati, essi si distinguono in due differenti categorie: “il Privato economico: I proprietari delle aree, le imprese, gli investitori, gli sviluppatori, costituiscono il Privato economico che interviene nei processi di trasformazione urbana con legittime finalità di profitto .Il Privato economico deve essere messo nelle condizioni di interpretare, accanto ai legittimi interessi d’impresa, gli obiettivi generali degli interventi di rigenerazione. L’iniziativa e la partecipazione del Privato economico devono essere orientate a dare prodotti di qualità che facciano crescere il valore economico e sociale degli interventi. È importante che un buon rapporto tra il Pubblico ed il Privato economico porti alla definizione di programmi che perseguano la qualità urbana (intesa come prodotto delle componenti sopra elencate) e la qualità delle opere sia private che pubbliche (servizi, edilizia, infrastrutture etc.). In

questo senso va considerata la responsabilità sociale del Privato economico nella costruzione di progetti di rigenerazione urbana e sviluppo del territorio. A tal fine, l’azione del Privato economico deve essere incentivata garantendo tempi e procedimenti trasparenti e certi.”

“I cittadini residenti e tutti coloro che vivono nella città, anche temporaneamente (lavoratori, studenti, fruitori culturali o del tempo libero, ecc.) costituiscono il Privato collettivo che interviene con legittime finalità sociali nei processi di trasformazione urbana. Il Privato collettivo, costituito da cittadini organizzati in associazioni o singoli, ha acquistato un ruolo centrale ed attivo nel campo della pianificazione ed attuazione degli interventi a scala urbana di una buona qualità urbana che gli interessi del privato collettivo non vadano solo raccolti e registrati, ma anche facilitati, attraverso la più ampia informazione preventiva e un confronto che renda chiare le intenzioni degli altri attori e le condizioni reali nelle quali si svilupperanno i programmi. È inoltre opportuno identificare con maggiore precisione e ampiezza i soggetti rappresentativi degli interessi legittimi con i quali avviare il rapporto e definire meglio modalità, strumenti, percorsi e tempi della rappresentazione degli interessi sociali.”

In merito a quanto detto i soggetti privati da coinvolgere, anche durante le riunioni, gli incontri partecipativi, nell’attuazione dei programmi integrati saranno i seguenti:

Residenti, Parrocchie ed associazioni, Comitati degli inquilini e dei cittadini, Cooperative sociali, Centri di formazione professionale, Associazioni sportive, Associazioni culturali, Associazioni Ambientaliste, Cooperative di servizi e gestione ambientale, Associazioni di volontariato, promozione sociale e della cooperazione, Associazioni esercenti commerciali e delle attività della ricettività turistica, Organizzazioni imprenditoriali nel campo dell’edilizia, servizi, commercio, Imprenditori, promotori o potenziali promotori PPP, Associazioni di categoria, Ordini professionali.

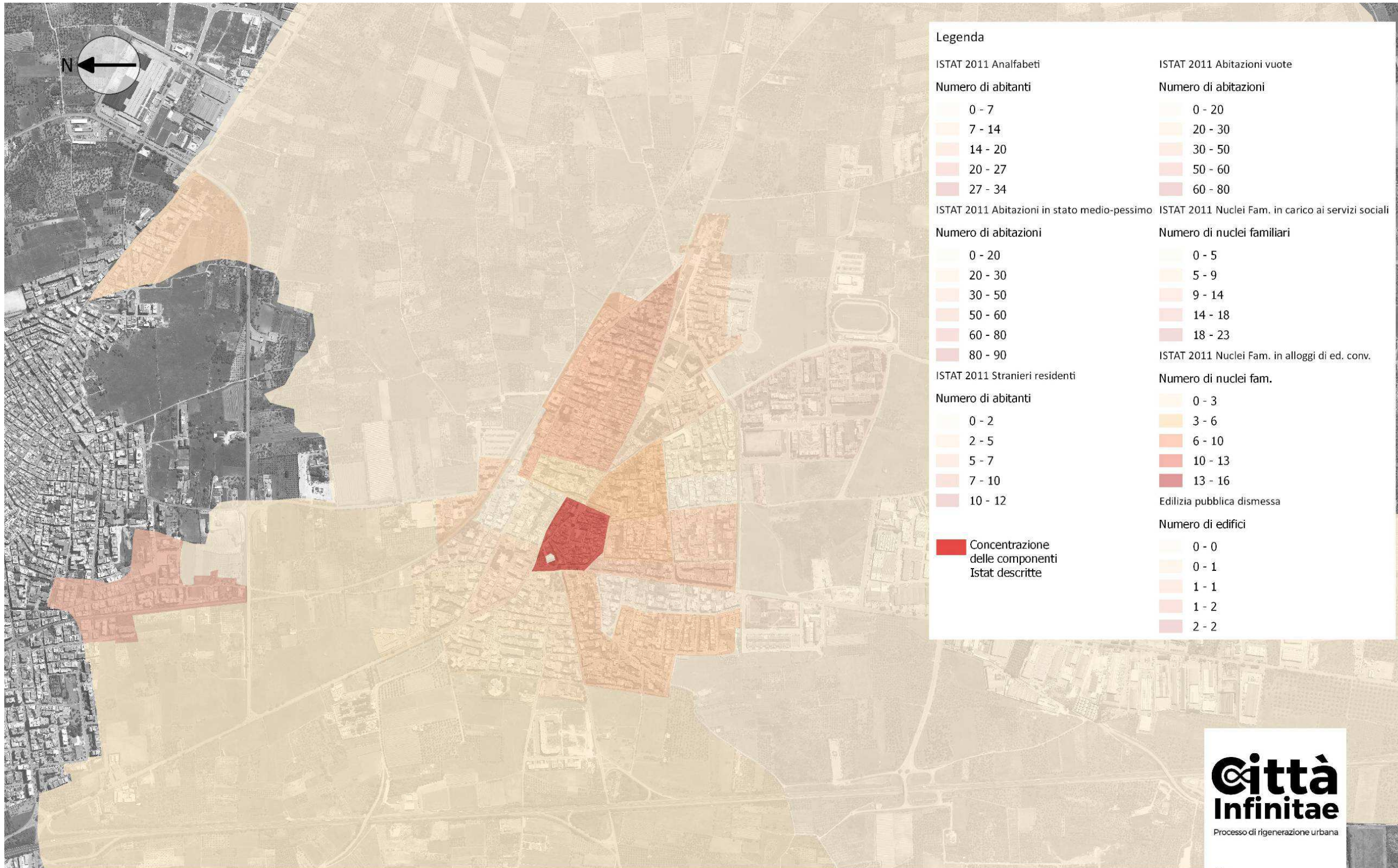
MODALITÀ DI SELEZIONE DEI SOGGETTI PRIVATI

Per quanto attiene ai soggetti privati, la selezione degli stessi sarà anche legata alla coerenza degli interventi proposti con i programmi generali e con le garanzie economiche e finanziarie offerte.

Al fine di garantire la massima trasparenza e concorrenzialità, i soggetti privati attuatori degli interventi saranno individuati attraverso Avvisi Pubblici diffusi su quotidiani ed inseriti anche sul sito internet del Comune per darne la più ampia diffusione, e saranno relativi a:

- Manifestazioni di interesse per interventi relativi ad opere e progetti infrastrutturali, strutture per servizi, interventi residenziali e non residenziali, servizi a favore della collettività e di enti pubblici, attività volte alla riqualificazione edilizia e/o urbanistica, del tessuto socio-culturale ed economico ed all’incentivazione della occupazione ad opera di soggetti pubblici e privati;
- Avviso pubblico concorrenziale per l’individuazione dei soggetti interessati alla realizzazione di edilizia residenziale sociale e servizi annessi ed al cofinanziamento delle opere di urbanizzazione, delle espropriazioni ed opere pubbliche previste nei Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana.

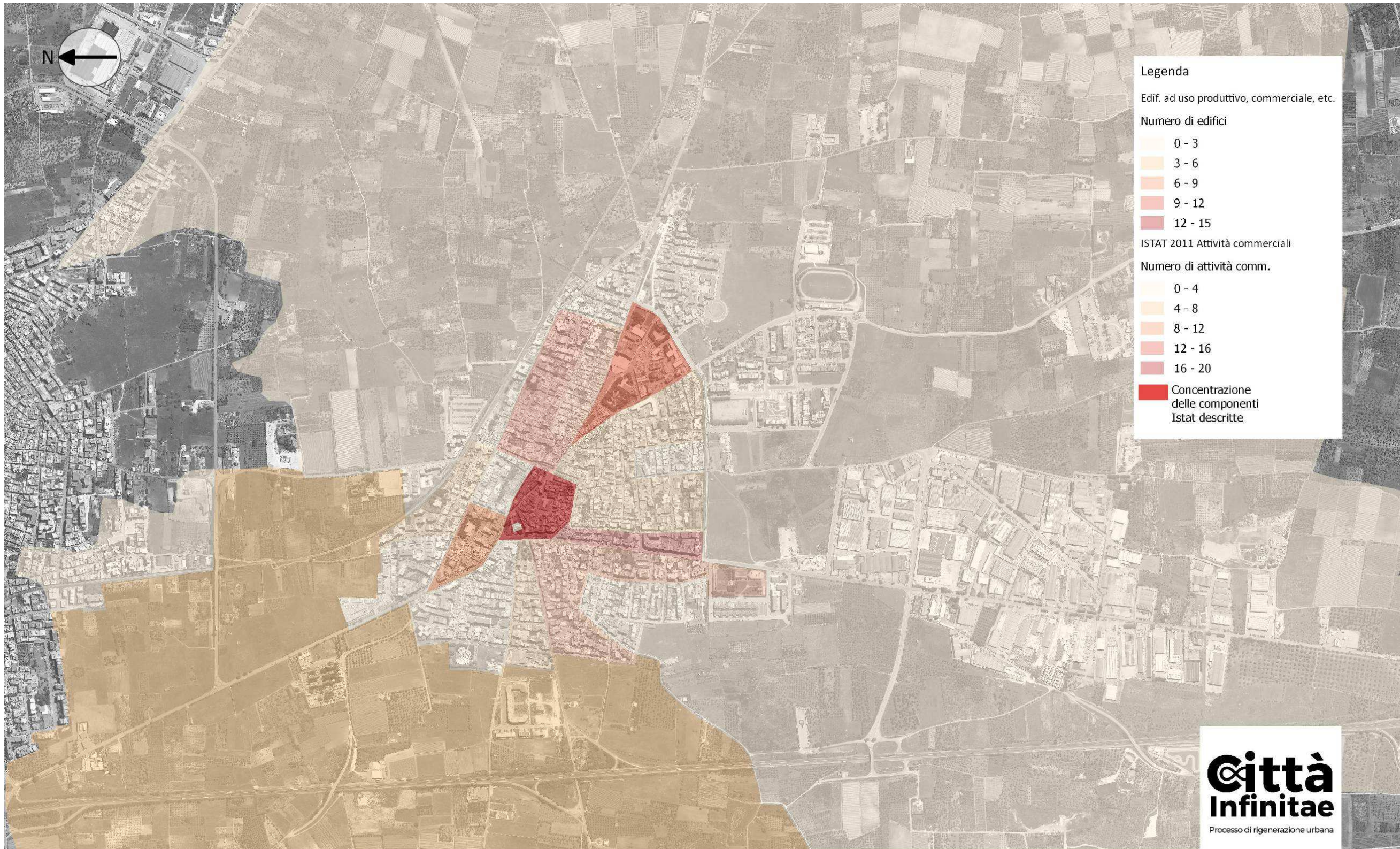




Componenti sociali prevalenti
scala 1:10000

DATI ISTAT CENSIMENTO 2011





Servizi
 scala 1:10000
 DATI ISTAT CENSIMENTO 2011



17. PROGRAMMAZIONE STRATEGICA: CONTENUTI E RIFERIMENTI AL POR PUGLIA 2014-2020

LE POSSIBILI FONTI DI FINANZIAMENTO

Le principali fonti per il reperimento di risorse e gli strumenti attivabili per la realizzazione della strategia proposta sono le seguenti:

- l'Asse prioritario XII "Sviluppo Urbano Sostenibile" presente nel Programma Operativo Regionale (POR) 2014-2020 della Regione Puglia [CCI 2014IT16M2OP002 approvato con decisione della Commissione Europea C(2015) 5854];
- il Programma Operativo Nazionale(PON) 2014–2020;
- l'iniziativa JESSICA (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas);
- le risorse presenti nel Programma Operativo Regionale (POR) 2014-2020 della Regione Puglia;
- Fondi per la valorizzazione del territorio attinenti al PPTR
- I Programmi di Rigenerazione Urbana Integrata di comparti urbani attraverso il ricorso a partenariati pubblico -privato innovativi, soprattutto in riferimento all'individuazione degli ambiti.

DESCRIZIONE DEI MODELLI DI SVILUPPO LOCALE PER PROMUOVERE L'ATTRATTIVITÀ E LA COMPETITIVITÀ DEGLI AMBITI DI RIGENERAZIONE URBANA

Recuperare e immettere il patrimonio architettonico e ambientale in un sistema di scambio consente di promuovere e di rafforzare l'identità dei territori e di generare sviluppo economico sostenibile dall'innescio di processi di valorizzazione trainati dall'innovazione tecnologica, dal design e dalla comunicazione. Lo schema di interventi proposti per la rigenerazione urbana potranno conseguentemente determinare una definitiva trasformazione dell'area, in quanto i contributi economici forniti dalle diverse modalità di intervento pubblico, attraverso la presente proposta, mobilerà risorse private, tanto endogene al territorio quanto attratte al suo interno.

Il processo non potrà che essere progressivo nel tempo, legato alle diverse fasi di intervento.



La sostenibilità economica verrà dall'attivazione graduale e successiva, di attività economiche pubblico-private diversificate e innovative.

IMPATTI SUI CICLI SOCIO-ECONOMICI

Il primo rilevante impulso sarà rappresentato dagli interventi sull'edilizia che, come spesso accade nelle dinamiche economiche territoriali, rappresenta un significativo attivatore di redditi e di lavoro. Essi avranno un primo impatto diretto nell'utilizzo di forza lavoro, in larga misura non occupata, fra i residenti degli ambiti con più alti indici di degrado. Ciò produrrà un duplice effetto: da un lato, contribuirà in modo significativo all'accettazione sociale del processo di trasformazione urbana; dall'altro immetterà risorse reddituali. Ciò potrà produrre un primo effetto moltiplicativo, attraverso una maggiore convenienza per prime attività di tipo ricreativo-commerciale (in primo luogo bar, ristorazione ma anche piccola distribuzione alimentare e non) che potranno essere impiantate dai residenti, anche rifunzionalizzando quelle esistenti, oggi di modesta portata e attrattività.

Infatti, quando verranno attivati i cantieri esperti a buona qualificazione e quindi buon reddito di restauro, richiedendo essi una prolungata presenza in loco di esperti a buona qualificazione/buon reddito, costituiranno un ulteriore stimolo per l'offerta locale di attività ricreativo/gastronomiche, e anche di prime attività legate al pernottamento.

Il futuro di Capurso è legato ad una radicale trasformazione.

Interventi di breve e di lungo termine sulla rigenerazione urbana e ambientale potranno progressivamente determinare un effetto a cascata sulla relazione a oggi interrotta tra lavoro e creazione degli spazi di comunità.

18. GOVERNANCE E COMMUNITY BUILDING

PROCESSO DI RIGENERAZIONE URBANA CAPURSO

Un nuovo ruolo di guida e di coordinamento della pubblica amministrazione, la crescente complessità dei cicli sociali ed economici, la rilevanza dei temi ambientali, la scarsità di risorse pubbliche e la conseguente necessità di coinvolgere fattivamente il capitale privato nelle attività di gestione e valorizzazione del patrimonio, rendono urgente rinnovare la dimensione della *governance*, che può oggi contare su una molteplicità di strumenti di varia natura, quali piani di azione, piani e programmi strategici, progetti di marketing territoriale, urbano, ambientale e turistico, agende, progetti integrati, ecc., che rappresentano modalità innovative di governo dei processi di sviluppo e trasformazione del territorio in chiave di sostenibilità ambientale e socio-economica, anche grazie all'impiego di adeguati dispositivi per la raccolta e il riuso del flusso dei dati e la costruzione partecipata dei processi decisionali.

Alla scala del sistema la governance si pone come strumento per lo sviluppo dei luoghi attraverso la definizione di politiche condivise, e quindi la capacità di creare consenso attorno a obiettivi strategici comuni, agendo anche su una adeguata percezione del valore aggiunto delle diverse ipotesi strategiche di sviluppo.

Alla scala del processo, invece, la governance diviene invece lo strumento attraverso il quale comporre problemi progettuali di diversa natura, ovvero connettere strettamente ogni proposta di valorizzazione a una coerente verifica continuativa delle sue condizioni di fattibilità, entro un non sempre equilibrato rapporto tra quadri essenziali e risorse disponibili.

In entrambe le dimensioni, il tema della governance assume il significato di strumento per l'autogoverno di una organizzazione complessa operato attraverso il gioco cooperativo e la crescita di motivazione degli attori coinvolti, costruiti anche attraverso il senso di appartenenza e la condivisione di obiettivi. E richiede quindi mezzi adeguati per organizzare e gestire il raggiungimento del consenso, per comporre i conflitti parametrando la validità delle possibili alternative, per organizzare la partecipazione verso obiettivi comuni.

La cultura tecnologica applicata al progetto di architettura ha da tempo sviluppato gli strumenti conoscitivi per affrontare tale complessità: l'alterazione metodologica del progetto da processo lineare a sistema di elaborazione su più dimensioni ha imposto da tempo una revisione del

paradigma disciplinare di riferimento verso soluzioni che consentono di rendere coerenti sistemi di conoscenza diversi. L'approccio sistemico ed esperienziale si è posto come presupposto scientifico di riferimento e per diverso tempo ha supportato l'apparato strumentale della disciplina, sino ai più recenti studi in materia di gestione della complessità decisionale, sistemi a rete, processi a variabili multiple, come quelli elaborati dal presente documento.

Per questo, il presente quadro programmatico non può non prevedere l'**infrastrutturazione smart** del processo di rigenerazione, attraverso innovazioni normative e procedurali.

Pertanto, la proposta – nei suoi aspetti giuridici – va intesa come uno strumento operativo, teso a sostenere la convenienza/sostenibilità sul piano economico-finanziario di schemi partenariali innovativi- si veda CRITERI DI SOSTENIBILITA' PER I PIRU, parte integrante del presente documento programmatico.

Sarà proprio la strategia di convergenza tra l'interesse pubblico e quello privato a innescare la generatività del processo.

Tale gestione avverrà di norma mediante provvedimenti di tipo partenariale così come previsti dalla Lg Reg 21/08 o ogni altra procedura prevista dal Codice degli Appalti.

La capacità dell'amministrazione competente di entrare in un processo osmotico di adeguamento con la proposta di un nuovo bilanciamento pubblico-privato, potrà trasformare il processo di rigenerazione urbana in un incubatore di competitività territoriale e coesione sociale interna.

Per questo, per gli interventi di maggior respiro, su cui si gioca la scommessa dell'innescare di un'economia smart e circolare, questa proposta si affida a forme di partenariato pubblico-privato innovative, tra quelle recentemente previste nel nuovo codice degli appalti, che mirano non soltanto alla esigenza di far affluire risorse finanziarie, ma soprattutto a risolvere "a monte" il problema della gestione delle strutture e dei servizi, unitamente all'esplosione delle potenzialità della Legge Regionale 21/08 "Norme sulla rigenerazione urbana". L'attuazione della strategia di rigenerazione avverrà attraverso i PIRU adattivi strutturati per Ambiti e da interventi di reinterpretazione e permeabilità del sistema degli spazi di relazione. La gestione continuativa del processo in tutte le sue fasi, sarà così garantita da un sistema di *open source governance*.



